



**Ashrawi conferma:
i palestinesi
sospendono
i colloqui**

È sospesa la partecipazione dei palestinesi al terzo round di colloqui di pace martedì a Washington. Lo comunica la loro portavoce, signora Hanan Ashrawi (nella foto). La decisione potrebbe essere ritirata se, come anche l'Olp chiede, gli Usa e l'Onu convinceranno Israele a revocare l'espulsione di dodici militanti arabi dai territori occupati. Baker condanna «energicamente» Tel Aviv per le deportazioni, ma auspica che nessuna delegazione disertino i negoziati.

A PAGINA 11

**Il ministro Scotti
si rompe il femore
durante le vacanze
in Val Badia**

Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti, in vacanza in Val Badia, si è rotto il femore cadendo sul bordo di una piscina. È immediatamente soccorso dalla proprietaria dell'albergo Armentarola di San Cassiano dove era ospite. Il ministro, che ha dovuto rinviare un viaggio in Marocco previsto per l'11 gennaio, se la caverà nel giro di una settimana.

A PAGINA 9

**Inflazione
irriducibile
il 1991 chiude
al 6,4%**

L'inflazione del 1991 chiude al 6,4%, rispetto al 6,1 del 1990. Insieme al debito pubblico, questa appare sempre più come il dato irriducibile dell'economia italiana. Sono le abitudini la causa principale dell'aumento del costo della vita. È proprio il debito pubblico, secondo uno studio Bnl, subirà un'impennata nel '92: un milione e 600 mila miliardi. Da New York Moody's avverte: «Per risanare vi ci vorranno anni».

A PAGINA 15

**Isaiah Berlin:
«Questa
è l'epoca
del compromesso»**

La sinistra è finita con la fine del comunismo e deve ripensare a se stessa a partire dalla sua origine profonda, il liberalismo democratico di Voltaire. È finita dunque l'epoca delle contrapposizioni radicali, degli ideali assoluti che infiammano gli animi ma sono irrealizzabili. Questo è il momento di pensare al compromesso tra ideali diversi, non al conflitto. Parla Sir Isaiah Berlin, grande antimarxista di questo secolo ma rappresentante ideale di una «sinistra possibile».

A PAGINA 17

Editoriale

Fine legislatura nella noia

RENZO FOA

La crisi politica italiana si sta trascinando sempre più stancamente. E nella crescente indifferenza di tutti coloro che non stanno nei Palazzoni, per i quali non è molto importante questo noiosissimo gioco di alchimie sulla data dello scioglimento del Parlamento, su quale dovrà essere, in marzo o in aprile, la domenica elettorale, sui giorni che Cossiga avrà a disposizione — prima dell'altra votazione, quella per il presidente della Repubblica — per le consultazioni e affidare l'incarico per il governo della nuova legislatura. La disgregazione istituzionale si sta riducendo ad una conta sui tempi: è la magra conclusione dello scontro che si è svolto in questi mesi e che ha avuto al suo centro il Quirinale, uno scontro che ha finito con l'impantanarsi in questo ultimo passaggio in cui è divenuta larghissima la distanza tra il potere e la pubblica opinione.

Così si va all'epilogo della legislatura in un clima di noia, di distacco, di piccoli «conti della serva», appena incrinati dalle quotidiane roboanti dichiarazioni di questo o quel leader della maggioranza, ultime quelle di Craxi il quale, dopo aver detto che «ci sono cento buone ragioni per votare subito» e dopo aver preannunciato i dirigenti socialisti per un'improvvisa riunione, non ha saputo prendere l'unica decisione vera «per votare subito», cioè aprire la crisi di governo. Ma sarebbe stato chiedergli troppo, perché ci sono anche cento buone ragioni per le quali Craxi non si può assumere questa responsabilità. E non solo lui. La prima, la più importante, è che il gioco sulle date nasconde anche incertezza e paura. Incertezza sugli assetti successivi al voto, sugli sbocchi da dare, sui posti da occupare, a cominciare da Palazzo Chigi e dal Quirinale, al di là delle farnullate, dei programmi, degli obiettivi. E paura, paura di un esito elettorale che — basta guardare all'Italia, ben oltre i sondaggi di cui si parla in continuazione — quasi certamente segnerà la fine di un ciclo anche per il garofano e per lo scudo crociato. Sono ancora queste settimane in cui le squadre socialiste e democristiane continuano a far finta di giocare una partita per lo scudetto, in uno stadio gremito, mentre invece giocano su un campo fangoso già oltre il limite della praticabilità, mentre gli spalti si stanno svuotando. Fanno finta, ma tutti sanno ormai che è una simulazione. Che non ha più senso alcuno continuare a giocare, perché davvero questa legislatura appare finita, come appare finita l'esperienza di questo governo e di questa maggioranza. Che senso ha continuare a trascinarsi così se non per dare ancora una volta all'intero paese l'immagine di una classe dirigente che non è capace di affrontare un passaggio che può avere invece percorsi semplici e chiari, in trasparenza e non nel chiuso di un vertice di maggioranza?

È difficilmente contestabile che questo paese abbia bisogno che si voti e che si voti subito. E anche senza paura. È una duplice esigenza nel nome della chiarezza. Che ciascuno oggi faccia i conti con la sua forza, con la capacità d'attrazione del suo progetto e delle sue proposte di riforma del sistema politico e dell'Italia significhi davvero cominciare a rispondere al paese, dopo i grandi sconquasti di questo quinquennio che hanno toccato tutti, non solo il Pds. Se bisogna parlare di fallimento di una storia, ce n'è per tutti in questa fine secolo. Come ci sono responsabilità per tutti se piuttosto bisogna invece parlare di come ricostruire, dopo le picconate che non sono state inferte solo da Cossiga. Tutti sanno che la posta delle elezioni è questa, è come ricominciare. Al contrario continua questa lunga deriva che sembra aver al suo centro, per la Dc e per il Psi, come continuare. Lo vediamo in questi giorni, in cui si cerca di arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere sulla base di oscuri e incerti patteggiamenti, come un fatto puramente tecnico, sfuggendo al rispetto delle regole che prevedono una crisi di governo, di cui nessuno si vuole assumere la responsabilità, per evitare di dire ciò che non si vuol dire: o in cui si sta cercando di riesumare un'idea di «governabilità», come quella lanciata da Craxi per Milano, che è solo un piccolo progetto di erodere qua e là singoli voti per dimostrare che magari così si potrà fare anche nel prossimo Parlamento, per poter continuare lungo la scia dell'ultimo quinquennio, al di là del risultato elettorale. Sono giorni, insomma, in cui il Palazzo appare sempre più lontano.

Dopo la sciagura di ieri, circa 50 auto coinvolte in tamponamenti a catena in Lombardia. Altre vittime, moltissimi feriti. Esplode la polemica sulla prevenzione e sui soccorsi

Sconfitti dalla nebbia Ancora maxiscontri sull'autostrada

Ancora nebbia e ancora morti e feriti. Non ancora identificate tutte le vittime del gigantesco rogo sull'Autostrada, fra Parma e Piacenza, di giovedì. E la nebbia ha voluto ieri altre vittime. Sempre sulla A1, questa volta fra Piacenza e Milano, e poi più a sud sulla A14 dove è rimasta uccisa una bambina di pochi mesi. Drammatiche testimonianze dei feriti nel maxitamponamento di ieri l'altro. E, immancabili, sono arrivate le polemiche.

A. GUERMANDI E SPADA A. MANNUCCI

Un'altra giornata di nebbia, fitta e impenetrabile, su lunghi tratti dell'Autostrada. E di nuovo incidenti a catena, poche ore dopo che l'autostrada era stata riaperta nel tratto fra Parma e Piacenza diciassette ore dopo il megatamponamento che giovedì pomeriggio ha coinvolto centocinquanta fra auto e camion e il colossale rogo che ha distrutto una trentina di automezzi provocando la morte di sette persone (non ancora tutte identificate) e il ferimento di centocinquanta. Ieri, dunque, nel tratto Milano-Piacenza una carambola ha coinvolto una cinquantina di auto. Una persona è morta, decine sono rimaste ferite.

L'autostrada è rimasta nuovamente chiusa per diverse ore. Una bimba di pochi mesi è morta in un incidente stradale sulla A14 non lontano da Ancona. Drammatiche le testimonianze raccolte fra i superstiti del rogo di giovedì. Alcuni dei feriti sono ancora ricoverati in gravissime condizioni. Scene spettrali nel tratto del disastro. Da molte parti si punta il dito contro la società Autostrade ritenuta responsabile di scarsa prevenzione degli incidenti. Frena la replica: «È tutta colpa del "demonio della velocità"». I Verdi hanno presentato sulla questione una interrogazione al ministro Prandini.



Macchine accartocciate nell'incidente di ieri pomeriggio sull'A1 vicino a Milano

**È un alibi
ridurre tutto
alla nostra
imprudenza**

SERGIO TURONE

Molti degli esperti interpellati dai telegiornali sui terribili incidenti che hanno insanguinato le autostrade in questi giorni denunciano l'imprudenza di chi era al volante. Per taluni casi l'accusa è motivata, ma, dato che purtroppo, quando la visibilità è minima, basta la mossa arrischiata di un solo automobilista a causare la morte anche dei più prudenti, ridurre il fenomeno a un problema di accortezza nella guida è un alibi pretestuoso. Gli elementi su cui riflettere sono altri e riguardano la generale insufficienza di regolamentazione legislativa del trasporto automobilistico.

A PAGINA 3

Il «cessate il fuoco» è scattato ieri alle 18, subito dopo interrotti i combattimenti. La battaglia è sospesa anche a Osijek. Ora è più probabile l'arrivo dei caschi blu dell'Onu

Jugoslavia, prime ore di tregua

Tacciano le armi in Jugoslavia. Il «cessate il fuoco totale», decretato dai belligeranti giovedì scorso, è entrato effettivamente in vigore alle 18 di ieri. L'Armata federale, che nelle ore precedenti aveva sviluppato un'offensiva senza pari, ha interrotto le operazioni. Sul fronte serbo-croato non si spara più, i cannoneggiamenti sono cessati e non vengono segnalati attacchi aerei alle città. Prossimo l'arrivo dei «caschi blu»?

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il timore che fosse uno dei tanti cessate il fuoco a finire nel nulla era più che giustificato. Per tutta la mattina di ieri l'aviazione federale aveva colpito duramente i cosiddetti «centri di crisi» croati (gli allarmi erano scattati anche a Fiume, Zagabria e Karlovac) mentre l'esercito macedone alle postazioni nemiche. Ma alle 18, come previsto dall'accordo siglato a Sarajevo, le attività militari sono cessate. Nelle principali città, l'allarme

aereo è rientrato e nella Slavonia i combattimenti sono notevolmente diminuiti di intensità. Si riacende quindi la speranza, rafforzata dall'annuncio che la conferenza di pace della Cee è stata convocata per la prossima settimana a Bruxelles. Si attende ora la decisione dell'Onu per l'invio dei caschi blu. A Belgrado una «convention» di 170 partiti ha adottato un documento con cui si gettano le basi per una «nuova Jugoslavia».

A PAGINA 13

«Non giureremo fedeltà alla Csi» La flotta del Mar Nero si ribella agli ordini di Mosca

MOSCA. Il novanta per cento dei marinai ucraini, secondo l'agenzia di stampa russa Interfax, ha giurato fedeltà all'Ucraina e non alla Comunità degli stati indipendenti, respingendo l'appello di Evgheny Shaposhnikov, comandante delle forze armate della Csi. Ieri, infatti, i militari arruolati nelle forze armate ex-sovietiche, di stanza nel territorio dell'Ucraina, hanno cominciato a prestare giuramento di fedeltà, come annunciato da Evgheny Shaposhnikov che aveva chiesto ai militari — sempre secondo Interfax — di giurare fedeltà tanto all'Ucraina quanto alla Csi. I militari ucraini — ha specificato, inoltre, l'agenzia Tass — con questo atto giurano «di essere fedeli e dediti al popolo dell'Ucraina», di adempiere con onestà e coscienza alle loro responsabilità ed agli ordini, di attenersi alla costituzione ed alle leggi dell'Ucraina, e di preservare i segreti militari e di Stato». Il giuramento, infine, impegna i militari a «difendere lo Stato ucraino, a stare saldi a salvaguardare la libertà e l'indipendenza». Si tratta, in sostanza, di un primo gesto di manifesta «ribellione» delle forze armate ucraine alla neonata Csi voluta da Boris Eltsin. Tuttavia, secondo il

giornale serale Izvestia — che dice di rifarsi a «fonti governative» — ci sono anche «interreggimenti» nel distretto militare di Prikarpaty, nell'Ucraina occidentale, che non hanno voluto prestare giuramento di fedeltà all'Ucraina. Una contraddizione del genere, probabilmente, si spiega con il fatto che oltre il 44 per cento dei militari di stanza in Ucraina sono di etnia russa — come precisa la Tass — riprendendo «ufficiali dello stato maggiore di quelle che erano le forze armate dell'Urss — il 40,3 per cento sono ucraini, e gli altri vengono da altre etnie».

Anche la gelosia dietro la tragedia della roulotte?



Enrichetta Ermelinda Bonè con Luigi Boccia, uno dei tre bambini morti

ALLE PAGINE 5 e 6 LUIGI CANCRINI A PAGINA 2

Craxi: «Subito un vertice» Occhetto l'attacca

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un vertice di maggioranza, all'inizio della prossima settimana, per seppellire il governo Andreotti. Lo ha chiesto ieri Bettino Craxi, che ha radunato a via del Corso i pochi dirigenti del partito presenti a Roma, parlando di un «calendario politico molto struciocolevole», con riferimenti ai tentativi della Dc di ritardare lo scioglimento delle Camere. In un'intervista, Achille Occhetto denuncia manovre e «commerci oscuri» dei partiti di maggioranza intorno alla data delle elezioni, nel tentativo di risolvere in questo modo la proposta dei democratici di sinistra di mettere in stato di accusa il presidente Cossiga. Il

segretario del Pds usa toni molto duri nel commentare lo stato dei rapporti a sinistra, dopo che Craxi ha giurato nuovamente fedeltà alla Dc e visti i tentativi scissionisti in corso a Milano. «Quando le cose stanno a questo punto — alterna Occhetto — la parola sinistra è un *flatus vocis*. Starei per dire una pernacchia. E tutto, dunque, va rinegoziato per dare vita a una sinistra vera e nuova». Il leader di Botteghe Oscure esclude anche ogni possibilità di «governissimo» a Brescia e Milano. «Non correremo al soccorso di nessuno — dice —. Occorre che questa crisi scoppi fino in fondo perché si comprenda che non c'è altra via alla riforma del sistema politico».

A PAGINA 9

Ragazza coraggio, condannata in tv

MICHELE SERRA

L'altra sera, al *Costanzo Show*, è accaduto qualcosa di sconvolgente. O meglio: di sconvolgente per me, visto che ho avuto la netta impressione che il pubblico in teatro e lo stesso Costanzo fossero su tutt'altra lunghezza d'onda. Brevemente: una ragazza siciliana diciannovenne, Rossella, ha raccontato con asciutta dignità la sua durissima storia. La storia — classica — di un padre despota che la costringeva ad una sostanziale reclusione tra le mura domestiche, negandole ogni contatto con l'esterno al punto di non volere il telefono in casa. La storia di una madre-fantasma, nota appendice del padre. La storia, finalmente, di una dolorosa fuga, a sedici anni, quando il padre, accortosi che Rossella aveva un flirt con un ragazzo, la mette davanti al classico ricatto: o con noi, come vogliamo noi e dunque senza vedere il tuo ragazzo, oppure vattene via.

Ma la mia sensibilità dev'essere, evidentemente, una sensibilità devinante e vetero-libertaria. In teatro si accende un grande dibattito, a parte un ragazzo che si esprime confusamente ma si fa capire, nessuno, dico nessuno, esprime solidarietà a Rossella per il suo coraggio. Per tutti — Costanzo compreso, ahimè — il problema non è aiutare Rossella-Antoine Doinel a scappare verso il suo mare. Il problema è ricucire lo «strappo» tra Rossella e il padre. Costanzo propone subito a Rossella di telefonare ai genitori. «Assolutamente no», risponde decisa la ragazza. Uno spettatore le rimprovera

di essere «uguale a suo padre»: come se non si fosse di fronte alla storia di una persona opprressa che si rivolta, ma al banale scontro tra due caratteri simili. Un altro, addirittura, rimprovera alla ragazza di «essere incapace di amare». Nell'intero teatro c'è una bonaria, paternalistica, moralistica voglia di ricondurre il conflitto nell'ambito dell'ordine costituito: Rossella viene, alla fine, sottilmente colpevolizzata perché, si sa, «i figli non si mettono mai nei panni dei genitori». Una signora prende il microfono per dire a Rossella che «se è riuscita a evitare droga e prostituzione, è segno che dopo tutto aveva ricevuto una buona educazione in famiglia».

Rossella è sola. Nuovamente, e forse più che mai sola. Nessuno ha la fantasia di aggiungere che per un figlio è

possibile capire i suoi genitori (cioè vedere in essi, finalmente, non dei ruoli sociali, ma delle persone umane) solo quando i genitori, per primi, dimostrano di considerare i figli come persone, e non come appendici del proprio potere. Nessuno, soprattutto, sembra felice della difficile libertà di una adolescente nata in provincia, nessuno capisce la buona notizia. Per tutti, è una cattiva notizia la fine di una famiglia — anche se di quella famiglia — tanto cattiva da non chiedersi neppure se il prezzo che ha pagato Rossella non sia sufficiente. No: adesso deve riconciliarsi con i suoi. Lo ha fatto capire, a gran voce, il pubblico del *Costanzo Show*. Rossella, fuggita da una famiglia-galera, è incappata in un imprevisto gendarme: la buona coscienza della buona gente italiana, raramente disposta a intendersi per la vittoria delle persone, sempre preoccupata che vinca la rassicurante quiete dell'ordine.

Io, invece, vorrei stringerle le mani.

L'INTERVISTA A ROSSELLA BONAFEDE - A PAGINA 8

Spara e uccide Capo della mobile sventa una rapina

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Due rapinatori, durante un assalto ad un centro estetico, si sono imbattuti nel capo della squadra mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera, che era andato a fare la sauna. Il poliziotto ha reagito, ne ha ucciso uno, Girolamo Fasone, di 37 anni, e ha ridotto l'altro in fin di vita, Giovanni Pumo, di 35 anni, nativo dello Zen. Nella sparatoria è rimasto ferito anche un cliente, Angelo Ramondo, che per primo è uscito in strada a dare l'allarme. Scenario della sparatoria il centro estetico maschile di Enzo e Franco, in via Mondino, all'angolo con la centralissima via Libertà. Il tentativo di rapina che si è concluso tragicamente si è ve-

nificato ieri pomeriggio alle 17 in un centro con sale di massaggi e saune che si trova nella Palermo-bene. Ad un tratto sono arrivati i due rapinatori che hanno cominciato a farsi consegnare dai clienti portafogli e orologi. Poi sono andati nella saletta riservata dove si trovava il capo della squadra mobile che, in quel momento, era steso su un lettino. Il poliziotto ha fatto finta di obbedire agli ordini dei banditi ma di scatto, ha afferrato la pistola d'ordinanza e ha fatto fuoco. In un primo momento si era sparsa la voce che la rapina altro non era che un tentativo attentato al capo della squadra mobile. Voce che è stata decisamente smentita.

A PAGINA 7

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Bambini a rischio

LUIGI CANCRINI

La vicenda dei tre bambini morti a Napoli nell'incendio della roulotte in cui erano costretti a vivere è una vicenda esemplare del circuito vizioso che si sviluppa fra la privazione economica e culturale e le reazioni «folli» di genitori che non sono più in grado di proteggere i figli. Quanti sono i bambini che vivono in condizioni dello stesso tipo? Quale vita vivono fino al momento in cui un incendio non li porta alla ribalta della cronaca? Che vita li aspetta se all'incendio o ad altre disgrazie non sopravvivono? Detto con altre parole: che legame c'è, di che tipo e di che forza, fra questi modi di vivere l'infanzia e lo sviluppo nel tempo di quelle deformazioni che danno luogo domani ai drogati ed ai manovali della camorra di cui ad altro titolo, con altro spirito, altri al posto di noi parleranno su questo o su altri giornali fra dieci o vent'anni? Muore giovane colui che al cielo è caro, scriveva Leopardi citando Meandro. E viene da pensarlo davvero anche stavolta se si riflette sulla tragedia che quei bambini erano già stati costretti a vivere ed a cui nessuno, a nessun livello, aveva tentato di strapparli.

Ho avuto occasione di lavorare già da due anni con un bellissimo gruppo di operatori, all'interno di un progetto del comune, sull'impianto dei servizi sociali nei quartieri a rischio della città di Palermo. Ne ho tratto una esperienza di grande intensità umana e politica ma soprattutto alcune idee sulla povertà urbana del nostro tempo utili a dare risposte, parziali ma significative, proprio a questi quesiti. A proposito del numero di bambini che vivono situazioni analoghe a quelle dei bambini napoletani, prima di tutto, occorre fare chiarezza: togliendo ogni tipo di alibi alle amministrazioni che continuano a non occuparsene. E il numero è a misura di intervento possibile se è vero che un calcolo approssimativo, riferito alla realtà di Palermo, basato sull'evasione scolastica, sulle segnalazioni del tribunale minorile, sul censimento degli istituti per minori e sul lavoro a tappeto della realtà dei luoghi critici delle periferie, consente di valutare in non più di due mila il numero delle famiglie stravolte fino a questo punto dalla povertà, dalla confusione e dalla sofferenza. Si tratta di numeri su cui nessuno ragiona, purtroppo, nel momento in cui si scrive il bilancio di un comune. Si tratta di numeri da cui si dovrebbe partire, invece, affrontando quello che è oggi il problema chiave dell'assistenza in tutti i paesi ricchi dell'Occidente: la mancanza, nell'organizzazione dei programmi di aiuto, di strumenti utili ad assicurare la erogazione delle risorse che si decide di liberare ai gruppi che ne hanno un reale, urgente, drammatico bisogno. Fovèrta fatta ormai soprattutto di mancanza degli strumenti culturali che rendono prima possibile e poi utile l'accesso ai servizi; la nuova povertà che cresce nelle periferie delle nostre città rende infatti irraggiungibili proprio i nuclei familiari più disagiati ed i bambini che vivono nella condizione di massimo rischio. Fino al momento in cui non si cade nelle maglie di un sistema giudiziario o sanitario che spende somme enormi per mantenere o per aggravare patologie cresciute nell'assenza totale di interventi preventivi.

Scontate ed avilenti, purtroppo, le risposte da dare agli altri quesiti. Incredibili sono infatti i livelli di sofferenza vissuti da un bambino espulso insieme alla violenza di una società ingiusta e di una famiglia sconvolta dalla miseria. Fino al localizzarsi massiccio in queste fasce della società di quegli abusi e di quei maltrattamenti di cui tanto si parla, con tanto finto orrore, sulla stampa e nei salotti. Fino al frequente inchiudersi del bambino in un guscio di solitudine, di apatia e di rifiuto di se stesso e del mondo destinato a segnare in modo indelebile l'organizzazione personale dell'adolescente e dell'adulto: determinandosi situazioni in cui criminalità e tossicomania sono sviluppi naturali e quasi obbligati della loro storia. Con una responsabilità precisa per chi amministra perché è lui che decide, facendo o non facendo, il futuro dei bambini di oggi.

Si può, ci sarebbero persino i soldi già stanziati per farlo, mettere in opera un progetto articolato, di lotta, città per città, alle condizioni che rendono possibile un dramma come quello dei tre bambini napoletani. Basterebbe impegnare personale ben sostenuto dal punto di vista formativo in una ricerca meticolosa delle famiglie che vivono situazioni di difficoltà grave. Basterebbe utilizzare per interventi concreti la lista dei bambini che evadono l'obbligo scolastico aiutando, senza carabinieri, genitori che non sono stati messi nella condizione di capire. Basterebbe aiutare con opportuni progetti di terapia le famiglie cui viene riaffidato oggi «in prova» il minore che ha commesso delitti. Basterebbe leggere, insomma, il dato relativo alle sofferenze del minore ed alla disorganizzazione della sua vita familiare con il segno di una difficoltà che va raggiunta in via prioritaria. Indirizzando lì e non altrove le risorse di cui si dispone.

Si entrerebbe in contraddizione aperta, su questa via, con il sistema clientelare di una assistenza erogata da incompetenti che fanno finta di far politica? Può darsi. Siamo di fronte a questo tipo di scelta, tuttavia, se ci rendiamo conto del dato per cui camorra e mafia si reggono, in periferia, soprattutto sulla capacità di offrire le risorse di quella che dovrebbe essere l'assistenza, dai sussidi alle case, dalle pensioni ai ricoveri, solo a chi è abbastanza abile da schierarsi con coloro che la gestiscono. La politica dell'assistenza diventa il capitolo fondamentale di una strategia per il risanamento morale e civile delle nostre città. Ma di questo, anche a sinistra, si parla ancora davvero troppo poco.

Intervista allo scrittore Emil Habibi
«Sono le provocazioni di Shamir a minacciare la trattativa». Il pericolo dell'integralismo islamico

Noi palestinesi stretti tra due fuochi

Neve su Gerusalemme. Gelo sulla trattativa di pace. Alla vigilia di un nuovo incontro a Washington la delegazione palestinese non ha preso l'aereo per Amman dove doveva riconfermarsi con i giordani per raggiungere gli Usa. Una sospensione come l'ha definita la portavoce della delegazione, la signora Hanan Hishrawi? Una vera e propria rottura, come sembra chiedere da Tunisi, l'Olp? Certamente una battuta d'arresto preoccupante. Cosa sta succedendo davvero nei territori occupati? Esiste una divisione tra la leadership dell'Olp e i nuovi rappresentanti palestinesi dei territori occupati? E, ancora, Faisal Hussein, pesantemente contestato dai fondamentalisti islamici nei giorni scorsi, gode della fiducia dell'Olp? Abbiamo rivolto queste domande a Emil Habibi, scrittore palestinese, che vive ad Haifa. Non un figlio della diaspora, quindi, o dei territori occupati con la guerra del 1967 ma un palestinese che dal 1948 condivide la sua terra con gli israeliani. Gli Editori Riuniti hanno pubblicato un suo libro incentrato su un simbolico personaggio soprannominato il «Pessottimista»: un uomo in bilico tra pessimismo e ottimismo, tra fatalità davanti alle disgrazie proprie e del proprio popolo e voglia di cambiare. Intervistandolo sugli ultimi eventi non potevamo che partire da qui.

C'è un congelamento nel dialogo. Lei è pessimista o ottimista?
Non c'è una sospensione, ci sono degli ostacoli posti soprattutto dal governo israeliano. Speriamo solo che siano ostacoli temporanei, anche se sappiamo che non è facile far recedere Shamir dalla sua ostinazione. Speriamo che il treno del negoziato partito a Madrid e in parte proseguito a Washington trovi il modo di rimettersi in marcia. In fondo io sono ottimista.

Un ottimismo dettato dalla volontà, visto che la delegazione palestinese non è partita e tutto sembra di nuovo in forse...
Allora mettiamo in chiaro le responsabilità. È Shamir che tenta di rinviare l'apertura del negoziato anche giocando la carta delle provocazioni. È evidente soprattutto ora, soprattutto davanti alla decisione gravissima di espellere 12 attivisti palestinesi da Gaza e dalla Cisgiordania usando come pretesto un attentato

paura in Occidente oltre a rappresentare una variabile ulteriore nell'intricata questione palestinese. Quanto sta crescendo l'influenza dei fondamentalisti?

Sicuramente molto anche se, io credo, che fin che resta aperta una speranza di pace, finché i negoziati proseguono non sono destinati a vincere. Di recente si sono svolte le elezioni dei sindacati a Gaza, Hebron, Nablus e la maggioranza è andata al Fronte nazionale democratico dell'Olp. Ma la situazione è incerta e preoccupante anche perché a fianco dei fondamentalisti lavorano altri due gruppi di ispirazione diversa, il Fronte Democratico e il Fronte Popolare. La forza di queste tre organizzazioni, che sono lontane dalle posizioni ufficiali dell'Olp, è grande e deriva anche dall'ostinazione con cui il governo Shamir prosegue nella sua politica. Anzi è proprio Shamir interessato a che questi gruppi si rafforzino. Come si può vedere la situazione è molto pericolosa.

La decisione di espellere 12 attivisti palestinesi sembra, però, aprire una divisione anche all'interno del governo israeliano. È una frattura reale?

Sì, sembra proprio di sì. Anche se il dissenso non è ancora esplicito ed aperto e quindi è difficilmente valutabile. Di sicuro però il ministero della difesa di Shamir ha preso la decisione delle espulsioni sotto la pressione dei coloni israeliani.

E, al di là del partito, l'opinione pubblica israeliana come ha preso questa decisione?

La gente appare più guardante che in passato, meno facile ad entusiasarsi per provvedimenti repressivi che fanno leva sull'emozione dovuta all'uccisione di un colono israeliano. Questo soprattutto perché si teme che simili decisioni provochino ripercussioni nei rapporti con gli Stati Uniti.

Che cosa può fare la comunità internazionale per aiutare il processo di pace?

Innanzitutto chiedere agli Usa di mantenere le molte promesse fatte. Washington si è più volte dichiarata contro la politica di nuovi insediamenti ebraici e contro le espulsioni. Ma questo ancora non basta gli Usa debbono lavorare per bloccare la tattica di provocazione che distrugge ogni sforzo di pace.

VICHI DE MARCHI ROBERTO ROSCANI

agli insediamenti dei coloni ebrei. Sino ad ora la leadership palestinese non ha mai raccolto queste provocazioni. Ora però le cose si complicano e non è ancora chiaro quale sarà la decisione dei palestinesi. Prima di giudicarla però bisogna capire che il provvedimento assunto da Shamir è contro la convenzione di Ginevra, contro il diritto internazionale. Ma io credo ancora che la delegazione partirà per Amman, e per Washington e che il calendario delle trattative sarà rispettato.

Dal punto di vista palestinese ci si chiede: vale la pena, per una protesta anche giusta e sacrosanta, spezzare il filo del negoziato?

La provocazione israeliana è molto pesante e mira proprio a rompere questo filo, a spingere verso soluzioni estreme. Ed effettivamente la delegazione palestinese si trova sempre più a camminare in una via stretta e difficile, quasi in bilico su una corda. Ma il nostro interesse è di mantenere aperto il negoziato. E l'occupante israeliano a volerlo chiudere.

Gli osservatori europei hanno parlato, in queste drammatiche ore, di una divisione tra la leadership dell'Olp e la delegazione palestinese dei territori occupati. Che cosa

Non credo. Proprio l'altro ieri il quartiere generale dell'Olp a Tunisi ha condannato l'azione dei fondamentalisti contro Hussein e ha ribattito il suo pieno appoggio alla delegazione palestinese. L'Olp ha anche riaffermato il diritto alla libertà di parola per tutti. Anche per i fondamentalisti quindi, ma questo non deve significare

Questa fine del 1991 ha portato la vittoria elettorale del partito islamico in quel grande paese arabo che è l'Algeria. Fermenti in questo senso si registrano un po' dappertutto. E questo provoca

ELLEKAPPA



L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, L'Ilana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Meninella
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

L'ultima settimana della presidenza Gorbaciov ha visto i commentatori dei grandi quotidiani d'informazione cimentarsi nel tentativo di dare un giudizio storico sull'opera del leader che, per comune riconoscimento, in pochi anni ha contribuito più di ogni altro a cambiare l'agenda della politica mondiale. La valutazione prevalente mi pare sia che Gorbaciov ha fallito il suo disegno perché non ha mai smettere (non ha potuto smettere) di considerarsi un riformatore del sistema sovietico. Le spiegazioni vanno da rapidi affreschi sui vizi della sua cultura politica, all'accusa di essere rimasto fino alla fine un «homo sovieticus». Potremmo collocare ad un polo, emblematicamente, il «rozzo» Pietro Ostellino, che sul *Corriere della Sera* del 23 dicembre ha scritto: «La sua cultura politica era (...) un ibrido connubio fra centralismo

democratico e riformismo socialista, fra «rivoluzione dall'alto» e utopismo populista (...); tatticismo tardole-ninista, contingente adeguamento alle circostanze». Nell'altro polo si colloca il «colto» Sergio Romano (*La Stampa* del 24 dicembre): «Gorbaciov ha vissuto al centro di un mondo in cui l'orizzonte era quasi interamente occupato dal partito». E quindi «non si rese conto che il partito comunista dell'Unione Sovietica poteva essere conservato alla maniera di Breznev o distrutto alla maniera di Eltsin; riformato».

Per il lettore che negli anni di Gorbaciov sia vissuto sulla luna (non abbia seguito la sua politica né letto alcuno dei suoi scritti e discorsi più importanti) bastano le risposte che su questi temi Gorbaciov stesso ha detto, nell'intervista a *La Stampa* e a *Repubblica* il 27 dicembre, per valutare la pretestuosità, il carattere prevenuto e superficiale di tali giudizi. Ma perché tanti commentatori che professionalmente scrivono di storia sovietica hanno fretta di concludere con un «giudizio storico» una catena di eventi che non è certo finita? Non so darvi altra spiegazione se non quella che essi vogliono adattare gli avvenimenti alle esigenze della cronaca politica italiana e piegarli ad una battaglia - in corso da troppo tempo - che mira a svuotare qualunque idea della politica che non la riduca ad ancilla dell'economia. Così, eventi di grande portata storica vengono travisati e distorti al fine di colpire le idee di riforma e di partito nel nostro disestato paese.

Per la verità è un atteggiamento che molti commentatori hanno tenuto fin dall'inizio verso la perestrojka e verso Gorbaciov, e non l'hanno mai dismesso: se quanto avveniva in Urss poteva essere presentato come un adeguamento a presunti modelli economici, culturali e politici dell'Occidente, c'era l'osanna. Altrimenti, si trattava quanto meno di errori. Un atteggiamento da «guardoni» o da «funzionari di forze incapaci di iniziativa storica, che non ha giovato

Dal nuovo «modello di Difesa» deve nascere un esercito ridotto e tecnologicamente più avanzato

UGO PECCHIOLI

La presentazione del nuovo «modello di Difesa» elaborato dallo stato maggiore e dal ministero della Difesa, ha suscitato forti e motivate perplessità ed opposizioni anche per l'atteggiamento assunto dalla maggioranza nei dibattiti di questi giorni sugli stanziamenti per la Difesa, sull'obiezione di coscienza e il servizio di leva. Il carattere ponderoso del «progetto» non è valso a nascondere ed anzi ha reso più consistenti le contraddizioni e le «zone d'ombra» che lo percorrono. Sicché sembra legittimo il dubbio che genericità di progettazione e molteplicità di opzioni presenti in numerosi settori più che sottolineare il carattere aperto di un «modello» che si vuole emendabile, siano il mezzo scelto per assicurare comunque ai «progettisti» in questo caso lo stato maggiore e il ministero della Difesa - la più ampia discrezionalità in fase esecutiva. Pertanto, solo una discussione ampia, che approdi a un progetto privo di ambiguità potrà fugare dubbi e incertezze che non sono soltanto della nostra parte.

La delicatissima natura della materia richiede innanzitutto un rigoroso ancoraggio alle straordinarie novità intervenute nei rapporti internazionali e, di conseguenza, al modo come l'Italia intende collocarsi - nel rispetto dei principi costituzionali e degli obblighi internazionali - in questa nuova fase storica. La fine della guerra fredda, il venir meno della «minaccia dall'Est» conseguente alla liquidazione del Patto di Varsavia e alla dissoluzione dell'Urss, le conseguenti evoluzioni della strategia stessa della Nato che hanno reso concreta una nuova fase di disarmo nucleare e convenzionale nel continente, e l'esigenza di nuovi ruoli delle organizzazioni internazionali a partire dall'Onu, devono continuare a costituire il quadro di riferimento di un nuovo «modello di difesa». Se non c'è questa chiarezza di riferimenti e di finalità la conseguenza sarà un pasticcio di anacronismi e di sprechi che impediranno all'Italia di dare un positivo contributo alla costruzione di nuovi assetti internazionali di pace e di sicurezza.

Certo, siamo ben consapevoli che il quadro internazionale attraverso una fase convulsa, di ricerca di nuovi assetti e di esplosione di nuove contraddizioni che rendono assai difficili le previsioni. Le turbolenze e le incognite della evoluzione interna dell'ex Urss e i cruenti scontri in atto nella vicina Jugoslavia costituiscono elementi di rischio che sarebbe assurdo sottovalutare. Ma, pur allarmanti e gravissimi, essi non sembrano tali da bloccare e stravolgere la linea di fondo della evoluzione internazionale: una diminuzione non reversibile degli armamenti nucleari; la possibilità di varcare rapidamente nuove soglie del disarmo convenzionale; la possibilità di garantire più alti livelli di sicurezza internazionali schierando quantità molto ridotte di forze. In definitiva: il rafforzarsi della prospettiva di soluzioni politiche sicure e garantite che escludano altre opzioni. Anche in questo sta la grandezza storica dell'opera svolta da Gorbaciov.

Naturalmente questa previsione di ordine generale peccerebbe di sciocco ottimismo se l'iniziativa internazionale non mettesse in campo rapidamente - superando colpevoli ritardi - iniziative atte a spegnere nuovi focolai di tensione e motivi di conflitto che si aprono all'Est o possono aprirsi nel Sud (perché tanta tirchicchia ed esitazione nell'intervento materiale per il superamento della crisi e lo sviluppo economico e per la stessa sopravvivenza di quelle popolazioni?). In sostanza, se si vuol salvaguardare le nuove grandi possibilità che restano positivamente aperte in campo internazionale, occorre non perder tempo, rifiutare gretti calcoli di convenienze particolari, abbandonare anacronistiche ambizioni di conquistarsi aree di «influenza», operare per un rilancio di funzioni e prestigio delle organizzazioni internazio-

nali e, in primo luogo, dell'Onu. Anche nella difficile e pericolosa area medio-orientale emergono dati di positiva novità. Qui, se pure la stessa Nato si muove alla ricerca di più aggiornati «modelli di comportamento» e se i paesi d'Europa - dalla guerra del Golfo in poi - hanno all'ordine del giorno la progettazione - peraltro laboriosa e contestata - di strumenti d'impiego anche «fuori area», si va facendo strada la consapevolezza della necessità di far prevalere la ricerca delle soluzioni politiche e diplomatiche. Senza illusioni, ma con fermezza, tale linea va perseguita, come dimostra anche il conflitto arabo-israeliano, inestricabile e insolubile sul piano militare ma che può sciogliersi al tavolo della trattativa.

Tutto ciò pone per l'Italia una profonda esigenza di cambiamento che, a mio giudizio, seppure considerata viene accolta in modi incompleti e contraddittori nel progetto del «nuovo modello di Difesa». In linea con questa esigenza è già stata accolta - prima di tutto in ambito Nato - la necessità di una forte riduzione delle forze convenzionali. Per l'Italia la riduzione si deve necessariamente accompagnare con un vero rivolgimento della dislocazione delle forze (la «soglia di Gorizia» è un non senso). Il riconoscimento di questa necessità si coniuga per noi con quella di costruire uno strumento militare difensivo assai più piccolo, più moderno e tecnologicamente avanzato, e fortemente integrato sul piano interforze, con elevati standard di specializzazione. Per la Difesa italiana deve trattarsi di una vera e propria «rivoluzione».

Riduzione delle forze e specializzazione tecnologica significano prima di tutto esercito fortemente ridotto in cui il personale di ferma (specialisti volontari) diventa prevalente.

Ora, sembra di comprendere che - pur riconoscendo le esigenze sopradette - il nuovo «modello di Difesa» dia prova di estrema ritrosia nell'affrontare le soluzioni necessarie. Si vuole modernizzare ma per intanto si resiste nel difendere i massimi standard dell'esercito di coscritti; si dichiarano i riconoscimenti per i nuovi orientamenti della Nato (poche forze tecnologicamente dotate) ma si aggiunge di voler mantenere una «specificità nazionale» che - sembra di capire - si riassume soltanto in una difesa delle attuali posizioni di potere burocratico della catena di «comando e controllo». La minuzia con cui nel progetto di governo si elencano tutte le modificazioni che si intendono introdurre nello schieramento - dai più alti livelli di comando strategico sino alla formazione del più piccolo battaglione di specialisti, o della più piccola unità da addestramento - non riesce a nascondere una genericità e talvolta una fumosità altamente sospette.

E intanto, mentre si pesta l'acqua nel mortaio di riforme timidamente annunciate, si allineano fatti molto concreti e molto negativi: il governo vuole subito duemila miliardi per la Difesa e nel progetto si annuncia un fabbisogno minimo di quarantamila miliardi nell'arco massimo di un decennio. Da utilizzare come? Per le generiche e fumose promesse del neonato progetto di «nuovo modello»? Se la partenza è questa diciamo chiaramente che siamo a un livello di serietà e rigore del tutto incongruente rispetto alla gravissima situazione in cui si trova il paese. Il governo e i vertici militari debbono dare prova subito di voler andare a una riforma che realizzi davvero la riduzione delle forze. E se si vuole incominciare a dare un segno concreto, tangibile ed emblematico si riduca subito il personale di leva e la durata del servizio (perché la maggioranza tiene bloccata alla Camera la prima tranches di riduzione da dodici a dieci mesi faticosamente approvata - su nostra iniziativa - due anni fa al Senato?).

Dei costi e degli stanziamenti per nuove forze armate moderne ed efficienti siamo pronti a discutere. Ma non al livello annunciato proprio in queste settimane dal governo e dalla maggioranza.



GIUSEPPE VACCA

I giudizi su Gorbaciov

Questo atteggiamento di non riguardava - vi si è riferito? Chi può pensare oggi di dare «giudizi storici» su un fenomeno di rilevanza mondiale senza inserire nel quadro le responsabilità che in modi diversi hanno riguardato tutti i protagonisti della vicenda?

La perestrojka è stata un progetto politico che non riguardava solo l'Urss, ma la struttura del mondo e le sfide di tutti i popoli alle soglie del Duemila. Nel farnese un bilancio dell'esame degli «errori dell'Occidente» che Andreotti suggerisce dovrà essere esteso a tutta l'epoca di Gorbaciov. Tutti dovranno riesaminare scelte e comportamenti avuti verso lo straordinario processo da lui avviato. Il voyeurismo dei commentatori può anche essere sincero. Ma chi ha il senso della propria responsabilità ed azzarda un giudizio storico su Gorbaciov se non mette in discussione se stesso è un ipocrita.

Autosole di morte



Ancora incerto il bilancio del tragico incidente di giovedì a Fontanafredda: sette o otto i morti, tre i feriti gravi. Informazioni di garanzia per i conducenti degli autotreni? Solo quattro corpi riconosciuti. Drammatiche testimonianze

I sopravvissuti: «Era un muro di fuoco»

Si difendono i due camionisti: «Non è stata colpa nostra»

Il bilancio è da bollettino di guerra. Sette o forse otto i morti di cui solo quattro riconosciuti, decine e decine i feriti, alcuni ricoverati in gravi condizioni negli ospedali di Fidenza, Parma e Piacenza. E ieri un altro morto e otto feriti vicino Parma. I due camionisti che hanno provocato il maxi tamponamento sull'Autosole pare siano stati raggiunti da informazioni di garanzia. I sopravvissuti raccontano la tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANI

PIACENZA. Solo quattro dei sette corpi carbonizzati sono stati riconosciuti. Sono quelli di Carmela Bosco, insegnante trentottenne di Como e di sua figlia Angela di 13 anni. La sorellina di Angela, Serena, di 9 anni si è salvata uscendo dal finestrino. Degli altri non si sa ancora nulla. Non si è potuto risalire ai nomi nemmeno dalle targhe che sono bruciate nel rogo dell'Autosole. Dei feriti, che pare siano oltre un centinaio, tre sono ricoverati in gravissime condizioni negli ospedali di Fidenza, Parma e Fiorenzuola per trauma cranico e traumi addominali. Molte delle persone rimaste incolumi o rimaste leggermente ferite sono state medicate e ricollocate alla scuola della Polizia di Piacenza. Qui hanno raccontato la tremenda avventura che

hanno vissuto l'altro pomeriggio. «Ho sentito una gran botta poi ho visto le fiamme tutt'intorno. Le portiere non si aprivano e ho dovuto rompere il finestrino». Nei racconti di tutti l'immagine della gente che gridava, si disperava, cercava i parenti o scappava terrorizzata. «Ho fatto appena in tempo a trascinare fuori dall'auto mia moglie e mio figlio - dice il torinese Italo Ferro che è rimasto coinvolto nell'incidente più grosso a Fontanafredda - poi la mia "Croma" ha preso fuoco». E Luigi Paratici, autista del Life Car di Piacenza: «Quando siamo arrivati da due camion si levavano fiamme altissime e diverse auto bruciavano. Era una scena impressionante».

Abbiamo soccorso per prima una signora di Torino ferita in modo grave alla testa, che era rimasta incastrata nella sua vettura e, fortunatamente, a una certa distanza dall'incendio. Molti stavano tornando dal meridione, stavano tornando dalle vacanze trascorse coi parenti lontani. Come Domenico Viggiano, torinese per lavoro, che stava tornando dal suo paese d'origine al sud. Anche la sua Jetta Volkswagen è stata travolta da un camion che poi si è incendiato. «Ho visto la morte in faccia, un camion ci è

letteralmente passato sopra ed è davvero un miracolo se siamo riusciti a venir fuori dalla macchina». Il suo racconto prosegue: «L'avevo sorpassato pochi secondi prima e avevo notato che trasportava paglia. Dopo essere usciti dai finestrini dell'auto ci siamo messi sul ciglio della strada aspettando i soccorsi, al freddo, in mezzo a quella maledetta nebbia. Continuavo a sentire gli scoppi, gli scontri e vedevo le fiamme e sentivo la gente che urlava e chiedeva aiuto».

L'incidente di Fontanafredda, il più grave, probabilmente è stato provocato da due camion carichi di paglia che si sono urtati e poi incendiati. Non è ancora ufficiale, ma sembra che ai due autisti siano state notificate due informazioni di garanzia. «Non abbiamo provocato noi l'incidente, dicono, ci siamo trovati improvvisamente di fronte ad un muro di auto e non abbiamo potuto evitarlo. Poi con un estintore abbiamo cercato di spegnere le fiamme. Ma erano troppo violente», dicono Pasquale e Innocente Invernizzi. Ancora un racconto di un sopravvissuto, questa volta di un ragazzino di 9 anni, Matteo

Medda. «Non si vedeva nulla, ad un certo punto il mio papà ha frenato e ho sentito un colpo fortissimo dietro di noi. Papà ci ha fatto scendere dall'auto e ci siamo messi al riparo. Tutti scappavano dalle macchine e molti scavalcavano la rete, fuggendo nei campi per la paura del fuoco». Per tre, quattro ore, quel pezzo di autostrada è diventato un vero incubo per una coppia di Salerno che stava tornando a Milano per riprendere il lavoro. «Fra Parma e Fidenza, improvvisamente è calata la nebbia, dice Franco Sansone,

mi ricordo di aver frenato decisamente e di aver subito un colpo. Poi, sia mia moglie che io siamo svenuti e ci siamo risvegliati solamente quando ci sono venuti a soccorrere. Mia moglie aspetta un bambino e spero che non abortisca per la botta». Anche la giocatrice di pallavolo della Fulgor Fidenza, Letizia D'Ercole, che stava percorrendo l'Autosole ma sull'alta carreggiata, racconta il suo incidente: «Non ero lontana dal casello di Fiorenzuola, calava la nebbia, ma ho potuto distinguere un autocarro che occupava due corsie. Non sono riuscita a frenare in tempo e subito dopo la mia macchina è stata tamponata da altri veicoli. Sono uscita dalla mia Peugeot stordita, ma lucida abbastanza per mettermi al sicuro».



Morte nel rogo madre e figlia illesa l'altra

MILANO. Due delle vittime del maxi incidente sull'autostrada del Sole sono di Como. Si tratta di Carmela Bosco, 38 anni e della figlia Angela, di 13, residenti a Como.

Carmela Bosco. La donna è morta sul colpo. L'urto, violento, ha poi fatto incendiare l'auto e nel rogo è morta anche Angela mentre Serena è riuscita a salvarsi uscendo dal finestrino della «Y 10». Nella stessa nottata, dopo essere stata soccorsa, Serena è stata trasportata all'ospedale di Como dove è stata sottoposta ad accertamenti.

È rimasta illesa, invece, un'altra figlia della donna, Serena di 9 anni, che è riuscita a sfuggire alle fiamme che hanno avvolto la vettura dopo l'incidente, uscendo da un finestrino.

Per fortuna la piccola è rimasta illesa, ed ora si trova a casa, in via Roosevelt 10 a Como, in compagnia della zia Maria Grazia, sorella di Carmela. Il padre è partito per Piacenza per l'identificazione delle salme.

Secondo le prime ricostruzioni Carmela Bosco, originaria di San Giorgio del Sannio, in provincia di Benevento, insegnante, moglie di un funzionario del Pds di Como, stava tornando a casa, a bordo della propria «Y 10» in compagnia delle figlie dopo aver trascorso le vacanze di Natale nel proprio paese d'origine, mentre il marito, Dario D'Italia, originario di Taurasi in provincia di Avellino, era rimasto invece a Como.

La famiglia D'Italia si era trasferita nel comasco una decina di anni fa, dopo il terremoto che colpì l'Irpinia. La piccola Angela, che frequentava la terza media della scuola «Parini» di Como, era nata a Benevento, mentre Serena è nata a Como.

Ad un certo punto l'auto, nel tratto fra Parma e Piacenza è rimasta coinvolta in un leggero tamponamento. Un incidente molto lieve. Tant'è che la donna è scesa dalla vettura per accertare i danni, e aveva chiesto alle due figliole di rimanere ferme a bordo dell'autovettura.

Proprio in quel momento però è sopraggiunta una vettura a forte velocità che nella nebbia non ha visto la macchina ferma sulla strada e l'ha speronata, travolgendo

comportamento dei guidatori al casello non fa che dare loro ragione. Alcuni arrivano e per aggirare il blocco, fanno un'incredibile inversione a U, tagliando tutte le corsie di arrivo e partenza, una manovra assurda e pericolosissima anche se la visibilità fosse perfetta.

Non è gente che si sbaglia: «è una scorciovata», spiega un signore, con tranquillità. Ecco che dalla corsia chiusa arriva un furgoncino carico di gente urlante. Da dove sono entrati, con l'autostrada bloccata? Hanno fatto inversione a U in qualche punto dell'autostrada, in mezzo alla nebbia più fitta. Gli addetti al casello cercano parole concilianti, invitano alla prudenza, ma i viaggiatori si arrabbiano, scoppia una mezza rissa e il furgoncino parte seguito da minacce di denuncia. Intanto, dalle nebbie esce un camion, proveniente dalla corsia chiusa. Di nuovo: da dove arriva?

IL PUNTO
SERGIO TURONE



È ora di «uccidere» il mito dell'auto

Contro il flagello della nebbia non c'è possibile tecnologia che serva. Anzi, giornate come quelle di ieri e dell'altro ieri - così luttuose per numero di morti e feriti sulle strade cieche - sollevano interrogativi pesanti sulle capacità della scienza in tema di controllo della natura. In origine, l'uomo poteva essere ucciso dal gelo, dal fuoco, dalla fame, dalla sete, dalla neve, da pestilenze, da animali, da altri uomini, ma dalla nebbia no. Prima che s'inventassero nel mondo le tecniche del trasporto veloce, la nebbia era per l'umanità forse un fastidio malinconico, non un pericolo mortale. Con questa riflessione, certo, non vogliamo sollevare dubbi sull'utilità della ricerca scientifica, bensì domandarci piuttosto perché mai la tecnologia sofisticata d'oggi sembra creare veicoli sempre più veloci, confortevoli, maneggevoli, e abbia appena avviato lo studio di strumentazioni idonee a porre gli automobilisti in condizione di fronteggiare la morte per nebbia.

Molti degli esperti interpellati dai telegiornali sui terribili incidenti che hanno insanguinato le autostrade padane in questi giorni denunciano l'imprudenza e l'incoscienza di chi stava al volante. Per taluni casi l'accusa è motivata, ma, dato che purtroppo, quando la visibilità è minima, basta la mossa arrischiata di un solo automobilista a causare la morte anche dei più prudenti, riduce il fenomeno a un problema di accortezza nella guida e un'alibi pretestuoso. Gli elementi sui quali ci si dovrebbe soffermare sono altri, e riguardano la generale insufficienza di regolamentazione legislativa - in tutti i paesi - del trasporto automobilistico. Si tratta di un'industria portante, cui sono legati interessi basilari nel sistema economico internazionale, e di norma i governi preferiscono evitare di porre dei limiti che accrescerebbero i costi. La legge del mercato chiede automobili più veloci e seducenti, e infatti la pubblicità del settore insiste molto più su tali elementi che non su quello della sicurezza.

Ieri nuova tragica carambola di auto. Un morto e una quarantina di feriti

Un altro grave incidente ha bloccato ieri l'autostrada del Sole, ancora flagellata dalla nebbia. Così, a meno di 24 ore dal disastro dell'altro ieri, che ha provocato il tragico bilancio di nove morti e cento feriti, poco prima delle 13 altri tamponamenti a catena, con un morto, 40 feriti e una cinquantina di macchine coinvolte tra Lodi e Melegnano, alle porte di Milano, in direzione Nord.

chiusa in entrambi i sensi per facilitare le operazioni di soccorso, laboriose perché parecchia gente era rimasta intrappolata nelle macchine semidistrutte, nella lunga fila di vetture accartocciate tra il Km 17 e il 18; alle cinque della sera è stata riaperta la direzione verso sud, mentre la corsia verso Milano è rimasta chiusa fino alle 19.

Questo è successo dopo un clamoroso incidente che avrebbe dovuto invitare tutti alla prudenza. I guard-rail che dividono le varie corsie proprio al casello sono tutti ammassati. «Vede? - dice un addetto alla manutenzione autostradale - arrivano a tutte velocità anche qui. Ci vuole più coscienza, è una cosa indispensabile». Secondo gli operai che ripuliscono l'autostrada, la vittima si è fatta investire in un nobile ma assurdo tentativo di regolare il traffico. Insistono molto sulla mancanza di prudenza della gente e il

comportamento dei guidatori al casello non fa che dare loro ragione. Alcuni arrivano e per aggirare il blocco, fanno un'incredibile inversione a U, tagliando tutte le corsie di arrivo e partenza, una manovra assurda e pericolosissima anche se la visibilità fosse perfetta.

Incidente mortale ad Ancona. Perde la vita una bimba di sei anni

ANCONA. Una bimba di sei mesi, figlia di emigrati italiani che stavano rientrando in Germania, è morta sull'autostrada «A 14» in un incidente stradale causato dalla nebbia, a tre chilometri dall'uscita del casello di Ancona sud. I genitori sono rimasti feriti: il padre della bimba ha riportato fratture multiple, ne avrà per 60 giorni, mentre per la

donna la prognosi è di dieci giorni. La piccola, stando a una prima ricostruzione della dinamica, si trovava a bordo di una «Passat» guidata dalla madre. Per la scarsa visibilità l'autovettura è finita fuori strada. Sul posto sono intervenute tre ambulanze: la bimba è morta durante il trasporto all'ospedale «Salesi» di Ancona.

ANNA MANNUCCI

MILANO. Traffico da rientro dalle vacanze, magari con gente che guida da parecchie centinaia di chilometri e, frettolosa di arrivare a casa, si schianta su un muro di nebbia e lamiere. Un uomo è morto. Si chiamava Vito Domenico Cavalluzzi, 51 anni, residente a Saronno. Si è salvato dall'urto del tamponamento, ma, quando è sceso dall'auto, è stato travolto da una macchina che a sua volta era stata investita. I feriti sono stati una quarantina, accolti negli ospedali della zona, a Lodi e a Melegnano. Della quindicina di persone arrivate a Lodi solo quattro sono state ricoverate con prognosi dai dieci ai sessanta giorni, le altre sono state subito dimesso dopo visite e medicazioni. Nell'ospedale di Melegnano sono stati ricoverati dieci feriti, anche qui con prognosi dai venti ai sessanta giorni, e una decina sono andati via dopo essere stati medicati. L'autostrada è stata subito

Le auto provenienti dal sud sono state deviate a Piacenza, verso la via Emilia, dove si è formata una lunga coda e certo anche lì la visibilità era pessima. Pianura padana, quasi sinonimo di nebbia. I poliziotti di una delle pattuglie che si alternano di continuo al casello di Melegnano, il casello più vicino a Milano, quello nei pressi dell'incidente, commentano, fatalisticamente, che quando c'è nebbia ci sono gli incidenti, è quasi inevitabile, e l'unico consiglio utile è quello

di moderare la velocità. Invece le macchine viaggiano a velocità sostenuta, «in certi punti di questa autostrada non si vedono più di due segmenti della linea tratteggiata, eppure andare a 60 all'ora è difficile perché si viene spronati e lampeggiati da chi va a 80, 90, a sua volta incalzato da altri ancora più veloci».

Questo è successo dopo un clamoroso incidente che avrebbe dovuto invitare tutti alla prudenza. I guard-rail che dividono le varie corsie proprio al casello sono tutti ammassati. «Vede? - dice un addetto alla manutenzione autostradale - arrivano a tutte velocità anche qui. Ci vuole più coscienza, è una cosa indispensabile». Secondo gli operai che ripuliscono l'autostrada, la vittima si è fatta investire in un nobile ma assurdo tentativo di regolare il traffico. Insistono molto sulla mancanza di prudenza della gente e il

Puntuali arrivano le polemiche su cause dei disastri e soccorsi. Interrogazione dei Verdi al ministro Prandini
Autostrade sotto tiro replicano: «Colpa della velocità»

Mobilizzazione totale anche ieri per la Polstrada milanese. Il comando è deserto. Solo occupatissimi centralisti al lavoro. Ma per il secondo giorno consecutivo chiedere informazioni telefoniche è impossibile. L'autostrada della morte accende la polemica nei confronti della Società Autostrade. La replica è decisa: «Facciamo tutto il possibile. La colpa è del "demone della velocità»

Milano, sono molto gentili, ma inflessibili. Tutti fuori per servizio, dal comandante ai sottufficiali. Impossibile ricevere informazioni. L'altro ieri, il giorno della catastrofe autostradale fra Parma e Piacenza, avevano addirittura disattivato il centralino a causa delle centinaia di telefonate in arrivo che bloccavano anche le comunicazioni di servizio per l'emergenza. Una decisione forse opinabile, che ha reciso ogni legame telefonico fra cittadini e Polstrada.

È ieri non è andata molto meglio. Il telefono della Polautostrada ha continuato ad essere occupato, dalla mattina alla sera. Complice probabilmente, il tamponamento a catena delle 13.30 fra Lodi e Melegnano. La mobilitazione sembra davvero totale. Le autostrade, che da due giorni sfornano morti e feriti a catena, complice la micidiale nebbia padana e, certamente, l'imprudenza degli automobilisti, diventano improvvisamente anche piste di decollo per inevitabili polemiche ed altrettanto inevitabili interrogativi. È stato fatto tutto il possibile? I soccorsi sono stati tempestivi? La causa di tutto è stata solo la nebbia unita all'imprudenza?

Buona parte di queste domande hanno come destinatario naturale la società del gruppo Iri che gestisce gran parte della rete autostradale italiana. La replica respinge le accuse e le fa carambolare sugli automobilisti dalla guida scriteriata. Secondo la Società autostrade «nei tratti autostradali teatro delle sciagure, sono in funzione i più sofisticati sistemi di avvertimento, anche sperimentali, della riduzione di visibilità. Chi ha viaggiato consapevole del pericolo nebbia indicato in tutti i pannelli attivati, avrebbe dovuto attenersi alla velocità consigliata dagli «occhi

di gatto» installati sul fondo stradale che segnalano i limiti di visibilità». Insomma, chi aveva fretta avrebbe fatto meglio a prendere il treno». Inutile anche, per la Società autostrade, chiudere i caselli poiché tutto il traffico di rientro dalle vacanze natalizie si sarebbe riversato sulla viabilità ordinaria «con prevedibile paralisi totale e con pericoli forse maggiori» dato che le strade statali non offrono le stesse garanzie di sicurezza dell'Autosole - nel tratto incrinato. A spiegare l'ecatombe viene comunque evocato il «demone della velocità».

Reazioni antinebbia anche a Montecitorio. I deputati Verdi Anna Donati e Massimo Scialoja non hanno dubbi sulla possibilità di prevenire gli agguati della nebbia omicida: chiusura preventiva delle strade e delle autostrade a rischio quando vengono rilevati ghiaccio e nebbia in grandi quantità. Inoltre, come è scritto in una interrogazione al ministro Prandini, i Verdi propongono l'intensificazione delle misure di controllo dei limiti di velocità e di vietare la circolazione degli automezzi di trasporto merci nelle zone di maggior pericolo.

Oggi non solo ci troviamo con tutte le nostre città nodate a lager meccanici dall'atmosfera irrespirabile, e con i sindacati costretti a imporre blocchi di circolazione, ma quello che è il nostro principale mezzo di trasporto compie sulle autostrade carneficine sanguinose. E contro la nebbia la strategia delle targhe alterne sarebbe davvero inutile. Crollate nell'Est le ideologie del collettivismo, l'Occidente deve con urgenza e serietà riflettere su come sottrarsi oggi ai pericoli spriognati da quelle che furono le ideologie dell'individualismo.

Non c'è nessun funzionario. Nemmeno un ufficiale. I centralisti sono tutti impegnati e io non so niente. Se vuole notizie sugli incidenti o su altro si rivolga al ministero per l'autorizzazione. Adesso mi scusi ma, lei capisce, siamo molto occupati». Alla caserma della Polstrada di piazza Prealpi, sede del compartimento di

Autosole di morte



L'autostrada del Sole il giorno dopo l'apocalisse. Tre ore per andare da Bologna a Piacenza in un tunnel di ovatta. Visibilità zero, ma molti continuano a correre. E i Tir sfrecciano a 120.



Un incubo lungo 146 chilometri

L'incubo. Anche il giorno dopo, di mattina sull'autostrada della strage, quando è logico pensare che la nebbia non sia ancora scesa. E invece l'incubo continua. Il tratto Bologna-Modena si fa bene, con un po' di prudenza. Dopo, invece, cala un sipario fitto che si fa impenetrabile tra Parma e Piacenza. È lì che l'altro pomeriggio sono morte sette persone, forse di più. E lì che anche ieri mattina sfrecciavano i Tir.

centinaia di automobili e di camion in tanti piccoli e grandi incidenti. A pochi chilometri ci deve essere Parma, almeno così risulta dal chilometro. Non si vede più nulla, nemmeno quegli alberi secolari che danno un po' di refrigerio in estate. Lì ci dovrebbe essere un'area di servizio, ma non si vede.

Se ieri mattina prima di mezzogiorno sembrava di fare un viaggio senza ritorno, c'è da domandarsi quale potesse essere la situazione l'altro pomeriggio.

I farettoni rossi posteriori fendinebbia scompaiono in una frazione di secondo. La velocità di crociera è, adesso, di cinquanta chilometri all'ora, ma di fianco sfrecciano i «bestioni» della strada. Corne faranno ad andare a 110, 120 all'ora quei giganteschi camion? È impossibile stare loro dietro. Sono tanti i Tir, e vanno «sicuri» in corsia di sorpasso. Novanta, cento, centodieci. Sembrano delle lepri. Imprendibili. L'autostrada, riaperta da poche ore, è piena. Macchine, camion, furgoni, pullman. Che nessuno, abbia paura della maledetta nebbia?

Ecco poi il chilometro 71, quello della strage dove hanno preso fuoco due camion carichi di fieno. Dove sono morte sette persone o forse otto, dice il magistrato che sta conducendo l'inchiesta. Carbonizzate e massacrata dalle fiamme. Ci sono ancora i se-

gni di morte. Le strisce delle frenate, il nero della cenere e qualche lamiera contorta e bruciata. E ci sono ancora due camion con la carrozzeria squarciata. Tutte le altre macchine, tutte le altre carcasse sono state portate via ieri mattina da altri camion con gru. Gli uncini d'acciaio, senza fatica, hanno caricato quei resti.

Anche ieri sembrava lo scenario di un film alla «1997 fuga da New York». Intorno, un silenzio irreale bucatto solo dal rombo dei camion, e il muro di nebbia. E a terra quelle poche lamiere come rifiuti di «Blade runner». Non è possibi-

le, vien da pensare, che ieri pomeriggio, in questo stesso punto, ci fosse la disperazione di centinaia di persone. Non sembra possibile che sia successo.

Si ferma un camionista che, evidentemente, ha sentito per radio il racconto dell'apocalisse. «È qui che è successo? È un tratto maledetto. C'è sempre nebbia. Dovrebbero far qualcosa. La segnaletica sperimentale antinebbia (strisce fosforescenti a intervalli regolari, ndr) non serve a niente. La gente va forte, troppo forte. Forse è anche colpa nostra, ma noi dobbiamo arrivare

presto». Il camionista torna sul suo camion. Deve andare in Svizzera, e incontrerà nebbia fin dopo Milano. Deve andare, e in fretta.

Mancano solo dieci chilometri per l'uscita di Piacenza Sud. Anche questi sono chilometri difficili. La poltiglia torna a cadere. Un chilometro prima di Piacenza l'insegna luminosa segnala un incidente tra Milano e Lodi. Sull'indicatore si vedono, stilizzate, due macchine che si scontrano. Ma non si sa ancora che in quell'incidente è morta una persona. Si saprà più tardi. Sono già le 13. Tre ore per fare 146 chilometri.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

PIACENZA. La nebbia c'è ancora. Il killer invisibile è ancora lì ad avvolgere Emilia e Lombardia. Ad aspettare le troppe imprudenze che l'altro ieri hanno ucciso, nel più catastrofico incidente che si ricordi sull'autostrada del Sole, sette o forse otto persone (non è stato ancora possibile stabilire con certezza se i resti straziati ritrovati all'interno di una Volkswagen appartenesero a uno o a due corpi), coinvolgendo centinaia di vetture e di camion.

Anche ieri mattina quella maledetta compagnia di viaggio ci fa strada sul luogo del disastro. Alle 10 al casello d'entrata di Bologna la nebbiolina è quasi impercettibile e il sole è lì per spuntare. C'è del maledetto ghiaccio, però, ai bordi delle carreggiate. Arri-

vare a Modena non è complicato, anche se via via lo spessore della nebbia diventa più consistente.

Dopo Modena cominciano i problemi, anche se sono solamente le dieci e mezzo. La campagna intorno diventa più larga, l'aria più fredda. Ghiacciano i tergicristallo e cade qualcosa. Le macchine e i Tir sollevano una poltiglia che sporca il vetro. Non si vede nulla. È ghiacciata anche l'acqua del «lavavetri». Bisogna fermarsi a pulire. Lo straccio è da buttare. Al primo «Mottagrill» è necessario aggiungere del liquido anticongelante.

Ma proprio quando la visibilità attraverso il parabrezza migliora, la nebbia si ispessisce. Comincia la zona a rischio, la zona della «battaglia» del giorno prima, che ha coin-

Radar e laser da fantascienza. Ma per ora c'è solo la prudenza

Tecnologie contro la nebbia. C'è chi pensa a computer sulle auto collegato a un «cervellone» centrale in grado di fornire tutte le indicazioni. E chi si prepara a «vedere» attraverso la nebbia con radar e raggi laser. Ma per ora - avvertono gli esperti - bisogna affidarsi solo alla prudenza e al buon senso. Senza i quali anche le varie «bande ottiche» e «fruste di gatto» già esistenti servono a ben poco.

ELIO SPADA

MILANO. La nebbia ha fatto il bis. Dopo il megatamponamento di giovedì pomeriggio, anche ieri una coltre lattiginosa e impenetrabile è gravata per tutto il giorno su strade e autostrade padane e ha causato un altro tamponamento a catena con morti e feriti. Verso le 13.30 tra i caselli di Melegnano e Lodi cinquanta automezzi si sono ammucchiati con visibilità zero. Risultato: almeno un morto e alcune decine di infortunati.

La nebbia non molla, insomma, mentre si levano

sempre più numerose grida di allarme, seguite però da scarsi interventi concreti in grado di attenuare, se non di eliminare totalmente, il tragico bilancio di morti e feriti che ogni anno accompagna la nebbia regna sovrana sulla Padania. E gli esperti, interpellati sui possibili rimedi, alzano le braccia in gesto di eloquente impotenza ripetendo lo scontato ritornello di inviti alla prudenza sempre più simili ad anatemi.

Massima attenzione nella guida, velocità moderata,

adeguate distanze di sicurezza tra un veicolo e l'altro sembrano essere l'unica via per tentare di non morire accesi dalla nebbia lungo le autostrade. Anche se qualcosa si potrebbe comunque fare. Secondo Paolo Montagna, dell'Acì milanese, sarebbe opportuno «dotare l'intera rete autostradale di tutte le segnaletiche necessarie, soprattutto di pannelli luminosi frequentati». Per Montagna anche l'illuminazione delle autostrade potrebbe contribuire a ridurre i rischi di incidente in caso di nebbia, oltre all'adozione su tutte le vetture di apparecchiature sofisticate come quelle a raggi infrarossi in grado di «perforare» la nebbia.

La doccia fredda all'ottimismo tecnologico dell'Acì arriva dalle società che gestiscono le autostrade, dall'Ispektorato per il traffico del ministero dei Lavori pubblici e dall'Anas, secondo i quali gli unici rimedi possibili rimangono ancora il buon

senso e la prudenza degli automobilisti. E anche la chiusura dei tratti autostradali in caso di nebbia è una soluzione difficilmente praticabile, data l'imprevedibilità della nebbia, che può formarsi e scomparire in tempi brevissimi. E comunque il dirottamento del traffico trasferirebbe soltanto il problema sulla viabilità esterna. E saremmo d'accordo.

In mancanza di meglio si affida alla prudenza anche Ruggero Borgia, della società autostrade Iritecna, secondo il quale «bande sonore», «occhi di gatto», «fruste ottiche» e così via sono strumenti validi per aiutare l'automobilista in difficoltà nella nebbia. Ma se le loro indicazioni non vengono seguite e non si adeguano le condizioni di guida al pericolo segnalato, allora tutto è inutile.

Ma c'è chi, da tempo, pensa di affidare totalmente alla tecnologia la soluzione del problema nebbia. È in fase di sviluppo il progetto «Prome-

theus», frutto della collaborazione tra il dipartimento di ingegneria di Parma, il Cnr e il Politecnico di Milano. Si tratta di un progetto integrato e computerizzato che prevede un'assistenza continua agli automobilisti. «Prometheus» consiste nell'installazione sulle vetture di un computer in costante collegamento con il calcolatore centrale che invia in tempo reale tutte le informazioni neces-

sarie ai «terminali mobili». Così, tra l'altro, in caso di nebbia o di scarsa visibilità, grazie alla presenza di rilevatori-trasmettitori lungo le autostrade, gli utenti potranno vedere sul parabrezza un'immagine completamente nitida del percorso davanti a loro. Inoltre in caso di tamponamenti a catena tutte le vetture dotate dei terminali di Prometheus riceveranno informazioni tempestive sulla

localizzazione dell'incidente. Alta tecnologia anche in casa Fiat, la quale propone e (pare) ha già sperimentato un sistema antinebbia basato su un apparato laser da applicare sulle vetture e in grado di fornire informazioni esatte sull'eventuale presenza di ostacoli anche in caso di visibilità zero. Ma questa, per ora, è fantascienza. E sulle strade la nebbia continua a uccidere.

In questi giorni avrebbe compiuto 84 anni il compagno

ALESSANDRO MALASPINA
scomparso recentemente. I compagni della sezione Pds «Adriana Seroni» di Borgo Vittoria vogliono ricordarlo con commozione ed affetto, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torno, 4 gennaio 1992

Il giorno 1 gennaio 1992 è mancato all'affetto dei suoi cari

OTTAVIO SORBI
(Giulio)
Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30 alla Medicina Legale di Bologna e alle ore 15 a Cavri-glia.
Bologna, 4 gennaio 1992

Comune di Bologna - Agenzia Trasporti e Onoranze Funerarie - Via della Certosa 18 - Tel. 43652324

Il giorno 1° gennaio 1992 è mancato all'affetto dei suoi cari

OTTAVIO SORBI
(Giulio)
Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30 alla Medicina Legale di Bologna e alle ore 15 a Cavri-glia.
Bologna, 4 gennaio 1992

Comune di Bologna - Agenzia Trasporti e Onoranze Funerarie - Via della Certosa 18 - Tel. 43652324

Le compagne e i compagni della Federazione cremonese del Pds esprimono sentimenti di profondo cordoglio a Joseph e Fabrizio per la perdita del caro

SANDRO FERRARI
per tanti anni segretario della sezione «Chinaglia» di Cremona e diffusore dell'Unità.
Cremona, 4 gennaio 1992

Mamma Angelina con i suoi figli: Lena con il marito Mario, Valena, Antonino con la moglie Mirella e i figli Fabio e Massimo ricordano con immutato amore e rimpianto

WALLY D'AMBROSIO
combatte per l'unità dei comunisti e per l'affermazione dei diritti di libertà delle masse lavoratrici.
Milano, 4 gennaio 1992

Nello, Lella e familiari, nell'undicesimo anniversario della scomparsa della cara

WALLY D'AMBROSIO
la ricordano ad amici e compagni ed a quanti ne seppero apprezzare il rigore morale, la serietà e la grande umanità, insieme all'indimenticabile

papà D'AMBROSIO
Milano, 4 gennaio 1992

I compagni e le compagne della Federazione di Como del Pds si stringono attorno a Dario D'Italia e alla piccola Serena colpiti dal dolore per la tragica scomparsa della moglie e madre

prof. CARMELA BOSCO
e della figlia e sorella
ANGELA
Como, 4 gennaio 1992

COMUNE DI CARPI
Avviso ai sensi della legge 55/90

Si rende noto che nella parte terza del Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna il giorno 2/1/1992 è stato pubblicato l'esito di gara per i lavori di ampliamento del Cimitero Urbano 2° stralcio, aggiudicata alla Ditta: Cooperativa di Costruzioni s.c. a r.l. di Modena.

Carpi
L'ASSESSORE DELEGATO
(Mauro Benincasa)

COMUNE DI CAVE (Provincia di Roma)

Il Comune di Cave deve indire una gara, a licitazione privata, da espletarsi ai sensi della legge 30/3/1981, n. 113, per l'appalto del servizio di refezione scolastica. Le modalità di partecipazione all'appalto sono precisate nel bando di gara pubblicato in data 31/12/1991 nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica P. II n. 305.

Cave, il 4/1/1992
IL SINDACO
(Vecchi Lorenzo)

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 gennaio 1992.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 7 e a quelle di mercoledì 8.

Protagonisti del nostro futuro

ASSEMBLEA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE

Roma 10 - 12 Gennaio 1992
Centro Congressi Hotel Ergife

Per informazioni rivolgersi a:
Coordinamento Nazionale della Sinistra Giovanile
Via Arcocei, 13 - 00186 Roma
Tel. 06 / 67.82.741 - Fax 06 / 67.84.160

Per la politica pulita

La sottoscrizione nazionale per la politica pulita è stata prolungata al 31 marzo, di conseguenza l'estrazione dei premi relativi è spostata al 15 aprile 1992



Il rogo di Bacoli



I congiunti delle vittime accusati dalla magistratura di maltrattamenti. Su Vincenzo Boccia il sospetto di aver sbarrato la porta della roulotte intrappolando moglie e figli fra le fiamme, ma Enrichetta lo scagiona. Rapporti tesi e frequenti liti fra i coniugi. Testimonianze dei vicini

Non risolto il mistero del lucchetto

Fermati padre, nonna e zia dei bambini bruciati vivi

Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sull'incendio nel campo di Bacoli, dove l'altro ieri mattina sono arsi vivi in una roulotte tre bambini. I magistrati napoletani hanno disposto il fermo del padre, della nonna e della zia dei piccoli. L'accusa parla di maltrattamenti e lesioni gravi nei confronti di Enrichetta Bonè, la mamma di Carmela, Luigi e Salvatore. Il mistero del lucchetto che chiudeva la «casa di latta».

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

■ BACOLI (Napoli). Dalla tragedia dell'altro ieri nel campo di Bacoli, dove tre bambini sono arsi vivi nella roulotte, sta venendo fuori un mondo fatto di povertà, di squalore e di ordinaria ingnoranza. Una brutta storia di gelosia potrebbe essere la causa dell'orribile morte di Luigi, Carmela e Salvatore. Gli investigatori hanno l'inquietante sospetto che, a chiudere la porta dall'esterno di quella «casa di latta» sia stato il padre dei piccoli, Vincenzo Boccia: lo avrebbe fatto per controllare la moglie. L'uomo è finito in carcere assieme alla suocera, Carmela Pinelli e alla cognata, Agnese Bonè. L'accusa è di maltrattamenti e lesioni aggravate nei confronti di Enrichetta Bonè, la madre dei tre bambini, rimasta ustionata dalle fiamme. L'inchiesta della magistratura va avanti: dovrà chiarire la presenza del cate-naccio che, forse, è costato la vita ai piccoli.

Enrichetta continua a ripetere che è solo colpa sua: «Ho fatto mettere quel lucchetto perché avevo paura dei drogati. Mio marito non c'entra nulla. Ma i giudici che l'hanno interrogata per oltre due ore, nutrono molti dubbi su quanto ha dichiarato. I sostituti procuratori della procura circondariale, Filippo Beatrice e Vincenzo Piscitelli, ieri alle 4,30, hanno disposto il fermo di polizia giudiziaria contro i parenti della donna. Non si esclude che, nelle prossime ore, contro il padre, la nonna e la zia dei bambini morti carbonizzati, possa scattare anche l'accusa di omicidio colposo. Entro quarantotto ore, il giudice delle indagini preliminari dovrà decidere se confermare o meno i fermi. Gli inquirenti avrebbero accertato che Vincenzo Boccia picchiava la consorte continuamente e, in qualche modo, lo ritengono responsabile delle ustioni che la donna si è procurata in seguito alla tragedia.

Sembrano trovare conferma, dunque, le voci che l'altro ieri mattina circolavano attorno al campo di via Torre Cappella, secondo le quali Vincenzo Boccia avrebbe volontariamente chiuso la porta della roulotte. Non solo: molti hanno parlato di una presunta relazione che l'uomo avrebbe

avuto con Agnese, la sorella della moglie. Che la vita dei coniugi Boccia non fosse delle più tranquille, lo confermano anche una serie di testimonianze raccolte ieri dalle numerose persone che abitano vicino all'accampamento: «Quell'uomo spesso chiudeva la moglie nella roulotte, bloccando la porta con un lucchetto posto all'esterno. Litigavano quasi ogni giorno».

Ma lui, Vincenzo Boccia, respinge ogni accusa. Ieri mattina all'alba, mentre saliva sul cellulare che io ha condotto al carcere di Poggioreale, ha gridato agli inquirenti la sua innocenza: «Mia moglie mi faceva chiudere la roulotte con un lucchetto perché aveva paura di notte, nel campo, entrano sempre giovanotti e persone pericolose. Mi sento un uomo distrutto: la verità è che ho perso per sempre i miei figli». Precedentemente, Boccia aveva spiegato ai carabinieri i suoi rapporti con la moglie, diventati sempre più difficili, proprio a causa delle precarie condizioni in cui la famiglia era costretta a vivere in quella roulotte: «Fino a sette mesi fa stavamo a via Cuma a Pozzuoli. Poi è successo la disgrazia...». La disgrazia, per Vincenzo Boccia, fu l'arrivo, nel giugno scorso, della guardia di Finanza nell'azienda agricola, con annesso ippodromo illegale, dove sequestrò tutto perché ritenuto di proprietà del super boss della camorra, Lorenzo Nuvoletta. Vincenzo, che in cambio di vitto e alloggio lavorava nel fondo come stalliere, fu costretto ad andare via.



Sono migliorate, intanto, le condizioni di Enrichetta Bonè: ha ustioni di primo, secondo e terzo grado al volto e alle mani. Potrà guarire, salvo complicazioni, in trenta, quaranta giorni, dicono i medici. La donna è ricoverata nel reparto chirurgia plastica dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Al primo piano, in una stanzetta asettica, la Bonè è assistita da un cugino che lavora come infermiere nel presidio sanitario: ha il viso sfigurato, annerito, le labbra bruciate, i capelli ridotti in cenere. Continua a difendere il marito, Enrichetta. «Quello che vi dico è la verità - esordisce con un filo di voce - Il lucchetto l'ho fatto mettere per-

ché avevo paura dei drogati. La colpa è solo mia». Qualcuno le chiede: ha saputo del fermo di suo marito, sua sorella e suo marito? «Sì, me l'hanno detto. Ma perché lo hanno fatto? Loro non c'entrano niente...». La donna si ferma, gira la testa sul cuscino. Poi riprende a parlare. Comincia a raccontare quei tremendi minuti dell'altro ieri mattina in quella «casa» su due ruote: «Bruciava tutto. Ho cercato di avvicinarli ai bambini, ma non ce l'ho fatta: le fiamme mi venivano addosso. Ho spinto la porta, ma non si è aperta: ho gridato con tutte le mie forze. Per un attimo ho sentito piangere Salvatore, poi

non l'ho sentito più. Avrei preferito morire con loro». Singhiozzando, Enrichetta trova la forza di sfogarsi contro tutti: «Quei maledetti campo... Ho più volte tentato di parlare con il sindaco di Bacoli, ma non sono mai riuscita a trovarlo: quando entravo in Municipio per chiedere una casa, mi rispondevano che lui non c'era». Sembra accertato che a provocare le fiamme all'interno della roulotte, sia stato un corto circuito. I vigili del fuoco avrebbero trovato un cavo elettrico: da una parte era allacciato alla linea aerea dell'Enel, dall'altra alla «casa di latta».

Anche se i Boccia prendevano la corrente abusivamente - ha ribadito il prefetto di Napoli, Umberto Improta - questo, però, non giustifica nessuno, soprattutto chi ha il compito di controllare e gestire la zona. Improta, che ha promesso intransigenza con i responsabili della tragedia, ha inoltre fatto sapere che le tre famiglie che vivevano nelle roulotte, nel campo di via Torre Cappella, sono state sistemate in un albergo del litorale flegreo.



Una zia dei tre piccoli Boccia ferita nel rogo della roulotte; a lato Carmela Pinelli madre di Enrichetta Bonè. In alto un'immagine della donna ricoverata al Cardarelli di Napoli

Rabbia, disperazione e rassegnazione della gente dei «campi» ai margini di Bacoli

«Siamo costretti a vivere come bestie. Perché vi meravigliate di questa tragedia?»

Sul pavimento della roulotte dove sono morti carbonizzati i tre fratellini Salvatore, Carmela e Luigi Boccia, una mano anonima e pietosa ha messo tre barattoli di vetro con dei fiorellini. Trasferiti in una pensione gli altri ospiti del campo. Altre otto famiglie da anni vivono nei container in via Lungolago. Molti non hanno mai conosciuto una casa vera e non sperano nemmeno di riuscire ad ottenerla.

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

■ NAPOLI. Nessuno può entrare nell'accampamento, chiuso dal prefetto. Ma una mano gentile è riuscita a consegnare ai bambini a fare uno strappo alla regola: giusto il tempo per mettere tre barattoli di vetro con dei fiori di campo bianchi e rossi. Tre mazzolini di fiori per Salvatore, 4 anni, Carmela, 2 anni, e Luigi, 17 mesi, arsi vivi nella roulotte che loro chiamavano casa. Della loro «casa» sono rimasti solo i cerchioni delle ruote e il pavimento dove pietosamente sono stati poggiati i fiorellini.

Tutto intorno cenere e un ammasso indistinto di cose bruciate. Solo un pezzo di stoffa rosa con del tulle e un bicchiere di vetro, intatto, sono stati risparmiati dalle fiamme. Di fronte, appiccicate una all'altra, le tre roulotte dove vivevano gli altri parenti delle piccole vittime: i nonni, le due zie e i quattro cuginetti. Il campo è stato chiuso, tutto è sigillato, e gli altri ospiti sono stati trasferiti ad Arco Felice, in una pensione. Ma anche il nome «campo» sembra troppo pretenzioso per questo fazzo-

lazzo di terra, stretto tra la strada, lo scheletro in cemento di un consultorio mai finito, e la grande costruzione prefabbricata che ospita la chiesa, una specie di succursale della parrocchia di Baia, aperta il pomeriggio e nei giorni di festa. In un angolo è rimasto un tricyclo arancione, forse l'unico gioco e momento di svago per Salvatore e Carmela, nati in un «basso», cresciuti in una stalla, morti in una roulotte. Della loro misera esistenza e di quella del fratello Luigi, lo Stato si è ricordato solo ora: gli amministratori di Bacoli - una giunta Dc-Psdi - assicurano che provvederanno ai funerali. E per dieci giorni pagheranno l'albergo a quel che resta di questa disgraziata famiglia. Poi si vedrà.

Davanti al Municipio, nella tarda mattinata, staziona il nonno dei tre bambini, Luigi Bonè, padre della loro mamma. «Mia moglie l'hanno arsi, mia figlia pure e anche mio genero. Io sono pensionato, 600mila lire al mese, e per

campare pulisco le scale a Napoli. Ma una casa ce la potevamo pure dare... ne avevamo diritto o no? Una disgrazia, una disgrazia, mi sono morti tre nipoti... era mia figlia che si faceva rinchiudere per paura dei ladri» continua a ripetere. «Sono rimasto con l'altra mia figlia, Maddalena. E ragazza madre, e lo vede bene, è senza testa, poverina...» ed indica la figlia che vestita di stracci e maglioni di lana pieni di buchi, con evidenti problemi psichici, si trascina piangendo davanti al comune, tenendo stretta una busta di plastica con dentro un pacco di biscotti omogeneizzati. Vuole sapere che fine farà sua figlia, Anna, di 9 anni. La ragazzina, insieme ai cuginetti Marco, 15 anni, e Luigi di 11 anni, figli di Agnese Bonè, rinchiusa con la madre Carmela nel carcere di Pozzuoli, sono nella stanza dell'impiegata comunale Matilde Cammarata. E assistente sociale, anche se il Comune non le riconosce questo ruolo; è alla ricerca di una sistemazione

per i ragazzini. «Vorremo evitare il ricovero in Istituto. Ci sono dei parenti disposti ad ospitarli, e proponiamo al Tribunale dei minoranti un affidamento familiare presso questi parenti. Una zia ha già preso con sé Anna, di 2 anni. Vorremo fare lo stesso per i due maschietti e l'altra bambina». Anna, di 9 anni, continua a dire che lei dalle suore non ci vuole andare, che vuole tornare a scuola e vedere la mamma. Disegna e scrive su un pezzo di carta, senza però perdere una battuta dei discorsi dei «grandi»; e controlla che la cronista segni bene nomi ed età, «non sbagliare», ci ammonisce - «sui e dei suoi cuginetti. L'ultima parola sul suo futuro è su quello di Marco e Luigi (il padre, diviso dalla moglie, ha detto di non poter prendersi cura di loro) spetterà ora ai giudici minori».

Questa tragedia non sembra aver scosso molto la cittadina alle porte di Napoli. Non per insensibilità, ma per rassegnazione. Perché meravigliarsi di

fronte a queste tragedie, quando si accetta che la gente viva «come bestie, peggio dei cani randagi»? Anche nell'altro campo roulotte in via Lungolago ci si stupisce per l'arrivo delle telecamere e dei giornalisti. In una roulotte tutta sfondata ci vive una donna con cinque figli, il marito, marinaio è quasi sempre fuori. La donna è giovane, a 34 anni, vorrebbe farci entrare, ma è impossibile. Un ragazzino è a letto ammalato, gli altri 4 vagano nel piccolo spazio, facendo attenzione a non cadere nei buchi del pavimento. Stanno lì da due anni, sono di un paese vicino, Monte di Procida, e attendono la tanto sospirata casa popolare. Sono finiti a Bacoli, «raccomandati» dal sindaco dc di Monte di Procida, Franco Iannuzzi, presidente dell'Iaccp di Napoli, che ha chiesto al suo collega di partito, Ferdinando Ambrosini, di «ospitarli» fin quando non verrà consegnata loro la casa. «Quelle tre creature morte? Ecco, guardi, può accadere anche a me e ai miei figli in

qualsiasi momento. Da quando siamo qui, i ragazzini stanno sempre male, sono sporchi, non posso lavarli... e poi ci sono topi dappertutto, me li ritrovo pure nel letto. Pochi giorni fa ho aperto lo stipetto e uno mi è saltato dentro il maglione. Mi hanno aiutato i vicini a tirarmelo via». Dentro la roulotte non c'è una stufa. Per cercare di far fronte al freddo e al vento le finestre sono coperte da pezzi di legno: dentro è impossibile capire se è notte o giorno, se c'è il sole o è nuvoloso. Non ci sono neanche i letti per tutti, i ragazzini dormono in due per letto. Davanti alla roulotte una macchina per cucinare, uno stanzino che fa da gabinetto. Tutte le altre roulotte sono sfondate, servono da magazzino.

Le sette famiglie che vivono nel campo stanno nei container: intorno hanno tirato su due stanze per far posto ai figli che continuano a nascere. Assunta ha 32 anni, è sposata da 16, ed ha quattro figli. Lei, da

quando si è sposata, una casa non l'ha avuta mai. «Sono sfollata. Prima siamo stati in una scuola, poi in uno scantinato ma ci hanno mandato via perché era malsano e da cinque anni siamo qui. Una casa? Sì, mi piacerebbe, ma forse non ce la daranno mai, mica siamo terremotati». Mostra le altre stanze che il marito ha tirato su intorno al container: una cucina, una sala da pranzo. Nell'angolo l'albero di Natale e il presepe. Tutto è pulito: «Vede, stiamo bene. Bene come può stare chi non ha niente, non ha mai avuto niente e non avrà mai niente». Ma in Comune, anche dopo la tragedia, non ci andate, non protestate? «E che ci andiamo a fare? Ci dicono che le case non ci sono, che il sindaco non può requisirle, che non c'è niente da fare».

Una ragazza si fa largo nel piccolo crocchio e invece contro sindaco e giunta. «Ho due figli, la roulotte si è sfondata e mio marito ha tirato su due mattoni per darci un tetto. Il Comune mi ha mandato i vigili

urbani, mi hanno messo i sigilli e ci hanno denunciato per costruzione abusiva. Martedì c'è la causa a Napoli. Che mi faranno? Mi buttano giù la casa? Ma io ci metto una bomba al Comune se ci provano». Otto famiglie nel campo di via Lungolago, altre quattro a Torre di Cappella dove si è svolta la tragedia. Undici tetti da garantire. Undici diritti da non trasformare in «avori». Un'impresa davvero così impossibile per un'Amministrazione comunale? Il Pds è convinto di no, e il gruppo consigliere ha chiesto di reperire subito gli 11 alloggi, e smantellare la vergogna dei campi. Ma in attesa che il sindaco di Bacoli rientri dalle ferie all'estero, nella riunione straordinaria del Consiglio comunale, l'unica decisione annunciata e votata dalla giunta è stata di istituire una bella commissione di inchiesta che sarà presieduta dal segretario comunale. Dovrà accertare perché sono morti Salvatore, Carmela e Luigi Boccia.

Un due tre bum: Capodanno da bruciare

■ NAPOLI. Un due tre, bum. Un due tre, bum. Auguri e auguri e tanti tappi da stappare, e tanto spumante da ingurgitare e ubriacarsi per dimenticare le cose brutte e l'anno vecchio che ci ha fatto tanto pensare e speriamo che il '92 sia diverso, con più sole, più bene e soprattutto che ci dia la casa. La nostra casa, quella che ci spetta, quella che dovremmo avere, noi terremotati, noi sfrattati, noi sfollati, noi dei bradisismo, noi maledetti cacacazzi che andiamo sempre a protestare, e al Comune se sono pure stancati di vedere e di sentirsi protestare, e tornate domani e poi dopodomani e poi Ferragosto e poi a Natale e poi dopo le feste.

«Auguri a voi, bum, un due tre, auguri, bambini bruciati in una roulotte abusiva, con una stufa abusiva e un po' di elettricità abusiva, auguri di cuore, sinceri, per un anno migliore, sperando che li dove siete andati... ci sia tanto caldo e tanto amore...». Così, stappando bottiglie di spumante disperate e rab-

biuose, l'attore e scrittore napoletano Peppe Lanzetta saluta le tre «creature» che male hanno vissuto e peggio sono morte. Le saluta rievocando la Napoli che «si puzza dal freddo in una roulotte», la Napoli di «noi sfollati, noi terremotati, noi sfrattati, noi maledetti cacacazzi che andiamo sempre a protestare...».

PEPPE LANZETTA

ce da nascondere, piangere, da far scomparire, mentre i vostri figli già stanno chiedendo alla Befana dei mostri in regalo, senza accorgersi che i mostri ce li hanno in casa, sotto le lenzuola, a fianco, a tavola...».

Auguri pure a voi, bum, un due tre, auguri, bambini bruciati in una roulotte abusiva, con una stufa abusiva e un po' di elettricità abusiva, auguri di cuore, sinceri, per un anno migliore, sperando che li dove siete andati almeno non ci siano trafficanti e loschi personaggi da quattro soldi, ma ci sia tanto caldo e tanto amore, tante stufe e tanta corrente da non aver più bisogno di rubarla, di prenderla abusivamente e soprattutto sperando che ci siano tante case enormi, vuote, sfitte, abbandonate, regge, palazzi, ville da far arrossire i miliardari, con piscine, giardini, cucine e cuochi, giardinieri, videocitofoni.

Auguri bambini e buona fortuna.

Il dizionario del disagio casa

«Senza tetto storici»; «scantinati»; «coabitanti»; «terremotati»; «sinistrati». Il dizionario del «disagio casa» a Napoli è pieno di neologismi, talvolta oscuri, che nascondono drammi, fatiche, sforzi che migliaia di persone fanno per ottenere un tetto. Un vocabolario che dal giorno del terremoto si è arricchito anche di altri termini, come quello di «occupante abusivo» di case o di container o di roulotte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. Il vocabolario del disagio casa a Napoli è pieno di neologismi, talvolta oscuri, che nascondono tutti lo stesso dramma. **Scantinati.** Sono coloro che, non avendo un alloggio, hanno occupato uno scantinato di un edificio popolare. Sono un migliaio, e si trovano specialmente a Napoli nel rione Traiano e nella 167 di Secondigliano. In quest'ultimo insediamento si è creata una sottospesie di «scantinatisi» sono quelli che hanno occupato i seminterrati delle famigerate «vele», i grossi palazzoni

popolari che dovrebbero essere abbattuti perché fatiscenti. Gli scantinati delle «vele» sono circa 300. Qualcuno dice che piccoli delinquenti, per qualche centinaio di migliaia di lire, «fittano» questo tipo di locali a chi ne ha bisogno. **Senza tetto storici.** Sono coloro che una casa non l'hanno mai avuta, e che da anni rivendicano il diritto a un appartamento. Nessuno sa con precisione quanti siano, anche perché a questa categoria si è aggiunta anche quella dei terremotati che dall'80 attendono una sistemazione decente.

Nell'84, poi, si sono aggiunte le famiglie rimaste senza casa a causa del bradisismo della zona flegrea. **Sinistrati.** Sono persone che abitano in case che sono state dichiarate inabitabili. Secondo stime attendibili, le famiglie che continuano a vivere in edifici con ordinanza sindacale di sgombero sono circa cinquecento. **Coabitanti.** È una categoria abbastanza «normale». Sono le famiglie che vivono insieme ad altri nuclei familiari. Per lo più sono giovani coppie che sposandosi convivono con i genitori. Il dramma casa a Napoli, però, ha allungato a dismisura i tempi di questa convivenza, a volte difficile, e gli indici di affollamento degli inquilini di questi appartamenti sono a livello di Terzo mondo. **Sfrattati.** Una categoria comune a tutte le grandi città. Solo che a Napoli e nel suo hinterland gli sfrattati sono circa 34.000. Oltre 90mila sono gli sfrattati esecutivi, e duemila quelli che a giorni dovrebbero essere eseguiti con l'ausilio

delle forze dell'ordine. **Terremotati.** Sono quelli che, persa la casa con il terremoto, vivono ancora nei cinquanta campi container dislocati in provincia di Napoli. Secondo una stima che risale all'anno scorso, dovrebbero essere 1.007 i nuclei familiari che appartengono a questa categoria, anche se, a dodici anni dal terremoto, il numero dei nuclei è aumentato perché i figli, crescendo, si sono anche sposati. **Occupanti abusivi.** Sono i senza tetto che hanno occupato, senza avere diritto, un alloggio popolare o una casa dell'Iaccp, o anche un container o una roulotte lasciata libera dalle famiglie dei terremotati. Secondo alcune stime, sarebbero circa settemila. Molti appartamenti occupati sono senza infissi e non hanno servizi. Nei mesi scorsi è dovuta intervenire la forza pubblica per liberare le case destinate ai terremotati. Alcune occupazioni abusive sono state effettuate con lo zampino della malavita organizzata. □ V.V.

Il rogo di Bacoli



«L'edilizia popolare a Napoli è bloccata», denuncia l'onorevole Andrea Geremicca del Pds. Nei cassetti di Comune e Regione 300 miliardi inutilizzati mentre tra pochi giorni si temono altri seimila sfratti

Strade inutili al posto di case

La truffa del terremoto: undici anni di inganni

Nella città del grande scialo del dopoterremoto «non esiste una politica per la casa», dice Andrea Geremicca, deputato napoletano del Pds. I finanziamenti bloccati nei cassetti della regione Campania e del Commissariato per la ricostruzione. Gli sprechi del terremoto e del bradisismo: 20mila miliardi per costruire case. Invece hanno progettato strade inutili costate fino a 50 miliardi a chilometro.

ENRICO FIERRO

ROMA. Era una tragedia annunciata quella dei tre piccoli carbonizzati giovedì mattina in una roulotte di Bacoli senza aver mai visto una casa vera. Perché a Napoli il dramma della casa significa più che altre precarietà, miseria, disperazione. Scantinati, senzateletto, sfrattati, cantinisti, roulotteisti, alberghisti, coabitanti: il glossario di chi non riesce a mettersi un tetto sulla testa è ricchissimo. E la situazione è esplosiva, il coperchio della pentola può saltare. Anche subito. Sono 6034, infatti, le procedure di sfratto esecutive ed immediate, e per duemila la prefettura ha già concesso l'uso della forza pubblica. Comunque, altre 24mila persone rischiano tra qualche settimana di finire in strada. Più di cinquemila famiglie, invece, vivono in alloggi che le statistiche ufficiali, quelle di comune e prefettura per intenderci, definiscono «precarie»: vecchi containers del terremoto e case dichiarate inagibili. Buchi dove può succedere di tutto, anche una nuova tragedia. Ma a Napoli il rischio è la norma, soprattutto per le 500 famiglie che vivono in alloggi dichiarati pericolanti: catapecchie di tutti i tipi e il bradisismo dell'83 hanno solo dato il colpo di grazia. Più «fortunate», invece, le 4mila famiglie che hanno deciso di «coabitare», come nella fredda Mosca della fame comunista e post-comunista, aggrappandosi alla catena di Sant'Antonio dei parenti. Infine, e non poteva mancare nel-

la metropoli che da sempre guarda al Mediterraneo più povero, 139 famiglie di senzateletto provengono da paesi del Terzo Mondo: immigrati, disperati in cerca di una casa che si aggiungono ad altri disperati. Ma come è potuto accadere tutto questo nella città del grande scialo della ricostruzione, dove tra fondi per il dopoterremoto del 1980 e miliardi per il bradisismo che nell'83 fece ballare Pozzuoli sono stati spesi ben 20mila miliardi? «Ma perché nonostante tutto - è la risposta di Andrea Geremicca, deputato del Pds eletto a Napoli - in questa città non è mai esistita una vera politica della casa. E gli stessi fondi a disposizione di comune e regione non vengono spesi». Qualche esempio: da anni nei cassetti della regione Campania sono fermi 300 miliardi del piano decennale della casa, mentre sono bloccati i lavori per la costruzione di 1500 vani da destinare al mercato pubblico, 140 miliardi, invece, dormono nei cassetti del dottor Linguini, il responsabile del commissariato per la ricostruzione. Intanto si continuano a spendere tre miliardi l'anno per mantenere in albergo 45 famiglie di terremotati. E l'Inap, l'ente preposto alla costruzione di alloggi popolari economici, dal terremoto ad oggi si è solo limitato a risanare i casermoni dei quartieri di Cavalleggeri, Matteoli, Miano e Masseria Carbone: in tutto 7-800 abitazioni. Poco per una città dove per conquistare una delle 13mila case costruite dopo il terremoto sono state pre-



sentate ben 80mila domande. Insomma, replica Geremicca, che ieri ha presentato una interrogazione parlamentare sul rogo di Bacoli, «a Napoli siamo allo stadio completo dell'edilizia pubblica». I cantieri sono bloccati, perché costruire case ormai non rende: il grande business è quello delle opere pubbliche, l'inesauribile pozzo di San Patrizio rinnovabile stanziamento per stanziamento, finanziaria per finanziaria. È l'eterna storia del terremoto e dei suoi sprechi. Tutto ebbe inizio con la decisione da parte del governo di destinare all'area metropolitana di Napoli la costruzione di 20mila alloggi per i terremotati. Una vera e propria sfida per Maurizio Valentini, all'epoca sindaco della città a capo di una giunta minoritaria di sinistra, nominato commissario straordinario. Con 11 funzionari, e con l'apporto di tecnici esterni, Valentini deve in 15 giorni scegliere le aree, occupare i suoli, procedere agli

espropri ed affidare in concessione i lavori. Una impresa titanica in una città dove il terrorismo è radicalmente alternativo rispetto a quello impostato a Napoli: non solo case, ma anche mega-infrastrutture. Un solo esempio: nella Finanziaria del 1985 si stanziarono 130 miliardi per collegare la nuova Pozzuoli con gli altri centri. L'appello vien mangiato, e il modello viene imposto anche per il piano napoletano. Nell'83 Scotti viene eletto sindaco-commissario della città, e in 100 giorni rivoluziona il modello terremoto. Nascono le grandi opere infrastrutturali e il rapporto tra la realizzazione di case per i terremotati ed opere faraoniche passa miracolosamente da uno a sette. I signori del terremoto della De A Scotti viene affiancato un altro commissario, è il presidente della giunta regionale, Antonio Fantini, di stretta osservanza pompiciana. Si costruiscono strade che arrivano a costare (valori '86) fino a 46 miliar-

di a chilometro. La costruzione di alloggi diventa un fatto marginale. Alcuni esempi: il consorzio Consafrag che aveva una concessione di 87 miliardi per costruire case arriva a conquistare appalti per 339 miliardi per le infrastrutture. Intanto le spese lievitano: l'Asse mediano, una lunga teoria di strade che ammagliano la città, viene progettato per 80 miliardi, dopo qualche anno i costi passano a 122 miliardi, per arrivare nell'88 a ben 280. Così la circunvallazione Lago Patria, partita da 124 miliardi ed arrivata a 460. E il risanamento dei Regi Lagni, il vecchio sistema irriguo costruito dai Borboni: doveva costare 150 miliardi ma oggi siamo già ad una pre-sunzione di costo di almeno 900. È il grande spreco, che alimenta la corruzione, l'imgrasso la camorra, e dà fiato alle trombe della campagna delle Leghe contro il «Sud parassita». Le case non si costruiscono. E tante famiglie Boccia aspettano, nell'attesa di un alloggio, o forse della prossima tragedia.

NAPOLI. Gli abitanti di due dei quattro «campi di raccolta» di Pozzuoli dopo un mese di proteste hanno deciso ieri di occupare la casa comunale. Sessanta persone, per lo più donne e bambini, hanno manifestato l'intenzione di non muoversi dal municipio fino a quando non saranno ricevuti dal sindaco. Gli occupanti, provenienti dai campi situati nelle località «La Schiana» (216 nuclei familiari, di cui 30 convivono con parenti) e «Caruso» (23 famiglie sistemate in altrettanti containers) hanno quotidianamente denunciato, per tutto il mese di dicembre, le condizioni in cui sono costrette a vivere ed il rischio amianto a cui sono sottoposti gli abitanti di queste strutture. Presenza, di particelle di amianto è stata, infatti, rivelata dall'Università di Napoli, ma dopo questi accertamenti non c'è stato alcun intervento. Proprio nel «centro di raccolta» della zona «Caruso» a Capodanno è stata sfiorata

Deciso il censimento dei baraccati che vivono in provincia di Napoli

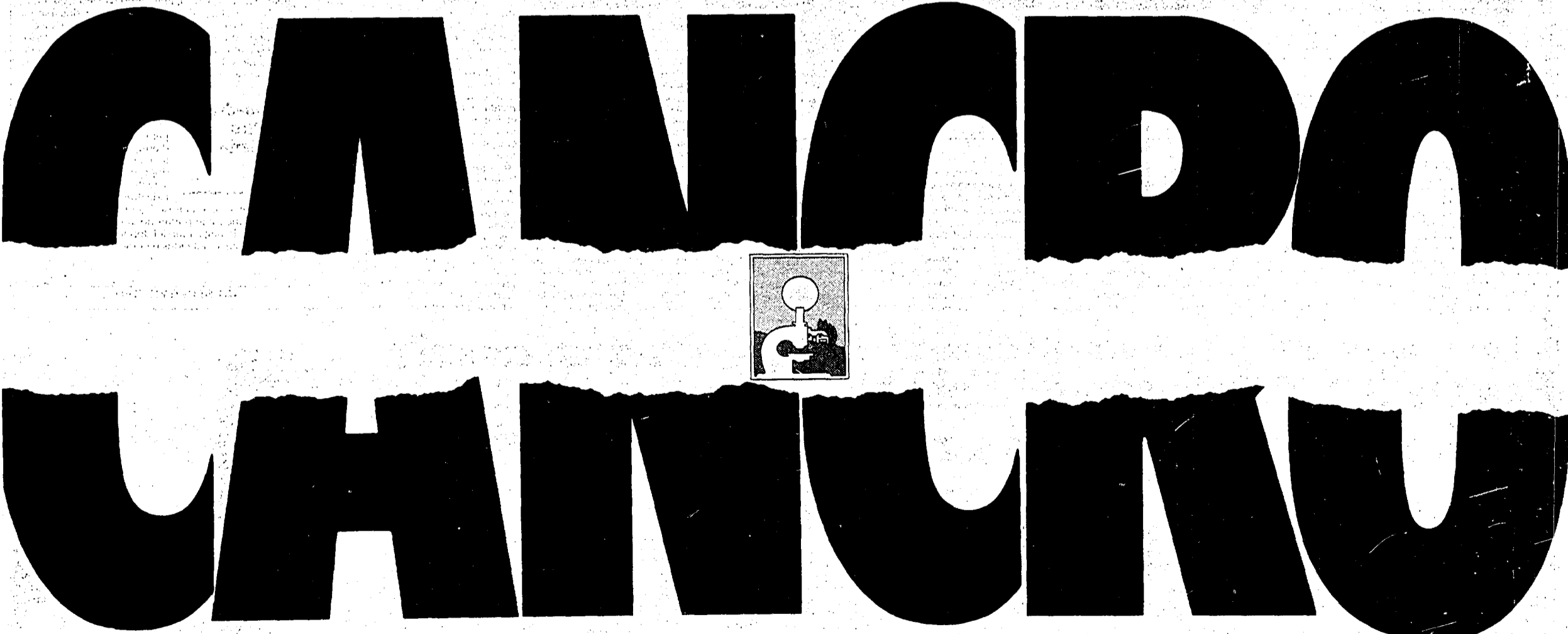
I senzateletto occupano il comune di Pozzuoli

Dopo un mese di proteste, una sessantina di persone sistemate in due campi containers hanno deciso di occupare il comune di Pozzuoli. Deciso un censimento a tappeto dell'area del disagio abitativo in provincia di Napoli. Numerosi gli incendi avvenuti nei «centri di raccolta» con containers o roulotte. L'ultimo a Capodanno, a Pozzuoli, per fortuna senza vittime. Due containers sono andati distrutti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

una tragedia. Le fiamme hanno avvolto due containers che sono andati completamente distrutti. Le famiglie che vi abitavano sono state sistemate in albergo e le due strutture saranno smantellate a cominciare da martedì prossimo. La tragedia di Bacoli (in agguato in tutti questi precari alloggi) ha fatto scattare la protesta clamorosa dell'occupazione del comune. I campi containers dislocati nel comune Pozzuoli sono ancora quattro. Alcuni ospitano le famiglie colpite dal bradisismo, molti altri invece nel corso di questi anni hanno offerto rifugio a senza casa e sfrattati. Nella zona flegrea ci sono altri campi: dieci containers sono sistemati a Licola (dove nell'88 scoppiò una bomba e due persone, Antonio e Lucia Stefanale, rimasero ferite), due campi (costituiti da roulotte e containers) invece sono dislocati a Bacoli. Dovrebbero essere complessivamente 1200 le persone che vivono in queste strutture precarie della

zona flegrea. I campi containers per terremotati e senzateletto in tutta la provincia di Napoli sono invece una cinquantina e sono distribuiti in trenta comuni. Non esiste, però, anche in questo caso, un dato preciso sulle strutture dislocate sul territorio partenopeo e sul numero degli abitanti, e per questo ieri, nel corso di una riunione era stata già promossa dal prefetto di Napoli, Umberto Improta, ha reso noto di aver chiesto a tutti i sindaci della provincia un censimento sui senzateletto che vivono in condizioni di precarietà. Una tale iniziativa era stata già promossa dal prefetto Improta nello scorso mese di ottobre (dopo alcune manifestazioni di senza tetto storici), ma non tutti i sindaci avevano risposto alle richieste della prefettura per cui il quadro attualmente a disposizione risulta largamente incompleto. La riunione (convocata da tempo e che dopo la tragedia di Bacoli è stata allargata al vicinidaco di Bacoli - il sindaco ieri non era ancora rientrato dalle ferie - ed ai rappresentanti locali della Ps e dei Cc) si è conclusa con la decisione di chiedere ai comuni ed alle Usi anche sopralluoghi nei campi roulotte e containers per verificare le condizioni igieniche in cui vivono gli abitanti di questi «centri di raccolta» e per verificare se esistono situazioni di «pericolo», del tipo di quelle che hanno portato alla tragedia di Bacoli. E dopo la tragedia di Bacoli emergono, quotidianamente, le storie drammatiche di chi vive in questi «campi». E, ad esempio, il caso di Maria Russo, una donna che dall'80 vive in un container ad Ercolano e che, dopo essere stata operata di carcinoma all'utero a Como, non ha alcuna assistenza. Le condizioni in cui è costretta a sopravvivere sono disperate e la sua sommosa richiesta è quella di avere una sistemazione più umana, magari in una casa. È un sogno che accarezza da oltre undici anni.



SCOPRIRE LA CURA È IL LAVORO DELLA RICERCA, CHIEDERTI AIUTO È IL LAVORO DI QUESTA PAGINA.

Il cancro colpisce un italiano su tre. Ma oggi oltre la metà degli ammalati garantisce grazie alla ricerca. Ogni anno l'A.I.R.C. garantisce da sola, e grazie ai suoi Soci, oltre il 30% delle risorse necessarie per garantire certezza e continuità al lavoro dei ricercatori. Sono le condizioni essenziali per acquisire nuovi traguardi. Ma perché la ricerca possa fare molto di più, il tuo aiuto non può essere da meno.

Socio aggregato dal. 10.000 con assegno bancario allegato Ho deciso di sostenere la ricerca versando L. _____
 Socio affiliato dal. 10.000 sul conto C/C postale 307272 COGNOME _____
 Socio animatore dal. 25.000 nuovo socio A.I.R.C. NOME _____
 Socio ordinario dal. 50.000 già socio A.I.R.C. con codice VIA _____ N. _____
 Socio sostenitore dal. 500.000 Spedire in busta chiusa a: A.I.R.C. - Via Corridonia, 7 - 20122 Milano C.A.P. _____ CITTÀ _____ PROV. _____

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale Via Corridonia, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781451 - C/C Postale 307272

Palermo, Arnaldo La Barbera era in un centro estetico assaltato da due banditi Ha reagito e li ha colpiti

Il complice e un cliente sono rimasti feriti Il poliziotto ha fatto fuoco con la pistola d'ordinanza

Capo della mobile rapinato spara e uccide il ladro

Jella nera per due rapinatori che si imbattono nel capo della squadra mobile di Palermo. Il poliziotto ne uccide uno, ne riduce un altro in fin di vita, colpisce anche un cliente. Scenario della sparatoria il centro estetico maschile di Enzo e Franco, in via Mondino, all'angolo con la centralissima via Libertà. Qui Arnaldo La Barbera ieri pomeriggio era andato a fare la sauna.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Palermo. Ha l'aria stravolta, è pallido come un cenico, anche se i capelli sono in perfetto ordine ed indossa il solito giaccone blu su vestito grigio e camicia bianca. È accerchiato da magistrati, funzionari di polizia, cameramen, giornalisti, tanti cittadini che si trovavano a passare. Apparentemente è una immagine di routine. Invece è insolita questa immagine del capo della squadra mobile palermitana, Arnaldo La Barbera, 48 anni, che esce da un centro estetico accompagnato dal questore Vicario

rapinatori, uno è morto qualche ora dopo al reparto chirurgia dell'ospedale Villa Sofia, mentre era sotto i ferri. Si chiamava Girolamo Fasone, aveva 37 anni. È stato raggiunto da tre colpi di colt 357 Magnum, la pistola d'ordinanza, in faccia, al torace e al basso ventre. Un altro è gravissimo, si chiama Giovanni Pumo, ha 35 anni, è nato allo Zen, uno dei quartieri più maledetti di Palermo, e presenta due ferite profonde all'addome e al torace. C'è anche un cliente del centro estetico che è rimasto ferito, anche se in maniera non grave: Angelo Ramondo, un architetto di 40 anni. È stato lui, il primo ad uscire dal centro e ad arrivare in strada per chiedere soccorsi. È ferito ad un fianco.

le massaggi, saune, sale per abbronzature, manicure e pedicure. Sono stati titolari Francesco Jacono, di 46 anni, e Vincenzo Piffarello, di 36, a raccontare l'inizio della rapina. «Quando siamo andati ad aprire la porta - è stata la loro prima testimonianza - i due ci hanno puntato contro le loro pistole. Li abbiamo messi in guardia dicendo che all'interno del centro si trovava anche il capo della squadra mobile. Ci hanno risposto che se ne fregavano ed hanno raccolto un gruppetto di clienti nella prima sala». Li hanno naturalmente alleggeriti di portafogli, orologi e anelli.

gruppo di clienti, entrano anche nella stanzetta riservata. Le pistole puntate. Le solite frasi di circostanza: «non ti muovere o spariamo», ecc. Ma per i banditi, che ora si rivolgono con burocratico spirito contabile all'ultimo della lista, cioè al capo della mobile, stanno per iniziare i guai. La Barbera infatti la finta di accettare il gioco, si alza dal lettino ma a quel punto ingaggia una colluttazione. Ora dice: «Ho reagito, sono riuscito a prendere la mia pistola che si trovava a portata di mano sotto un giornale. Anche loro erano armati, volevano compiere una rapina. Sono stato più veloce e ho sparato». Poi, le inevitabili scene di panico, le chiazze di sangue sparse dappertutto. Manciate di banconote per terra e bossoli: La Barbera ha quasi svuotato l'intero caricatore. A quel punto è iniziato il pellegrinaggio delle autorità. È giunta Agata Consolino, sostituto procuratore che guiderà l'inchiesta. Il prefetto



Arnaldo La Barbera, capo della squadra mobile di Palermo

di Palermo, Mario Jovine. Il procuratore capo di Palermo, Pietro Giannamico. E anche tanto capo di polizia e macchine blindate, perché in un primo tempo le radio delle auto che incrociavano nella zona avevano ricevuto un primo scamo dispaccio che riferiva di una sparatoria in grande stile dentro un centro estetico, una sparatoria nella quale era stato coinvolto anche il capo della mobile. E in un primo tempo, non si escludeva l'ipotesi che proprio La Barbera fosse un bersaglio prescelto dai banditi.

Attorno alle 20, quando lo abbiamo sentito telefonicamente, è stato proprio La Barbera a smentire questa tesi. «Non si è trattato assolutamente di un attentato alla mia persona, ma di una brutta e fortuita coincidenza». La Barbera, dolorante per alcune ferite riportate alle gambe, nega che i due rapinatori impugnassero pistole giocattolo, una voce che si era sparsa in un primo momento in via Raffaello Mondino. Un aspetto che toccherà adesso alla magistratura chiarire fino in fondo.

Il serpente di lava negli ultimi due giorni ha rallentato la sua discesa, ma la gente di Zafferana teme che possa risvegliarsi Un comitato di cittadini chiede l'uso della dinamite e minaccia manifestazioni di protesta a Roma davanti al Parlamento

L'Etna, voglia di bombe e voti alla Madonna

Il fronte lavico è avanzato di pochi metri nelle ultime ore, ma i vulcanologi continuano a non mostrare segni di ottimismo. Il comitato cittadino di Zafferana chiede l'uso delle bombe per deviare la colata. La minaccia dei cittadini è di recarsi a manifestare a Roma davanti al Parlamento. Intanto c'è chi chiede e afferma di ottenere dalla Madonna rassicurazioni per la sorte delle case.

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO

Zafferana Etna. Il fronte lavico da due giorni è quasi immobile, è avanzato solo di qualche metro. Arrampicandosi sul terrapieno costruito in tutta fretta dalla Protezione civile per sbarrare il passo alla lava, e gettando uno sguardo fino all'estremità opposta della valle, la colata sembra un serpente addormentato, pronto a risvegliarsi e a correre incontro alla barriera di terra ormai ultimata che gli uomini gli hanno messo davanti in poche ore per impedirgli di scivolare fino a valle, di continuare ad inghiottire alberi e case, di distruggere altri orti, altri frutteti, altri vigneti. A Zafferana queste sono ore d'attesa. C'è chi si rivolge alla Madonna, chi si fida senza riserve di quanto civili e militari stanno realizzando a quota mille per contenere la lava e chi chiede, invece, misure radicali. Quella di spezzare la colata a monte, per esempio, facendo ricorso anche all'uso delle bombe. Lo chiedono molti esponenti del comita-



Procede lentamente la colata lavica dell'Etna

to spontaneo sorto nei giorni scorsi. Minacciano di andare fino a Roma, perché il governo autorizzi il bombardamento della lava e perché, come dice il dottor Barbagallo, uno di loro, «la storia insegna che mentre Sagunto brucia Roma è scusa». Per Franco Barberi, vulcanologo della commissione Grandi rischi, il bombardamento sarebbe inutile. Per lui, oggi, la situazione è molto diversa da quella del 1983, quando per deviare il corso della lava si fece ricorso all'uso della dinamite. «Allora c'era un unico canale lavico, oggi ce ne sono almeno tre, afferma lo scienziato. E in municipio il sindaco Leonardi ribadisce che «il bombardamento ancora non se ne è parlato». Dal momento dell'inizio dell'eruzione, la lava ha percorso già otto chilometri. Oggi la Val Calanna non esiste più. È diventata una grande catina naturale destinata a contenere lava di questa e di chissà quante altre colate. Il paesaggio non è di-

verso da quello della valle del Bove: stesso scenario, stessi cumuli di roccia lavica, stesso ambiente quasi lunare. La testa del serpente di lava dista centocinquanta metri appena dalla diga di contenimento. Li divide un fossato. Le ruspe continuano a scavare. Levano terra davanti alla lava incandescente e la trasportano sul terrapieno, per elevarlo e per far-

lo più resistente, per prepararlo al momento dell'impatto con la colata. Ci sarà? Non ci sarà? Il serpente di lava sembra caduto in un sonno profondo, ma i vulcanologi giurano che si tratta solo di un sonno apparente. Alle ore di stanchezza, seguiranno le ore del risveglio: tutto naturale, tutto calcolato. Le bocche eruttive di quota 2500, continuano ad eruttare lava,

1989 e che scende dal cratere di sud est fino a quota 1500, a quattro chilometri di distanza dalla colata che in questi giorni è arrivata quasi a lambire portella Calanna. I vulcanologi controllano giorno e notte quella frattura, utilizzando telecamere che trasmettono automaticamente i dati ad un centro situato ad alta quota. Dal 26 settembre, in quella frattura, si è registrato un aumento di temperatura ed una continua fuoriuscita di gas. Ma in questi giorni, non si sono registrati segni di risveglio. «La vera eruzione potrebbe ancora non essere cominciata», continua a ripetere Franco Barberi. «E il rallentamento di queste ore? Il sonno apparente del serpente? L'avanzata della lava - afferma lo scienziato - quando arriva in zone abbastanza pianeggianti a distanze rilevanti dalle bocche, rallenta in condizioni naturali di gas. Ma non così sovrapposizioni, accavallamenti, ispessimenti. In sostanza il fronte rallenta fin quando i nuovi accavallamenti non saranno giunti ad un accumulo sufficiente a far ripartire un nuovo flusso». Insomma il serpente potrebbe rialzarsi «testa da un momento all'altro». «Ondate di lava», le definiva il professor Giorgio Frazzetta, dell'Istituto di vulcanologia di Catania. In elicottero ha sorvolato il corso della colata e ha individuato una di queste «ondate» all'estremità della valle del Bove, a due passi dal salto della Giumenta, quello che si

affaccia sulla val Calanna. «Quando arriva l'ondata il fronte lavico avanza», afferma Frazzetta. «L'ondata» potrebbe arrivare nelle prossime ore, scuotere il serpente, gettarlo contro la diga di Portella Calanna, che dovrebbe impedire per alcuni giorni di scivolare fino alle prime case di Zafferana. E dopo? A Zafferana cresce la paura. Paura per le case, per gli orti, per i frutteti, non per le vite umane. La lava non è matigna come il terremoto, non arriva all'improvviso, si preannuncia. Ti dà il tempo di portare in salvo vecchi e bambini, le masserizie, i mobili, i vestiti. Ma crea danni irreparabili, distrugge le fonti di reddito, i campi, le case. Contrada Zarbate, due chilometri appena più giù del fronte lavico, una decina di costruzioni in tutto: sarebbero le prime ad essere inghiottite dalla colata. Da lì, in pomeriggio, la gente si è recata a Linguaglossa, pochi chilometri più a nord di Zafferana. Il 3 di ogni mese dicono che appare la Madonna. Appare e parla alla gente attraverso la parola di Salvatore, una sorta di vecchio santone, con barba e capelli bianchi e «con le stimate come quelle di padre Pio». «Abbiamo chiesto alla Madonna di salvare le nostre case dalla lava - dice la signora Maria che abita a Zarbate di Zafferana - e la Vergine ci ha rassicurato, ci ha detto di non preoccuparci, che le nostre case rimarranno intatte, non saranno inghiottite dalla lava».

Autocertificazione per gli esonerati dal servizio militare

Un bel passo in avanti nella giungla burocratica delle esenzioni dal servizio militare sarà compiuto a partire dall'11 gennaio, con l'entrata in vigore del decreto del ministero della Difesa che - applicando finalmente, a 24 anni dall'approvazione, la legge sull'autocertificazione - permetterà agli interessati di chiedere l'esenzione con una semplice dichiarazione con firma autenticata. Tutti i documenti dovranno comunque essere presentati in caso di accoglimento della domanda.

Scuola/1 Preiscrizioni entro il 30 gennaio

Pubblica istruzione, intanto, ha fissato al 30 gennaio il termine ultimo di presentazione delle domande di preiscrizione per tutte le scuole, che andranno confermate entro il 3 luglio, e ha stabilito le scadenze per la presentazione delle domande di ammissione agli esami: 30 gennaio per maturità, licenza linguistica e abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio; 20 febbraio per qualifica professionale, licenza di maestro d'arte e idoneità nelle scuole secondarie; 15 marzo per idoneità nelle scuole secondarie superiori da parte degli alunni che cessano, entro lo stesso termine, dalla frequenza delle lezioni; 15 maggio per idoneità e licenza nelle scuole medie, da parte dei privati. Il ministro Misasi ha anche deciso, per tentare di combattere il fenomeno della dispersione scolastica, l'introduzione di un «foglio notizie alunno» che, «senza riportare valutazioni e giudizi, registra l'evolversi del cammino scolastico in tutti i passaggi e movimenti» dalla prima elementare alle superiori.

Scuola/2 Sciopero Snals scrutini in pericolo

Il rientro a scuola si annuncia comunque turbolento: il sindacato autonomo Snals ha deciso, a partire dal 21 gennaio, il blocco degli scrutini quadrimestrali - che il calendario scolastico fissa entro il 31 gennaio - «per costringere il governo a rispettare le leggi sulla contrattazione e ad aprire le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del personale della scuola, scaduto ormai da oltre un anno». Le altre forme di lotta proclamano «l'astensione dallo straordinario, il rigoroso rispetto delle competenze» da parte del personale direttivo e amministrativo, l'«interruzione di tutte le attività collaterali (gite, vigilanza nei concorsi, colloqui con le famiglie)», il blocco delle scelte dei nuovi test scolastici, il rifiuto delle nomine a commissari d'esame nelle prove di maturità.

I rettori: «Subito la legge per l'autonomia universitaria»

Il presidente della Conferenza permanente dei rettori, Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, ha rivolto un appello alla presidenza della Camera e ai capigruppo perché il disegno di legge sull'autonomia universitaria venga messo all'ordine del giorno, in modo da poter arrivare all'approvazione prima dello scioglimento anticipato della Camera. Scarascia Mugnozza ha rilevato che il testo elaborato, «frutto di un lungo e serrato dibattito parlamentare», si inquadra «in un organico disegno riformatore qualificante l'azione della legislatura e del governo». Il presidente della Conferenza dei rettori conclude che «è indispensabile» approvare la legge, poiché «il dettato costituzionale sancisce il diritto delle istituzioni di alta cultura di darsi ordinamenti autonomi nei limiti delle leggi dello Stato».

Topo d'auto catturato dopo una fuga di 120 chilometri

Un ladro di auto, Riccardo Monterisi, 25 anni, di Andria (Bari) è stato inseguito per circa 120 km nel territorio di tre regioni da pattuglie della Polizia che lo avevano sorpreso insieme a due complici nei pressi di Vasto sull'autostrada A14. Ognuno dei tre era alla guida di Golf rubate in nottata a Pesaro. Uno, Francesco La Mesta, 20 anni di Andria (Bari), è stato arrestato subito. Gli altri due hanno tentato la fuga. Uno è riuscito a far perdere le proprie tracce, mentre Monterisi è uscito dall'autostrada dirigendosi verso Foggia, dove ha abbandonato l'auto forzando l'ingresso di un appartamento e ha tentato di nascondersi sotto il letto, ma è stato e arrestato dopo una colluttazione con un agente.

Morto il «padre» dei «Quattro moschettieri» Perugia

Si è spento ieri a Perugia Aldo Spagnoli, 86 anni, gran parte dei quali passati alla «Perugia», che aveva lasciato a metà degli anni Settanta dopo esserne stato vicepresidente, Spagnoli era stato l'ideatore del concorso dei «Quattro moschettieri», le famose figurine (tra cui il rarissimo Feroce Saladino) che portarono la «Perugia cioccolata» in tutto il mondo negli anni del dopoguerra; il suo nome era intimamente legato all'industria dolciaria della famiglia Bultoni.

GIUSEPPE VITTORI

Scaduta la tregua sindacale: l'8 si parte con un'astensione del personale viaggiante

Passate le feste ritornano i Cobas Treni, aerei e navi: scioperi a raffica

Dopo la tregua, che scadrà il 7 gennaio, gli scioperi. Come da copione, i trasporti tomano in ebollizione con una nuova raffica di agitazioni. Inizieranno i Cobas del personale viaggiante Fs l'8 gennaio con un blocco dalle 9 alle 18 destinato a creare disagio. Le Fs chiedono al ministro Bernini di ricorrere alla precettazione. Il ministro ha convocato per oggi il coordinamento nazionale del personale viaggiante.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Interrotta dalla tregua natalizia, riprende l'8 gennaio la guerriglia infinita degli scioperi dei trasporti. Come da copione, inizieranno i Cobas delle ferrovie, seguiranno quelli degli aeroporti ed i controllori di volo. Agitazioni in vista anche del personale delle navi di cabotaggio e dei traghetti. Si annuncia, quindi, un 9 gennaio di scioperi.

amenti essenziali. Le Fs, nel chiedere al ministro Bernini di precettare capireno e conduttori che incroceranno le braccia, fanno presente che il coordinamento che li rappresenta non figura tra le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto nazionale di lavoro e che lo sciopero dell'8 è contro un accordo relativo al personale viaggiante già definito con le organizzazioni sindacali. Ieri, i Cobas del personale viaggiante hanno minacciato nuove agitazioni, «se necessario anche fino alle elezioni» se Bernini li precetterà. Intanto, un'altra agitazione è stata proclamata ieri dai Cobas dei manovratori e deviatori del comparto ferroviario di Roma che si fermeranno per 24 ore dalle 21 dell'11 gennaio. Anche questo sciopero potrebbe creare disagi, seppur inferiori a

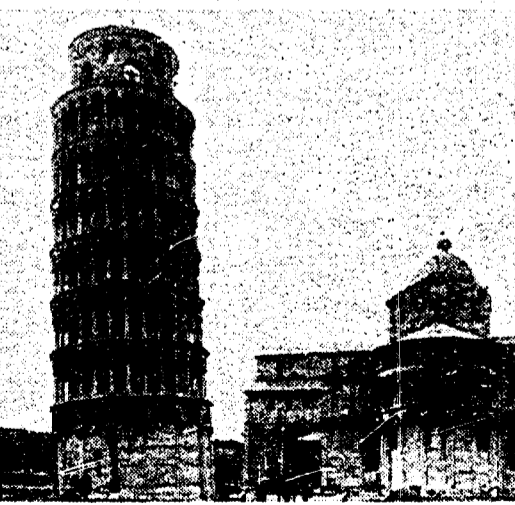
quelli che rischia di creare il blocco dei Cobas del personale viaggiante. Infine, sempre per quanto riguarda le Fs, agitazioni, con modalità ancora da definire, sono state proclamate per il 20, 22 e 24 gennaio dai dipendenti delle «Ferrovie del Sud est» aderenti alle federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil in seguito all'interruzione delle trattative sul contratto integrativo aziendale.

Aerei Il 17 gennaio si asterranno dal lavoro i dipendenti di Civilavia per uno sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil. Nuove agitazioni anche del coordinamento di base dei dipendenti di terra dell'aeroporto di Fiumicino per il 10, 21 e 29 gennaio (ogni giorno dalle 11 alle 12,55 e dalle 16 alle 17,55). Sempre i Cobas di Fiumicino hanno indetto altri scioperi dalle 15 di venerdì 24

Pisa, un cancello antivandali a piazza Miracoli?

PISA. Hanno aspettato di spiegare sulla cronaca locale l'accorato appello del presidente dell'Opera primaziale del duomo di Pisa, Ranieri Favilli, per la salvatezza di piazza dei Miracoli e dei suoi monumenti dai ripetuti atti vandalici che la deturpano, e poi i killer della vernice sono tornati subito all'opera: nella notte tra giovedì e venerdì i marmi vicino alla porta di Bonanno, che si è in parte salvata solo perché chiusa per motivi di restauro nell'angolo con l'abside del Battistero, sono stati nuovamente imbrattati con la vernice spray.

Nel suo consueto incontro di fine d'anno con le autorità, Favilli aveva sottolineato appunto la difficoltà di preservare il suo straordinario patrimonio monumentale e artistico della piazza. Le forze dell'ordine provvedono alla sor-



nelle ore notturne e che non impedisca la vista dall'esterno del complesso monumentale. Un prototipo esiste già a difesa della cappella dal Pozzo, a fianco del Cimiteo monumentale. Ma anche su questa idea il presidente dell'Opera al momento è scettico, ritiene che in ogni caso sia lesiva del patrimonio artistico della piazza. Intanto però le vernici usate per imbrattare i marmi spesso sono così potenti da richiedere un vero e proprio restauro, due anni fa la sovrintendenza fu costretta a intervenire con microsbattiture che tolgono sì la vernice, ma anche millimetri della superficie marmorea.



La palude Sanità Muore per coma diabetico dopo aver atteso 12 ore in ospedale un'ambulanza

ALESSANDRA BADUCCI

ROMA. Entrato in coma diabetico alle undici e mezza in una clinica romana, ha atteso un letto in rianimazione fino alle 16, poi, un'ambulanza adatta a trasportarlo, fino alle 21. Infine l'autista non trovava l'ospedale di Viterbo, quello che aveva dato la sua disponibilità. E Tommasino Susio, 65 anni, muratore, è morto davanti alla porta del reparto di terapia intensiva. Erano le 21,30 della sera del 19 gennaio. Ora i suoi parenti faranno un esposto alla procura della Repubblica.

La morte di Susio ha fatto scoprire che il giorno di Capodanno, dalle sette di mattina alle otto di sera, in tutta la capitale c'era una sola ambulanza attrezzata per la rianimazione. Tommasino Susio era stato ricoverato lo scorso 24 dicembre nel reparto Medicina IV della clinica Valle Fiorita, collegata all'ospedale San Filippo Neri. Aveva dolori intestinali, spiega il genero di Susio, Mauro Montanari. «Lo hanno curato bene: l'Almeida, si me sembra che hanno fatto tutto il possibile. Ma lui è peggiorato, finché il 31 era sotto ossigeno, e lì è entrato in coma diabetico». Erano le 11,30, i sanitari hanno avvisato i medici del Pronto intervento cittadino. Ma tutti i 40 posti letto di rianimazione esistenti in città erano occupati. Alle 14,30, Mauro Montanari, fidando più nelle possibilità di un giornalista che in quelle della sanità pubblica, ha chiamato un quotidiano romano chiedendo aiuto. Il Pci, comunque, ha trovato un posto libero all'ospedale di Viterbo, ad 80 chilometri da Roma. Però non c'era l'ambulanza con apparati per la rianimazione. Perché quel giorno, come è già successo alle volte, solo uno di quei mezzi era disponibile, quello dell'ospedale di Ostia, che non poteva partire per Viterbo lasciando sgombrata l'intera città. Gli altri centri mobili di rianimazione erano

L'ex sindaco, Enzo Lombardi, ha confermato l'esistenza di una lista di nomi. Un comitato cittadino presenterà una denuncia alla magistratura. Piovono le interrogazioni parlamentari. Le opposizioni chiedono il rispetto della legge

L'Aquila, niente anonimato per la donna che abortisce

Polemiche roventi sulla crociata antiabortista in corso a l'Aquila. Giovedì scorso il sindaco della città, Enzo Lombardi, che ieri si è dimesso, ha confermato l'esistenza di una lista delle donne che hanno praticato l'interruzione di gravidanza anche se afferma di non esserne in possesso. I radicali e un Comitato cittadino presenteranno una denuncia alla magistratura mentre piovono le interrogazioni parlamentari.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Fulmini e saette sulla città di l'Aquila. La crociata antiabortista non si ferma. Dopo aver autorizzato la costruzione e l'inaugurazione del monumento al bambino mai nato l'ex sindaco democristiano, Enzo Lombardi, l'altro ieri in una seduta del consiglio comunale, ha rivelato l'esistenza di una lista delle donne che hanno effettuato l'interruzione di gravidanza in base alla legge 194. Lombardi, che si è dimesso per candidarsi al Senato nelle prossime elezioni

pubblica per accertare le eventuali violazioni della legge da parte della Usl e del Comune. Il comitato si costituirà parte civile. Inoltre sarà indetta una manifestazione cittadina. Alla città non è piaciuta l'iniziativa del sindaco di istituire un monumento ai bambini mai nati, già fatto l'altro ieri il pubblico, presente alla seduta del consiglio comunale, aveva protestato per la mancata approvazione di un documento presentato da Convezione Democratica (Pds, radicali e Indipendenti di Sinistra) e sottoscritto dal Psi e dal Pli in cui si chiedeva l'immediata rimozione del monumento. Le donne avevano issato cartelli con scritto: «La 194 non si tocca». «Monumento antiabortista loggia medievale e fascista». E il sindaco aveva dovuto chiedere alle forze dell'ordine di sgomberare l'aula. Con un dietrofront dei socialisti e dei liberali la maggioranza era riuscita ad approvare un'altra mozione in cui si difendeva l'operato del sindaco anche se

si auspiciava la cancellazione dell'epigrafe: «Ai 50 milioni di bambini che ogni anno nel mondo vengono uccisi dall'aborto». Sulla vicenda rimangono comunque ancora molti punti oscuri. Non si sa quanti siano i feti seppelliti nella fossa ai piedi del monumento e da quanto tempo la Usl abbia autorizzato l'iniziativa. Il regolamento di polizia mortuaria prevede che i feti vengano considerati alla stregua di reperti ospedalieri quindi inceneriti. Ma una circolare emanata da Donat Cattin nel 1988 ne autorizza la sepoltura. Rimane il fatto che tale pratica viola la legge 194 in quanto i feti che escono dagli ospedali sono accompagnati da un certificato redatto su carta intestata dalla Usl in cui viene scritto il nome della donna che ha abortito. Se tali liste venissero pubblicate dai giornali, moltissime donne dovrebbero scontare una notorietà non richiesta, anzi vietata.

Algeria, tragica avventura di nove turisti italiani: un morto e un ferito I predoni, in divisa militare e armati, li hanno spogliati di tutto

Aggrediti e derubati nel deserto

Si è conclusa tragicamente l'avventura di un gruppo di turisti italiani nel deserto algerino. Aggrediti e derubati, uno di loro, Alfredo Avesani, 72 anni, imprenditore di Torino, è morto; il suo compagno di viaggio è rimasto ferito. I predoni, otto, in divisa militare e armati, erano forse dei Tuareg. È successo il 29 dicembre, ma la notizia è stata diffusa soltanto ieri, quando i turisti sono rientrati in Italia.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nove turisti italiani nel deserto algerino, l'avventura è finita male. Alfredo Avesani, 72 anni, imprenditore di Torino, è morto; il suo compagno di viaggio, Livio Panelli, 55 anni, medico ortopedico a Genova, è rimasto ferito; gli altri sono stati derubati e hanno atteso per ore e ore i soccorsi. La colpa di tutto è, a quanto pare, di alcuni predoni del deserto (prima ipotesi: i Tuareg), che li avrebbero aggrediti e rapinati. È successo il 29 dicembre,

di oggetti da barattare. Dopo l'aggressione, i due turisti con il loro compagno a chiedere aiuto nel villaggio più vicino, si rivolgono alla gendarmeria, con un ponte radio riescono a mettersi in contatto con l'Ambasciata italiana. Livio Panelli, alla guida del primo fuoristrada, tenta di evitare l'impatto, sterza bruscamente, l'auto si ribalta. Alfredo Avesani, che è al suo fianco, muore sul colpo. L'altro fuoristrada si ferma. I turisti vengono derubati di tutto, auto, bagagli, buona parte degli indumenti. Quando spaggiungono le due motociclette, i militari sono già andati via. Chi sono? Cuerniglieri, sbandati? La zona in cui è avvenuta l'aggressione è di solito battuta da transfughi e tuareg (gli «uomini blu») provenienti dal Mali. Che però non hanno l'abitudine di assaltare armi in pugno le carovane di stranieri. Si limitano a rubare, e lo fanno per fame. Disperati del deserto, in cerca di una buona occasione, di cibo e

sparato contro le gomme delle nostre auto, avevamo paura, pensavamo volessero ucciderci tutti...». A Torino, ieri è arrivata la salma di Alfredo Avesani. Lui era un imprenditore, moglie e un figlio di 35 anni, aveva fatto il militare in Africa durante la guerra. E in Africa è poi ritornato spesso, negli ultimi anni, sempre d'inverno, per andare a caccia. Fino a due mesi gestiva un laboratorio di indumenti sportivi. Poi, cessata l'attività, era andato in pensione, ritirandosi a San Salvatore Monferrato, in una tenuta agricola. Il ministero degli Esteri e l'Ambasciata dicono di non sapere dove fossero diretti i turisti (erano dieci e non nove) e che non facevano parte di un viaggio organizzato. Pare che Alfredo Avesani e Livio Panelli dovessero raggiungere una missione di suore per visitare dei bambini.

L'odissea della ragazza di Marsala al Costanzo show Rossella condannata in tv «Ma tanta gente mi ha telefonato»

Il padre non la lasciava uscire di casa, le impediva qualsiasi contatto con l'esterno persino telefonico e lei, una ragazzina di 16 anni, ha preferito andarsene. Sarebbe una storia di altri tempi, eppure è accaduta solo tre anni fa a Marsala. Giovedì scorso Rossella Bonafede, che adesso ha 19 anni, ha raccontato la sua vita al Maurizio Costanzo Show. E ora sono giunte offerte d'aiuto persino dalla Spagna.

ROMA. Quando hai raccontato la tua storia in televisione molte persone hanno cercato di convincerti a ricucire il rapporto con tuo padre. Questo ti ha infastidito? No, mi ha un po' ferito quella persona che mi ha accusato di essere fredda e incapace di amare. Non mi importa se alcuni non hanno creduto alla mia storia, io so di dire la verità. E poi gli spettatori mi hanno capito, dopo la trasmissione moltissime persone si sono offerte di aiutarmi, hanno telefonato persino dalla Spagna. Pensi di accettare una di queste offerte? Non lo so. Ora voglio finire la scuola, mancano solo sei mesi al diploma. Dopo forse accetterò degli aiuti, vorrei lasciare Marsala per andare all'università. Forse mi iscriverò a Giurisprudenza a Roma. Quando hai pensato per la prima volta di lasciare la casa dei tuoi genitori? Mi sembra di averlo sognato per tutta la vita, sin da quando ero molto piccola. Non ho mai ricevuto dell'affetto vero, mio padre è un despota e mia madre non mi ha mai aiutata. Io aspettavo i 18 anni per andarmene ma poi è stato lui a cacciarmi prima del tempo. Avevo 16 anni e mi ero presa una cotta per un ragazzo, per mio padre fu una tragedia e cercò di impedirmi di vederlo. Mi chiudeva in casa, non avevo neanche il telefono, credevo di impazzire. A un certo punto tentai il suicidio prendendo dei barbiturici, fui ricoverata in ospedale e poi riportata a casa. Nel giro di una settimana mi chiesero di andare via se non volevo vivere alle sue condizioni. Avevi solo 16 anni, non hai

avuto paura? Sapevi già dove andare? Non ce la facevo più, è stata come una liberazione, ho preso le mie cose e me ne sono andata ma non avevo un piano. Dapprima ho chiesto ospitalità a mia nonna ma lei me l'ha negata perché aveva paura di mio padre, poi sono stata per un po' dai miei zii. Non ho mai avuto un rapporto stretto con i miei parenti perché la mia famiglia non li frequentava e quindi non erano persone su cui potevo contare. Così sono andata a vivere con il mio ragazzo per un po' di tempo e poi ho cercato di cavarmela da sola. I tuoi genitori non hanno cercato di aiutarti o di farti tornare a casa? Dapprima mi hanno fatto cercare varie volte dai carabinieri, ero minorenne e quindi potevano esercitare la patria potestà. Tutte le volte era la stessa storia, io mi presentavo al commissariato e mio padre arrivava e diceva: «Puoi tornare ma solo alle mie condizioni». Io rifiutavo. Così finimmo davanti al giudice, potevo scegliere: o la famiglia o un istituto. Scelsi quest'ultimo, un istituto di suore, ma anche lì arrivò mio padre e chiese che mi tenessero come una reclusa. Così scappai di nuovo. Infine mio padre mi lasciò perdere.

Ritrovato alla stazione di Roma «A casa non torno» Dodici anni, tredici fughe

CLAUDIA ARLETTI
ROMA. Francesco, dodici anni e un record: in due mesi, è scappato di casa tredici volte. L'ultima fuga è di 48 ore fa. Una volante dei carabinieri l'ha trovato che ciondolava, ubriaco e confuso, per le strade di Roma, vicino alla stazione Termini. Era notte fonda, stava in compagnia di prostitute e barboni, imbottito di farmaci e vino, a cinquanta chilometri dal suo paese. «Non fateci tornare a casa», ha detto, «voglio essere affidato a un'altra famiglia». Adesso Francesco è in ospedale, nel reparto pediatrico del Policlinico. Si è ripreso, per tutto il giorno, ieri, ha chiacchierato con medici e infermieri. Li ha aiutati mettendo i timbri sulle cartelle. Come fanno i bambini, anche se lui cerca di comportarsi da grande, porta un orecchino e ha i capelli rasati, quasi a zero. Allegro, pallidissimo, ha raccontato a tutti la sua storia, la separazione dei genitori, il collegio, le fughe. «Tredici tentativi in due mesi. Lui ripete: «A casa non voglio tornare...». A casa, sua sorella s'innervosisce: «Non lo sa nemmeno lui, perché scappa così». Ma, da due anni almeno, Francesco è una senza-famiglia con padre, madre, zii, nonni e due sorelle (gemelle) diciannovesenni. Fino al 1989, vivevano a casa a Genova. Il padre, allora, non era ancora andato in pensione, faceva il finanziere. La madre badava alla casa, ai tre figli. Una vita normale, una famiglia come tante. Poi, la separazione. Così il padre ha fatto le valigie, è tornato al paese natale, a Collefero, provincia di Roma. I ragazzi sono rimasti a Genova, con la madre, che ha cominciato a lavorare. Adesso Francesco è in ospedale, con lei non mi piaceva vivere, racconta Francesco, e abbassa gli occhi: «Non ci andavo d'accordo». «Incomprensione? Di più, se l'altra notte, quando Francesco è stato ritrovato, la signora F. non ha voluto saperne niente. L'ho avvertito per telefono, lei ha borbottato un «non m'importa, non chiamate sempre me», e ha riattaccato. I carabinieri sono rimasti di sasso. Francesco, occhi sgranati, ha sibilato una parolaccia. Poi, ha dato il numero del padre. Il signor C. non si è impressionato, ha detto: «Scappa spesso», e si è infilato in macchina. Quando è arrivato, però, in caserma non c'era più nessuno. Francesco era già in ospedale, si era sentito male poco prima. Forti dolori al ventre e allo stomaco. I medici, poi, hanno scoperto che, oltre al vi-

no, aveva ingerito del tranquillante. Padre e figlio vivono insieme solo da otto mesi. Lo ha deciso il tribunale dei minori, quando è stato chiaro che Francesco, a Genova non stava bene. Sua sorella dice: «Gli mancava papà, lo ha spiegato anche ai giudici». Così, il bambino è partito per Collefero. Non è andata bene, però. Il signor C., alla fine, ha deciso di «preparare» con il collegio. Un altro fallimento. Quest'anno, il ragazzo non ha frequentato la scuola soltanto il primo mese. E sono cominciate le fughe. «Viaggi di poche ore nei dintorni di casa», solitamente. Questa volta, però, Francesco voleva scappare davvero. Si è incamminato verso la stazione, ha preso il primo treno per Roma. E lì soldi per il biglietto? «Non li avevo», sorride, «ma mi sono seduto nel vagone di mezzo, sapevo che il controllore così non avrebbe fatto in tempo ad acchiapparmi». Arrivato a Roma, ha vagabondato intorno alla stazione. «Mi ha avvicinato un signore, mi ha dato del Roinpol, lo so cos'è, roba che ti svennia il cervello. Poi sono arrivati i carabinieri». Oggi Francesco lascerà l'ospedale, tornerà a Collefero. Ci resterà? «No, io scappo ancora, e questa volta vado a Murano, che è un'isola. Lì la polizia non li trova...»

LETTERE

Il trucco della scheda mancante (firmato Cossiga)

Signor direttore, concordo pienamente con la proposta della scheda elettorale in duplice copia a ricalco fatta dal signor Antonio Calzo (lettera pubblica il 19 dicembre 1991).

Per quanto riguarda la numerazione delle schede, faccio notare che essa esiste fino al 1976, ed è stata abrogata in quell'anno da una legge del 23 aprile («Semplificazione della procedura di votazione»). Abrogazione, questa, che ha permesso una grande quantità di brogli e trucchi per controllare e acquistare i voti, per esempio il trucco della scheda mancante consistente nel sottrarre una scheda, votarla fuori del seggio, costringere un elettore a farla propria e a portare quindi fuori quella, ancora bianca, ricevuta dal presidente. La quale, a sua volta, verrà utilizzata come sopra e così via fino a che si può. Chi ha proposto e votato in Parlamento quella abrogazione? La legge abrogata dell'appendice alla scheda col numero progressivo, ripeto, è del 1976; e l'allora ministro dell'Interno era, guarda caso, Cossiga, la cui firma appare in calce alla legge stessa. Si può fare qualcosa per reintrodurre la numerazione progressiva entro le prossime elezioni? Luciano Buggio, Venezia

modo innovatore pochi ma fondamentali temi che interessano alla gente: ambiente, fisco, giustizia, lavoro e sanità.

La nascita di un polo costituente programmatico, nel quale troverebbero posto tutti i partiti del movimento referendario: Pds, Verdi, radicali, Pri e Rete oltre a movimenti della società civile come la Sinistra del Club, le Acli e singole personalità indipendenti, sarebbe un nucleo solido per l'alternativa, una risposta forte allo sfascismo delle Leghe e al qualunquismo di certi comitati.

La lista civica nazionale avrebbe anche lo scopo di convincere quelle forze come il Psi che oggi hanno scelto di sostenere la Dc ad abbandonare la politica della conservazione del proprio potere per dare vita ad un vero movimento riformatore.

Giorgio Bassi, Segretario del Pds di Monzambano (Mantova)

«L'Onu sarebbe meglio che fosse un po' più... manesca»

Cara Unità, io capiro poco di politica internazionale, ma soprattutto non capisco quale sia la concezione prevalente che si ha dell'Onu.

Mi spiego: in Jugoslavia c'è la guerra e l'Onu dovrebbe fare intervenire i suoi «cashi blu» per farla smettere. Ma a questo punto ufficialmente, e tutti d'accordo, viene detto: però i cashi blu non potranno intervenire finché una tregua non si sarà conclusa tra le parti. Ma - dico io - se la tregua sarà conclusa, che bisogno ci sarà più della truppa dell'Onu? E invece, proprio perché non c'è la tregua che ci vuole qualche occasione impropria.

Insomma, secondo me, mentre le due bande contrapposte del nazionalismo assassino dovrebbero calmarsi, l'Onu sarebbe meglio che fosse un po' più... manesca, e gliela facesse finire. Osvaldo Regoli, Milano

È possibile non disperdere il movimento referendario?

Signor direttore, le chiedo un breve spazio della sua rubrica per esprimere un'opinione su un tema politico di notevole importanza: come evitare che il movimento referendario non si disperda con le prossime elezioni mandando all'aria una notevole possibilità di rinnovamento della politica.

Quali potrebbero essere le possibili soluzioni? Pur riconoscendo il ruolo importante di Giannini e Segni per la riforma della politica, sarebbe certamente un errore fondare un nuovo partito, quello dei referendum, come inizialmente proposto da Giannini, perché oltre ad inflazionare le già affollate schiere partitiche, si frantumerebbe ancor più quello schieramento che, pur con contraddizioni, è alla ricerca di strumenti per scongiurare la partitocrazia. Segni propone un patto trasversale tra gli uomini politici sostenitori dei referendum che comunque si presenterebbero ciascuno all'interno del proprio partito di provenienza. Questi candidati si impegnano, una volta eletti, a sostenere le riforme elettorali. Questa soluzione ha come risultato di portare voti ai rispettivi partiti, almeno nelle zone dove questi candidati si presentano ma la situazione non sarebbe alla fine molto diversa da quella attuale. Che possibilità avrebbe Segni, una volta rieletto nella Dc, di modificare le scelte, in senso innovatore, di ultra moderati come Andreotti e Forlani, veni padroni del partito? Nessuna.

Una terza soluzione, indicata dalla Sinistra del Club è quella di presentare, soltanto al Senato, una lista referendaria nella quale entrino i partiti sostenitori dei referendum, persone e movimenti impegnati nel rinnovamento della politica. Una lista di questo tipo, con un unico punto nel proprio programma, la riforma elettorale, sarebbe troppo monotematica, perciò sicuramente minoritaria, con poche possibilità di incidere realmente nel cambiamento radicale del modo di governare, più sano, efficiente e rispondente ai problemi quotidiani della società.

E allora perché non impegnarsi a costruire, per il Senato, una Lista civica nazionale che, oltre alle riforme istituzionali necessarie, si proponga di affrontare in

L'editore dei «Bignami» non era al corrente e si scusa

Signor direttore, dalla stampa prima, e da una lettera dell'Anpi di Reggio Emilia poi, abbiamo appreso che nel volume stampato di recente, avente per oggetto «Temi scuole superiori esami di maturità vi era un tema che recava grave offesa alla lotta di liberazione, alla Resistenza, al movimento partigiano.

Potrò sembrare strano che degli editori possano venire a conoscenza del contenuto dei libri da loro editi soltanto a seguito della reazione dell'opinione pubblica di crederci - anche perché non è affatto eccezionale che ciò accada - che noi non avevamo assolutamente mai letto il tema che ha suscitato il vostro sdegno e che, nel momento in cui anche noi lo leggiamo, suscita anche il nostro sdegno.

Noi avevamo deciso di sperimentare, a seguito della modificazione dei programmi scolastici e di esame, un nuovo tipo di manuali, per gli esami di maturità, nel quale dovevano essere abbozzati una serie di temi con riferimento esclusivamente all'attualità di cronaca. A tale fine avevamo dato incarico a un professore di apprestare il materiale necessario, commissionandolo ad altri professori o, addirittura, a giornalisti, stante l'indirizzo dei programmi verso l'attualità della cronaca. E così solo oggi leggiamo il tema e ne siamo come voi sdegnati.

Per quanto ci concerne non abbiamo altra possibilità se non quella di ritirare immediatamente dalla circolazione tutte le copie del volume.

Ignazio Bignami, Presidente della Bignami Editore Srl, Milano

S'accende lo scontro sulla data del voto I socialisti chiedono un incontro di maggioranza per la prossima settimana per decidere la fine del governo

Il segretario della Quercia: «C'è fretta anche per impedire l'impeachment» «Con questi rapporti la parola sinistra è un flatus vocis, starei per dire una pernacchia»

Craxi corre: «Un vertice e subito crisi»

Occhetto attacca il leader psi: «Non è uomo della sinistra»

Craxi chiede ad Andreotti, per l'inizio della prossima settimana, il vertice di maggioranza per seppellire il governo di Giulio VII. Occhetto, in un'intervista, parla dei rapporti a sinistra. «Quando le cose stanno a questo punto la parola sinistra è un flatus vocis», dice il leader del Pds, che esclude anche ogni ipotesi di governissimo a Brescia e Milano. Anche dal Pri duro attacco a socialisti e Dc.



STEFANO DI MICHELE

ROMA. Tra il Capodanno ad Hammamet e una sosta a Milano, nel tentativo di mettere in piedi una qualunque giunta, Bettino Craxi ieri è calato a Roma per occuparsi anche di Andreotti. E nel pomeriggio, ha fatto correre a via del Corso i suoi seguaci presenti nella capitale. Intorno a un tavolo, Amato e La Ganga, Marianetti con Capria e Intini, oltre al capo, hanno deciso: chiederanno al presidente del Consiglio di convocare, all'inizio della prossima settimana, un vertice della maggioranza. Un vertice, è chiaro, per recitare il *De Profundis* del governo di Giulio VII. Perché ora Craxi smania di andare al voto: non si fida della Dc, teme che lo scudocrociato voglia guadagnare altro tempo. E se Craxi non si fida di piazza del Gesù, il partito di

Forlani non si fida di Cossiga, temendo, con qualche ragione, che l'irrequieto inquilino del Quirinale, prima di andar via, rifili a tutti i costi un governo guidato dal segretario socialista. «All'inizio dell'anno è opportuno fare il punto sulle decisioni da prendere», ha detto Craxi all'uscita. E La Ganga ha definito la richiesta «un'amichevole sollecitazione». Craxi sta in guardia, irrequieto. E, prima di iniziare la riunione di ieri ha fatto recapitare ai giornalisti una sua dichiarazione. Dichiarazione? Beh, più che altro un soffio. Una naja o mezzocci. «Vorrei capire meglio i tempi di un calendario politico che allo stato appare molto sdrucciolevole», ha annotato, più o meno nello stesso momento in cui il ministro degli Interni, Enzo Scotti,

scivolava fratturandosi un femore. Da piazza del Gesù il portavoce Dc, Enzo Carra, gli ha risposto che la Dc è pronta «ad un incontro per la valutazione della situazione». E forlaniamente ha smentito che ci siano contrasti sulla data del voto. Sulle elezioni, sui rapporti a sinistra, sulle giunte locali, intervengono anche Achille Occhetto con un'intervista a *Repubblica*. Il segretario del Pds usa parole dure per commentare il gran balletto intorno alla data delle elezioni in corso tra Cossiga, la Dc e il Psi. «Se c'è una cosa fissata da regole chiare, nel nostro paese, è quella della data delle elezioni: alla fine della legislatura o per la crisi non risolvibile di un governo», afferma il leader di Botteghe Oscure. «Che una cosa così regolata possa essere invece oggetto esclusivo di commerci oscuri tra i partiti sulle scelte future per Palazzo Chigi e per il Quirinale, è un esempio della crisi di un sistema politico ormai intriso dal trasformismo». Una fretta di sciogliere le Camere che, per Occhetto, rivela anche la tentazione di risolvere per questa via il tema della proposta di messa in stato di accusa del presidente: il tentativo, questo sì, di far vivere un'insistente giustizia dei partiti

alle spalle del Parlamento. Parole altrettanto dure, il segretario del Pds le usa per definire lo stato dei rapporti a sinistra, dopo che il segretario del Psi ha giurato nuovamente fedeltà a Gava e Forlani per prossimi anni, legando allo scudocrociato le mani che aveva sempre reclamato libere. «Craxi non si muove come uomo della sinistra, che quando compie le sue scelte ha presente che esiste un altro partito della sinistra», afferma Occhetto. «Non lo ha fatto quando ha rilanciato la linea della collaborazione strategica con la Dc, non lo ha fatto certamente per come si è comportato a Milano, operando per elementi di scissione nel Pds, e facendo un uso spregiudicato di tutte le forze che potevano essere utili al suo disegno. Quando le cose stanno a questo punto — e la conclusione del segretario del Pds — la parola sinistra è un flatus vocis. Starei per dire una pernacchia. E tutto, dunque, va rinegoziato per dare vita ad una sinistra vera e nuova». È a proposito delle giunte, Occhetto smentisce nettamente ogni ipotesi di «governissimo» per Milano e Brescia. «Non correremo al soccorso di nessuno», dice. «Occorre che questa crisi scoppi fino in fondo, perché

si comprenda che non c'è altra via alla riforma del sistema politico». E per Walter Veltroni, del coordinamento del Pds, «quello che è certo è che Andreotti dovrà venire in Parlamento. E non potrà cavarsela con una semplice dichiarazione, ci vuole il dibattito e il voto. Se il governo non è in grado di andare avanti, deve dimettersi. Nessuno può illudersi che questa legislatura possa essere interrotta senza un passaggio di questo tipo». Con democristiani e socialisti polemizza anche il Pri. «Ora», scrive *La Voce repubblicana*, «il Psi sembra dichiarare che il cambio si risolve in una guida diversa del governo, lasciando tutto il resto invariato. La Dc non dice neppure questo, vuol lasciare tutto invariato e basta, al più aggiungere qualche sedia al tavolo per affamati che volessero sedervi». Dura presa di posizione polemica nei confronti di Craxi anche da parte del senatore della sinistra dc Luigi Granelli. «Adesso che l'onorevole Craxi ha dato da Milano gli otto giorni al Parlamento — avverte — sarà bene vigilare e prendere ogni iniziativa perché nella vita della Repubblica vengano rispettate le regole parlamentari e costituzionali che nessuno ha ancora abrogato».

Scotti operato al femore

Il ministro in Val Badia s'infortuna cadendo sul bordo di una piscina

BRUNICO (Bolzano). Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti, che stava trascorrendo un periodo di riposo in alta Val Badia, si è infortunato cadendo sul bordo della piscina dell'albergo Armentarola di San Cassiano, dove era ospite. Immediatamente soccorso dalla stessa proprietaria dell'albergo, è stato subito trasportato all'ospedale di Brunico, a bordo di un elicottero della croce bianca. Ma all'albergo di San Cassiano, interpellati, mantengono il più stretto riserbo sulle modalità dell'incidente.

Intanto dalla Roma politica, non appena le agenzie hanno diffuso le notizie dell'infortunio, sono partiti i messaggi di augurio. La presidente della Camera, Nilde Iotti ha espresso al ministro il suo «schietto rammarico» per l'incidente e gli ha inviato gli auguri di pronta guarigione. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini fa sapere che appresa la notizia si è immediatamente messo in contatto con il commissario del governo presso la provincia di Bolzano per avere notizie dell'incidente e dello stato di salute del ministro. Informati anche il presidente Cossiga e il presidente del Consiglio, Andreotti. Rincrescimento e auguri di guarigione inviati anche dal ministro del Turismo e dello spettacolo, Carlo Tognoli.

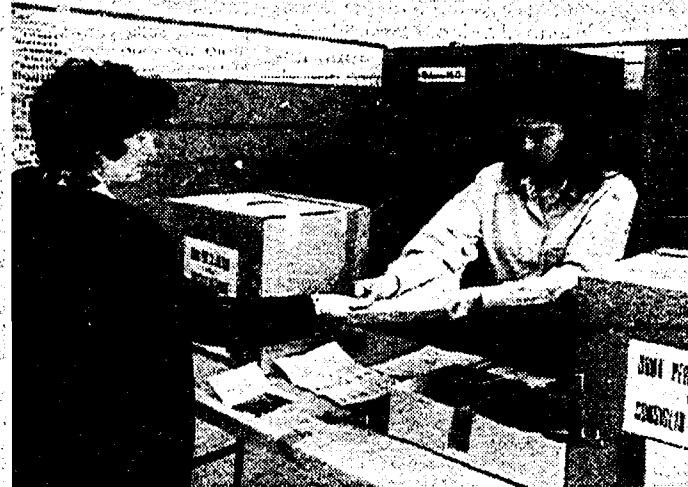
Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Il ministro in Val Badia s'infortuna cadendo sul bordo di una piscina.

Le novità, certe e probabili, del voto della prossima primavera

Una preferenza, «bianche» vigilate e forse i simboli a colori

Le novità per le prossime elezioni? Non c'è solo la preferenza unica e il divieto di esprimerla con il numero. Scattano nuove disposizioni anti-brogli e l'immediata iscrizione dei diciottenni nelle liste. Ampliati i casi di inleggibilità, e chi è oggetto di misure di prevenzione non potrà neanche votare. Possibili ancora tre innovazioni: limite alle spese dei candidati, vincoli per la tv, simboli a colori sulla scheda.

La novità per le prossime elezioni? Non c'è solo la preferenza unica e il divieto di esprimerla con il numero. Scattano nuove disposizioni anti-brogli e l'immediata iscrizione dei diciottenni nelle liste. Ampliati i casi di inleggibilità, e chi è oggetto di misure di prevenzione non potrà neanche votare. Possibili ancora tre innovazioni: limite alle spese dei candidati, vincoli per la tv, simboli a colori sulla scheda.



Un seggio elettorale; sopra il segretario del Psi Bettino Craxi

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Tutti pensano solo alla più dirompente: la preferenza unica. Ma in realtà le innovazioni del voto di primavera sono parecchie, e forse in quest'ultimo scorcio di legislatura potranno esserne introdotte altre. Ed è vero che la principale è stata introdotta con il referendum dell'anno scorso: ma è anche vero che, senza molto rumore, molte altre novità sono state introdotte soprattutto negli ultimi mesi dal Parlamento che può, giusto in quest'ultimo scorcio di lavori, varare almeno altre tre praticamente già bell'e pronte per il voto definitivo.

Trasparenza elettorale. D'ora in poi non può essere eletto chi sia sottoposto a procedimento penale per associazione di stampo mafioso o per traffico di stupefacenti; chi sia stato condannato anche in via non definitiva per peculato, corruzione o concussione, fabbricazione o commercio d'armi; e inoltre i condannati in via definitiva per qualsiasi reato da un minimo di due anni. Se questi casi riguardano l'elettore passivo, nuove limitazioni sono introdotte anche all'elettore attivo. In base alle nuove norme non possono infatti votare i falliti (con il limite di cinque anni); coloro che sono oggetto di misure di prevenzione in base a provvedimenti definitivi; ed anche chi per sentenza è interdetto, pur temporeaneamente, dai pubblici uffici.

Il vice-presidente vicario dei deputati Pds, Luciano Violante, il portavoce del Psi Ugo Intini, esponenti di Psi, Psdi e Pli.
Simboli a colori? Da rilevare infine la grande disponibilità del governo per la proposta, presentata alla Camera dal deputato Pds Giovanni Motetta, per la stampa a colori dei simboli dei partiti, ad evitare le confusioni possibili con la stampa in bianco e nero. Il provvedimento «domochia» in commissione ma potrebbe essere rapidamente ripescato e approvato a tambur battente anche in sede legislativa, saltando cioè il momento dell'

Candidature

Piccoli in lista al Senato

ROMA. Il democristiano Flaminio Piccoli, attuale presidente della commissione Esteri di Montecitorio, nelle prossime elezioni politiche non si presenterà più alla Camera dei deputati ma sarà in corsa per un seggio al Senato. Invece Paolo Piccoli, nipote dell'anziano leader democristiano, non si candiderà al Parlamento: dopo cinque anni ha lasciato l'incarico di segretario provinciale della Dc di Trento, decidendo di dedicarsi interamente alla propria attività professionale.

Craxi in tv

«Da ragazzo volevo fare il prete»

ROMA. «Negli anni del dopoguerra ero attraversato da un misticismo che mi aveva spinto a pensare di farmi prete. Poi quella passione si è trasformata in un impegno politico». Questa l'ammissione che il segretario del Psi Bettino Craxi ha fatto in tv, avendo accettato l'invito della «Ida» Raidue di partecipare alla trasmissione «Fatti vostri». «Sono venuto — ha spiegato Craxi — che di norma non frequenta molto il piccolo schermo — perché si trattava di affrontare un tema che meritava attenzione e che offriva l'occasione di fornire una testimonianza». Craxi, infatti, è intervenuto in qualità di inviato personale del Segretario generale delle Nazioni Unite per i problemi della pace, lo sviluppo e della area di crisi. In particolare la sua partecipazione era legata all'asta di beneficenza organizzata dalla trasmissione in favore dei bambini del Myanmar, l'ex Birmania.

Attacco sulla Finanziaria, dura risposta del Quirinale

Quercini: «Da Cossiga interventi irresponsabili»

ROMA. «La lettera ad Andreotti con la quale il capo dello Stato ha accompagnato la firma sulle leggi finanziarie e di bilancio, rappresenta un'ennesima grave turbativa all'ennesimo esercizio degli altri poteri costituzionali». Lo ha affermato Giulio Quercini, presidente del gruppo del Pds alla Camera. Secondo Quercini la decisione di promulgare o meno le norme in materia finanziaria e di bilancio era nella piena e legittima disponibilità di Cossiga di fronte alla mancata conversione parlamentare del decreto sulle privatizzazioni. «Non era e non è invece nella disponibilità del presidente condizionare la propria firma a comportamenti e decisioni future del Parlamento». Quercini si riferisce al fatto

che Cossiga ha firmato la legge finanziaria accompagnandola con una riserva relativa alla approvazione del decreto sulle privatizzazioni. E inoltre si sarebbe deciso solo dopo aver avuto assicurazione da Andreotti che questo decreto verrà approvato a tambur battente anche ricorrendo al voto di fiducia. Secondo Quercini le Camere debbono poter assumere le proprie decisioni «in piena autonomia» e al di fuori di pressioni da parte di altri organi costituzionali e, «non compete alla presidenza della Repubblica suggerire scelte procedurali quali è l'apposizione della questione di fiducia». Quercini conclude affermando che «ancora una volta il presidente Cossiga ha sostituito all'uso incisivo e trasparente dei suoi poteri legittimi, il ricorso a forme equivocate e irresponsabili di partecipazione al groviglio di calcoli politici e di potere che è all'origine dell'attuale degrado della vita politica ed istituzionale italiana». Di tale degrado purtroppo il capo dello Stato non è, come vorrebbe apparire, uno dei fustigatori ma uno dei massimi responsabili. In serata Cossiga ha replicato a Quercini: «Si tratta di ragionamenti non solo giuridici, ma comuni, privi di alcun costrutto, come gli avrebbe potuto facilmente spiegare qualsiasi membro del suo gruppo. Esprimo peraltro profonda e partecipata comprensione per l'on. Quercini che deve pure, comunque, fare e dire qualcosa».



Giulio Quercini

Replica di Paola Gaiotti alle accuse di disimpegno dall'iniziativa sulla droga

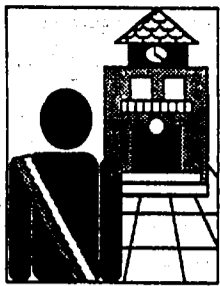
Referendum, il Pds attacca i radicali: «Volete dividere il movimento»

«I radicali hanno perso l'ennesima occasione per tacere». Paola Gaiotti respinge le accuse di disimpegno mosse al Pds per il referendum sulla droga e indica in centomila firme il contributo della Quercia. Anche Rifondazione comunista replica alle critiche. I radicali dovrebbero consegnare le firme alla Cassazione il 9 gennaio (con una fiascolata), i comitati Segni e Giannini il 13 o il 14.

Le firme raccolte dal Pds sono effettivamente un centinaio di migliaia e Andreotti sa di avere già ricostituito 45 mila e non 15 mila, come ha affermato. L'occasione per ricordare che l'iniziativa referendaria radicale era nata nel quadro di una durissima polemica di Pannella volta a dividere il movimento per le riforme elettorali e a escludere il Pds, con un preciso intento di provocazione ulteriore, non a caso in collegamento con quello sul finanziamento pubblico dei partiti. Ciononostante, il Pds ha risposto — prosegue Gaiotti — restando sul terreno del merito della proposta e consentendo e in più casi favorendo e sostenendo la raccolta delle firme anche sul re-

ferendum sulla droga ai propri tavoli. Una replica alle critiche radicali viene anche da Rifondazione comunista. «Troviamo ridicolo — si legge in una nota — distribuire pagelle ai partiti per le firme raccolte. I radicali sanno benissimo che le nostre firme sono molte di più di quelle da loro indicate: a Milano ne sono state raccolte 5000, a Napoli 3000, a Livorno 1000. E abbiamo fatto propaganda affinché si firmasse ai banchetti dello stesso partito radicale». Rifondazione, da ultimo, invoca a giustificazione la coincidenza della campagna referendaria con le proprie scadenze congressuali. Intanto i radicali hanno deciso di consegnare le firme alla

Le città difficili



Formalizzata dai socialisti la scelta dell'ex pidiessino per la guida della giunta a Milano: «Sono pronto»
Dura polemica della Quercia con i rappresentanti ecologisti:
«Atteggiamento vergognoso, si vendono al miglior offerente»

Investitura ufficiale per Borghini

Il Psi lo candida sindaco, in soccorso arrivano i Verdi

Borghini sindaco, dicono i socialisti milanesi. Da ieri la candidatura è ufficiale e le forze dell'ipotesica e frastagliata maggioranza in formazione a Milano dovrebbero essere d'accordo. Dicono sì anche i verdi, ai quali il segretario nazionale della Quercia Occhetto ha riservato parole durissime, definendo «vergognoso» il loro atteggiamento. Duri anche i repubblicani.

bilità a vendersi al miglior offerente sul mercato politico all'indomani di una crisi aperta su questioni di contenuto anche da loro - ossia l'ampolamento della Fiera - e invita gli esponenti più seri del movimento ecologista Rutelli, Scialoja, Amendola, a «dare una sterzata a questa deriva». Ma i Verdi milanesi non sembrano farsi troppi problemi e anche

ieri alcuni di loro - dell'area cosiddetta governista - hanno ripetuto che non esistono «prejudizi di schieramento». Occhetto, dopo aver definito l'attuale situazione milanese come una «ribalta di trasformismo» esclude comunque che la soluzione alternativa possa essere il governissimo.

Per il Pds milanese la parola d'ordine è azzardare. Dice in una dichiarazione la segretaria provinciale Barbara Pollastri che «per porre fine ad una situazione confusa ed anomala diventa quanto mai urgente convocare il consiglio comunale per verificare se esiste la maggioranza a cui il Psi e la Dc hanno lavorato. Occorre che le forze politiche possano esaminare anche altre possibili soluzioni per dare per davvero un

governo autorevole alla città». Una posizione condivisa anche dai repubblicani, ancora corteggiati da Psi e Dc negli ultimi giorni per ottenere da loro almeno l'appoggio esterno. Si dice in cambio della presidenza del consiglio regionale (che sarebbe lasciata libera da Borghini) oppure della garanzia di mantenere l'attuale presidente dimissionario della Pro-

vincia, un repubblicano, al suo posto. «Non ci interessa mescolare i tre livelli - dice il segretario provinciale Antonio Savola - al di là della stima per Borghini non abbiamo interesse a dare il nostro appoggio ad un'insalata russa». Anche per il Pri l'orientamento è quello di arrivare in consiglio e valutare la possibilità di altre soluzioni.



Una riunione del Consiglio comunale a Milano, sopra l'ex sindaco di Torino Valerio Zanone. In basso Antonio Del Pennino, presidente dei deputati repubblicani



PAOLA RIZZI
MILANO. Dopo le mezze frasi e gli auspici sussurrati, i socialisti hanno deciso ieri di formalizzare la candidatura del riformista Piero Borghini a sindaco della futura coalizione di Milano. Un'investitura che dovrebbe, nelle intenzioni dei promotori, ridare un po' di verde e strappare alla palude delle ultime settimane la trattativa per la nuova maggioranza di palazzo Marino. La candidatura è contenuta in un comunicato diffuso ieri dalle segreterie regionale, provinciale e cittadina del Psi milanese, steso ieri mattina sotto lo sguardo attento di Bettino Craxi, prima di partire per Roma. Liquidato Pillitteri, al quale si rinnovano i sentimenti solidali di gratitudine e di stima, gli stati maggiori socialisti rivolgono un «pressante invito al gruppo consiliare del Psi - che si riunirà probabilmente lunedì - perché la candidatura di Borghini sia proposta e sostenuta presso le forze politiche consiliari. A lui spetta mettere a frutto «un nuovo tentativo che possa raccogliere le convergenze e le collaborazioni necessarie per superare la grave crisi in atto». Borghini avrà così ancora due giorni di tempo per verificare adesioni e appoggi, poi, da lunedì, gli resterà meno di venti giorni per aprire le con-

sultazioni, preparare programma e giunta ed andare in consiglio comunale entro il 25 gennaio, data oltre la quale scatterà il commissariamento. «Sono a disposizione per tentare di formare una maggioranza stabile. A Milano bisogna evitare le elezioni anticipate, ultima cosa di cui ha bisogno la città vista anche la lezione bresciana», ha dichiarato Borghini. L'ex riformista del Pds, attualmente presidente del consiglio regionale, può contare sul consenso, oltre che del Psi, anche di Psdi, Pensionati e naturalmente Unità riformista, il nuovo gruppo di cui fa parte oltre al candidato sindaco anche l'altro transfuga pidiessino Augusto Castagna. La Dc ha già espresso la sua disponibilità nei giorni scorsi per bocca del ministro Virginio Rognoni e ieri del vice presidente del Parlamento europeo Roberto Formigoni. Si anche dai Verdi, tra i potenziali partecipanti di questa frastagliata coalizione, che hanno fatto sapere di ritenere la candidatura «legittima e qualificata». E proprio ai Verdi va un durissimo attacco del segretario nazionale della quercia Achille Occhetto, che definisce «vergognoso» l'atteggiamento dei Verdi a Milano, la loro disponi-

Per il dirigente repubblicano si tratta di «un insieme di forze senza alcuna coerenza»

Del Pennino: «Maggioranza calderone sulla cui strada vedo solo fitta nebbia»

Corteggiati dalla Dc e dai socialisti per guadagnarsi i loro utilissimi cinque voti, i repubblicani milanesi sembrano orientati a rispondere picche alla richiesta di un loro appoggio esterno alla maggioranza pasticciata di palazzo Marino. Le parole del deputato Antonio Del Pennino non sembrano lasciare dubbi: «Questa è una maggioranza calderone, un'accozzaglia incoerente».

Si è parlato di un vostro sostegno esterno alla maggioranza in Comune in cambio della cessione al Pri della presidenza del consiglio regionale, lasciata da Piero Borghini.

Una critica alla conduzione personale di Bettino Craxi? Non solo questo: il punto di partenza è che questa supposta maggioranza doveva venire in aula a verificare chi ci sarebbe stato o in caso contrario verificare quali soluzioni diverse trovare. Così non è stato e si continua a rimettersi su quei 40 voti. Non sappiamo nulla, non sappiamo nemmeno se è ancora valido quel programma che avevano presentato, e che comunque per noi non era assolutamente accettabile.

Borghini è solo un problema interno alla maggioranza che si sta tentando di costruire. Quindi quali sono le soluzioni per Milano? Io dico di convocare il consiglio al più presto, senza perdere altro tempo prezioso, e verificare se c'è o no questa maggioranza. Se non c'è io quale idea alternativa ce l'ho.



MILANO. «Così come è aumentata la nebbia sulle autostrade così mi pare esserci sempre più nebbia sulla strada di questa maggioranza». Ama il parlare figurato Antonio Del Pennino, presidente del gruppo parlamentare repubblicano, consigliere comunale a palazzo Marino. E con un'immag-

È un modo vecchio di far politica quello di sovrapporre i diversi livelli istituzionali. Non vedo elementi per un nostro appoggio esterno. La maggioranza che si sta cercando di costituire in comune è un calderone, un'accozzaglia di forze messe insieme senza nessuna coerenza politica. E questo per quanto riguarda il merito, per quanto riguarda il metodo

Non le va bene nemmeno la candidatura di Borghini a sindaco? Non ci sono preclusioni. E di nomi, per intanto, non si parla. La parola, ora, è dunque al Pds. In un'intervista Achille Occhetto parla di ferma opposizione al governissimo. «La crisi di Brescia - dice - è la fotografia dell'ingovernabilità provocata dalla crisi dei vecchi rapporti politici nel centrosinistra e insieme dello spirito leghista. Non cerchiamo al soccorso di nessuno. Occorre che questa crisi scoppi fino in fondo perché si comprenda che non c'è altra via alla riforma del sistema politico». Una decisione comunque dovrebbe essere presa in queste ore, dopo l'incontro di questa mattina a Milano, con il numero due di Botteghe Oscure Massimo D'Alema. «La brutale eloquenza dei numeri - afferma Pierangelo Ferrari, il segretario della federazione - dice che la proposta di un'alleanza tra Dc, Psi e Pds

non ha molte alternative. Poi aggiunge: «In ogni caso siamo in una situazione di emergenza. Il Pds può entrare in maggioranza purché vengano introdotti elementi nuovi e non si tratti di semplice cooperazione». Se Ferrarè è possibilista, non tutto il Pds (rappresentato oggi in Loggia da cinque consiglieri) sembra convinto. «Il nuovo ricorso alle urne è una eventualità da evitare assolutamente ma governissimo, a Brescia, significa alleanza con la Dc di Prandini - il «nemico» di sempre - che il 25 novembre ha quasi cancellato dal consiglio la sinistra di Martinazzoli e Padula. Il capolista Paolo Corsini, il 16 dicembre, in occasione della prima seduta della nuova assemblea, era stato esplicito. «Come è possibile che noi si entri in giunta coi prandiniiani a tre mesi dalle elezioni politiche?», aveva del-

to storcendo il naso. E piuttosto chiaro, anche se più cauto nei toni, è il segretario regionale Roberto Vitali. «È importante - afferma - dare un governo a Brescia, anche per il Pds è il primo problema. Non sempre però le giunte che vedono alleati tutti i partiti possono essere in grado di governare. Perciò bisogna avere grande prudenza: non dobbiamo fare inutili regali alla Lega».

Chi invece è già sceso in campo contro ogni ipotesi di governissimo è la Lega Lombarda. «La volontà espressa dalla Dc di procedere a consultazioni in proprio per formare una maggioranza che escluda la Lega - dice Roberto Ronchi, della segreteria politica nazionale - rappresenta un atteggiamento di grave prevaricazione verso il risultato elettorale».

Incontro tra Dc e Psi che propongono una giunta con Pri, Pli e Pds. Posizioni diverse tra i dirigenti locali della Quercia I tentativi per evitare un nuovo ricorso alle elezioni. La Lega protesta: «Vogliono prevaricare il risultato delle urne»

Brescia, Occhetto dice no al «governissimo»

Brescia verso il governissimo? Ieri Dc e Psi hanno ufficializzato la loro proposta: in Loggia una maggioranza a cinque. Con il coinvolgimento (accanto a Pri e Pli) del Pds. Il commissario del Garofano Vincenzo Balzamo è ottimista e parla già di primo incontro collegiale per la metà della prossima settimana. Ma Achille Occhetto avverte: «Noi ci opporremo fermamente. Non correremo in soccorso di nessuno».

le forze politiche tradizionali hanno concorso in passato ad assicurare alla città governi stabili ed efficienti. In pratica, Pds in giunta. Una risposta a quanti nei giorni scorsi in città avevano ipotizzato davanti al pericolo Lega - il ricorso ai voti della Quercia per sostenere un governo di minoranza imperniato su Dc, Psi e Pli. E, insieme, il tentativo di superare le resistenze in casa pidiessina.

Così, Vincenzo Balzamo, responsabile amministrativo del Psi nazionale, e da tre settimane commissario della federazione bresciana, ieri puntava sulla novità. Come condizione per partecipare alla maggioranza il Pds chiede, da sempre, «fatti nuovi». E Balzamo sottolinea che nella proposta socialista, fatta propria anche dalla Dc, un fatto nuovo c'è, e importante. «Puntiamo - dice - a

un governo che coinvolga il Pds a parità di condizioni con gli altri partiti. Un governo con una solida base politica e programmatica». Poi - aggiunge: «Sembra che la strada si stia aprendo. Se non emergono fatti nuovi la soluzione è vicina». Non solo. Dopo un secondo incontro, questa volta proprio con la delegazione del Pds, parla della fine della prossima settimana per il perfezionamento dell'intesa. Una prospettiva confermata dal vicesegretario cittadino della Dc, il prandiniiano Maurizio Banzola che, solo, tende a sottolineare come l'intesa a cinque non esclude la possibilità di allargamento della coalizione alla Lista per Brescia (versione locale della Rete di Orlando) e alla Lega dei pensionati. Neppure la questione del sindaco sembra essere, almeno a parole, d'ostacolo. Per Dc e Psi

«non ci sono preclusioni». E di nomi, per intanto, non si parla. La parola, ora, è dunque al Pds. In un'intervista Achille Occhetto parla di ferma opposizione al governissimo. «La crisi di Brescia - dice - è la fotografia dell'ingovernabilità provocata dalla crisi dei vecchi rapporti politici nel centrosinistra e insieme dello spirito leghista. Non cerchiamo al soccorso di nessuno. Occorre che questa crisi scoppi fino in fondo perché si comprenda che non c'è altra via alla riforma del sistema politico». Una decisione comunque dovrebbe essere presa in queste ore, dopo l'incontro di questa mattina a Milano, con il numero due di Botteghe Oscure Massimo D'Alema. «La brutale eloquenza dei numeri - afferma Pierangelo Ferrari, il segretario della federazione - dice che la proposta di un'alleanza tra Dc, Psi e Pds

non ha molte alternative. Poi aggiunge: «In ogni caso siamo in una situazione di emergenza. Il Pds può entrare in maggioranza purché vengano introdotti elementi nuovi e non si tratti di semplice cooperazione». Se Ferrarè è possibilista, non tutto il Pds (rappresentato oggi in Loggia da cinque consiglieri) sembra convinto. «Il nuovo ricorso alle urne è una eventualità da evitare assolutamente ma governissimo, a Brescia, significa alleanza con la Dc di Prandini - il «nemico» di sempre - che il 25 novembre ha quasi cancellato dal consiglio la sinistra di Martinazzoli e Padula. Il capolista Paolo Corsini, il 16 dicembre, in occasione della prima seduta della nuova assemblea, era stato esplicito. «Come è possibile che noi si entri in giunta coi prandiniiani a tre mesi dalle elezioni politiche?», aveva del-



Il Pds ringrazia i cittadini e le organizzazioni di partito che si sono così fruttuosamente impegnati per il successo della raccolta delle firme per i referendum e ricorda che la raccolta prosegue fino al 14 gennaio e che le firme raccolte debbono essere sin da ora recapitate ai rispettivi comitati, salvo la vanificazione del lavoro fin qui compiuto.

ANGELO FACCINETTO
MILANO. Numeri alla mano la definizione appare quanto mai impropria. Insieme Dc, Psi, Pds, Pri e Pli possono contare in Loggia - la sede del consiglio comunale della città - su 27 voti su 50. Solo uno in più del minimo indispensabile. Ma la formula è quella del governissimo. E sul governissimo, dopo il fallimento del tentativo della Lega Lombarda,

Psi e Dc puntano tutto per dare un governo alla città. Senza reticenze. Ieri mattina le delegazioni dei due partiti si sono incontrate in via Tosio, sede dello scudocrociato. Ed hanno sgombrato il campo da ogni equivoco. «È necessario - affermano i due partiti in un comunicato - dare un governo alla città che veda impegnato il Pds oltre al-



Muore Tomić
fondatore
della Dc del Cile

È morto ieri a Santiago del Cile Radomiro Tomić (nella foto), fondatore della democrazia cristiana del Cile. Tomić, che aveva 77 anni, si presentò come candidato alla presidenza del paese nel 1970, alle elezioni in cui trionfò il partito socialista di Salvador Allende. Tomić ricoprì la carica di ambasciatore cileno presso le organizzazioni internazionali con sede a Ginevra ed era presidente del suo partito, attualmente al governo in Cile sotto la presidenza di Patricio Aylwin. Tomić, che aveva nove figli, era stato eletto deputato e poi senatore per più generazioni.

Nasce in Francia la prima scuola europea di teologia musulmana

Una cinquantina di studenti, tutti nati o residenti da lunga data in Europa, tra cui alcuni italiani, si preparano ad intraprendere lunedì prossimo il primo corso di teologia musulmana presso l'istituto europeo di scienze umane, fondato a Saint-Leger-du-Fougeret (Francia centrale) dall'unione delle organizzazioni islamiche d'Europa. Si tratta del primo centro europeo privato di studi, superiori di teologia musulmana, destinato a formare i futuri imam (capi della preghiera nelle moschee), gli insegnanti, i responsabili di centri islamici e gli educatori direttamente implicati con l'ambiente in cui esercitano, l'Europa. Il centro è installato in un castello acquistato tre anni fa e sottoposto ad importanti lavori di restauro, che hanno imposto un rinvio dell'inaugurazione, prevista per il novembre scorso. La scuola è diretta da Zuhair Mahmood, uno scienziato iracheno rifugiato in Francia dal 1978, e dispone di tre insegnanti, tutti musulmani che hanno compiuto gli studi in Francia. Il programma della scuola, che si propone come l'equivalente delle università confessionali cattoliche o protestanti, non è stato ancora definito, soprattutto per quanto riguarda le altre religioni, ebraica e cristiana. Per il momento ha precisato la direzione dell'istituto - contatti sono avviati con il vescovado di Nevers.

Pubblicare le lettere fra Kennedy e Krusciov su Cuba

Diventerà presto di dominio pubblico tutto il carteggio fra Krusciov (nella foto) e Kennedy sulla crisi dei missili a Cuba, che nell'ottobre 1962 portò Usa e Urss ad un passo dalla guerra atomica. Fonti americane hanno detto che il governo degli Stati Uniti e quello Russo hanno raggiunto un accordo di massima per la divulgazione delle lettere ancora «top secret». La crisi scoppiò quando il presidente John Kennedy intimò a Nikita Krusciov di ritirare i missili nucleari installati a Cuba. Solo dopo una settimana di braccio di ferro, con gli Stati Uniti che avevano imposto il blocco attorno all'isola caraibica, il leader sovietico si decise a far marciare indietro. In cambio ottenne dal presidente americano l'impegno a non invadere Cuba e a ritirare qualche batteria di missili atomici da Turchia e Italia. La corrispondenza tra Kennedy e Krusciov nei giorni caldi della crisi è già nota. Sono invece rimaste finora segrete le lettere che il presidente americano e il segretario generale del Pcus si scambiarono nelle settimane dal 3 novembre al 14 dicembre. In queste missive (cinque per parte) Kennedy e Krusciov definirono nel dettaglio il compromesso che permise alle due superpotenze di evitare il peggio.

Burundi, repressione militare Tremila morti

Almeno tremila persone sono state uccise in Burundi nella repressione scatenata dall'esercito dopo una serie di azioni dei guerriglieri del partito per la liberazione del popolo hutu. La denuncia è contenuta in un rapporto di un docente universitario di Anversa rientrato in Belgio dopo aver compiuto una inchiesta in Burundi per conto di organizzazioni non governative belghe, olandesi e tedesche. Le cifre fornite dal governo del presidente Pierre Buyoya parlano di 300 - 400 vittime. «Riteniamo che le vittime siano almeno 2 mila nelle zone dove abbiamo potuto effettuare indagini», ha detto il professor Filip Reyntjens, secondo il quale un altro migliaio di persone sono state uccise nel resto del paese. Il governo, che ha avviato una inchiesta sugli episodi di violenza dell'esercito, attribuisce la responsabilità dell'inizio delle ostilità agli estremisti del gruppo etnico hutu, maggioritario nel paese, il cui gruppo dirigente appartiene però alla minoranza tutsi, che alla fine di novembre hanno attaccato una serie di postazioni militari. I militari, secondo le testimonianze raccolte da organizzazioni umanitarie, hanno compiuto rappresaglie alla cieca contro civili hutu. Secondo il rapporto, sono almeno 50 mila i burundesi che sono fuggiti in Ruanda e nello Zaire. Nel 1988 ci furono più di 5.000 morti in scontri tra esercito e Hutu.

VIRGINIA LORI

I delegati giordani incontreranno da soli i rappresentanti di Israele nel terzo round di trattative fissato per martedì prossimo. Il processo negoziale rischia di arenarsi.

La signora Ashrawi e i dirigenti dell'Olp esortano Usa e Onu a premere su Tel Aviv per ottenere la revoca dell'espulsione di dodici militanti dai territori occupati.

I palestinesi: «Non ci muoviamo»

«Sospesa» la presenza ai colloqui di pace di Washington

IL PUNTO

MARCELLA EMILIANI

L'azzardo di Shamir sul tavolo di Bush



«Israele sta deliberatamente silurando il processo di pace in Medio Oriente» urlano i palestinesi. Il governo Shamir ribatte: «Col processo di pace le deportazioni non hanno nulla a che vedere». I palestinesi rimandano la loro partenza per Washington dove all'inizio della settimana prossima, a Dio piacendo, comincerà il terzo round dei negoziati patrocinati dall'amministrazione Bush; gli israeliani - come si direbbe con poca eleganza - non fanno una piega: non revocano i mandati di deportazione dei 12 palestinesi, causa dell'indignazione dell'Olp, e non si preoccupano minimamente dell'assenza al tavolo dei negoziati dei loro interlocutori numero uno.

Forse, e sia detto con cinismo, la sedia palestinese vuota, almeno in prima battuta (l'Olp infatti non ha detto di volersi ritirare dai negoziati), fa persino il loro gioco. L'autoesclusione dei palestinesi infatti è desiderata esplicitamente dal governo Shamir che mal digerisce di trovarsi di fronte, anche se sotto mentite spoglie ovvero in forma di delegazione giordano-palestinese, il suo nemico più accerrimo: l'Olp. Per di più, sempre il governo Shamir, pur essendo la causa diretta del rinvio della partenza della delegazione palestinese per Washington, ci tiene a chiarire che le «deportazioni non hanno nulla a che vedere col processo di pace» perché così facendo riafferma il principio cardine con cui si è presentato al tavolo dei negoziati: quanto succede in Israele e nei territori è un affare interno israeliano.

Dobbiamo concludere dunque che a Gerusalemme e dintorni nulla è cambiato, che le strette di mano tra palestinesi e israeliani sotto i cieli madrilini e americani non sono davvero servite a nulla? La cronaca nuda e cruda di quanto continua a succedere in Israele ispirerebbe ben poco ottimismo: nel giro di tre giorni un colono ebreo è stato ucciso ed altri feriti in un nuovo insediamento a Gaza (ma non dovevano essere sospesi gli insediamenti ebraici nei territori?); il ministro della Difesa Arens ha ordinato la deportazione di 12 palestinesi riaccendendo la rabbia dei loro fratelli e spingendo alla protesta anche il dipartimento di Stato americano; dal canto loro i giordani per bocca del ministro degli Esteri Kamel Abu Jaber si sono appellati alla comunità internazionale e all'amministrazione Bush perché fermi il governo Shamir e «mettano fine a questi atti irresponsabili che violano il diritto internazionale».

Parole, dinamiche, che - ahinoi - già conosciamo: sono diventate infatti la triste realtà quotidiana in Israele. Ma per paradossale che possa sembrare questa volta il braccio di ferro non è più tra israeliani e palestinesi, è anche se lo scontro sul terreno continua ad esserlo. La pressione che entrambi esercitano oggi è sugli Stati Uniti nel tentativo di trascinarli a patrocinare la loro causa a scapito dell'altro. Per premere sull'amministrazione Bush - in un momento tra l'altro delicato come quello prelettorale - Israele usa come sempre la politica dei fatti compiuti, difficili da smantellare poi a tavolino.

I palestinesi, schiacciati tra la repressione durissima nei territori e l'onda montante dell'estremismo islamico che osteggia il processo di pace, possono ricorrere solo alla richiesta esplicita di patrocinio da parte degli Usa. Per questo ieri Hanan Ashrawi, Faisal Husseini e la stessa Olp da Tunisi hanno tutti fatto appello alle responsabilità che gli Stati Uniti si sono assunti nel processo di pace. Oggi, tra l'altro, i palestinesi non possono più contare nemmeno sulla benedizione dell'ex Unione Sovietica e del licenziato Gorbaciov.

Non ci chiediamo, come abbiamo fatto altre volte, se gli Usa saranno all'altezza della situazione. Registriamo per ora questo dato di fatto: sono riusciti, nel giro di due soli round di pace, a diventare davvero l'ago della bilancia. È un patrimonio non da poco specie se cumulato nel gioco spietato, sfuggente e apparentemente interminabile del conflitto arabo-israeliano.

I palestinesi «sospendono» la partecipazione ai colloqui di pace di Washington, martedì prossimo. Ma saranno presenti se Israele annullerà l'espulsione dai territori occupati. L'Olp chiede che Usa e Onu premiano su Tel Aviv affinché revochi un provvedimento che, come dice lo stesso ambasciatore Usa in Israele, viola la convenzione di Ginevra.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Intorno al tavolo negoziale di Washington martedì prossimo spiegheranno quasi certamente alcune sedie vuote: la componente palestinese intende disertare per lo meno l'avvio del terzo round di colloqui bilaterali di pace tra Israele da un lato e delegazione congiunta giordano-palestinese dall'altro. I margini di iniziativa politico-diplomatica per evitare un gesto così traumatico sono piuttosto ridotti. C'è il rischio, se Tel Aviv si irrigidirà nel confermare il provvedimento che ha scatenato la reazione palestinese (l'espulsione di dodici militanti arabi dai territori occupati), di un arresto completo della macchina negoziale tanto faticosamente messa in moto a Madrid il 30 ottobre scorso.

La decisione palestinese è stata ufficialmente comunicata ieri pomeriggio, dopo che per tutta la notte precedente e la mattina si erano confluente accavallate dichiarazioni, talvolta contraddittorie, da parte di dirigenti dell'Olp ed esponenti della rappresentanza palestinese ai colloqui di pace. Si aveva l'impressione che questi ultimi, pur rivendicando ovviamente il giudizio di condanna sul grave atto compiuto dal governo israeliano, manifestassero un atteggiamento cauto rispetto all'Olp sulle iniziative di protesta da intraprendere. Affermava infatti in un primo tempo Hanan Ashrawi, portavoce della delegazione palestinese: «Noi non ci ritiriamo dai colloqui. Smentisco le notizie riportate da alcuni mezzi di informazione. Non so dove le abbiano prese. Viceversa l'ambasciatore dello Stato di Palestina ad Amman, Tayeb Abdelrahman era categorico nell'annunciare che a Washington i palestinesi non sarebbero andati».

Finalmente dal groviglio di dichiarazioni rimbombanti fra Tunisi (sede del quartier generale Olp), Gerusalemme ed Amman, emergeva quella che dovrebbe essere la linea d'azione di Olp e palestinesi: la partenza per Washington è per ora sospesa, ma l'impasse potrebbe essere superata se le autorità di Tel Aviv revocano il provvedimento d'espulsione già decretato.

A Gerusalemme i rappresentanti palestinesi, dopo un dibattito durato due ore, emettono un documento in cui, affermano di «guardare con la massima serietà ed allarme» ai recenti sviluppi della situazione e annunciano di avere «quindi sospeso l'attuazione del programma per il viaggio a

Washington, in attesa di una decisione della legittima guida politica del popolo palestinese, l'Olp». In una successiva intervista alla rete televisiva americana Cnn, la signora Ashrawi aggiungeva che tocca agli Stati Uniti ora «intervenire presso gli israeliani per prevenire la deportazione dei dodici attivisti. Il nostro non è un ultimatum - precisava la portavoce palestinese - Si tratta di un banco di prova della credibilità degli Usa come sponsor e mediatori della pace».

In quelle stesse ore a Tunisi il portavoce dell'Olp, Ahmed Aberrahman, esortava il governo di Washington ed il Consiglio di sicurezza dell'Onu a premere su Tel Aviv per il ritiro di «quel vergognoso provvedimento» (ripetendo ciò che il presidente Yasser Arafat, stando all'agenzia di notizie Wafa,

aveva già spiegato in mattinata ricevendo la troika Cee). Aberrahman accusava il governo israeliano di avere dato il «colpo di grazia» al processo di pace, e ventilava la possibilità che la direzione Olp, in quel momento ancora riunita, rivedesse la propria linea politica rispetto al processo di pace medesimo. Ma nonostante una certa durezza verbale sembrava di capire che l'Olp confidasse in un'azione internazionale concertata per indurre Tel Aviv a fare marcia indietro, rimuovendo il macigno che da ieri blocca il cammino sul percorso della pace.

E già qualcosa si muove. L'ambasciatore statunitense in Israele, William Brown (in sintonia con ciò che quasi contemporaneamente negli Usa diceva Baker) ha comunicato a Shamir la condanna ameri-

cana per l'allontanamento dei dodici palestinesi, che viola la convenzione di Ginevra sui diritti umani. Analoghe prese di posizione sono venute da parte dei governi di Francia e Gran Bretagna. I palestinesi si contenteranno di queste espressioni di condanna da parte delle grandi potenze, oppure insisteranno nell'esigere da Tel Aviv la revoca del provvedimento di espulsione come precondizione per andare a Washington?

Intanto, a sorpresa, in serata dal Cairo il consigliere politico di Arafat, Nabil Shaath, ha affermato che la delegazione palestinese in ogni caso il 7 gennaio a Washington ci sarà. Parlava a titolo personale, oppure lanciava segnali di disponibilità ad un compromesso che l'organizzazione ufficiosa mente non poteva esprimere?



La portavoce palestinese Hanan Ashrawi comunica ai giornalisti le intenzioni della delegazione alla conferenza

«Energica» condanna Usa per Israele: le deportazioni non fermano la violenza

«Gli Usa condannano energicamente la decisione del governo israeliano: le deportazioni non sono un deterrente contro la violenza». Baker non capisce il perché di atti «così unilaterali» alla vigilia della ripresa dei colloqui di pace, ma esorta i palestinesi a non disertare l'appuntamento di martedì prossimo. Tel Aviv: «Le espulsioni sono una risposta alla recrudescenza di terrorismo nei territori occupati».

WASHINGTON. Gli Stati Uniti hanno condannato la decisione israeliana di espellere dai territori occupati dodici attivisti palestinesi e hanno chiesto al governo di Tel Aviv di revocare la decisione, sollecitando però nel contempo tutte le parti a presentarsi puntualmente all'appuntamento della settimana prossima a Washington per riprendere le trat-

tative di pace. «Gli Stati Uniti condannano energicamente la decisione del governo israeliano», ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Boucher, rivelando che il segretario di Stato James Baker si è messo in contatto con i delegati palestinesi, sperando di indurli a ricredersi e ad andare a Washington. «Noi riteniamo

che le deportazioni siano una forma di rappresaglia e non un rimedio» alla violenza, ha dichiarato Boucher in aperta polemica con la giustificazione addotta da Tel Aviv. «È difficile per noi capire perché siano state prese decisioni così unilaterali» alla vigilia della ripresa dei colloqui tra arabi e israeliani.

Da parte israeliana il portavoce del primo ministro Shamir, Ehud Gol, ha affermato che «il governo non intende entrare nel merito dei programmi di viaggio dei palestinesi», e si è limitato a confermare che la delegazione di Tel Aviv si recherà a Washington nei tempi previsti per l'avvio dei colloqui di pace, il 7 gennaio prossimo. Sui provvedimenti di espulsione il generale Zach, una delle massime autorità militari nei territori occupa-

ti, ha dichiarato che essi sono uno degli strumenti più efficaci di cui dispone l'esercito per ripulire le vite delle vittime potenziali del terrorismo palestinese. L'ufficiale ha aggiunto che l'espulsione forzata (probabilmente verso il Libano meridionale) dei dodici «importanti quadri» di Ait Fajah, Fronte popolare per la liberazione della Palestina, Fronte democratico, Hamas, è una risposta alla recrudescenza di attività «terroristiche» in Cisgiordania e a Gaza. Il generale si riferiva all'uccisione di quattro coloni ebrei, sei soldati, e a vari altri attentati.

Nelle capitali arabe si registrano atteggiamenti simili, sia nel condannare le misure israeliane, sia (per quanto riguarda Giordania e Siria) nel ribadire l'intenzione di recarsi comunque a Washington per la ripresa delle trattative di pace martedì prossimo. La delegazione giordana (senza la componente palestinese) partirà oggi per gli Stati Uniti, ha confermato il suo numero uno, Abdel Salam Majali. Le autorità di Amman definiscono «nefasta» l'espulsione degli attivisti palestinesi dai territori occupati.

Radio Damasco condanna l'«ostinazione» israeliana nel perseguire la politica di insediamenti nei territori occupati, ma conferma che i delegati siriani andranno a Washington. Al Cairo il ministro degli Esteri Amr Mussa esorta Tel Aviv a cessare immediatamente «azioni che ostacolano il processo di pace». La decisione di cacciare dodici palestinesi dai territori occupati è, secondo il governo egiziano, contraria al diritto internazionale.

Attentati nei territori Uccisi a colpi di pistola due «collaborazionisti» Scontri a Gerusalemme

TEL AVIV. Due palestinesi sospettati di collaborare con le autorità israeliane sono stati assassinati ieri: uno in Cisgiordania, l'altro a Gaza, dove lavorava come operaio. Secondo quanto hanno riferito fonti palestinesi i due uomini sono stati uccisi da gruppi estremisti.

Ahmed Abdul Latif Abu Rub, 30 anni, è stato colpito mortalmente da alcuni proiettili di pistola. L'uomo è stato prima aggredito e rapinato da un gruppo di persone con il volto coperto. L'agguato è avvenuto in un villaggio presso Jenin. L'azione è stata rivendicata dalle «Pantere nere», uno dei «comitati d'urto» dell'intifada.

L'altro palestinese accusato di «collaborazionismo» si chiamava Jihad Abu Tahun, aveva 25 anni ed è stato eli-

Pioggia di ricorsi sui seggi ottenuti dal Fis al primo turno elettorale. Il Consiglio costituzionale potrebbe annullare i risultati del voto

Algeria, islamici battuti d'ufficio?

Non è esclusa una clamorosa svolta nell'agitato panorama post-elettorale dell'Algeria. Alla luce dei numerosi ricorsi presentati contro il Fronte di salvezza islamico per l'assegnazione dei seggi dopo il primo turno delle elezioni legislative, il Consiglio costituzionale potrebbe dichiarare nulli in parte o in toto i risultati della consultazione. Nel primo turno il Fis ha ottenuto 188 dei 430 scranni in palio.

ALGERI. Attività febbrile nel mondo politico algerino dopo lo shock del risultato del primo turno elettorale. La vittoria del Fronte islamico di salvezza (Fis), anche se da alcuni prevista, è giunta inattesa per dimensioni, e ha fatto saltare i calcoli degli altri partiti. Il Fis, con poco più di tre milioni di voti (accusando un calo rispetto ai cinque milioni ottenuti alle elezioni amministrative di giugno) si è già assicurato 188 dei 430 seggi di cui sarà composto il primo parlamento multipartitico del paese, ed è quasi certo che riuscirà a conquistare, nella seconda tornata elettorale del 16 gennaio, la trentina di deputati che lo separano dalla maggioranza

assoluta. Così, grazie soprattutto alla scarsa affluenza alle urne, ma anche alla frammentazione delle altre forze politiche in troppi partiti e candidati indipendenti, tanto che con meno del 25 per cento dei suffragi (un quarto dell'elettorato) potrebbe essere il Fis a decidere del futuro dell'Algeria.

Andare al secondo turno o boicottarlo? Questa la domanda che nemmeno troppo velatamente le forze politiche si pongono e pongono all'opinione pubblica. Se alcuni partiti si erano espressi per il boicottaggio sin da prima dell'inizio della consultazione elettorale, ora alla loro voce si è unita quella di organizzazioni politiche e sociali, organizzate in comitati per «la salvezza» dell'Algeria, che

chiedono l'interruzione del voto, per il pericolo che starebbe correndo la democrazia e la libertà d'espressione nel paese. Il fronte di liberazione nazionale, grande sconfitto, dopo la riunione del suo ufficio politico, ha invece ribadito di essere determinato ad andare avanti nello svolgimento della «consultazione pluralistica», pur chiedendo vigilanza per la difesa della Costituzione.

Il Fronte delle forze socialiste con l'appello del suo leader Ait Ahmed, sfociato nella manifestazione nazionale di Algeri (cui hanno partecipato almeno 200 mila persone), cerca di convincere gli indecisi, quelli che non hanno votato, a fare una scelta di «democrazia».

Secondo gli osservatori, poi, vi sarebbe ancora una possibilità, benché molto remota, che il Fin e il Fronte socialista raccogliano il massimo delle circoscrizioni ancora in ballottaggio con il fis. La pioggia di ricorsi (sono già 286) presentati al consiglio costituzionale, potrebbe inoltre invalidare il primo voto in numerose circoscrizioni e modificare il risultato. Nel caso in cui dovesse decidere per la non validità di tutti o di buona parte dei mandati contestati, il consiglio costituzionale «potrebbe», come ipotesi remota, decidere un terzo turno di consultazione per l'assegnazione di questi seggi, turno che per legge potrebbe svolgersi soltanto tre mesi dopo il secondo. Non tutti i giochi, quindi, sarebbero fatti.

Israele, religione e maltempo Il gran rabbino sefardita proibisce di sabato l'uso dell'ombrello

TEL AVIV. Il gran rabbino della comunità sefardita di Israele, Mordechai Eilahu, ha ribadito nei giorni scorsi che indipendentemente dalla gravità delle condizioni atmosferiche gli ebrei che agiscono nel rispetto dell'ortodossia non possono fare uso di ombrelli durante il riposo sabbatico del sabato.

La religione ebraica, nella rigorosa interpretazione degli ortodossi, di sabato proibisce infatti di usare qualsiasi oggetto elettrico o meccanico nonché di trasportare cose. E la giornata, molto sentita in tutto il territorio di Israele, trascorre di solito nel più profondo silenzio. Non si può per esempio telefonare o usare la macchina ed è assolutamente impossibile ottenere una intervista o una

dichiarazione di qualche esponente governativo o politico.

In un'ordinanza rivolta alla sua comunità, il gran rabbino Eilahu ha invece detto che data l'eccezionale violenza dell'ondata di maltempo che da settimane imperverosa su Israele - Gerusalemme e la Cisgiordania sono ricoperte da oltre 40cm. di neve - è permesso usare il telefono per chiamare soccorso in presenza di un'emergenza personale o collettiva, come ad esempio il crollo di un palo della luce che, lasciando fili elettrici a terra, costituisce un rischio mortale. Per fermare i numeri telefonici, tuttavia, secondo il gran rabbino «non si dovrà usare il dito ma una matita o un altro oggetto analogo».

Forti critiche alla rivoluzione tariffaria che si estende ad altri paesi della Csi
Il tg ufficiale attacca la «stangata»
Deputati chiedono le dimissioni di Eltsin

Nei negozi si trova la grappa italiana ma non vi sono i generi di prima necessità
I sondaggi rivelano un pessimismo diffuso
Strade vuote per il rincaro della benzina

Russia, prezzi pazzi e carestia

La riforma dei prezzi non decolla in Russia. Il tg ufficiale critica l'operazione denunciando l'assenza delle merci mentre un gruppo di deputati vuole le dimissioni del governo. Si trova la grappa italiana, anche i gamberi con prezzi alla stelle, ma non i generi di prima necessità. Eltsin e gli altri dirigenti si apprestano a partire per la periferia con l'obiettivo di saggiare gli umori popolari.

fatto balenare il vice di Eltsin, il generale Alexander Rutskoi. Ma il governo non si è lasciato impressionare sinora da questi attacchi anche se ieri sera il telegiornale della Russia, «Vesti» (Notizie), critico per l'assenza di prodotti dai negozi, ha cominciato a dire che, in seguito all'avvio di una riforma che sta rivelando evidenti crepe con gravi incognite, sarà possibile un rimpasto, un rimescolamento degli uomini che sono attualmente ai vertici della repubblica. Nel frattempo, subi-

to dopo le vacanze del Natale ortodosso, a partire dal sette gennaio, Eltsin e gli altri dirigenti andranno a tastare il polso dei concittadini con una serie di viaggi nella periferia, da San Pietroburgo alle altre grandi città. Saranno solo apertivi? E nel mentre i kazakhstan liberalizza i prezzi, e la Bielorussia lo ha fatto già da ieri.

A leggere alcuni sondaggi, oltre il sessanta per cento dei russi non crede affatto che il passaggio all'economia di mercato riuscirà a migliorare

la loro esistenza. Di sicuro, nel 1992 saranno quattro milioni i disoccupati nella più grande repubblica dell'ex Unione ma il viceministro delle Finanze, Andrej Nechaiev, ha smentito i calcoli secondo i quali l'inflazione potrebbe raggiungere la vetta del mille per cento nel mese di aprile, quando l'inverno sarà alle spalle lasciando profondi segni del dolore e del sacrificio. Anzi, per Nechaiev alla fine di gennaio potrebbe essere già avviata una sorta di convertibilità del rublo, mone-

ta unica, ancora per poco, su tutto il territorio della Comunità (ovvero la Csi). L'uomo di governo, intervistato dal «Trud», ha sostenuto che potranno essere aperti uffici di cambio dove la valuta straniera potrà facilmente essere convertita in rubli, e viceversa: «I primi tempi - ha affermato Nechaiev - un dollaro potrà essere cambiato a non più di 200 rubli. Poi, a poco a poco, il rapporto scenderà».

Uno dei pochi effetti positivi, se così si può dire, dell'aumento dei prezzi è stata la sensibile diminuzione del traffico per le strade. A Mosca ieri si è potuto andare da un lato all'altro della città impiegando la metà del tempo. Il rincaro di tre volte del prezzo della benzina ha costretto al fermo moltissimi mezzi pesanti che venivano solitamente utilizzati dagli autisti delle aziende al pari di vetture private. Come effetto moralizzatore, non c'è che dire e persino i tassisti hanno preso a far funzionare i tassametri trovandosi a corto di clienti.

giorni scorsi il governo dell'Avana ha ordinato il taglio del consumo dell'energia elettrica del 12 per cento lanciando un piano nazionale per la distribuzione dell'energia disponibile. L'Avana ha cercato di prendere contatti con la Comunità di stati indipendenti (Csi) per cercare di ripristinare il flusso di greggio in cambio di zucchero, ma sinora pare con scarsi risultati. Le nuove repubbliche sarebbero infatti interessate a scambi con valuta pregiata e non più a baratti. D'altra parte, la Russia non ha ora abbastanza valuta per pagare le importazioni di zucchero da Cuba.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Qui è come allo zoo, entriamo e guardiamo soltanto... Davanti ai banconi del «Gastronom n.1», il famoso Elisevskij della via Tverskaja, l'ex Gorki, c'è un via vai continuo e non più le file impressionanti dei giorni precedenti l'aumento dei prezzi. E la battuta della giovane signora si spegne sul viso corrucciato del marito che guarda quella bottiglia, in bella evidenza, di una non meglio definita grappa del Veneto al prezzo di 342 rubli. Nessuno la compra. Nemmeno il sottoscritto, non tanto per il prezzo, molto invitante, quanto per il dubbio sul contenuto. Succede anche questo nella Russia della rivoluzione tariffaria dove, al secondo giorno della tanto annunciata e temuta riforma, hanno continuato a latitare le merci di più largo consumo mentre sono spuntati chissà da quale oscuro deposito, gamberi a 80 rubli al chilo, prosciutto a oltre mille rubli e confezioni di sottilette tedesche, marca Emmmental, al prezzo di 42 rubli per 200 grammi. Oltre, ovviamente, a scorte di superalcolici che da tempo non si vedevano nei negozi «statali». Non si possono certamente trarre delle conclusioni sull'operazione-mercato dopo le prime 48 ore ma, come ha osservato ieri l'economista Otto Lazis, spedito in qualità di cronista per i negozi

della capitale, che credibilità può avere la liberalizzazione se continuano a mancare le merci e se, addirittura, molti negozi, persino i panifici, sono rimasti chiusi perché i responsabili non sono stati in grado di mettere i nuovi cartellini? La maggioranza dei giornali ha mandato in edicola titoli di scapola sulla stangata. La «Komsomolskaja» ha scritto: «Sempre più in alto (i prezzi)»; l'«Izvestija» ha sottolineato la perdurante assenza dei prodotti, la «Rabociaja Tribuna» ha denunciato i «prezzi pazzi». Per ordine di scuderia, la «Rossijskaja Gazeta» ha elaborato, invece, un titolo di sostegno ideologico: «La libertà dei prezzi è il prezzo della libertà». Ma si tratta di un prezzo che, stando alle dichiarazioni di un gruppo di deputati di opposizione, potrebbe essere ancora più caro. Sul giornale conservatore «Sovetskaja Rossija», Sergej Baburin, Vladimir Isakov e altri parlamentari, hanno chiesto al governo Eltsin di andarsene e hanno ammonito: «Se il governo non si dimetterà nell'immediato futuro, sarà inevitabile la crescita della pressione popolare. L'aumento dei prezzi porterà alla superinflazione e a violenti disordini con la possibilità di un ritorno ad un regime totalitario, magari sotto altre bandiere». E' la prospettiva che ha più volte



Sostenitori del presidente georgiano nei pressi del palazzo presidenziale; in basso, Gamsakhurdia

Gli oppositori sparano sulla folla

Gamsakhurdia chiede aiuto al popolo

Il presidente georgiano Gamsakhurdia, asserragliato dal 22 dicembre scorso nel palazzo governativo di Tbilisi, ha respinto l'ultimatum delle forze d'opposizione che gli avevano ordinato di dimettersi. Nascosto nel suo bunker, protetto da poche centinaia di fedelissimi, Gamsakhurdia ha rivolto un appello ai cittadini invitandoli allo sciopero generale. Dispersa una manifestazione di suoi sostenitori.

a essere circondato dai militari ribelli. Secondo un dispaccio pervenuto alle unità speciali del ministero dell'Interno russo le opposizioni avrebbero formalizzato un nuovo ultimatum a Gamsakhurdia: se non lascerà il suo rifugio entro oggi, il Parlamento sarà attaccato.

Il presidente, eletto a stragrande maggioranza lo scorso maggio e successivamente sempre più contestato e accusato di comportamenti dittatoriali, continua a dire che non intende arrendersi e che ha forze per resistere ai ribelli. Radio Russia ha riferito che Gamsakhurdia definisce «incostituzionale la nomina della giunta militare».

Akaki Asatiani, presidente del Parlamento e alleato di Gamsakhurdia, ha sollecitato nuove elezioni «per decidere il destino del paese». Finora nessuna delle due parti ha potuto contare su un sostegno tale da prevalere sull'altra e non è ancora certo che la popolazione appoggi il consiglio militare.

Fin a questo momento il conflitto è stato circoscritto nella capitale, ma anche qui la gente è stanca dei quotidiani combattimenti, di morti e distruzioni. Il cibo continua a scarseggiare, così come il carburante; l'erogazione dell'elettricità è irregolare. La stazione ferroviaria e l'aeroporto sono

chiusi. Stando ad alcune fonti l'aeroporto è stato minato. La Georgia è l'unica Repubblica dell'ex Unione Sovietica, a parte le tre baltiche, a non aver aderito alla comunità di stati indipendenti.

A tarda sera, il ministero della Sanità ha comunicato che gli incidenti hanno causato anche 25 feriti, due dei quali sarebbero in condizioni disperate. In dodici giorni di scontri, i morti, secondo quanto scrive l'agenzia Tass, sarebbero oltre trecento.

Dopo la sparatoria di ieri, Dzhaba Ioseliani, membro del consiglio militare, ha tentato di minimizzare la responsabilità degli elementi che hanno partecipato alla sanguinosa spedizione punitiva. «Ieri - ha sostenuto - abbiamo dichiarato fuorilegge le dimostrazioni. Si è trattato di un episodio normale; continueremo a disperdere i manifestanti», ha affermato lo scrittore, scarcerato la settimana scorsa, che comanda una milizia di circa 600 elementi noti come i mhedroni (uomini a cavallo).

MOSCA. Uomini a volto coperto hanno aperto ieri il fuoco su una folla di dimostranti che, sfidando il divieto di manifestare imposto dalle nuove autorità militari georgiane, si era radunata alla stazione di Bibube, diversi chilometri dal centro di Tbilisi, per manifestare sostegno al presidente Zviad Gamsakhurdia. Stando a quanto hanno riferito alcuni testimoni vi sarebbe stato un numero imprecisato di morti e feriti (un aggressore sarebbe stato linciato dalla folla). E sempre ieri, Gamsakhurdia, da tredici giorni asserragliato nel bunker del palazzo del parla-

mento della capitale georgiana, protetto da un migliaio di uomini, ha invitato la popolazione alla disobbedienza civile e allo sciopero generale. Secondo la televisione russa, il presidente georgiano avrebbe fatto sapere di essere disposto a dividere il potere e a organizzare un referendum popolare sul futuro della Repubblica. L'opposizione tuttavia non intende trattare con il presidente, che considera un dittatore, e ha cominciato a formare nuove strutture di potere. Il governo provvisorio sarà guidato dall'ex primo ministro Temghiz Sigua. Il palazzo continua

La rete televisiva britannica Itn, in una corrispondenza dalla capitale georgiana ha detto che circa duemila sostenitori di Gamsakhurdia intorno alle 14 hanno inscenato una manifestazione, quindici minuti dopo sono arrivate diverse automobili da cui sono scesi uomini a volto coperto che hanno iniziato a sparare sulla folla. Secondo la stessa fonte i morti sono almeno tre.

L'altro ieri, i leader dell'opposizione hanno annunciato la formazione di un consiglio militare, che ha rilevato i poteri del presidente, e l'imminente formazione di un governo provvisorio cui spetterà il compito di indire nuove elezioni. Allo stesso tempo sono stati imposti lo stato d'emergenza e il coprifuoco a Tbilisi.



Nucleare al Terzo mondo

Studio-denuncia del Grip

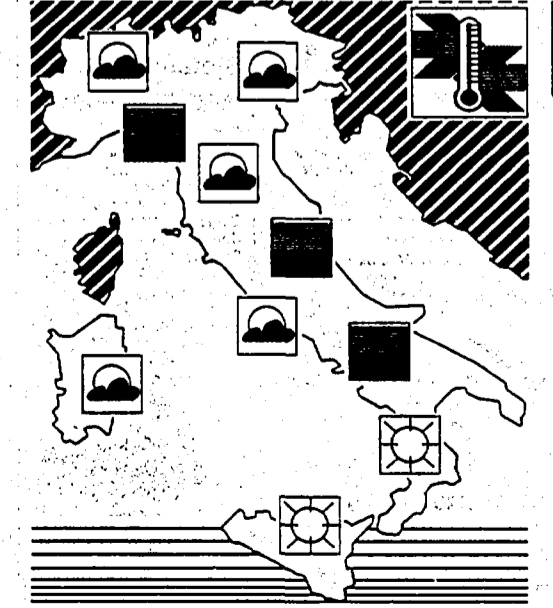
Traffico di armi e tecnici

BRUXELLES. Vi è il concreto pericolo che nei prossimi anni paesi del terzo mondo possano dotarsi di arsenali contenenti armi nucleari. Questo potrebbe avvenire grazie alla cooperazione di tecnici, scienziati ed all'apporto di materiali di base provenienti dall'apparato di ricerca e di produzione dell'ex Urss. La denuncia è stata fatta dal Grip, il Gruppo indipendente di ricerca e di informazione per la pace, organismo che ha sede a Bruxelles e collabora con diversi istituti tra cui lo Stockholm international peace research institute (Sipri).

Secondo il Grip si affacciano due pericoli: il primo, poco credibile ma tecnicamente possibile, consiste nell'eventualità che un gruppo di militari assuma il controllo delle armi nucleari in mancanza di un accordo a livello politico. Il secondo pericolo, già in atto secondo gli esperti, consiste in una diaspora di scienziati e tecnici specialisti che mettano le proprie conoscenze a disposizione dei paesi del terzo mondo che desiderano dotarsi

di armi nucleari. Per evitare questi due pericoli c'è solo la via del disarmo, che deve proseguire con il rispetto da parte delle repubbliche degli impegni presi dall'Urss per le armi convenzionali (Cie) e strategiche (Start). Altrettanto rispetto deve osservarsi in merito all'impegno preso firmando il trattato di non proliferazione nucleare. Secondo gli esperti del gruppo, vi è la possibilità che i militari si accordino per un completo smembramento del potere centrale, oppure che i leader delle undici nuove repubbliche raggiungano un'intesa per mantenere un comando integrato delle forze armate. In questo caso si corrobberò due rischi: che l'autorità militare predomini su un potere politico diviso in undici repubbliche, oppure che un leader autorevole - probabilmente Eltsin - assuma il controllo politico delle forze armate. E ciò non potrebbe che significare una cosa: di fatto si ristabilirebbero le premesse per la ricostruzione di un impero.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è ancora interessata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Tuttavia una debole infiltrazione di aria umida e instabile proveniente dall'Africa Nord-occidentale provoca temporanei annuvolamenti su alcune regioni italiane ma a carattere temporaneo e senza altre conseguenze. Le grandi perturbazioni atlantiche percorrono ora latitudini più meridionali ma si trovano ancora lungo una direttrice di marcia che corre lungo la fascia centro-settentrionale del continente.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, specie il settore occidentale, sul Piemonte, la Liguria, la Toscana, il Lazio e la Sardegna condizioni di variabilità caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose stratificate ed a quote elevate e comunque alternate a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o ma nebbia fitta sulle località di pianura e in particolare la valle Padana centro-orientale, le vallate dell'Appennino centrale e il litorale adriatico.

VENTI: sulla fascia occidentale della penisola deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali, sulle altre località deboli di direzione variabile.

MARI: leggermente mossi il Tirreno e i mari di Sardegna, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: annuvolamenti irregolari sulla fascia alpina e regioni limitrofe, cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le altre regioni italiane. Ancora nebbia fitta in pianura e in particolare durante le ore notturne o quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np 6	L'Aquila	-7 6
Verona	-6 0	Roma Urbe	np np
Trieste	5 8	Roma Fiumic.	-1 12
Venezia	-2 4	Campobasso	2 8
Milano	-5 -2	Bari	2 12
Torino	-5 7	Napoli	2 13
Cuneo	-2 5	Potenza	0 7
Genova	11 14	S. M. Leuca	5 12
Bologna	-5 np	Reggio C.	2 15
Firenze	-1 10	Messina	11 13
Pisa	4 10	Palermo	7 14
Ancona	-3 5	Catania	-1 16
Perugia	5 7	Alghero	0 12
Pescara	-3 11	Cagliari	2 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 8	Londra	9 12
Atene	1 15	Madrid	0 14
Berlino	5 8	Mosca	-4 -4
Bruxelles	2 10	New York	3 9
Copenaghen	6 9	Parigi	0 4
Ginevra	-4 -1	Stoccolma	5 7
Helsinki	3 8	Varsavia	0 4
Lisbona	4 14	Vienna	8 14

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.10 **Novanta:** settimanale a cura della Cgil

Ore 9.30 **Almanacco '91.** I fatti e i protagonisti di un anno vissuto pericolosamente

Ore 10.10 **Referendum: un milione di firme per cambiare.** Filo diretto con l'on. Ada Becchi Colliada

Ore 11.15 **Legge sull'aborto: gli attacchi non finiscono mai.** Partecipano: E. Lombardi, sindaco di L'Aquila, l'on. M. Gramaglia della Direzione del Pds

Ore 15.30 **Week end sport**

Ore 17.15 **Ospiti musicali. «Fino a dove inizia il mare».** In studio con i suoi sei ex.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialte L. 400.000
 Commerciale festivo L. 515.000
 Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.500.000
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
 Manchette di testata L. 1.800.000
 Redazionali L. 700.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 590.000 - Festivi L. 670.000
 A parola: Necrologie L. 4.500
 Partecip. Lutto L. 7.500
 Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531; SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63121

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 - Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.



Una casa di Karlovac distrutta dall'aviazione federale

La tregua è scattata ieri alle 18. Cannoni e contraeree hanno taciuto come ha chiesto l'Onu per l'invio di una forza d'interposizione

Ma fino a pochi minuti prima è proseguita una violenta offensiva dei federali su tutta la Croazia. Martellato il centro di Osijek

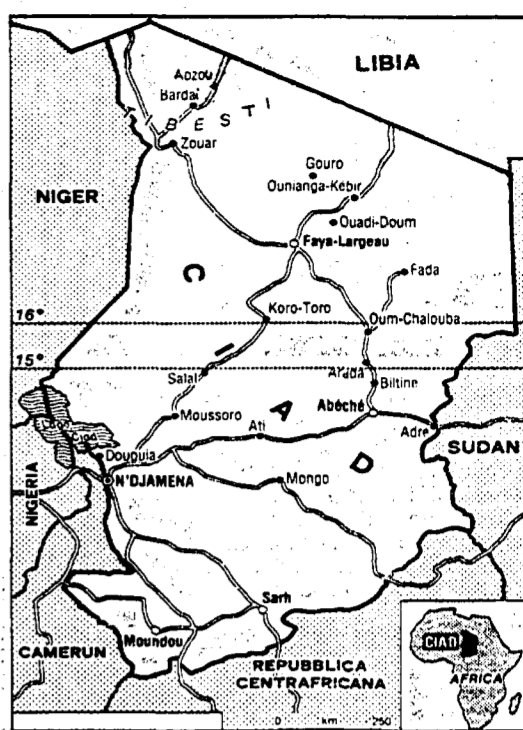
Jugoslavia, non si spara. Attesa per i caschi blu

Poco dopo le 18 di ieri, è scattata in Jugoslavia l'ennesima tregua. I cannoni hanno taciuto come chiesto dall'Onu, per poter prevedere il posizionamento dei caschi blu. Ma il cessate-il-fuoco è stato preceduto da una violentissima offensiva dei federali. Incuriosi in tutta la Croazia. A Belgrado la convenzione per la terza Jugoslavia con la partecipazione di oltre 170 partiti.

Dalle 18 di ieri comunque i cannoni hanno taciuto e per la prima volta ci dovrebbero essere le condizioni per avviare un processo di pace. A Zagabria la contraerea ha improvvisamente cessato di sparare, ed anche a Osijek i combattimenti sono man mano diminuiti d'intensità. Secondo le richieste dall'Onu, infatti, il cessate il fuoco è la condizione preliminare per l'invio dei caschi blu.

Eventuali violazioni del fuoco, da mettere in conto, comunque, sono possibili. L'importante è che in queste ore si individui una tendenza a ridurre le operazioni militari e se questo dovesse accadere, per quanto le precedenti tregue non depongono in questo senso, vorrebbe dire che si è in dirittura di arrivo, vale a dire che la Serbia e Croazia, sia pure per ragioni diverse, sono consapevoli che questa insensata guerra non giova a nessuno.

L'arrivo di 10mila caschi blu nelle zone a rischio, quindi nella Krajina, Slavonia, Baranja e nelle città di Karlovac, Petrinja e altre ancora, potrebbe avvenire quanto prima mettendole ad un conflitto che da circa sei mesi sta insanguinando la Croazia. Cyrus Vance, infatti, sta per presentare al consiglio di sicurezza una relazione



Nuovo appello di Pannella da Osijek assediata

Marco Pannella, che per sua iniziativa si trova a Osijek tra le truppe croate (in uniforme ma disarmato), ha lanciato ieri mattina un altro appello ed alcune informazioni dalla città assediata. «Siamo sotto le bombe», ha detto il leader radicale. «Dalle 6 di questa mattina (ieri, ndr.), l'esercito federale ha intensificato il bombardamento su Osijek e progressivamente le cannonate si sono avvicinate al centro da molte settimane non attaccato», ha detto Pannella. Il politico, è affiancato in questa azione da Oliver Dupuis, ha aggiunto che le cannonate si fanno sempre più vicine all'albergo del centro in cui egli si trova. «Non vi è dubbio che si tratta di una risposta all'appello da noi lanciato ieri (giovedì, ndr.) perché altre presenze parlamentari siano immediatamente assicurate qui a Osijek. È un minaccioso tentativo di costringerci ad abbandonare questa città ed impedire ad altri di intervenire».

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. L'ennesima tregua, la quindicesima, è entrata in vigore alle 18 di ieri ed alla stessa ora sono cessati i combattimenti in tutte le zone della Croazia, in cui si era combattuto per l'intera giornata. I federali ieri si sono però scatenati. Hanno martellato i centri di crisi della Croazia, con incursioni aeree e attacchi con artiglieria pesante. Si tratta di un copione ormai collaudata. I federali infatti nel timore che questa tregua sia definitiva sono voluti arrivare al cessate il fuoco spiegando il massimo della loro forza.

fonti di Zagabria si tratta di un'offensiva senza precedenti con lo scopo di arrecare il massimo di danni e se possibile di mantenere dei vantaggi territoriali. A Osijek, il capoluogo della Slavonia, ormai da mesi nel mirino dei federali, è stato bombardato il centro e lo stesso ospedale, ormai ridotto a un cumulo di macerie, è stato nuovamente colpito. Allarme anche a Fiume e nella Lika, a Gospić, la città in questi mesi più volte nel mirino dell'attacco federale, a Otocac. Ma anche Zadar e Sebenico, non sono stati risparmiati. Praticamente tutta la Slavonia occidentale e quindi Nova Gradiska e Novska sono state sotto attacco. Tiri di artiglieria su Vinkovci e Vukovar. Allarme aereo anche a Bjelovar.

La Jugoslavia in grado di garantire una soluzione alla crisi. L'arrivo dei caschi blu comunque non eliminerebbe le cause della guerra. C'è, infatti, una certa preoccupazione per le zone che sarebbero sottratte al governo di Zagabria e che probabilmente sono destinate ad entrare nella Grande Serbia, ovvero nella nuova Jugoslavia.

A Belgrado, infatti, oltre 170 partiti hanno affrontato i temi relativi alla nuova federazione, quella che dovrebbe comprendere Serbia e Montenegro e possibilmente altre repubbliche, adottando (in nota) una dichiarazione che getta le basi per una «nuova Jugoslavia». Si tratta di un'operazione politica non indifferente in quanto tenta di presentarsi come erede sul piano internazionale della vecchia federazione. Il documento approvato prevede la formazione di un'assemblea costituente, l'elaborazione di una nuova costituzione e di una legge elettorale, insieme al «consolidamento e alla continuità della Jugoslavia entro nuove frontiere» e alla trasformazione del paese in una comunità «democratica e federale». Alla convenzione di Belgrado erano presenti anche partiti e movimenti

di altre repubbliche - vale a dire Bosnia-Erzegovina e Macedonia - capaci di influire sulle decisioni dei rispettivi governi. Comunque, nel caso che questa tregua vada in porto, l'esercito lascerebbe la Croazia. E questo costituirebbe un primo passo verso la pace. I federali che abbandonano la Croazia vuol dire, a grandi linee, che la guerra si sta allontanando e che si costruiscono le premesse per lasciare il campo alla politica. La Macedonia, da parte sua, comunque vadano le cose in Jugoslavia, dopo aver chiesto di essere riconosciuta internazionalmente, ha mandato il proprio ministro degli esteri ad Atene per rassicurare la Grecia circa la propria indipendenza. La Grecia da parte sua insiste perché la Macedonia cambi nome e soprattutto non avanzi pretese territoriali. Se queste richieste, grosso modo, però non è stato possibile un accordo. E ieri a tarda sera la Tanjug ha annunciato che i colloqui di Atene sono stati interrotti. Da parte sua la Bosnia-Erzegovina ha preso contatti con la Turchia la quale si è espressa in senso positivo: se Sarajevo dovesse essere attaccata Ankara manderebbe aiuti militari.

La Guerra nel Ciad. Controffensiva dei regolari mentre Parigi aumenta il contingente militare

NDJAMENA. Le forze governative ciadiane hanno riconquistato la città di Bol, centochilometri a nord dalla capitale Ndjamena, che ieri era caduta in mano a forze ribelli, probabilmente seguaci dell'ex presidente Hissène Habré. Lo ha affermato in un'intervista alla radio nazionale del paese centroafricano il ministro della Difesa Nadjita Beassoumal. Dopo aver aggiunto che l'esercito prosegue avanzando nella controffensiva generale volta a riconquistare le posizioni dei ribelli, il ministro ciadiano ha detto che almeno centocinquanta soldati sono rimasti feriti e un numero imprecisato ha perso la vita nei violenti scontri con le truppe fedeli all'ex presidente. Le forze francesi invia rinforzi, controffensiva governativa.

Al tempo stesso, dalla base aerea di Tolosa è partito alla volta del Ciad un contingente di 150 paracadutisti, che insieme con altri trecento provenienti da altre basi francesi in Africa serviranno a rinforzare il contingente di mille uomini che la Francia mantiene in Ciad dal 1986 nell'ambito dell'operazione «épervier» (spavero) messa in atto per proteggere il paese africano dalle pretese territoriali libiche dell'epoca e contro l'attività di formazioni armate antigovernative, della cui istigazione è sospettato l'ex presidente Hissène Habré. Nell'annunciare il rafforzamento del dispositivo militare in Ciad, il governo francese ha confermato il suo pieno appoggio al processo di democratizzazione avviato da Deby.

Intanto, nella capitale ciadiana Ndjamena si è appreso che una vasta controffensiva delle forze governative è in corso nella zona della del lago Ciad, presso la frontiera con il Niger, dove i ribelli ieri avevano conquistato il piccolo centro di Liwa e la città di Bol, a un centinaio di km dalla capitale.

Il Consiglio di sicurezza è diviso. Sanzioni contro la Libia. All'Onu nessun accordo

Non ci saranno sanzioni dell'Onu contro la Libia di Gheddafi. Il Consiglio di sicurezza non ha infatti trovato un accordo nonostante le pressioni di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. I tre paesi avevano cercato il sostegno degli altri rappresentanti per mettere a punto una dura risoluzione contro il governo di Tripoli accusato di voler proteggere gli attentatori di Lockerbie.

a carico degli accusati e offrendo di indagare sulla vicenda. Secondo le fonti diplomatiche citate dal «Washington Post», è stato il rifiuto delle tre capitali occidentali di rendere note le prove a far irridere contro le sanzioni i paesi del Terzo mondo che fanno parte del consiglio di sicurezza.

Sempre in guardia contro il predominio delle grandi potenze in seno all'Onu, i paesi in via di sviluppo sarebbero dal parere che le sanzioni costituirebbero più una ritorsione contro Gheddafi che un modo di combattere il terrorismo.

Dopo le note inviate da Londra e Washington a Tripoli - in cui si chiedeva la consegna degli accusati, l'accettazione della responsabilità per gli attentati e un risarcimento -, Usa, Gran Bretagna e Francia hanno lanciato una campagna all'Onu per ottenere il via alle sanzioni, che prevedevano il blocco dei voli internazionali da e per Tripoli e un embargo sulla vendita di veicoli commerciali. I tre paesi avrebbero anche voluto vietare la vendita di materiale bellico e l'acquisto di petrolio libico, ma «non hanno tenuto conto di come funzionano le cose alle Nazioni Unite», hanno detto le fonti al «Washington Post».

NEW YORK. Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia non sono riusciti a ottenere gli appoggi necessari al Consiglio di sicurezza dell'Onu per imporre sanzioni contro la Libia. Lo scrive il «Washington Post», aggiungendo - sulla scorta di fonti diplomatiche anonime - che i tre paesi intendono, ora, accontentarsi di una risoluzione più blanda. Si tratterebbe di chiamare Tripoli a rispondere delle accuse contro i suoi agenti per l'attentato del 1988 al Boeing della Pan Am esploso in volo su Lockerbie, in Scozia (morirono 270 persone), e per quello del 1989 contro l'aereo francese della Uta precipitato in Niger con 171 persone a bordo. Parigi ha però prontamente smentito il quotidiano ameri-

cano. Un portavoce del Quai d'Orsay ha affermato che le informazioni del giornale americano così come sono presentate, sono prive di fondamento e che la questione di investire il Consiglio di sicurezza dell'Onu per le sanzioni alla Libia da parte dei paesi vittime degli attentati resta di attualità. Anche il governo britannico ha detto di non avere intenzione di rinunciare alle sanzioni contro Tripoli. In novembre, dopo le incriminazioni formulate a Washington e Londra contro due libici per l'esplosione di Lockerbie, Usa, Gran Bretagna e Francia hanno chiesto a Tripoli di consegnare alle proprie magistrature i presunti attentatori. Il leader libico Muhammad Gheddafi ha risposto chiedendo di vedere le prove raccolte

Misterioso incidente in una azienda della California. Fusione fredda, muore scienziato per un'esplosione nel laboratorio

Una esplosione, per molti versi misteriosa, è accaduta giovedì in un laboratorio di un'azienda privata californiana dove si preparava un esperimento di fusione fredda. L'incidente ha provocato la morte di un ricercatore e il ferimento di altri tre. Il nome della persona rimasta uccisa non è stato reso noto. Sembra comunque che l'esperimento non fosse ancora cominciato quando si è verificato l'incidente.

le parole del fisico dell'Oregon Andrew Klein, un ricercatore che ha lavorato, in passato, attorno alla fusione fredda per poi abbandonare, deluso, quel filone. Per Klein quando si lavora a questo tipo di esperimenti si genera idrogeno e ossigeno in una bottiglia chiusa. E tutto si può ricombinare se scocca una scintilla. La minima distrazione, e tutto può saltare per aria.

settimane di «febbre scientifica» che contagiò tutti, dai politici ai media. Ora, dopo la sconfezione dei grandi istituti di ricerca, studi ed esperimenti sulla fusione fredda vengono portati avanti solo da pochi gruppi di irriducibili che tentano comunque una strada per capire se nella profezia di Pons e Fleischmann si verificò davvero qualcosa e che cosa.

ROMEO BASSOLI

Che cosa diavolo è accaduto alle undici e un quarto del mattino di giovedì (erano le 10 e un quarto di sera, in Italia) nel laboratorio situato al secondo piano della palazzina che ospita la Sri International, a Menlo Park, in California? Forse non si saprà mai con certezza, ma certo un errore, un'imprudenza, qualcosa di imprevisto deve aver provocato l'esplosione che ha ucciso un ricercatore il cui nome è ancora tenuto segreto, e ferito tre dei suoi colleghi. Delle quattro persone coinvolte nell'incidente si conoscono per ora soltanto i nomi di due dei feriti. Si tratta di Stuart Smedley, di 48 anni, e di Michael McKubre, di 43 anni.

Insomma un incidente che il segreto industriale obbliga a mantenere in penombra. Ma che forse si può spiegare con vano lavorando ad un esperimento di fusione fredda. Non sembra, comunque, che stessero tentando di realizzare la discussa fusione di Pons e Fleischmann. Il portavoce dell'industria dove si è verificata l'esplosione, Dennis Maxwell, ha messo le mani avanti e ha detto che «in un certo senso, era un esperimento di fusione fredda. Ma i ricercatori non stavano facendo esattamente questo. Piuttosto, stavano facendo dei test correlati con la fusione fredda. Nulla, comunque, che fosse diretto a produrre energia di qualsiasi tipo. Né, dopo l'esplosione, si sono viste tracce di radioattività».

Pochi hanno pensato ad un rilancio della fusione fredda («se esplose, vuol dire che qualcosa c'è»), sogno tramontato nell'estate del 1990 dopo



«Gomme» fuorilegge. Super-sconti a Singapore

Pacchi interi di chewing gum in vendita a prezzi superscontati in un negozio di Singapore. I commercianti hanno sei mesi di tempo per sbarazzarsi di una merce diventata improvvisamente «illegale». Il governo ha proibito fabbricazione, importazione ed esportazione dei chewing gum. Troppi, masticate le gomme, se ne sbarazzavano appiccicandole ovunque. Con danni alla pulizia e all'igiene. Ma anche, persino, al buon funzionamento di ascensori e metropolitane, a causa dell'impedimento che le gomme incollate sui margini delle porte recavano alla loro chiusura automatica.

La celebre Madrague di St. Tropez. Brigitte Bardot dona la sua villa agli animali

PARIGI. Brigitte Bardot non vuole che la «Madrague», la sua celebre villa che si affaccia sulla baia di Saint Tropez, divenga alla sua morte il rifugio dorato di un petroliere americano o di un magnate giapponese, disposto a pagare senza batter ciglio i quattro o cinque miliardi necessari per impossessarsi insieme con le mura del mito che la circonda. La casa deve restare agli animali, ossia cioè che BB ama «più di tutto al mondo», ma perché questa volontà sia garantita è necessario che la fondazione creata dall'ex attrice, e battezzata con il suo nome, sia riconosciuta ufficialmente «di utilità pubblica» e possa quindi ricevere in donazione la proprietà. È questa l'ultima battaglia che l'ex idolo del cinema fran-

cese, votatasi ormai anima e corpo alla difesa degli animali, sta combattendo in questi giorni, dopo che una prima istanza per ottenere il riconoscimento della fondazione «Brigitte Bardot» è stata respinta dal Consiglio di Stato in ottobre, a causa della sua insufficiente dotazione finanziaria. Per sostenere le sue ragioni BB aveva perfino sollecitato, e ottenuto per ieri pomeriggio, un appuntamento con il ministro dell'Interno Philippe Marchand. Poi lei stessa ha annullato l'incontro all'ultimo momento, per motivi che non sono stati precisati. In vista dell'incontro con il ministro, l'attrice ha rilasciato anche una lunga intervista a «Libération», che è pubblicata ieri, in cui accusa tra l'altro il governo socialista di avere fatto «ben poche

concessioni per quanto riguarda la difesa degli animali. Dopo 12 puntate del suo programma televisivo «S.O.S. Animali», BB lamenta di avere ottenuto soltanto il blocco dell'importazione dell'avorio e la proibizione delle taglie, che però - precisa - entreranno in vigore solo nel 1995». Ma la sua attenzione è comunque ora concentrata sul riconoscimento della fondazione, grazie alla quale potrà accettare finalmente «le centinaia di legati e di donazioni che giacciono presso i notai, e che sono finiti alla società per la protezione degli animali perché noi non potevamo riceverle». Tra le donazioni c'è anche quella della «Madrague», che la Bardot ha già firmato davanti a un notaio, in attesa che la fondazione esista ufficialmente.

UNIVERSITÀ E RICERCA

Primo convegno nazionale del Pds

Firenze, 16-17, 18 gennaio 1992
Palazzo dei Congressi
Sala Verde
Piazza Adua, 1

Prenotazioni alberghiere:
Toscana Hotel '90, tel. 055/2478543-45
Per informazioni:
06/6711356-055/27031

Giovedì 16 gennaio

Ore 21 Per un programma di riforma su università e ricerca negli anni '90. Presidente G. Chiarantini. Intervengono: M. Salvini, L. Guerzoni, A. Ruberti, G. Ferrara, M. Scaglia.

Venerdì 17 gennaio

Ore 9.30 Politiche di governo della ricerca. Presidente V. Visco. Comunicazioni di L. Pennacchi (Cespe), C. Freeman (Università del Sussex), A. Silvani (Aurora). Discussione.

Ore 11.30 Tavola rotonda: Reti pubbliche di ricerca/formazione superiore e impresa. Presidente F. Longo. Discutono con dirigenti della Confindustria e dei Giovani Industriali: F. Mussi, G. Gazzaniga, P. Biasi (Rettore Università Firenze), E. Dioguardi (Tecnopoli), F. Farnelli (Ggil).

Ore 14.30 Anali e proposte di programma dall'interno della rete Pds. Interventi di C. Pedrini, G. Orlandi, P. Zecca. Discussione.

Ore 17.30 Qualità della ricerca/formazione, qualità dello sviluppo. Presidente Claudia Mancina. Interventi di A. Margheri (Arti), A. Di Moe (Fondazione Gramsci), M. Callari Galli, S. Bobbio.

Sabato 18 gennaio

Ore 9 Proposte per l'università degli anni '90. Presidente L. Berlinguer. Interventi di R. Moscati, S. Fassina, L. Guerzoni, G. Ragone. Discussione.

Ore 15-17.30 Assemblea delle delegazioni regionali e del comitato promotore della rete Università e Ricerca del Pds

Sabato 18 gennaio, ore 13
Stefano Rodotà

Partecipano:
Alberici, Anastasia, Aresta, Asor Rosa, Barzanti, Basili, Bonadusi, Berlinguer, Caciagli, Calliano, Campiano, Castellani, Corchia, Cotturi, De Giovanni, Fiagna, Fori, Liberti, Marengo, Misiti, Nencini, Pacini, Pietropolo, Rubino, Santandrea, Tenore, Trantaglia, Vessinti, Zanardo, Zoio.

AURORA
ALTERNATIVA PER L'UNIVERSITÀ E LA RICERCA.
ORIZZONTE DELLE RIFORME E DELLE AUTONOMIE

La rete di comunicazione ed elaborazione politica e programmatica del Pds.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec, var, %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

«Blue chips» in flessione ma nel finale il Mib recupera

MILANO Un'altra seduta povera di scambi forse peggiore della precedente...

del listino e denunciava una flessione dello 0,2% che riduceva verso la fine portando l'indice in attivo (+0,1% a quota 1001)

FINANZA E IMPRESA

BTE. Il Tesoro ha annunciato ieri un'emissione di Bie (buoni denominati in ecu) che sarà proposta al mercato in data 18 gennaio...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCENT PR, RINASCENT PR, etc.

MINIERIE METALLURGICHE

Table with columns: DALMINIE, EUR METALLI, FALCK, etc.

FINANZIARIE

Table with columns: ACCO MARCIA, ACCO MARC RI, AVIR FINANZ, etc.

ESTERI

Table with columns: FONDIRIT IA, INTERFUND, INTER SEC FUND, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: BREDA FIN 87/92 W 7%, CIGA 88/95 CV 5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

TERZO MERCATO

Table with columns: FINCOMID, SPECTRUM DA, WAR COFIDE B, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA CV 2, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Var, %

CONVERTIBILI

Table with columns: BREDA FIN 87/92 W 7%, CIGA 88/95 CV 5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

TERZO MERCATO

Table with columns: FINCOMID, SPECTRUM DA, WAR COFIDE B, etc.

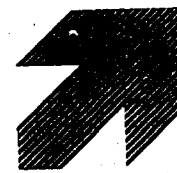
Borsa
+0,1%
Mib 1001
(+0,1%
dal 2-1-1992)



Lira
Progredisce
nello Sme
Il marco
in ritirata



Dollaro
Un recupero
tecnico
(in Italia
1162,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Le rilevazioni dell'Istat danno per il 1991 l'incremento del costo della vita al 6,4%. Seguono le spese per il tempo libero e la cultura (+7,1) e per l'alimentazione (+6,9). Sotto la soglia del 6 per cento (il tasso di aumento del mese di dicembre) spese sanitarie, trasporti, abbigliamento ed elettricità.

Se a partire dall'autunno con la recessione non si fosse raffreddata la corsa ai consumi si sarebbe sfiorato il 7%. Sempre più inattendibili le previsioni della Finanziaria

Inflazione irriducibile, conti in bilico

Al 6,4 per cento il tasso annuo d'inflazione per il 1991, secondo nel quinquennio solo al 6,8 del 1989. L'incremento dei costi per la casa in testa a tutti gli indici (+7,3). Seguono le spese per il tempo libero e la cultura (+7,1) e per l'alimentazione (+6,9). Sotto la soglia del 6 per cento (il tasso di aumento del mese di dicembre) spese sanitarie, trasporti, abbigliamento ed elettricità.

PIERO DI SIENA

ROMA. Nel 1991 il costo della vita in Italia è aumentato del 6,4% (0,3 punti in più del 6,1% dello scorso anno). Sono questi i risultati della rilevazione Istat che, confermando i dati provenienti dalle otto città campione, ha reso noto anche che a dicembre il tasso tendenziale dell'inflazione si è attestato invece sul 6%. Il dato annuale (+6,4%), secondo nell'ultimo quinquennio solo al 6,8 del 1989, si colloca al di sopra dell'obiettivo fissato a settembre per il 1991 dalla re-

lazione previsionale e programmatica del 6,2%, il che la dice lunga sull'attendibilità delle previsioni del governo (anche quelle a breve termine).

Nel 1991 l'incremento maggiore è stato nel comparto abitazione (7,3%). Aumenti significativi inoltre sono stati registrati nei comparti della ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura (+7,1%); in quello degli altri beni e servizi (+7,1%), nell'alimentazione (+6,9%), negli articoli di uso

I prezzi nel '91...

Voce	Var. su dic. '90	Var. media
Abitazione	+8,3	+7,3
Alimentazione	+7,3	+6,9
Abbigliamento	+5,8	+5,5
Articoli uso domestico	+5,7	+6,1
Trasporti e comunicazioni	+5,6	+5,6
Ricreazione e istruzione	+5,3	+7,1
Spese salute	+4,5	+5,9
Elettricità e combustibili	-1,4	+5,0
Altri beni e servizi	+6,8	+7,1

...e negli ultimi quattro anni

1988	+5,0%
1989	+6,6%
1990	+6,1%
1991	+6,4%

domestico (+6,1%). Incrementi sotto la soglia del 6% sono stati registrati invece nelle spese per la salute (+5,9%), trasporti e comunicazioni (+5,6%) e abbigliamento (+5,5%). Il minor incremento si è avuto nel comparto elettricità e combustibili (+5).

Se si guarda poi l'andamento mensile dell'inflazione, non è difficile arguire che se i consumi non si fossero raffreddati contemporaneamente all'avanzare della recessione a partire dall'autunno, l'incremento del costo della vita si sarebbe di molto approssimato al 7%.

Inflazione e andamento dei conti pubblici restano dunque - come dice uno studio apparso sui *Quaderni di ricerca della Banca nazionale del lavoro* - le due spine nel fianco della ripresa economica dell'Italia. Quest'ultima dovrebbe arrivare entro la prima metà del '92, ma anche per lo studio della Bnl, come quelli degli altri cen-

tri di ricerca apparsi nei giorni scorsi, essa corre il rischio di essere molto lenta e di tutto incapace di riallineare il nostro paese ai ritmi di sviluppo prevedibili per il resto dell'Europa occidentale. L'appuntamento con la scadenza elettorale renderà più difficile nel '92 il controllo della spesa pubblica, per cui la politica del rigore monetario e della tenuta della lira nello Sme (cioè la tradizionale azione della Banca centrale) continueranno a essere gli interventi di una qualche efficacia.

Tuttavia, secondo la Banca nazionale del lavoro, alcuni segnali positivi vi saranno in un panorama di incertezza generale. A fine '92 la Pil dovrebbe raddoppiare rispetto allo scorso anno (più 2% circa). Dovrebbe crescere la domanda interna (più 2,2% contro 1,7 nel '91) e i consumi delle famiglie che manterranno un ruolo trainante (2,7%). Gli investimenti (-0,2% nel '91), si

prevede l'uscita dalla fase di stazionarietà.

È sempre il «livello di resistenza» dell'inflazione a destare preoccupazione. Sempre per la Bnl, l'effetto di trascina dell'inflazione ereditata dall'anno precedente comporta da solo una lievitazione dei prezzi del 2,5%. Il saggio medio annuo dovrebbe diminuire di oltre mezzo punto, attestandosi al 5,8%, ma ben lontano dall'obiettivo programmato dalla Finanziaria del 4,5%. L'altro elemento di instabilità finanziaria è, naturalmente, rappresentato dal deficit del Tesoro. La Bnl afferma che la manovra da 56 mila miliardi sempre prevista dalla legge finanziaria è - inattendibile. A consuntivo essa non dovrebbe superare di molto i 30 mila miliardi. A colmare il fabbisogno anche nel '92 saranno le emissioni di titoli che copriranno l'86% dell'intero deficit, come e puntualmente avvenuto negli ultimi anni.

Fondi residui e risparmi di bilancio per coprire le spese di diversi settori

Decreto «omnibus» per lavoro, turismo e... Torre di Pisa

ROMA. Con un decreto «omnibus» pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di giovedì il governo ha assicurato anche per quest'anno alcuni interventi, in diversi settori di attività, dagli acquedotti, al commercio estero, al turismo, all'artigianato, ai trasporti, all'ambiente ed all'occupazione. Una «rafica» di agevolazioni e di risorse finalizzate ad interventi specifici, la cui copertura finanziaria viene garantita in massima parte attingendo ai residui non impegnati oppure riducendo alcuni capitoli di bilancio. Ma vediamo, in dettaglio, le diverse voci.

Regioni: il provvedimento ripartisce tra le amministrazioni regionali mille miliardi di lire. L'assegnazione più consistente va alla regione Campania, con quasi 169 miliardi. Un successivo articolo del decreto riguarda invece la regione siciliana e definisce l'importo del contributo statale di solidarietà nazionale-questo contributo viene quantificato in 1.400 miliardi per il '90 ed in 210 miliardi per il '91.

Lavoro: innanzitutto, il decreto proroga i finanziamenti per i lavori socialmente utili a Napoli ed a Palermo, per un importo di spesa complessivo di 210 miliardi per l'esercizio in corso. Con un altro articolo, il provvedimento stanza invece per il '92 tre miliardi 125 milioni di lire, destinati ai lavoratori del cantiere Enel di goia tauro che siano stati licenziati dopo il 19 novembre 1990 e non abbiano i requisiti per usufruire del trattamento di disoccupazione speciale. L'indennità integrativa non potrà superare i 18 mesi (a partire dal 19 novembre '90) e corrisponderà all'80 per cento della retribuzione lorda.

Turismo: almeno fino alla fine di maggio i turisti stranieri che vengano in Italia potranno usufruire delle agevolazioni sull'acquisto di carburante. **Torre di Pisa:** la somma destinata ad assicurare la continuità dell'opera di consolidamento e restauro è complessivamente di cinque miliardi.

Progetti - finalizzati: la normativa è stata prorogata fino alla fine dell'anno. I fondi ammontano a 24 miliardi e mezzo per ciascuno degli esercizi '91 e '92. **Ambiente:** «slittano» al 30 settembre prossimi i termini di legge per la definizione delle linee guida per contenere le emissioni inquinanti degli impianti industriali e la determinazione del valore minimo dei quantitativi del nichel e dei suoi componenti.

Commercio estero: in questo caso il decreto prevede il rifinanziamento per il 1992 dei contributi destinati ai consorzi per l'esportazione. In tutto, si tratta di 20 miliardi di lire.

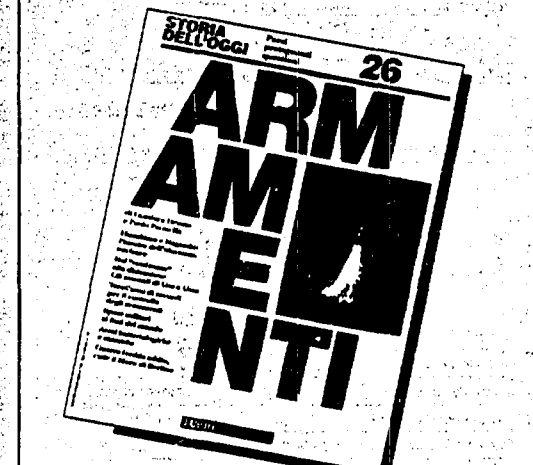
Artigianato: il governo ha deciso di aumentare di cento miliardi le disponibilità del fondo istituito all'Artigianocassa per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito in favore delle imprese di questo settore.

Sanità: anche per l'anno appena cominciato i cittadini extracomunitari residenti nel nostro paese ed iscritti alle liste di collocamento saranno equiparati ai cittadini italiani non occupati. L'equiparazione riguarda l'assistenza erogata dal servizio sanitario nazionale ed i relativi obblighi contributivi.

Opere pubbliche: il decreto stabilisce che i fondi disponibili come conseguenza di provvedimenti di revoca approvati dal Cipe di progetti finalizzati in base al Fio, il fondo investimenti ed occupazione, fino al 1989, possano essere utilizzati per finanziare altri interventi. Ad integrazione di queste risorse il governo ha previsto inoltre una spesa aggiuntiva di cento miliardi, un terzo dei quali dovrà essere destinato a progetti di risanamento e di salvaguardia dell'ambiente.

SABATO 11 GENNAIO CON L'UNITÀ

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 26 ARMAMENTI



Giornale + fascicolo ARMAMENTI L. 1.500

SPESE PAZZE

GIORGIO MACCIOTTA



Ticket: chi soffre chi paga, chi ruba

La spesa sanitaria è da molti anni sotto tiro come fonte di sperperi. Il ministro De Lorenzo si è in particolare distinto con le sue campagne per l'efficienza e la moralizzazione. Con un imponente uso della forza pubblica il ministro della Sanità ha messo sotto controllo bar e ristoranti. E pure gli ospedali. Non meno rilevante l'azione per il contenimento della spesa. È di questi giorni l'ultima mossa. I ticket su farmaci e diagnostica sono stati aumentati e sono state ridotte le esenzioni. Un ammalato vero pagherà alcune centinaia di migliaia di lire in più all'anno. Per i farmaci-dipendenti, ed in particolare per gli abitanti di due regioni, si annunciano tempi bui. Vediamo perché.

Contro i molti luoghi comuni secondo i quali le regioni del Mezzogiorno sarebbero destinate di eccessive risorse pubbliche, la spesa sanitaria ha una distribuzione non certo a vantaggio del Sud. Ad ogni cento lire spese nel 1990 dal servizio sanitario in Italia corrispondono le 101,5 spese in Lombardia, le 102,74 del Veneto, le 103,84 del Piemonte e così salendo. Persino al Friuli, malgrado i recenti drastici tagli ai trasferimenti sanitari per compensare le maggiori entrate proprie ordinarie, il Servizio sanitario eroga 105,28 lire procapite ogni cento della media nazionale. Al Sud solo Abruzzo e Molise superano, di poco e solo nell'ultimo anno, la media nazionale mentre tutte le altre ricevono tra le 93,76 lire ogni cento della Puglia e le 85,67 della Sicilia. È una costante del decennio 80. Sembra però che la tutela della salute che non riescono ad ottenere da servizi efficienti due regioni la realizzino con uno spropositato consumo di medicine, una sorta di «fai da te» dell'assistenza. Sicilia e Campania si caratterizzano, infatti, per un consumo di farmaci, a carico del servizio sanitario nazionale, che oscilla, a seconda degli anni, tra il 20 ed il 40% in più rispetto alle altre regioni (ivi comprese quelle che, per la loro rilevante struttura ospedaliera, forniscono in regime di gratuità la gran parte dei farmaci). Per usare solo due dati la Campania nel 1985, contro una spesa media procapite di tutte le altre regioni pari a 119.500 lire ne spendeva, per farmaci, ben 162.930 mentre nel 1990 la Sicilia ha erogato 308.340 lire procapite contro la media di 232.200 lire.

Non si tratta di spiccioli. Solo riconducendo la spesa per farmaci delle due regioni alla media nazionale si sarebbero risparmiati nel '90 circa 550 miliardi. D'altra parte se la spesa sanitaria in Campania ed in Sicilia è inferiore di circa il 10% alla media nazionale sembra che non vi sia alcun problema per la finanza pubblica e che ogni questione si potrebbe esaurire nel rapporto tra cittadini delle due regioni e amministratori delle rispettive Usl. «Contenti loro» si potrebbe dire. In realtà siciliani e campani (ed insieme a loro tutti gli altri italiani onesti) hanno cinque motivi per non esser contenti. Primo: è ormai assodato che la maggiore spesa per farmaci non implica un effettivo maggior consumo ma un commercio di fustelle da parte di operatori poco scrupolosi. Secondo: questo commercio illegale getta il sospetto su tutti gli operatori del settore delle due regioni mentre è stato documentato che si tratta di un fenomeno concentrato in alcune Usl e all'interno di queste non dovrebbe essere difficile individuare gli operatori poco onesti. Terzo: l'eccesso di risorse per la spesa farmaceutica determina una caduta della qualità della spesa sanitaria che, al netto dei farmaci, è inferiore di circa 20 punti alla media nazionale. Quarto: gli ammalati delle due regioni quel che non riescono ad ottenere nelle regioni di residenza, in termini di servizi, lo cercano da altre parti con sofferenze aggiuntive per loro e per i loro cari ma anche con nocumento più generale della programmazione sanitaria. Quinto: il traffico delle fustelle è uno dei mercati con il quale la criminalità consolida il controllo su una parte d'Italia. Per finire vorremmo sapere dal ministro della Sanità, se proprio vuole usare la forza pubblica, perché non la usa, senza annunci preventivi, per una lotta seria ad un simile scandalo.

Fosche previsioni per l'«azienda Italia», e da New York dicono: vi ci vorranno anni...

«Nel '92 debito pubblico alle stelle» Allarme di Bnl. Moody's: così restate in B

Sarà lunga e difficile la strada del risanamento economico dell'Italia. E quanto afferma David Levey, direttore associato di Moody's, l'agenzia di valutazione economica che pochi mesi or sono ha declassato il nostro paese. Ma secondo molti osservatori il 1992 sarà un altro anno di promesse mancate sul fronte della finanza pubblica. E il debito pubblico arriverà a sfiorare il milione e 600mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Né la legge finanziaria appena approvata né la prossima basteranno a rimettere ordine nei conti dello Stato, il risanamento della finanza pubblica italiana è anzi questione di lungo periodo. L'allarme arriva dal direttore associato di Moody's, David Levey, raggiunto a New York dall'«Agi». Come si ricorderà, proprio dalla prestigiosa agenzia di valutazione economica americana giunse - nel luglio scorso - una delle più sonore bocciature patite dall'«azienda Italia» nell'anno passato, quando il livello di affidabilità del nostro debito valutario estero venne abbassato da «aaa» (il voto

massimo) ad «aa1». La decisione - ricordò allora il responsabile di Moody's per l'Italia Guillermo Esteban - si era resa necessaria visto lo scarso impegno del governo a «mettere in pratica l'impegno del paese a partecipare pienamente alle istituzioni della comunità europea, inclusa l'unione monetaria».

La conferma delle motivazioni di quella retrocessione arriva adesso da uno dei massimi responsabili dell'agenzia, che sottolinea come il risanamento finanziario dell'Italia non sia affatto dietro l'angolo: «Nella migliore delle ipotesi - sostiene Levey - se il vostro go-

vemo fosse capace di agire vigorosamente da domani, ci vorrebbero un minimo di cinque o sei anni. L'approvazione della legge finanziaria '92 non è sufficiente, anche se è un passo nella giusta direzione; affinché le tendenze della finanza pubblica possano essere invertite uno o due anni sono pochi, è un processo lento. E noi, per assegnare la triple a abbiamo bisogno di segnali che indichino un durevole e sostenibile mutamento delle pratiche istituzionali che diano all'Italia la responsabilità della politica di bilancio».

Abbattimento del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo (attuale superiore al 100%) e del tasso di inflazione. Sono queste le strade da battere secondo Levey, magari confindando nella sterzata europea, visto che per partecipare pienamente all'unione monetaria l'Italia dovrà migliorare la propria finanza pubblica in modo sostanziale. Ma il direttore associato di Moody's suggerisce anche una «ricetta» politica: i

ritardi italiani hanno una radice nel modo in cui il sistema politico-istituzionale ha funzionato in tutti questi anni; ora bisogna rimettere mano alle regole del gioco, ad esempio «blindando» la legge finanziaria rendendola non emendabile. «Mi sembra che molti in Italia lo riconoscano - aggiunge Levey - e penso che proprio per questo non dovrebbe essere difficile mettere insieme il giusto tipo di coalizione politica e di consenso per portare avanti queste riforme».

Insomma, la strada per recuperare le posizioni perdute è lunga. E anche percorrendola a tutta velocità ci vorranno degli anni. Le nostre autorità sembrano tuttavia avere addirittura smarrito la chiave d'accesso, stando almeno a quanto affermano con cadenza quasi quotidiana numerosi centri di ricerca. Stavolta è il turno dell'ufficio studi della Bnl, che pronostica un altro anno all'insegna degli obiettivi mancati: nel 1992 le cose andranno in modo di gran lunga peggiore di quanto afferma il governo nei suoi documenti. Il

deficit dello Stato dovrebbe raggiungere i 150mila miliardi (contro i 128mila previsti), l'inflazione attestarsi al 5,8% (l'obiettivo è del 4,5), le retribuzioni crescere almeno due punti in più rispetto ai tetti programmati, il prodotto interno lordo aumentare del 2% (il governo ha scommesso sul 3%). E il debito pubblico potrebbe arrivare a sfiorare quota un milione e 600mila miliardi, quasi 30mila miliardi in più del previsto, incrementando ulteriormente la sua percentuale rispetto al Pil.

È facilmente intuibile pertanto - nota l'ufficio studi della Bnl nella sua pubblicazione mensile *Quaderni di ricerca* - la necessità di un ricorso a manovre supplementari della fine dell'esercizio '92, non già allo scopo di ridurre il fabbisogno nei termini della previsione ufficiale (128mila miliardi), ma solo per non superare il valore di 150mila miliardi di lire. Le condizioni per una nuova maxi stangata ci sono tutte, dunque. Si tratta solo di attendere che siano passate le elezioni.

Circolare di De Lorenzo alle Regioni sulle novità della Finanziaria

«Giro di vite» su Usl e medicine

Dall'aumento dei ticket, ai criteri per il riparto del fondo sanitario nazionale; dalle disposizioni per la gestione locale della spesa e per riorganizzare gli ospedali, ai controlli sulla prescrizione. Questi i punti cardine dell'articolo 4 della legge sulla finanza pubblica della Finanziaria. Il ministro della Sanità, De Lorenzo, ha inviato la circolare applicativa alle Regioni e ai commissari di governo.

ROMA. Passata la paura dell'esercizio provvisorio e quella per la possibile mancata conferma di Cossiga, la Finanziaria '92 fa vedere i suoi effetti. Ieri il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha inviato alle Regioni e ai commissari di governo la circolare applicativa sull'articolo 4 della legge sulla finanza pubblica, relativo al settore sanitario, che accompagna la legge di bilancio. «Le misure adottate - precisa il ministro - muovono dalla considerazione che

il parlamento non ha potuto completare l'esame del disegno di legge sul riordinamento del Servizio sanitario nazionale e riflette l'intento di anticiparne i contenuti essenziali». La legge, oltre all'aumento dei ticket farmaceutici e quello sulle singole prescrizioni dei medicinali, prevede anche la riduzione del prezzo al pubblico dei farmaci erogabili nell'ambito del servizio sanitario nazionale: l'un per cento in meno per le specialità con prezzo fino alle 15 mila lire; il

due per cento da 15.001 a 50 mila; il 4 per cento da 50 mila in poi. Particolare attenzione è dedicata dalla legge al contenimento della spesa. A sostegno di questo orientamento, nel 1992 non saranno ammessi nel prontuario le nuove specialità che «rappresentano difficoltà di confezione o di composizione o di forma o di dosaggio già presenti nel prontuario e che comportano un aumento del costo per ciclo terapeutico». Saranno sottoposte a controlli, con riscontri presso gli assistiti attraverso il codice fiscale, le ricette a carico dei seni superiori alle 100 mila lire. Rimangono in vigore le norme sull'esenzione per indigenza e per patologie. Inoltre, i Comuni e le Usl «sono tenuti a rendere disponibili per la consultazione pubblica gli elenchi dei soggetti esenti». Regioni e amministratori straordinari sono, in particolare, direttamente «responsabilizzati» dalla legge per l'attuazione del sistema dei controlli; fra questi, l'obbligo

di adottare il ricettario a lettura automatica. Gli amministratori straordinari stabiliranno anche le modalità di pagamento delle visite e degli esami diagnostici e di laboratorio per quei cittadini che non ne ritireranno i risultati. La legge fissa per l'anno in corso «in una quota non inferiore al 6% la parte del fondo sanitario nazionale da destinare alla prevenzione e abolisce il controllo dei comitati regionali di controllo sugli atti delle Usl e degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Toccherà alle Regioni, invece, ristrutturare la rete ospedaliera e attivare il servizio di day-hospital: la dotazione complessiva di posti letto negli ospedali deve essere di sei ogni mille abitanti e lo 0,5 per mille di essi va riservata a lungodegenza e riabilitazione. È stato fissato al 75% il tasso di utilizzo medio annuo dei posti letto e gli ospedali che non raggiungono lo standard minimo di 120 posti letto dovranno essere accorpati, disattivati o

riconvertiti. Agli amministratori straordinari è direttamente affidata la riorganizzazione della spesa farmaceutica all'interno dell'ospedale, con l'elaborazione di indicatori di consumo dei farmaci. Entro il 1° gennaio 1993 dovranno cessare le situazioni di incompatibilità nel rapporto di lavoro dei medici del servizio pubblico. Quest'ultima disposizione è stata accolta «con piena soddisfazione» dal sindacato autonomo dei medici della funzione pubblica a tempo pieno (Cuni-Amfup). Secondo il segretario generale del sindacato, Ernesto Meia, però il provvedimento avrebbe dovuto essere approvato contestualmente a tutto il riordino del Servizio sanitario nazionale, «che sarà invece bloccata dall'imminente crisi di governo», e che le incompatibilità sono cariche di implicazioni: «dovrà essere garantita al medico una retribuzione pari a quella prevista negli altri paesi europei».

4 milioni senza contratto
Vertenze ancora bloccate per i lavoratori pubblici
Si aspettano nuove regole

ROMA. Per i quattro milioni di dipendenti pubblici il 1992 dovrebbe essere l'anno dei rinnovi contrattuali. Le trattative, tuttavia, dovrebbero essere precedute dalla presentazione del disegno di legge sulla privatizzazione del rapporto di lavoro e della contrattazione. Nel «protocollo d'intenti» del 10 dicembre che ha posto fine (per ora) alla maxitratativa a tre il governo si è impegnato con i sindacati a presentarlo entro il 10 di gennaio, ma negli ambienti sindacali c'è scetticismo. In un'intervista radiofonica il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, ha espresso dubbi sulla possibilità che il governo mantenga il suo impegno, ma se lo farà, ha aggiunto, «si tratterà di un buon inizio».

Il destino del provvedimento è chiaramente collegato agli sviluppi politici, e sarebbe segnato in caso di immediato scioglimento anticipato delle Camere. Nell'ipotesi che il governo presentasse il disegno di legge, le trattative per i rinnovi - secondo i sindacati - potrebbero cominciare parallelamente all'iter parlamentare del provvedimento. In questo modo la conclusione dei negoziati, che si svolgerebbero sulla base delle sue regole, coinciderebbe con l'approvazione del disegno di legge. I rinnovi contrattuali sono anche il test decisivo per conoscere l'orientamento del governo sull'indicizzazione dei salari, dopo la decadenza della legge che prorogava fino al 31 dicembre il meccanismo di scala mobile (uguale per i lavoratori pubblici e privati). Riguardo agli aumenti salariali, i lavoratori pubblici (che sono divisi in otto comparti: Ministeri, Enti Locali, Parastato, Aziende Autonome, Sanità, Enti di ricerca, Scuola e Università) non otterranno comunque gli stessi incrementi delle tornate contrattuali precedenti. Secondo il «protocollo», gli aumenti (comprensivi anche di tutti gli

Per novemila lavoratori e le loro aziende un anno di possibile ristrutturazione è già stato «spreco»

Siderurgia e cantieristica
Prepensionamenti a rischio

Ventimila lavoratori hanno perso un anno di prepensionamento. Metà di loro rischia adesso di perdere anche il diritto. In cinque mesi il ministro del Lavoro non è riuscito a fare il regolamento che doveva attuare la legge approvata nel luglio 1991. I lavoratori coinvolti appartengono alla siderurgia e alla cantieristica pubblica. Castagnola, Pds: «È una paradossale storia di cattiva amministrazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Ventimila lavoratori hanno perso un anno di prepensionamento, e le aziende da cui dipendono non hanno potuto procedere nelle ristrutturazioni previste accumulando deficit invece di ridurli. È la conseguenza dell'incapacità dimostrata dal ministro del Lavoro a gestire persino problemi modesti come il varo di un regolamento: dice Luigi Castagnola, che rappresenta il Pds nella commissione Bilancio della Camera. I lavoratori coinvolti appartengono alle aziende con elevato contenuto tecnologico in fase di ristrutturazione (principalmente l'Olivetti ma anche Ansaldo, Elsig e collegate) e alle aziende a partecipazione statale dei settori siderurgico e cantieristico, essenzialmente l'Ilva e la Fincantieri.

La vicenda dei ventimila, come sempre accade in questo sistema inefficiente e spreco, ha una nascita modesta: l'esigenza di garantire parità di diritti a quella parte di lavoratori siderurgici - poche centinaia - rimasti fuori dal provvedimento di prepensionamento varato nell'89. Quei pochi siderurgici, nel corso del 1990 si sono trasformati in valanga perché tutti gli accordi conclusi dai sindacati col governo nel corso di quell'anno non fecero che aggiungere: l'Olivetti, poi la Fincantieri, e l'Ansaldo, e ancora l'Ilva sino alle aziende minori della ceramica. Tutti gli accordi stipulati al ministero del Lavoro non avevano però alcuna copertura dal ministero del Bilancio e sono rimasti sulla carta sino al 23 luglio scorso, quando finalmente venne varata la legge di riforma della Cassa integrazione. La riforma, tra l'altro, prevedeva ventimila prepensionamenti, di cui 11 mila per le aziende ad alta tecnologia e i restanti 9 mila per siderurgia e cantieristica. E i soldi? La copertura finanziaria, secondo la legge, sarebbe stata garantita dal risparmio nel pagamento della cassa integrazione che si sarebbe realizzato mandando in pensione i lavoratori che ne continuavano ad usufruire.

Dopo l'uscita della legge la valanga è diventata una slavina: le domande degli aventi diritto nelle aziende in stato di crisi sono diventate quasi quarantamila. A questo punto è scattata una procedura diversificata: per le aziende ad alto contenuto tecnologico si è demandato al governo la definizione dei criteri per scegliere gli 11 mila, mentre per siderurgia e cantieristi, che non avevano problemi eccessivi di numero il provvedimento sarebbe entrato in vigore non appena il ministro avesse emanato il regolamento, entro però il 31 dicembre 91, data di scadenza della legge. «In cinque mesi - precisa l'on. Castagnola - il ministro non è riuscito a farlo, ha ottenuto una proroga al 31 gennaio, e oggi l'ultima occasione per riuscire a riconoscere il diritto ai lavoratori è un voto della Commissione Lavoro convocata per il 9 gennaio. Questa storia paradossale di cattiva amministrazione e di spreco di pubblico denaro non è l'unica che veda coinvolto il ministro del Lavoro. Basta ricordare quello che è accaduto con la legge finanziaria che solo in aula, all'ultimo minuto della votazione notturna, ha indicato la copertura finanziaria per i mille miliardi necessari a garantire i nuovi 25 mila prepensionamenti previsti per il triennio 92/94 in aggiunta agli attuali 20 mila previsti ma non realizzati. Il ministro non si era preoccupato di verificare che ci fosse lo stanziamento».

Retribuzioni orarie, l'Italia è seconda dopo la Germania

ROMA. Gli imprenditori italiani retribuiscono un'ora di lavoro più dei loro colleghi statunitensi, ma molto meno degli industriali tedeschi. Questa è una delle conclusioni di uno studio fornito dal Dipartimento per il Lavoro americano, che ha preso in esame le retribuzioni orarie pagate in tutto il mondo nel 1990. In soldoni, negli Usa, un imprenditore paga in media 14,77 dollari per ogni ora di lavoro, mentre in Italia la cifra è di 16,41 dollari. Nella Germania (le cifre si riferiscono al 1990), le retribuzioni salgono addirittura a 21,53 dollari, mentre in Giappone il costo è significativamente inferiore, e si attesta sui 12,54 dollari/ora. A metà tra il dato del nostro paese e quello statunitense si colloca la Francia, dove il costo del lavoro (costi calcolati) si aggira secondo lo studio intorno ai 15,23 dollari. Fin qui la parte nuda del nostro pianeta: ovviamente, nel Terzo Mondo i valori sono infinitamente inferiori, e fanno una certa impressione, i lavoratori messicani, tanto per fare qualche esempio, guadagnano

in media solo 1,85 dollari l'ora. Ed è proprio questa stellare differenza nelle buste paga alla base dei timori - fortissimi negli Stati Uniti - che un accordo di libero scambio con i vicini messicani risulterebbe nella fuga dagli Usa di molte attività produttive. Poco più alte le paghe in Brasile, dove gli imprenditori pagano 2,64 dollari. La cifra sale a 3,20 per Hong Kong e a 3,82 per la Corea del Sud. Lo studio del Dipartimento del Lavoro a questo punto sottolinea che nei paesi in via di sviluppo i lavoratori producono di meno rispetto a quelli dei paesi industrializzati, e di conseguenza gli industriali devono assumere più personale. Una considerazione a dir la verità non troppo convincente. Il Dipartimento del Lavoro infine non ha fornito statistiche per la Cina e l'Est europeo. Tutti questi numeri, però, non hanno comunque niente a che vedere con il reale potere di acquisto di queste retribuzioni orarie. Secondo un altro studio delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti risultano in testa alle classifiche del valore reale degli stipendi.

In liquidazione la Bcci. Era stata chiusa per attività fraudolenta



Il tribunale di commercio di Lussemburgo ha emesso una sentenza con cui ordina la liquidazione della Bank of credit and commerce international (Bcci) sa, una delle due filiali della holding crollata in uno scandalo finanziario la primavera scorsa. La Bcci sa, che era stata già chiusa per attività fraudolenta, controllava in particolare le attività bancarie in Gran Bretagna, Olanda, Germania, Emirati Arabi Uniti, Giordania e Yemen. La Bcci sa e la Bcci holding hanno entrambe sede legale in Lussemburgo, anche se il loro centro direzionale era a Londra. L'Alta corte inglese dovrà decidere il 14 gennaio se prendere una decisione analoga. La sentenza di ieri non si applica alla holding né alla Bcci overseas e alle sue filiali, ma è considerato il colpo finale per il colosso finanziario controllato dall'emiro di Abu Dhabi e che al suo massimo ha raccolto 20 miliardi di dollari con attività in 69 paesi. La liquidazione permetterà l'avvio di uno schema di protezione per i depositi, in base al quale il comitato dei liquidatori, diretto dall'inglese Brian Smohua, potrà iniziare la procedura di rimborso. Il 5 luglio scorso le autorità di tutti i paesi interessati avevano bloccato le attività della Bcci, che era stata accusata di truffa sui depositi, riciclaggio di fondi provenienti dal traffico degli stupefacenti e di un canale per il pagamento di tangenti a politici e l'acquisto illegale di armi.

Nuovo record a Wall Street Chiusura a più 27,95

alla chiusura di giovedì scorso. Secondo gli esperti, la notizia di un aumento dello 0,6% degli ordini alle fabbriche in novembre non ha avuto un sensibile impatto sul mercato. Il dato, diffuso dal Dipartimento del commercio Usa, è leggermente inferiore alle stime degli economisti che avevano previsto un incremento dello 0,8% rispetto al mese precedente.

Nuove agitazioni alla Banca d'Italia Fino al 19 niente straordinari

I sindacati della Banca d'Italia hanno deciso di prorogare fino al 19 gennaio il blocco degli straordinari. Nella prossima settimana comunque è programmato un incontro con i vertici dell'istituto per fissare la data di ripresa dei negoziati. Agli scioperi natalizi del 27 e del 31 dicembre hanno aderito 4351 dipendenti su 9400 addetti provocando forti ritardi nelle attività della Banca centrale e facendo saltare l'asta dei Bot del 2 gennaio. Anche i dipendenti del Credito romagnolo e della Cassa di risparmio di Bologna sono in stato di agitazione per il rinnovo del contratto integrativo aziendale.

Olivetti Dall'8 gennaio la trattativa con i sindacati

Si svolgerà l'8 e il 9 gennaio la prima seduta di trattativa fra sindacati e Olivetti sulla ristrutturazione aziendale. I vertici della società comunicheranno probabilmente l'esistenza di nuovi esuberanti. Secondo i sindacati un eventuale ricorso alla mobilità renderebbe impossibile un sereno e costruttivo sviluppo della trattativa. «Si rischierrebbe - ha detto la Uilm - un pericoloso scontro frontale». La Uilm richiede un piano industriale credibile sul quale coinvolgere il governo.

Aziende a rischio Il Tesoro blocca il decreto per la legge «Seveso»

Il decreto legge che stanzi 4 miliardi per controllare oltre 3000 aziende e impianti a rischio, approvato dal governo il 28 dicembre, non è stato ancora firmato dal ministero del Tesoro. Lo denuncia l'associazione Ambiente e Lavoro che chiede al presidente del Consiglio di intervenire. L'Associazione chiede ad Andreotti di «rimuovere l'ostacolo affinché il decreto legge possa essere inviato alle Camere, le quali, essendo già consenzienti sul merito, possono discuterlo, migliorarlo e approvarlo entro gennaio, dunque in questa legislatura».

Prepensionamenti in siderurgia. Donne uguali agli uomini

La Corte costituzionale ha riconosciuto alle donne che lavorano in siderurgia il diritto di poter accedere al prepensionamento, a 50 anni, con l'anzianità contributiva sino al compimento dei 60 anni (e non dei 55), così come previsto per gli uomini. Cambia così la legge che ha attuato il piano di risanamento della siderurgia dove non riconosce questo diritto alle donne. La corte ha affermato che la disparità di trattamento tra lavoratore e lavoratrice «fondata sull'erroneo presupposto che l'età pensionabile per la donna sia fissata al cinquantacinquesimo anno di età e per l'uomo al sessantesimo. Invece il prepensionamento, siccome costituisce una anticipata risoluzione del rapporto di lavoro per cause eccezionali, incide sull'età lavorativa, che è identica sia per l'uomo che per la donna».

FRANCO BRIZZO

Ina, Enel, Iri, Consob, banche: rush spartitorio o rinvio generale aspettando i nuovi equilibri di potere del dopo elezioni? Pallesi e Viezzoli verso la riconferma, Nobili lascia per un seggio al Senato, Padoa Schioppa o Maccanico al posto di Pazzi

Un mare di poltrone scadute in attesa del voto

Il presidente dell'Ina Palesi è già scaduto; il 21 gennaio scadrà quello dell'Enel Viezzoli con tutto il consiglio di amministrazione; il 9 febbraio analoga mannaia sul presidente della Consob Pazzi; sempre in febbraio scadono un centinaio di poltrone nelle banche pubbliche. Una mega-infomata preelettorale o spartizione rinviata a dopo il voto? È l'ultimo dilemma della lottizzazione.

GIULIO CAMPESATO

ROMA. Ogni giorno che passa si infittisce il tam tam: «Con un'improvvisa infomata di nomine il governo si appresta ad un giro di valzer nella distribuzione delle poltrone pubbliche». Il susseguirsi di indiscrezioni di ogni tipo è solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartito delle poltrone di ogni tipo e solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo,

Impero russo, non chiude la mostra veneziana

«Volte dell'impero russo da Ivan il terribile e Nicola I», la mostra promossa dall'assessorato alla cultura del comune di Venezia non chiuderà come previsto il prossimo 6 gennaio.

La notevole affluenza di pubblico a palazzo Fortuny (superati i 50 mila visitatori) e l'interesse che continua a suscitare hanno suggerito di prolungarla fino all'8 marzo. Gli 86 ritratti di granduchi, zar, principi, imperatori che si allineano nelle sale della splendida residenza di Campo San Beneto, definiscono un'iconografia vera e propria di personalità dominanti nella loro epoca o comunque di primo piano anche nelle vicende politiche, diplomatiche, militari della Russia.

CULTURA

Agli eredi della nobiltà zarista il museo Marx Engels

Prosegue la liquidazione del comunismo e dei suoi simboli in Russia: a Mosca il sindaco Gavril Popov ha consegnato il museo dedicato ai fondatori del comuni-

simo agli eredi della nobiltà zarista. Da oggi dunque il museo Karl Marx e Friedrich Engels passa all'unione dei discendenti della nobiltà russa. L'edificio che ospita il museo è infatti il palazzo dei conti Dolgoruki ed è considerato un monumento architettonico del XVIII secolo. L'Unione ha in programma di installarvi una biblioteca, un archivio, un museo e la sede della rivista «Unione Aristocratica».

Intervista al filosofo Isaiah Berlin
La fine del comunismo ha colpito tutte le forze progressiste che si trovano oggi senza leader e senza punti di riferimento

Nel Novecento, riformatori e rivoluzionari hanno visto nell'Urss, chi più, chi meno una realtà che, pur tra errori e orrori, si muoveva comunque nella direzione giusta

«La Sinistra riparta da Voltaire»

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO BOSETTI

OXFORD. «Où sont les neiges d'antan? È un ritornello che piace a Isaiah Berlin quando parla della sinistra e lamenta la sua attuale povertà di idee. «Dove sono i leader di una volta, gli intellettuali capaci di affascinare un ventennio di oggi?». È piuttosto raro raccogliere quello che potrebbe sembrare, per così dire, un malizioso sfogo «da sinistra», di uno dei grandi padri del pensiero liberale del Novecento. Ma è quanto mi succede entrando nello studio di questo filosofo e storico delle idee, che, a 82 anni, lavora nello stesso College di Oxford, All Souls, dove ebbe il primo incarico nel 1932.

Isaiah Berlin è ostile alle interviste. Ogni volta giura che sarà l'ultima, come è accaduto dopo quella, molto ampia e autobiografica, concessa a Steven Lukes, per «Iride», la rivista dell'Istituto Gramsci di Firenze. Poi, però, quest'estate a Parigi, dove Berlin passa le vacanze, un redattore della «New York Review of Books» l'ha bloccato in un bar, facendolo parlare sulla questione dei nazionalismi. Nel mio caso l'occasione dell'incontro nasce all'aver dato a un mio libro - senza di saperlo - lo stesso titolo dell'ultimo libro suo uscito in inglese: «The Crooked Timber» («Il legno storto»). L'immagine è tratta da Kant: «Da un legno storto, come quello di cui è fatto l'uomo, non si ricaverà mai nulla di interamente diritto» e funge da emblema della critica di ogni «soluzione finale» del problema sociale. C'era quindi bisogno di scuse, mie, o quanto meno di spiegazioni sulla coincidenza. E in questa circostanza Berlin ha accettato volentieri di farsi intervistare per l'«Unità».

«Sentire evocare da Berlin - lui che non ha mai avuto alcuna simpatia per il comunismo, né per le temperature sociali al calor bianco, quelle che tanto piacevano a Sartre - i tempi in cui la sinistra incendiava le passioni politiche mette in moto molte riflessioni.

Questa delle «neiges d'antan», Sir Isaiah, è una battuta che, in verità, dovrebbero usare contro di lei gli avversari del liberalismo: gli ideali liberali sono troppo freddi, incapaci di alimentare quelle passioni politiche di cui la società ha bisogno per sostenere e rafforzare la stessa democrazia.

La democrazia è qualcosa di obiettivo, io non credo che abbia senso chiedersi se la democrazia alimenti passioni o no. La questione riguarda il liberalismo. E qui capisco l'obiezione, perché me la sono fatta io stesso. La mia opinione è che se abbiamo la collisione di due pretese ultimative, come quelle che tutti noi consapevolmente o inconsapevolmente perseguiamo nella nostra vita, tutto quello che si può fare è cercare un compromesso, uno scambio, fare qualcosa che non disgusta troppo di entrambi. Bisogna evitare gli scontri di fronte a due alternative, entrambi dirette alla realizzazione di fini ultimi e incompatibili, ed alternative intolleranti l'una verso l'altra, per cui si ha una situazione in cui se si fa A si distrugge B, se si fa B si distrugge A. Bisogna rendersi conto che questo genere di dilemma è intollerabile. Il proposito di una organizzazione politica, per così dire, deve essere quello di impedire dilemmi così radicali tra alternative intolleranti, nel senso di reciprocamente distruttive. Ma le alternative ci sono, e bisogna trovare una composizione del contrasto attraverso soluzioni che rappresenteranno meno del massimo richiesto da entrambe le parti, bisogna trovare le vie dello scambio, proprio per impedire la soluzione distruttiva.

Il compromesso, per l'appunto, non solleva il massimo di passioni, in generale.

Questa può non essere un'idea esaltante, me ne rendo conto. I giovani cercano idee per infiammarsi, com'è evidente. Prendiamo, per esempio, l'idea dell'eguaglianza totale, o la totale libertà, o il Cristianesimo, o qualunque altra cosa, come la distruzione storica di una classe sociale, o lo Stato perfetto, o una società di uomini liberi di cooperare tra loro e che credano nello stesso insieme di ideali, e così via. Questo entusiasmerebbe un giovane? La mia idea no, ma io credo che sia vera. E non posso farci niente. Mi lasci fare una citazione su questo punto. C'era ad Harvard un filosofo molto bravo che si chiamava C.I. Lewis, se ben ricordo. Era estremamente intelligente ed era l'ultimo dei grandi pragmatisti: aveva anche una certa importanza ai suoi tempi, quando l'ho conosciuto. E disse non so dove e non so a chi - probabilmente non l'ha mai neppure scritto e pubblicato - «Non c'è nessuna ragione a priori per supporre che la verità, una volta scoperta, si dimostri necessariamente interessante».

Insomma bisogna accontentarsi?

Esattamente. Se vogliamo la verità, dobbiamo trovare la verità. E non pretendiamo che sia anche interessante. È abbastanza che sia la verità. È una ragione sufficiente per accettarla. Perciò la mia soluzione (il compromesso tra ideali diversi, ndr) è qualcosa che io dopo una vita molto lunga ritengo giusta. E se lei mi dice che non infiamma i giovani, che è qualcosa che non alimenta passioni e che non emoziona la società, non ci posso fare niente. Posso dire soltanto che gli ideali che infiammano la società, per lo più, portano al sangue, al quale io sono contrario. Le credenze sostenute fanaticamente hanno sempre portato alla violenza. Torquemada era un perfetto idealista, non ab-

biamo alcun motivo di pensare il contrario. Lenin anche. Di Stalin non sarei altrettanto sicuro. Ma Lenin era di certo un vero credente. Anche Marx, anche Robespierre erano dei veri credenti. Avevano ideali. Questi uomini non hanno agito per se stessi, non erano mossi, originariamente, dalla sete di potere, dal proprio bene personale. Sono esenti da questa colpa. Vede, anche Thomas Muenzer era un perfetto idealista. Il massacro che provocò avvenne nel nome degli ideali più elevati. Ma fu inumano. La violenza dall'idea di creare un unico modello ideale per il quale si deve combattere a qualunque costo. Voglio citare, ancora una volta Alexander Herzen, uno dei più grandi pensatori russi. Diceva che la distruzione si verifica sempre, ma l'idea per raggiungere la quale la distruzione è avvenuta non si realizza. Questa

viene sempre spostata al domani, e poi al giorno dopo domani, e poi ancora dopo. Le uova sono rotte, ma la vera omelette non c'è mai.

Ma allora, perché lamenta che la sinistra non ha più i leader di una volta?

Guardi. Facciamo che io sono un ragazzo francese, ho diciannove anni, sono contro i ricchi e a favore dei poveri. Sono per la giustizia sociale, contro lo sfruttamento, voglio un mondo migliore, sono anche disposto a fare volentieri dei sacrifici, voglio la pace, sono contro la guerra, insomma ho tutte le idee giuste. E allora chi sarebbe il mio leader? Me lo dica lei.

Veramente, le risposte le vorrei da lei. Posso dirle che c'è Rocard che di buone idee ne ha,

che Mitterrand, in fin dei conti, è presidente della Repubblica.

Lascio a lei il compito di sviluppare questa idea. È un fatto che, dopo Sartre, non c'è alcun leader intellettuale prominente al quale io, ragazzo di 19 anni, possa guardare con quelle idee in testa. È la prima volta dopo 250 anni che c'è questo vuoto, che non c'è nulla.

La sinistra manca di leader. Si vede bene negli Stati Uniti, dove i democratici non hanno una guida.

E perché non parliamo dell'Italia, della sinistra che sta dietro al suo giornale?

Qui potrei raccontarle che questa sinistra era fino a poco tempo fa un partito che si

chiamava comunista, che il cambiamento ha consumato tempo ed energie. Ma lei queste cose le sa bene. Dove vuole arrivare, Sir Isaiah?

Si tratta di capire perché improvvisamente è avvenuto questo collasso della sinistra, come l'abbiamo conosciuta da quando prese le mosse a Parigi ai tempi di Voltaire e Condorcet. In generale c'è molta gente di sinistra, in Sud America ce n'è un po', ci sono preti di sinistra in varie parti del mondo. E poi c'è la Cina dove rimane un regime comunista, c'è la Corea, lo Yemen ecc... ma se io sono un giovane europeo a chi mi posso ispirare di paragonabile, non dico a Marx, ma a un Jaurès in Francia, ai coniugi Webb in Inghilterra (leader storici del partito socialista il primo, del movimento fabiano e laburista il secondo, ndr). Non ci sono

leader, e io penso che se ci limitassimo ad aspettare, è più probabile che vengano fuori figure di leader della destra più che della sinistra. Mi vuole dire perché?

No, professor Berlin. Dica lei perché.

Perché una parte molto grande della sinistra è rimasta legata in questo secolo, in qualche misura, all'Unione Sovietica. Perché la gente di sinistra, anche se riteneva che quel regime commettesse i più tremendi crimini ed errori, era con gradazioni diverse convinta tuttavia che quella esperienza politica andava nella direzione giusta. È questo che toglie ora, dopo il collasso, credibilità alla vecchia idea di sinistra.

Torniamo allora alla questione della sinistra. Collasso o non collasso, rimane vero che la scena politica è eternamente dominata dal conflitto tra una destra e una sinistra. Non crede?

Questo non è un carattere eterno della politica. Ci sono sempre stati conflitti, ma non ha senso stare a chiedersi se San Francesco d'Assisi o Pietro il Grande erano di sinistra e Torquemada o Federico il Grande di destra.

Parliamo della nostra epoca e dei regimi democratici.

In questo caso penso che ci sarà sempre un conflitto tra gente che non vuole cambiare e gente che vuole farlo, tra gente che ritiene il cambiamento desiderabile e gente che vuole che le cose rimangano come sono.

Allora è il cambiamento il punto chiave che differenzia destra e sinistra?

Non direi destra e sinistra, ma conservazione e riforma. Non c'è bisogno di giungere all'estrema distinzione tra rivoluzionari e reazionari. Guardati, il concetto di sinistra, sul quale lei ha fatto il suo libro, comincia con Voltaire. Prima di lui non ha senso distinguere tra figure di destra e di sinistra. Ma a cominciare da lui, si, Voltaire è un liberale, è contro il re, la Chiesa, la tradizione, la repressione. Lui sta all'origine di quello che intendiamo, grosso modo, per pensiero di sinistra, che sta all'opposizione di governi reazionari e oppressivi. Dopo di lui abbiamo Rousseau, la Rivoluzione francese, Robespierre, Napoleone. E poi abbiamo un grande flusso di correnti rivoluzionarie fino al grandissimo fermento intellettuale rivoluzionario della Parigi di metà Ottocento. Lì ci sono Marx, Herzen, Blanqui, Louis Blanc, Proudhon, Bakunin, Heine, George Sand. Questa enorme vitalità della sinistra produce poi l'Internazionale, la Comune, i partiti socialisti. E nel nostro secolo il comunismo. Per restare in Francia possiamo dire che la parabola del partito comunista dura dal 1920 fino alla fine di Sartre, fino agli ultimi anni Settanta. Poi, improvvisamente, niente.

Capisco il suo ragionamento, le sorti della sinistra sono state segnate dall'esperienza del comunismo. Adesso però è finita. Che cosa fare? Lei propone l'immagine del «legno storto» di Kant. Perché le piace tanto quell'immagine?

Perché rappresenta una delle mie idee centrali, che è stata già formulata probabilmente da Max Weber, che però non ho mai studiato bene: si tratta dell'idea che i valori collidono, alcuni ovviamente non tutti. Alcuni valori non sono compatibili fra loro, per cui l'idea di una società perfetta è logicamente, concettualmente incoerente, e non soltanto impraticabile. Non si può avere una società in cui ci sia il massimo di compassione e, insieme, il massimo di giustizia, o il massimo di eguaglianza e il massimo di libertà, o la conoscenza insieme al massimo di felicità. Perciò ci sono certi valori, che sono intrinsecamente importanti, valori finali come la giustizia, la verità, il bene, l'eguaglianza, la libertà, che certe volte collidono. Dato che questo è vero, allora bisogna dire che l'idea di creare un tipo di società in cui tutti quei valori trovino la loro massima realizzazione è impossibile nella pratica e inconcepibile nella teoria. Per questo ho citato l'idea kantiana del «legno storto», perché il desiderio di rendere gli esseri umani così diritti che si adattino al loro posto nella società come mattoni in un muro è irrealizzabile, perché la varietà degli esseri umani e dei valori in cui credono profondamente, e resto della loro vita, se necessario, non cesserà mai. E se dovesse cessare, sarebbe una disgrazia.

Lei ha utilizzato, a proposito di figure della letteratura russa, la contrapposizione (da Archiloco) tra il riccio e la volpe. La volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande. Il riccio rappresenta la personalità centrata su una sola fondamentale idea, la volpe quelle più variegata e aperte a esperienze diverse. Che cosa ci serve di più adesso, alla ricerca di nuove figure politiche?

Questo è soltanto un gioco psicologico, o un jeu d'esprit. Almeno così era cominciato, a proposito di Tolstoj, poi la gente l'ha preso sul serio. In ogni caso non c'è dubbio che abbiamo avuto troppi ricci, di destra e di sinistra, davvero troppi. Fascismo e comunismo sono movimenti-riccio. Adesso sarebbe veramente giusto il momento delle volpi.

Sì, Sir Isaiah, su questo almeno non c'è dubbio. Servono volpi, in tutti i sensi.



Sopra, Voltaire nel suo studio, dipinto di un anonimo del diciottesimo secolo. In basso Isaiah Berlin. A destra una foto di Gabriella Mercadini



Liberaldemocratico da sempre critico di Marx

Isaiah Berlin è, con Karl Popper, uno dei grandi avversari che Karl Marx ha avuto in questo secolo. Nel suo lavoro forse più importante, «Saggio su due concetti di libertà», ha distinto l'idea di «libertà negativa» da quella di «libertà positiva», prendendo di mira la seconda - che, per inciso, è il fine ultimo del programma comunista secondo il suo autore - e ogni progetto da essa esclusivamente ispirato come causa di infiniti guai a noi noti. Da un eccesso di libertà positiva nascono intolleranza, arbitrio, poteri autoritari. Da un eccesso di libertà negativa i mali opposti del *laissez faire* e dello sfruttamento dei più deboli. Berlin ha seguito la parabola del comunismo da vicino, è il caso di dire, dal momento che nei giorni della presa del Palazzo d'Inverno, viveva, ragazzo, con i suoi a Pietroburgo. Originario di Riga (Lettonia), Berlin, che ha trascorso la maggior parte della sua vita ad Oxford, padroneggia la lingua russa e ha dedicato molta della sua ricerca alle grandi

figure della letteratura e del pensiero di quel paese. Sir Isaiah ha lavorato, in tempo di guerra, per il Foreign Office a Mosca, New York e Washington. Ha raccontato tutta la sua vita a Steven Lukes, filosofo della politica dell'Istituto europeo di Firenze, in una lunga e ricchissima intervista che sarà pubblicata da «Iride». Si ricava da lì la conferma che Berlin ha sempre avversato la prospettiva del comunismo e del marxismo a favore di un programma di sinistra: New Deal, Welfare State, intervento socialista orientato all'eguaglianza in un quadro di libertà, anche se oggi, usando il termine «sinistra», aggiunge che esso è praticamente inservibile dopo il crollo dei regimi comunisti. Il perché lo spiega in questa stessa intervista a l'Unità.

Come Popper, Berlin appartiene a quel pensiero liberale che l'andamento della storia di questo secolo ha impegnato principalmente nella lotta all'ideologia comunista. È il rappresentante di una sinistra possibile, di una sinistra che sarebbe stata possibile se alla Rivoluzione del febbraio del '17 non fosse seguita quella di Ottobre. Il fatto che a Lenin non sia venuto, come dice lui, «un accidente nell'aprile del '17», dal momento che con la sua scomparsa i bolscevichi non avrebbero mai preso il potere, ha avuto vaste conseguenze su questo secolo. Isaiah Berlin è tra coloro che ritengono che questo andamento delle cose abbia condizionato la storia della sinistra tutta intera. È vero che la sinistra si è espressa anche in altre forme democratiche, nel mondo occidentale, ma l'ascesa, la durata e il crollo del regime di Mosca hanno modificato il senso della parola «sinistra» e pesano su di essa. Il che non gli impedisce di collocare se stesso e il suo liberalismo nell'area indicata da quella parola, per il collegamento che fino al 1917 c'era tra liberalismo e sinistra. Allora si spezzò un legame. E ricucirlo è il problema di oggi.

Proposto un forum per la difesa del Mediterraneo

La creazione di un forum dei paesi che si affacciano al Mediterraneo, comprendente tutti i paesi arabi, europei e mediorientali, è stato proposto ieri dal ministro degli esteri egiziano Amr Moussa.

Migliorano in Cina tre malati di Aids curati anche con le erbe

Secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale «Nuova Cina», l'efficacia immunitaria di tre malati di Aids in Cina hanno registrato un miglioramento dal 1985 a oggi in seguito ad una cura che combina medicina occidentale e tradizionale cinese.

Il succo di mirtillo aiuta contro le infezioni urinarie

Per anni la medicina popolare ha creduto nei benefici del succo di mirtillo per curare le infezioni dell'apparato urinario. Ora alcuni ricercatori israeliani avvalorano questa credenza.

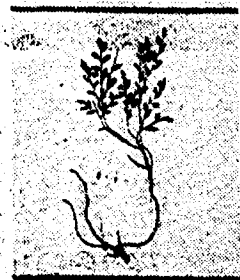
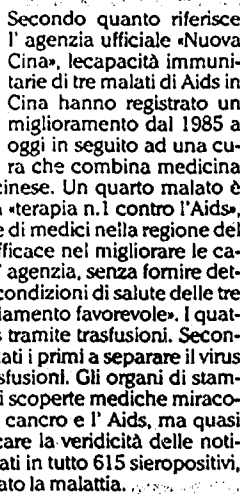
Un nuovo materiale per la registrazione magnetica

Sta arrivando sul mercato un nuovo materiale per le registrazioni di tutti i tipi. Dopo il supporto magnetico classico (banda magnetica, dischetto o disco rigido) e il supporto ottico (il compact disc e il Cd Rom), ecco arrivare infatti la «banda magnetica ultrasottile».

Arriva il film archiviabile nel computer

QuickTime è possibile memorizzare e riprodurre nel piccolissimo schermo del computer qualsiasi tipo di filmato. Attraverso strumenti simili a quelli di un videoregistratore sarà possibile arrestare, tagliare, copiare, persino creare un proprio film personalizzato.

MARIO PETRONCINI



Il documento biologico

I fattori di rischio genetico individuale legati ad un difettoso funzionamento delle risposte immunitarie: tre studi sugli antigeni di istocompatibilità

C'è un rapporto tra certi geni, detti antigeni di istocompatibilità, e la resistenza o la predisposizione verso certe malattie? Tre studi pubblicati sulle più prestigiose riviste scientifiche, Nature e The England Journal of Medicine, dimostrano che questo rapporto, non meccanicamente predeterminabile ma soggetto all'influenza di diversi fattori, esiste. Un documento d'identità biologico?

GILBERTO CORBELLINI

Negli ultimi trent'anni lo studio del sistema genetico dell'istocompatibilità ne ha evidenziato il ruolo essenziale non solo per il controllo delle risposte immunitarie, ma anche nel determinare una predisposizione individuale a certe malattie degenerative. Il modo in cui certi profili genotipici si configurano come fattori di rischio genetico individuale solleva importanti e nuovi quesiti teorici.

Fra la metà di agosto e quella di settembre, due fra i più importanti settimanali scientifici, Nature e The New England Journal of Medicine, hanno pubblicato tre studi che evidenziano un'associazione fra la presenza di alcuni geni che codificano per delle proteine delle membrane cellulari dette antigeni di istocompatibilità e la resistenza o la predisposizione individuale a determinate malattie.

Il più interessante era senz'altro quello che dimostrava, nelle popolazioni delle zone africane in cui è molto diffusa la malaria, che gli individui che possiedono certi antigeni di istocompatibilità sono protetti dalla forma più grave di malaria, quella causata dal micidiale Plasmodium falciparum. La riduzione nell'incidenza della malattia nei portatori dei geni che codificano per questi antigeni è pari a quella che si osserva per l'anemia falciforme.

Gli altri due studi riguardavano la suscettibilità individuale a due forme tumorali, il carcinoma delle cellule squamose della cavità dell'utero e il cancro della pelle. Tali suscettibilità o predisposizioni risulterebbero associate in modo statisticamente significativo alla presenza di altri antigeni di istocompatibilità. E poiché il carcinoma della cavità cervicale sembra avere un'origine virale, mentre il cancro della pelle viene innescato da fattori esterni, come l'esposizione eccessiva ai raggi ultravioletti, il tipo di determinazione genetico-

ca della suscettibilità a queste malattie dovuto al sistema dei geni di istocompatibilità rappresenta un modello molto interessante per riflettere su un nuovo modo di intendere il concetto di controllo genetico di particolari disposizioni individuali verso particolari patologie.

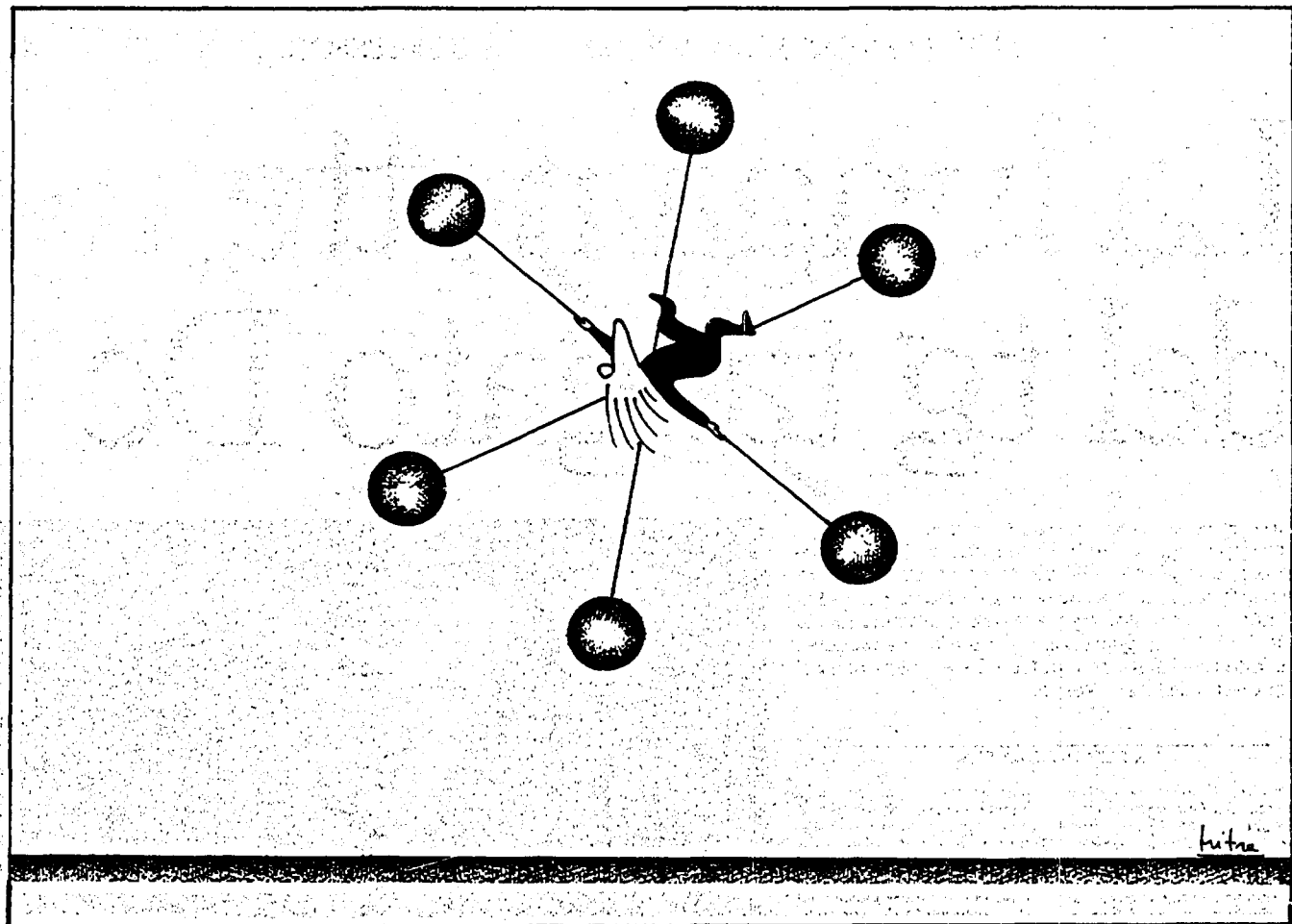
Gli antigeni di istocompatibilità o molecole Hla (Human Leukocyte Antigens) sono strutture molecolari distribuite sulle membrane delle cellule dell'organismo e sono così chiamate per il fatto che sono state descritte con tecniche sierologiche nel contesto delle ricerche sui meccanismi di rigetto dei trapianti. Sono cioè gli antigeni che innescano le risposte immunitarie contro i tessuti trapiantati.

Tutti i vertebrati superiori presentano una regione genetica denominata Complesso principale di istocompatibilità (Mhc, dall'inglese Major Histocompatibility Complex), che raggruppa i geni che codificano per queste molecole. Nell'uomo tale regione è situata sul cromosoma 6. Le molecole di istocompatibilità sono di fondamentale importanza per lo sviluppo e l'organizzazione delle risposte immunitarie, in quanto sono il riferimento utilizzato dal sistema immunitario per distinguere fra i componenti propri dell'organismo (il cosiddetto self immunologico) e quelli estranei (il non self), contro cui devono essere attivate le risposte immunitarie.

Vale a dire che il sistema immunitario tara le sue risposte contro le sostanze estranee sulle caratteristiche strutturali di queste molecole. Infatti, i linfociti T, le cellule che innescano e controllano le risposte immunitarie contro gli agenti patogeni, vedono l'antigene esteso solo se questo può interagire con le molecole del self (gli antigeni di istocompatibilità). Insomma, queste molecole sono la carta d'identità biologica dell'organismo individuale.

Ma se questi antigeni sono implicati nel riconoscimento dei materiali estranei all'organismo individuale, perché la loro presenza dovrebbe risultare associata alla resistenza o alla predisposizione verso determinate malattie? Una risposta precisa a questa domanda ancora non esiste. Tuttavia si possono azzardare alcune ipotesi abbastanza plausibili.

Intanto, è evidente che se la risposta immunitaria a un agente patogeno dipende dall'interazione fra gli antigeni di quest'ultimo e le molecole di istocompatibilità, un organismo portatore di geni che non



Disegno di Mitra Divshar

codificano per degli antigeni di istocompatibilità capaci di interagire con l'agente patogeno esterno non riuscirà a neutralizzare gli effetti dannosi. D'altra parte la capacità di queste molecole di interagire con i componenti di microbi e virus è sottoposta alla selezione naturale, per cui in certe zone è prevedibile che alcune mutazioni genetiche in grado di favorire la resistenza immunitaria alle malattie infettive endemiche siano favorite e quindi si presentino l'associazione descritta nel caso della malaria.

Si possono poi immaginare diversi meccanismi per cui, durante la vita di un individuo, i linfociti potrebbero perdere la capacità di riconoscere il self come tale, cioè di riconoscere certi componenti dell'organismo come propri. Questo ha come conseguenza le cosiddette risposte autoimmuni. Vale a dire che il sistema immunitario produce anticorpi che attaccano e provocano la distruzione di costituenti essenziali al buon funzionamento dell'organismo.

Negli ultimi due decenni è progressivamente cresciuto l'interesse della patologia e della clinica medica per i rapporti tra l'Hla, cioè il sistema degli antigeni di istocompatibilità nell'uomo (Human Leu-

cyte Antigens), e la «predisposizione» o, meglio, il rischio relativo di contrarre determinate malattie. Secondo Roberto Burgio, immunologo pediatrico di fama internazionale e direttore della Clinica pediatrica del Policlinico di Pavia fino al 1989, queste scoperte hanno riconfigurato i «fondamenti stessi dell'indagine sulle cause e lo sviluppo delle malattie. Se guardiamo per esempio al complesso capitolo delle cosiddette malattie del tessuto connettivo (per esempio, l'artrite reumatoide, il lupus eritematoso sistemico, la sclerodermia) - in cui un meccanismo di tipo autoimmune provoca la degenerazione in diverse sedi di questo fondamentale tessuto di sostegno, connessione e protezione dei visceri e degli altri organi - non è risultato di poco conto attribuire qualche significato a determinati geni Hla nella patogenesi di non poche infiammazioni diffuse di questo tessuto. Che, ad esempio, l'antigene di istocompatibilità siglato Hla-B27 si trovi nell'8% della popolazione generale e nel 92% dei malati di spondilite anchilosante, una patologia infiammatoria localizzata prevalentemente alle articolazioni tra colonna vertebrale e bacino, non può ritenersi casuale. D'altra parte, non è meno vero che solo una modesta percentuale di

sogetti con l'antigene Hla-B27 sviluppa una spondilite anchilosante. Infatti, se volessimo, per assurda ipotesi, ammettere una connessione assoluta fra la presenza di questo antigene e l'insorgenza della malattia, cioè se tutti gli individui portatori dell'Hla-B27 sviluppassero la malattia, dovremmo trovare un malato di spondilite ogni 12-13 persone. Dunque, sembra del tutto logico e agevole ritenere che la presenza del B-27 costituisca una «condizione favorente» (il verificarsi di una spondilite anchilosante; forse addirittura, ma con qualche riserva, una «condizione permissiva»). La riserva consiste nell'8% circa dei malati che non possiede questo antigene.

«Altre malattie non sono meno suggestive. Si pensi alla celiachia, con la tipica intolleranza al glutine, e di cui si ammalano soprattutto bambini positivi per gli antigeni siglati Hla-B8, Dw3, Dw7, DQw2. Mentre nell'insorgenza del diabete giovanile si ammette ormai correttamente una concomitanza di positività per gli antigeni Hla-B8, B15, Dr3, Dr4, con aggressioni virali come fattori scatenanti».

Anche se decine di malattie, prevalentemente croniche, di cui ancora non si conoscono le cause, ma alla base della cui

insorgenza si sospettano delle reazioni autoimmuni, sono state caratterizzate per un rapporto statisticamente significativo con i geni del Complesso principale di istocompatibilità, alcune riflessioni di genetica molecolare sull'organizzazione dei geni del Complesso principale di istocompatibilità hanno portato a criticare la tendenza a correlare singoli geni con una particolare malattia. In altri termini, si osserva che la valutazione del rischio relativo di ammalarsi per una persona portatrice di un gene che si ritiene predisponga alla malattia è influenzata da fattori statistici, cioè dalle interazioni fra i geni, che nulla hanno a che fare con la suscettibilità alla malattia.

Per Burgio queste valutazioni invitano sostanzialmente ad esplorare la biologia del Complesso principale di istocompatibilità, tenendo conto non solo delle caratteristiche strutturali delle molecole, ma altresì dei processi di interazione fra i geni, che concorrono alla costituzione della variabilità individuale. Insomma, i lunghi dal sottovalutare associazioni significative fra Hla e malattie, ormai in larga misura accertate, si tratta ancora di non sottovalutare un complesso di osservazioni che valorizza anche per una medesima malattia as-

soziazioni differenti e associazioni con le differenti forme secondo cui un gene può manifestarsi, in funzione di fattori etnici o di fenomeni di interazione con altri geni, lo penso che questa prospettiva se giustificata, da una parte, la critica che alle «associazioni» viene mossa da coloro che parlano di «semplificazioni» e che ammettono generiche responsabilità di determinati geni, dall'altra giustificati o addirittura stimolati una più fine ricerca analitica di fattori, o cofattori interni all'organismo e una approfondita verifica di fattori esogeni.

Di fronte alla pregnanza teorica di questo dibattito, ricco di implicazioni pratiche - basti pensare alle possibilità di diagnosi precoci - che saranno discusse a parte, fa un po' sorridere e insieme preoccupa la concezione limitata e limante che negli ambienti umanistici e anche in molti ambiti psichiatrici si continua ad avere circa i meccanismi biologici che controllano il funzionamento normale e patologico dell'organismo. Il problema delle basi biologiche individuali delle malattie è destinato ad assumere una rilevanza sempre maggiore nella riflessione medica e potrebbe risultare pericoloso ostinarsi, per motivi ideologici, a ignorarne i contenuti e le potenzialità.

La mucca transgenica è perfino un po' umana

In Olanda infuria la polemica sull'esperimento che ha prodotto due vitelli che posseggono un pezzetto di gene dell'uomo. L'obiettivo: produrre più latte

SYLVIECOYAUD

Lui si chiama Herman e lei Innecke: hanno provocato una crisi ministeriale in Olanda dove la loro vicenda appassionò l'opinione pubblica. Sono la coppia dell'anno: due vitelli pezzati bianchi e neri, lui di undici mesi, lei di sei. I genitori sono tre: il dipartimento di biochimica dell'Università di Leida, la Gene Pharming Europe B.V. sempre di Leida e l'Istituto di ricerca per la produzione di animali di Zeits. L'Olanda è uno dei massimi produttori di latte al mon-

do. E come sanno gli allevatori, quando fanno troppo latte le mucche cominciano a soffrire sempre più spesso di infiammazioni e poi di infezioni delle poppe. Allora bisogna tenerle a riposo, curarle con farmaci che poi si ritrovano nel latte, il quale diventa invendibile perché improprio al consumo. Insomma: disagi all'animale e gravi danni all'economia nazionale. La ricerca. Le infiammazioni mammarie sono accompagnate dall'aumentata presen-

za nel latte di una proteina, la caseina hLF o lattofarina, che le combatte. E la produzione di lattofarina è determinata da un particolare gene, già identificato in vari mammiferi. A questo punto l'idea del professor de Boer - che si chiama Herman anche lui, guarda caso - direttore dell'unità di embriologia e di biologia molecolare della Gene Pharming e codirettore dell'Istituto di ricerca per la produzione di animali, è semplice. Fabbrichiamo un gene «gonfiato», un superproduttore di lattofarina, e dotiamone le mucche. Se l'esperimento riesce, nasce una mucca transgenica capace di autorcurarsi e quindi di dar latte a pieni TIR senza risentire. Per di più la lattofarina addizionale non dovrebbe alterare la qualità o il sapore del prodotto. Se tutto procede come sperato, Gene Pharming e gli altri elaboreranno geni di caseine diverse; delle «mucche-farmacie» daranno in abbondanza

altre proteine, utili a loro e a noi. Il risultato. Alcune uova ce l'hanno fatta a crescere e diventare blastule (embrioni) che sono stati trasferiti negli uteri di madri surrogate, mandate in calore grazie ad estrogeni. Dalle 99 mucche così fecondate, alcune con embrioni gemelli, 21 sono rimaste gravide. Due hanno abortito dopo parecchi mesi, e per farla brevemente sono nati 19 vitelli: uno di questi, con una malformazione non dovuta al gene aggiunto, è stato sottoposto ad «eutanasia», 16 stanno bene, ma potevano anche nascere con il sistema tradizionale: non recano traccia del transgene. Herman è transgenico del tutto, solo che essendo maschio non supererà mai la prova del 9; non darà latte e nemmeno lattofarina da misurare. Innecke è transgenica «a mosaico» come dicono i biologi: le sue cellule sono portatrici del gene una sì e una no, e i ricercatori

dovranno ora decidere se tentare o meno di fabbricarla una discendenza. I politici. Quando è nato Herman (il vitello), dall'Università di Leida è trapelata la notizia che nell'esperimento era stata usata una parte del gene umano. Avendo il ministro della ricerca - affermato - che «mai avrebbe tollerato esperimenti con geni umani, l'opposizione ne ha approfittato per farlo traballare, insieme al governo. Non se l'è presa invece con la commissione di esperti, incaricata di vagliare le proposte di esperimenti analoghi, che aveva avallato il protocollo di de Boer. La gente. Dissente. Ci sono state e ci sono tuttora proteste di associazioni ecologiste, bioetiche, di consumatori, e anche da parte di singoli cittadini. E scienziati come René Custers al quale dobbiamo molte di queste informazioni, un giovane biologo molecolare olandese che sta preparan-

do un dottorato in filosofia perché nella sua disciplina «succedono troppe cose troppo in fretta e non abbiamo strumenti per pensarle». «Nel nostro paese ci sono più mucche che abitanti e sappiamo che quello che si riesce a fare con le mucche, prima o poi si riesce a fare anche con l'uomo. Questa volta l'esperimento è arrivato un po' troppo vicino a noi. Non è possibile mantenere il distacco che aveva accolto i topi transgenici. Il dibattito politico si è concentrato su quello che io considero un dettaglio, cioè l'uso del gene umano. Invece va messo in discussione lo scopo di queste ricerche». Il dettaglio. Custers considera un «dettaglio» il frammento di gene umano presente in Herman e Innecke. È un punto di vista diffuso tra i biologi: sulla loro microscala, tutti gli esseri viventi condividono lo stesso DNA. Siamo noi «laici» a cullarci in fantasie di integrità e di specificità umana. A prova-

re disagio nei confronti di Herman e Innecke. Le cifre. L'Europa, e in particolare l'Olanda, produce troppo latte, e lo scopo della ricerca - farnega ancora di più - è difficile da giustificare nel quadro delle politiche comunitarie. «Perché invece non far tornare le mucche, come i terreni coltivabili?», suggerisce Custers. E si risponde da sé: «Perché non ci guadagnerebbe nessuno». Le cifre. Il business delle biotecnologie non tende al bene comune, non è una novità. Gli allevatori nel resto della Cee possono prendersela con de Boer. Eppure noi gli siamo grati. Ha pubblicato un articolo su BioTechnology (9.1991), firmato anche dai suoi collaboratori, corredato da una tabella sull'efficienza del procedimento e ha così scacciato la nube di mistero che circonda i successi di certe terapie geniche e della fecondazione in vitro. Eccola. Efficienza delle varie fasi del processo da oocito bovino im-

- maturato a vitelli transgenico:
 - 1. Oociti 2.470 -
 - 2. maturati 2.297 93%
 - 3. fecondati 1.358 51%
 - 4. impiantati 1.154 47%
 - 5. sopravvivenza 981 40%
 - 6. segmentazione 687 28%
 - 7. trapiantati 129 5%
 - 8. gravidanza 21 21%
 - 9. integrazione del gene 2 10%
- Nell'articolo de Boer riprende i tassi di 21% per la gravidanza e di 10% per i casi in cui il gene è davvero attecchito e si congratula: sono le stesse percentuali di successo raggiunte dai trapianti genici sui topi. I conti tornano soltanto perché ad ogni riga la statistica sorge ex novo, come se nella fase precedente non fosse accaduto nulla. Se parliamo degli oociti, i vitelli transgenici precipitano sotto il 2 per mille. A voler essere generosi e considerare i soli trapianti riusciti, si riducono all'1,5% per calare ulteriormente quando ci ricordiamo che Innecke è transgenica a metà.

Parla la mamma di Benigni
«Roberto sposo con la cravatta!»

PRATO. Nuova conferma al fatto che Roberto Benigni si sia sposato nei giorni scorsi a Cesena con l'attrice Nicoletta Braschi. La fonte è attendibilissima: sua madre Isolina, che

da Vergaia, ha anche confermato che il matrimonio è avvenuto con rito religioso e che «Roberto portava la cravatta, cosa che non accadeva da quando aveva 16 anni. Soddisfatto don Alfio, il parroco di Vergaia, vicino Prato, dove Benigni è nato: «Roberto si è di recente riavvicinato alle sue profonde radici cattoliche, la sua è una famiglia molto religiosa. Capisco che abbia voluto sposarsi in un convento, per ragioni di intimità».

SPETTACOLI

Paolo Frajese chiede scusa al vicedirettore Mazzei per la censura in diretta e Bruno Vespa lo perdona

Ultimo episodio di una crisi esplosa con il tentativo di normalizzazione affidato al successore di Nuccio Fava

La lunga notte del tg targato Dc

Paolo Frajese chiede scusa al vicedirettore del Tg1, Giuseppe Mazzei. Bruno Vespa, che lo aveva sospeso per sette giorni dalla conduzione del notiziario, lo perdona. L'anchorman aveva censurato in diretta la notizia sulla strage in autostrada eliminando le critiche all'inadeguatezza e al ritardo dei soccorsi. Diciotto mesi di scontri, polemiche e turbolenze nel Tg1 diretto da Bruno Vespa.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Paolo Frajese chiede scusa a Giuseppe Mazzei, vicedirettore del Tg1, e il direttore Bruno Vespa lo perdona. Una lettera di scuse del conduttore del tg ha messo fine allo scontro tra Frajese e uno dei vicedirettori, il repubblicano Giuseppe Mazzei. È la sospensione di sette giorni dal video, con la quale il direttore Bruno Vespa aveva deciso di punirlo, è stata revocata. L'anchorman, non ha comunque condotto ieri sera il principale notiziario della tv pubblica, Causa ufficiale: influenza. È una nota della Rai a dare la notizia nel tardo pomeriggio di ieri. Ma andiamo con ordine nello svolgimento dei fatti.

Sette giorni di squalifica. Bruno Vespa (fuori Roma per le vacanze) decide la punizione in tutta fretta, al termine del notiziario delle 20 di giovedì, dopo un violento battibecco scoppiato tra Paolo Frajese e Giuseppe Mazzei in seguito all'arbitraria decisione presa dal conduttore: tagliare in diretta, e contro il volere del vicedirettore, la notizia del gravissimo incidente avvenuto sull'Autostrada del Sole. Alla descrizione della sciagura, Giuseppe Mazzei aveva aggiunto una notizia, per la verità letta e sentita da tante altre parti: l'inadeguatezza e il ritardo dei soccorsi. Frajese vuole cancellare questa osservazione critica, il vicedirettore gli chiede invece di mantenerla. Ma il conduttore decide «in proprio» e taglia in diretta. Giuseppe Mazzei riunisce i giornalisti, spiega l'accaduto e telefona al direttore. Bruno Vespa dà torto al conduttore, avverte l'obbligo di ripristinare l'ordine della gerarchia e sospende Frajese dalla conduzione del tg.

Ma la crisi latente del Tg1 era esplosa in maniera così plateale. I vertici della Rai e della Dc si danno da fare per

metterci una toppa. Ieri Paolo Frajese decide di recitare il mea culpa e invia a Bruno Vespa una lettera in cui si scusa con lui e con il vicedirettore, dispiaciendosi dell'accaduto. Nella lettera Frajese giustifica il fatto sostenendo di aver agito per ragioni tecniche ma riconosce che «in un mestiere in cui c'è quasi tutto di soggettivo, vanno rispettati fino in fondo i ruoli decisionali». Il giornalista, quindi, ammette di non aver rispettato le regole professionali e gerarchiche: Frajese è vicedirettore ad personam, ma «la sua è una carica che gli attribuisce solo la qualifica, non le funzioni. Funzioni che, invece, ha a pieno titolo Mazzei. Bruno Vespa accetta le sue scuse e risponde al giornalista: «Sono lieto che la tua lettera, riconoscendo le responsabilità che sono alla base del nostro lavoro, mi dispensi dal dare corso a provvedimenti molto sofferti».

Si chiude così «una vicenda incespitosa», commenta il Comitato di redazione del Tg1 che, in un comunicato, prende atto delle scuse di Frajese e ribadisce l'importanza del rispetto delle regole professionali. «L'episodio», dichiara il Cdr «richiama ognuno al rispetto dei ruoli istituzionali e professionali. Resta per tutti fondamentale il dovere della completezza e dell'imparzialità dell'informazione. Un dovere sacrosanto per i giornalisti del servizio pubblico». Il comunicato, in pratica, sottolinea quanto è emerso il 21 dicembre scorso in un'assemblea di redazione, nella quale Bruno Vespa si era presentato per un bilancio dei suoi primi diciotto mesi di direzione. Ma proprio in quella sede, a Bruno Vespa che vantava i risultati di ascolto raggiunti dal Tg1 e richiamava la redazione a una maggiore impegno in vista dell'esordio del Tg di Canale 5, gran parte



dei giornalisti aveva risposto indicando i pericoli di scelte editoriali talmente faziose da collocarsi ben oltre il «comune senso della lottizzazione» e da giustificare vere e proprie campagne personali. Insomma: maggiori garanzie a tutela della professionalità e della tradizione della testata, completezza dell'informazione, abolizione di interventi censori.

Quella assemblea ha avuto forse il suo peso nella risoluzione del «caso Frajese»: questa volta, l'ultima delle «alzate d'ingegno» del conduttore del Tg1 non è rimasta impunita. Oltre ad avere un carattere riscrivibile (mercoledì Frajese ha quasi messo al muro il redatto-

re capo Bruno Palmieri in seguito a un diverbio), il giornalista ha infatti mostrato più volte il suo zelo censorio tagliando, davanti alla telecamera, quanto era stato preventivamente concordato. È successo mesi fa, quando ha depennato in diretta il nome del giudice Carnevale da una notizia su una sentenza con la quale erano stati cancellati ergastoli ad alcuni esponenti della criminalità organizzata: era accaduto in gennaio per una nota di Vittorio Citterich sulle posizioni pacifiste dell'Osservatorio romano in merito alla guerra nel Golfo.

Più realista del pur realista Vespa, Paolo Frajese (immortalato dalle telecamere alla Festa dell'amicizia di Arona mentre porge un piatto di ostriche al segretario Dc) era l'uomo che il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, voleva alla direzione del nuovo corso del Tg1. Il vecchio corso era terminato con l'esilio dalla direzione del tg del demitiano Nuccio Fava, finito nel mirino di Cossiga e della segreteria Dc per le inchieste del giornale sui legami tra Cia e P2. All'epoca Frajese accusò Fava di aver accettato alla trasformazione del Tg1 in un organo del Pci. Fava gli replicò accusandolo di aver pronunciato quelle «irrazionali» parole per servilismo politico. E tuttavia ciò non gli bastò: la segre-



Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai: il suo candidato alla direzione del Tg1 era Paolo Frajese (a sinistra). In alto, accanto al titolo, Bruno Vespa, attuale direttore del tg

Attori italiani contro la Rai: «Non rispetta gli accordi»

ROMA. Si fa duro lo scontro tra Rai e sindacato attori. Nei giorni scorsi il Sai ha presentato un «atto di diffida» contro l'azienda presso la Corte d'Appello di Roma e ha chie-

sto un incontro «chiarificatore» al fine di evitare il ricorso all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori e ad una denuncia per «comportamenti antisindacali». La vicenda è nota: dopo i Promessi sposi, girato in inglese e che gli attori italiani minacciavano di non doppiare, tra azienda e sindacato fu stilato un accordo che prevedeva l'uso della lingua italiana nelle produzioni interne o date in appalto. Accordo, a giudizio del Sai, sistematicamente dis-

Di tutto, di più. Non si uccide così un telegiornale?

ANTONIO ZOLLO

Giovedì prossimo, in uno dei sontuosi saloni del Grand Hotel di Roma, Enrico Mentana presenterà la sua nuova creatura, il Tg5 che Silvio Berlusconi gli ha affidato e che dal 13 gennaio sfiderà il Tg2 delle 13 e il Tg1 delle 20. Ma proprio alla vigilia di questo duello da tempo annunciato, il Tg1, la testata più antica e - se non altro per questa ragione anagrafica - più carica di gloria e tradizione del servizio pubblico rivela uno stato di crisi profonda.

Quando e perché è cominciata questa crisi? Perché essa si manifesta con l'assunzione al vertice della testata di un giornalista, Bruno Vespa, «normalizzatore» sì, ma accreditato anche di una cifra professionale e una capacità di direzione notevoli? Non si rimproverava forse al suo predecessore, Nuccio Fava, non soltanto di essere demitiano, ma anche di gestire il tg con poco polso? In verità, oggi si può dire che il Tg1 di Nuccio Fava, pur sempre attento ai suoi referenti partitici, aveva il «vezzo del pluralismo», per usare la velenosa battuta scagliata di recente da Forlani contro Bruno Vespa, e soprattutto cercava di interpretare quel maelstrom che sempre più andava dividendo i partiti dalla società. Chiusa brutalmente quell'esperienza, il Tg1 ha imboccato una navigazione dritta e sicura? No, ha cominciato subito a sbandare. La ragione è abbastanza semplice: se il Tg1 di Fava cercava di riflettere la crisi del paese, quello di Vespa (in parallelo con Raiuno) è diventato subito lo specchio spietato della crisi della Dc nel momento in cui imboccava la strada della propria «normalizzazione» in particolare, dell'incapacità di darsi una strategia di governo del sistema radiotelevisivo, adeguata alla fase nuova aperta con la fine del monopolio Rai e della ferma conduzione bernabeiiana. Il ventre molle della Dc - tra smarrimento e presunzione - s'è illuso di poter mantenere il baricentro del sistema con la pratica della mediazione, del tirare a campare, delle contrattazioni stile Ciarrapico: pratica di piccolo cabotaggio, che assicura prevaricazioni e successi contingenti, ma che alla lunga rischia di aggravare l'incapacità di un partito di governare il cambiamento senza lasciarsene sopraffare. Lo scontro interno alla «balena» ha portato anche alla sconfitta del tentativo della sinistra dc (che sta ora riordinando idee e iniziative) di risolvere senza soluzione di continuità ma dinamicamente il passaggio dal sistema monopolio-bernaibeismo al sistema pubblico-privato.

Sarà, ma lo scorso novembre, alla premiere di *At the max* (il film girato da Julian Temple durante l'ultimo megaturg degli Stones), Jagger, quasi giocando d'anticipo, dichiarò ai giornalisti: «Bill Wyman fa quello che gli pare, e io pure. Se si è scocciato degli Stones, è un suo diritto. Io ne ho ancora voglia».

svelano anche l'estrema miopia della nuova maggioranza dc. Due esempi per tutti: la scelta di Gianni Pasquarelli, vale a dire di un direttore generale politicamente «debole», come sostituto di Agnes; il «processo» intentato a Raiuno e Tg1 dal grande centro dc al recente congresso di Sorrento. L'uno e l'altra «vogliono» dire che la Dc, nel momento in cui avverte la perdita di contatto con la società e il calo del consenso, annulla ogni residuo margine di autonomia, affida direttamente a Raiuno e Tg1 un mandato di partito. L'obiettivo di questa Dc resta - ma ve ne è ancora? - quella parte dell'elettorato che si presume più «rozza» e influenzabile dalla tv: ai direttori, ai conduttori, ai giornalisti si chiede, quindi, non tanto di manipolare la realtà, ma di educarla e depurarla degli aspetti problematici; di dedicare le proprie qualità investigative alla scoperta dei «peccati» altrui. In fondo, da ultimo che cosa ha fatto Paolo Frajese? Qualche mese fa è andato a rimediare tra gli orrori del «triangolo rosso» emiliano e l'altra sera ha «semplificato» la strage automobilistica sull'autostrada, cancellando la denuncia del ritardo nei soccorsi. E quando, a giudizio del partito, il mandato non è assolto con zelo e buoni risultati, scatta il processo, come quello intentato di recente dal grande centro e riassunto dal ministro Gaspari con la consueta grazia: con tutte le assunzioni che abbiamo fatto, questi sono i risultati?

E Bruno Vespa? Il nuovo direttore resta vittima delle sue contraddizioni, dell'impossibilità di coniugare servizi di partito e di contenutezza con la volontà di non scendere al di sotto di una soglia professionale, di non svenere la tradizione della testata, di governare la redazione. Ma è fatale che in questa situazione tante professionalità siano emarginate o preferiscano appartarsi, dedicarsi ad altri progetti professionali: che la voglia di accentrare tutti finisca con lo scontentare tutti; che un atto che segna una pagina nera, nerissima - lo smembramento del servizio Cronaca per «annichilire» un redattore capo, Roberto Morione, «colpevole» forse più di alta professionalità che di fede comunista - diventi un micidiale boomerang; che la guerra per bande giunga a livelli estremi. Può capitare, in questa situazione, che l'eccesso di zelo spinga qualcuno a eccessi «suicidi». È capitato a Paolo Frajese e le reazioni, l'epilogo della vicenda, dimostrano che la mutazione genetica che si vorrebbe imporre al Tg1 deve tuttora fare i conti con anticorpi attivi, come del resto aveva segnalato un'assemblea di redazione del dicembre scorso: insomma, il sensorio è purtroppo vigile. Resta da vedere se il tutto si risolverà in un regolamento di conti o nel puritimidismo di un'orgogliosa riappropriazione di antiche tradizioni.

La crisi del trentesimo anno. Stones, è la fine?

In luglio ricorre il trentennale del famoso gruppo rock. Ma forse non ci saranno feste. Bill Wyman rifiuta un contratto miliardario e vuole lasciare. Ecco perché

ALBA SOLARO

I Rolling Stones sono ancora una volta a un passo dallo scioglimento definitivo. A «svegliare» la storica band che quest'anno celebra il suo trentennale (il debutto risale al luglio del '62), potrebbe essere il bassista Bill Wyman, che in una intervista rilasciata ieri al quotidiano francese *Liberation* afferma di non avere per ora intenzione di firmare il favoloso contratto che gli altri componenti del gruppo hanno stipulato con la Virgin. Un contratto da 25 milioni di dollari

per incidere tre album nel corso dei prossimi dieci anni, oltre ai diritti sui loro dischi da *Sticky Fingers* (1971) in poi. Wyman, a quanto pare, non ha molta voglia di firmare il contratto «alleggerito» da Keith Richards (che con la Virgin sta per pubblicare un album live solista), e non sarebbe questa la prima volta che il bassista prende polemicamente le distanze dagli Stones. Fresco di divorzio dalla moglie «lollita» Mandy Smith, Wyman non era presente, lo scorso gennaio,



Dopo trent'anni i Rolling Stones si separano definitivamente?

alle riprese del videoclip di *High wire*. E dalla sua autobiografia, *Stone Alone*, Jagger e Richards escono piuttosto malconci: Wyman li accusa apertamente di aver complottato per emarginare dal gruppo Brian Jones, che morì affogato nella sua piscina nel '69. Secondo il bassista si trattò di una crisi epiletica e non di barbuturici, come vuole la tesi ufficiale.

Comunque, i rapporti interni del gruppo sono ormai guasti da diversi anni, e la notizia di un divorzio definitivo fra le cinque «pietre rotolanti» è già circolata più volte in passato. Resta da vedere se l'atteggiamento di Wyman porterà davvero alla fine dei Rolling Stones. Lui stesso butta acqua sul fuoco: «Non c'è fretta - risponde all'intervistatore di *Liberation* - Mick (Jagger) e Charlie (Watts) hanno detto che non vogliono occuparsi degli Stones per almeno due anni. Mick

sta lavorando al suo terzo album solista, come pure Keith Richards. Ron Wood è alle prese con una sua mostra fotografica in Giappone, io sono molto preso dal mio ristorante a Londra e intanto mi hanno anche proposto di rilanciare il gruppo. Willy and the Poor Boys. Del resto, alla nostra età come possiamo sapere dove saremo tra due anni? Decideremo quando sarà giunto il momento di riunire tutti per tentare di registrare un nuovo disco. Mick fa il furbo, ma anche lui ha avuto un periodo in cui gli importava più dei suoi album solisti che degli Stones».

Fantastico Finalissima e miliardi in diretta tv

Tra teatro, tv e arte i tanti impegni della Marchini dopo la «cacciata» da Raiuno Le diciotto facce di Simona

ROMA. Sarà Gianfranco D'Angelo, in collegamento dal nuovissimo «salone delle estrazioni» dei Monopoli di Stato, a regalare i miliardi della lotteria di Fantastico in diretta tv lunedì 6 gennaio dalle 20.40 su Raiuno Contemporaneamente, Raffaella Carrà e Johnny Dorelli ospiteranno al Teatro delle Vittorie i sei ragazzi concorrenti al titolo di «Show Master» Danilo Cassini, attore e entertainer, Loredana Ferro, show-girl, Leonardo Petrucci e Leonardo Preraccioni, entrambi comici e cabarettisti Derek Simon, amercano di Philadelphia, giocoliere e fantasista, Cristina Ascani, cantante i sei concorrenti si esibiranno nel corso della puntata, a votare per loro saranno 200 famiglie attraverso un tele-sondaggio curato dalla società Telesia. I collegamenti con il salone delle estrazioni saranno cinque. Tra le 22 e le 22.30, ci saranno gli abbinamenti, alle 23 circa si saprà qual è il biglietto miliardario. L'estrazione sarà garantita da una speciale commissione del ministero delle Finanze presieduta dal sottosegretario Domenico Susi. Il primo premio è di cinque miliardi di lire.



Simona Marchini fra tv e teatro

Ma quante sono le facce di Simona Marchini? Almeno diciotto, a giudicare dai personaggi che interpreta nella commedia Una giornata dalla mamma. Ma forse anche di più. Estromessa da Domenica in, sostituita in Piacere Raiuno, la Marchini non si sente affatto un'orfana e non sta con le mani in mano. A parte tv e teatro, nei suoi impegni ci sono la radio, una scuola musicale e un teatro tutto per bambini

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Il tono stralunato e l'intercalare familiare condito di «signora ma», stridono un po' con il telefonino sempre a portata di mano. Ma Simona Marchini, fino allo scorso anno volto quotidiano per il pubblico di Piacere Raiuno, al di là dell'apparenza e del suo personaggio, sembra veramente impegnatissima. Anche dopo il «bidone» che le ha tirato Raiuno Infatti, all'inizio di questa stagione televisiva la Marchini, (insieme a Toto Cutugno col quale conduceva Piacere Raiuno), avrebbe dovuto tenere il timone della rin-

novata Domenica in. Ma al dunque c'è stato il blitz di Pippo Baudo e tutto è andato all'iana. «Non mi sento nella parte dell'orfana - ha detto Simona Marchini - ma è certo che quell'episodio mi ha lasciato stupita. Fino all'ultimo nessuno mi ha avvertito di niente. Sarebbe bastata una telefonata per dirmi che al mio posto c'era Pippo Baudo». Per adesso, intanto, il suo ritorno in tv è stato nello speciale di Canale 5 Lo sono con la natura per festeggiare i venticinque anni di attività del Wwf. Forse un passaggio allo staff Fininvest dopo la «delusione» Rai? «No che c'entra! Io sono aperta e democratica, anche se la Rai non lo è con me. Sono disposta ad ogni esperienza prendo in esame le cose che mi propongono e realizzo quelle che mi convincono. Questo programma sulla natura per esempio. Poi certo se mi offrissero un ruolo in Colpo grosso non potrei accettare per la mia età». Un altro ingaggio rifiutato è venuto proprio da Raiuno un preserale insieme ad Elisabetta Gardini. E ancora un rifiuto ha espresso per Festa di compleanno il salotto di seconda serata di Telemontecarlo condotto da Gigliola Cinquetti e Lello Luttazzi. «Adesso mi sto dedicando al teatro - continua l'attrice - sto provando Una giornata dalla mamma un testo di Charlotte Perle dove da sola in scena sarò nel ruolo di diciotto personaggi». Lo spettacolo dopo il debutto a Loggiano (Forlì), dopo la pausa natalizia proseguirà in tournée a Milano, Genova e Firenze. Ancora per il teatro, la Marchini ha nel cassetto uno spettacolo con

24 ORE GUIDA RADIO & TV

Magazine 3 (Raitre, 12) Il programma di Raitre è andato a cunosare tra la gente impegnata a fare acquisti e ci propone lo shopping natalizio dell'ultima ora, commentato dal segretario generale dell'associazione italiana consumatori Franco Rivara da Renato Fronti della Banca popolare di Milano Massimo Valente dell'associazione commercianti, e infine da Antonio Lubrano. MEZZOGIORNO ITALIANO (Italia 1, 20) Ospite di Funari Moana Pozzi che spiegherà perché ha deciso di avvicinarsi alla Lega dei pensionati e risponderà alle domande dei giornalisti in studio. OMAGGIO A RICCARDO MUTI (Raiuno 16.15) Dora Ossena incontra il grande direttore d'orchestra in occasione dei suoi 50 anni. Sullo sfondo Salisburgo la città del Festival e di Mozart, dove Muti è molto amato. CHECK-UP (Raiuno 12.30) La trasmissione di medicina si dedica da Biagio Agnes si occupa di menopausa. Ne parlano i ginecologi Nino Pasetto e Francesco Bottiglioni e lo psichiatra Paolo Castrogiovanni. MAI DIRE TV (Italia 1, 20) Quelli della Giappalpa s'hanno ripescato una chicca dagli archivi di un emittente toscane gli esordi televisivi di Piero Chiambretti, anche allora spumeggiante e ironico come ora. Il cocktail del «peggio visto in tv» secondo la Giappalpa s'band ha tra gli ingredienti un venditore di materassi di Bologna che illustra tutte le schifezze che si nascono sotto le lenzuola, un imitatore tedesco di Vasco Rossi, gli auguri per l'anno nuovo da Telesciociana. Al videofonone, Elio (quello del gruppo Elio e le Storie Stese) impegnato in un'imitazione del terzo dell'Inter Bergamo. S.O.S. BAMBINI (Raitre, 22) La rete riprende la battaglia civile che si era impegnata a fare contro lo sterminio dei bambini brasiliani e trasmette un appello del presidente della Conferenza episcopale del Brasile, monsignor Luciano Mendes Amado Bagnasco si collega con una scuola romana che ha attivato un'iniziativa di solidarietà e infine ci mostra alcune testimonianze inedite raccolte in Brasile da Pier Giuseppe Murgia. HAREM (Raitre, 22.45) Argomento di oggi il rapporto padre-figlia. Ne parlano insieme a Catherine Spaak, Eva Cantarella Manolina Sattano e l'esuberante Gianna Facio figlia di un ambasciatore costancone, che ricorda quando giocava tra le colonne della Casa Bianca insieme ai piccoli Kennedy. DIRITTO DI REPLICA (Raitre 23.45) Su: banco dell'autodifesa stasera si avvicendano Giuliano Ferrara, sostenitore della faziostà e della tv spazzatura, Tinto Brass, pluriquelato per oscenità e apologia dello stupro, Claudio G. Fava, responsabile per Raidue della fiction, Roberto Cotroneo temuto critico letterario dell'Espresso, ferocemente stroncato dalle sue «vitime» in occasione dell'uscita del suo libro (Valeria Trago)



Luisa Rivelli torna col «Mercato del sabato»

Il sabato del mercato. E dei test

ROMA. Siete spendaccioni o risparmiatori? Per saperlo accendete la tv, stamane alle 11, e sintonizzatevi su Raiuno. Ad aiutarvi a scoprire le vostre attitudini in fatto di economia ci penserà il test contenuto ne Il mercato del sabato, il settimanale ideato, curato e condotto da Luisa Rivelli, che torna, appunto, a partire da oggi. I test, elaborati dallo psicologo Enzo Spalbro, sono una delle novità della trasmissione, giunta alla sua ottava edizione, e che proseguirà fino alla metà di giugno, messa in onda dallo studio Tv2 di Napoli. La padrona di casa, come al solito, è Luisa Rivelli che una ventina di anni

fa inaugurata una fortunata serie di programmi di servizio in tema di economia. E così, dopo lo compro, tu compri, Filo diretto e I problemi del signor Rossi, è stata la volta de Il mercato del sabato che la Rivelli vorrebbe in seconda serata e trasmesso tutto l'anno (ma Carlo Fuscaigni, presente alla conferenza stampa di presentazione, ha fatto capire di preferire l'attuale collocazione alle 11).

Nel contenitore, vera e propria guida per il cittadino-utente, trovano spazio rubriche su casa, sanità, alimentazione, risparmio e investimenti, pen-

sioni, fisco e lavoro. Una nuova formula è stata pensata per la rubrica «La corsa al risparmio», aggiornandola alla liberalizzazione valutaria del mercato unico europeo che consentirà al risparmiatore di acquistare titoli in valuta estera. Non poteva mancare, naturalmente, il solito quiz ed ecco «Lira d'oro», gioco a premi offerto dalla Confartigianato, in cui bisogna indovinare una parola nascosta nel titolo di un quotidiano o di un settimanale. Ospite della prima puntata è Luca De Filippo che risponderà alle telefonate dei telespet-

tor sul mestiere dell'attore. Tra gli argomenti trattati nel programma di oggi le polemiche sugli estimi catastali, il contenzioso tra cittadino e legge quando il carro-attrezzi si porta via la macchina, l'abolizione del segreto bancario e le nuove norme di sicurezza per i giocattoli. L'immunologo Ferdinando Auti metterà poi in guardia sulle diete troppo rigorose e condotte senza il controllo del medico. Chiunque sia interessato a chiamamenti e consulenze o voglia avanzare suggerimenti sugli argomenti trattati, potrà scrivere a Il mercato del sabato, via Col di Lana n.8, 00195 Roma.

Table with 7 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, Radio, and Scegli il tuo film. Each column contains a list of programs with their start times and titles.

Carlo Verdone ci racconta come è arrivato a firmare la regia del capolavoro di Rossini Galeotte una cena con Sting e una lettera del sovrintendente dell'Opera di Roma

Il popolare comico suona la batteria, ama il rock e il jazz ma rispetterà la lirica «Non voglio dissacrare nulla, mi metterò al servizio della musica». In scena il 14

«E io dovrei fare il Barbiere?»

Il Teatro dell'Opera inaugura il 14, con Il barbiere di Siviglia, la stagione lirica romana. Dirige Piero Bellugi. La regia è affidata a Carlo Verdone. Nel corso d'una conferenza stampa, il popolare attore-regista ha illustrato i criteri della sua partecipazione: non lo stravolgimento di un capolavoro, ma la ricerca di elementi che caratterizzano i personaggi nel rispetto dei valori musicali e teatrali.



un capolavoro. Cose del genere le lascio a Ken Russell. Io voglio rispettare i tempi, i valori della musica, le esigenze dei cantanti, ma anche del teatro. La musica di Rossini è un continuo movimento e c'è da valorizzare la mimica, la gestualità, il respiro teatrale. Il Barbiere, poi, si svolge pressoché in due ambienti e occorre allenarsi per far muovere i cantanti in spazi limitati. È una palestra, e mi ricordo del mio film, Compagni di scuola, girato tutto in interni. Rossini è allegria. È un impegno pesante, ma mi sono preparato bene. È a questo punto che Verdone se la squaglia, con il pretesto che i cantanti lo aspettano. Poco prima aveva abbandonato la conferenza stampa anche Piero Bellugi che dirigerà il Barbiere. Bellugi rispetta l'edizione critica, puntando - dice - sul poetico più che sul sentimentale. Con Verdone gli scambi di vedute finora si svolgono in silen-

zio. Vengono lodate le scene di Dante Ferretti e i costumi di Maurizio Millonetti, adornati da una Siviglia napoletana-araba. È poi nel foyer che si svolge l'appendice alla conferenza stampa. Aveva detto, Verdone, di voler caratterizzare i personaggi puntando sul loro tic, difetti, gesti, manie, e tutti vorrebbero saperne di più. «Ah, ma come faccio. Chiaro, non posso. Ma una ve la dico. Per esempio, Don Basilio, lo immagino come un gesuita ambiguo, che arriva, infatti, sempre in compagnia di un giovinetto. Un Don Basilio che, in piccolo, può ricordare Ivan il Terribile del famoso film. Va in giro per la casa di Don Bartolo e, se gli capita a tiro un oggetto, una tabacchiera, un orologio, piglia e se li mette in tasca. Poi arriva Don Bartolo, e fa il conto di quel che gli è sparito. È bello il momento, ma arriva un altro Don Basilio, Giampaolo Cresci, e fa sparire Verdone dal foyer con la scusa che deve ancora farsi fare le foto. Certo, anche i cantanti lo aspettano: Anna Caterina Antonacci (Rosina), Bruno Pola (Figaro), Ramon Vargas (Almaviva), Alfonso Antoniozzi (Bartolo), Simone Alaimo (Basilio). Nel cast si inserirà poi anche Rockwell Blake. Il tutto - chiaro - non prima del 14, alle 20.30.

ERASMO VALENTE

ROMA. Se n'era uscita, l'anno scorso, Lucia Valentini Terrani, illustre cantante rossiniana, col dire che lei pensava a Rossini come ad un personaggio «comico». Avevamo sospettato di vedere Verdone nei film su Rossini (meno male che non è stato così) e, invece, la scintilla che ha portato Verdone nel fuoco rossiniano era scoccata, ancora prima, nei giorni del concerto di Sting al Palaeur. Ad una cena con la Rockstar c'erano anche, ciascuno per suo conto, Carlo Verdone e Giampaolo Cresci. Quest'ultimo era lì, chissà, per catturare Sting e portarlo a Caracalla; Verdone era lì perché gli piace il rock, gli piace il jazz, gli piace Sting. È lo stesso Verdone che racconta il fatto della cena. Parla, parla, Cresci a un certo punto gli fa, a Verdone: «Sai, tu dovresti fare il barbiere». «Che? Il

barbiere? Barbiere de che?», risponde Verdone. «Di Siviglia», incalza Cresci. «De Siviglia?». «Poi - continua Verdone - m'arriva una lettera, di Cresci, fatta così bene che ci so' cascato». Verdone racconta la «preistoria» della sua regia al Teatro dell'Opera, di Rossini, che il 14 inaugura la stagione lirica romana. Ma la racconta nel foyer del Teatro, dopo la conferenza stampa, tenuta poco prima al primo piano. E qui aveva detto: «Ho appena finito di girare il film Maledetto il giorno che ti ho incontrato, e ho già attaccato con il Barbiere. È un debutto in campo musicale. Sì, ho fatto anche il regista di teatro, Sentì chi parla, ad esempio, ma qui è tutta un'altra cosa. Anche se ho studiato il pianoforte (ma una volta, ci ricordiamo, ha suonato la batteria con Antonello Venditti), anche se a casa mia sono pas-

sati un sacco di musicisti e pure Leonard Bernstein, una volta. Mi piace il rock, mi piace il jazz, ma ho anche seguito spettacoli lirici, qui, all'Opera, quando i miei genitori avevano l'abbonamento. Prima di accettare ho lasciato passare qualche giorno. Ho sentito musicisti e registi, anche Zeffirelli, e mi sono deciso, preparandomi spero per mio conto.

Ho visto cassette con il Barbiere di Rossini e anche di Paisiello. Per eliminare il superfluo, per non ripetere quel che hanno fatto gli altri. Non ho visto, però, il Barbiere con la regia di Eduardo. Ora i confronti mi onorano, e mi spaventano. Tutti vorrebbero spingere Verdone in medias res, ma lui se ne sta guardingo. «No - assicura - non voglio stravolgere



Qui accanto, Enrico Montesano che si appresta a debuttare in un testo di Pirandello. Sopra, Carlo Verdone regista del «Barbiere di Siviglia» con il sovrintendente dell'Opera di Roma Giampaolo Cresci.

L'attore debutta martedì al Teatro Goldoni di Venezia. Dirige Lavia L'«omino», la bestia e la virtù Montesano incontra Pirandello

I teatri italiani sempre a caccia del nome fanno a gara per averlo in cartellone. Enrico Montesano parla invece di «passaggio obbligato verso una comicità meno futile». Martedì, al Goldoni di Venezia, l'attore romano debutta ne L'uomo, la bestia e la virtù di Pirandello, regia di Gabriele Lavia. «Sarò un Paolino mediocre e quasi bestiale, un omino che simboleggia l'ipocrisia e la falsità del nostro mondo».

sceneggiato, ora faccia Pirandello. Eppure Dustin Hoffman e Depardieu, tanto per dire i primi due nomi che mi vengono in mente, da anni alternano set e palcoscenico: perché non dovremmo riuscirci anche noi italiani? Intanto, per questo esordio «serio» (ma erano serissimi anche il cabaret e le commedie musicali), precisa) e nonostante si sia imbatuito in uno degli autori più inflazionati dei nostri cartelloni, l'attore si confronta con un personaggio ricco di sfumature e di ombre, assolutamente grottesco e pirandelliano, che già nel 1953 attirò per la versione cinematografica della commedia firmata da Steno due mostri sacri come Totò e Orson Welles. «Abbiamo lavorato sulle prime versioni di questa che Pirandello chiamava una tragedia immersa nella farsa. Ed è

stato piuttosto impegnativo confrontarsi con un testo dei primi del Novecento, ma che oggi, al di là della tresca amorosa, mi sembra una modernissima commedia sulla falsità e sull'ipocrisia, due dei mali peggiori del nostro presente. Per quanto mi riguarda, ho dato a Paolino tutto il Montesano che basta, cercando soprattutto di non recitare, di dargli la mia voce e i miei tic, suggerendomi a volte intuizioni e comportamenti che Gabriele Lavia ha accettato immediatamente. Imbrigliato in uno dei tanti diabolici triangoli borghesi inventati dal drammaturgo siciliano, Paolino, l'«uomo» e l'«amante», si vede costretto a spingere la «virtuosa» e ingravidata signora Perrella proprio tra le braccia del Capitano suo marito, una «bestia» che la regia di Lavia tenderà a leggere come una sorta di dio Priapo, in bil-

co tra eros e malinconia. «Sono un attore istintivo - racconta Montesano - e questo è un bene, perché l'istinto è degli animali e il mio Paolino sarà un uomo bestiale, il simbolo dell'ipocrisia, il meschino che ottiene ciò che desidera e crede di aver vinto su tutta la linea. Invece il perdente è lui. Ha perso credendo alla virtù inaccessibile della signora Perrella e perde anche quando sa che gli amplessi tra il Capitano e sua moglie, indotti a fatica solo per mezzo di un trucco afrodisiaco, sono stati cinque, e non uno, più che sufficiente a giustificare la gravidanza». Accanto a Montesano, Laura Marinoni sarà la signora Perrella, figura femminile ammutolita dalle schiacciante presenze maschili al suo fianco, e Pietro Biondi il Capitano, mentre Piero Tommasi ha creato due scenografie simmetriche e

contrastanti, una per designare la casa di Paolino, uno spazio invaso dai libri, claustrofobico e miserabile; l'altro per la casa dei coniugi, un appartamento pieno di mobili, grondante ricchezza. Subito dopo Venezia, lo spettacolo affronterà una lunga tournée, con tappe nelle più importanti città italiane e un doppio soggiorno a Roma, dove L'uomo, la bestia e la virtù arriva per ben due volte, a distanza di poche settimane, con il privato Teatro Eliseo e il Quirino dell'Eu. Sul futuro meno prossimo, invece, Montesano non si compromette: parla di un film da girare a giugno, da scegliere tra tre diverse proposte, e si sbilancia poco sui progetti televisivi, anche se proprio il suo nome compare nella rosa dei probabili conduttori del prossimo Fantastico.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Ero in cerca di un ruolo diverso, avevo voglia di cambiare, di mettere a disposizione di un testo di maggiore spessore le mie capacità d'attore - spiega l'attore da Venezia - quando Gabriele Lavia mi ha proposto L'uomo, la bestia e la virtù di Pirandello, un lavoro, mi ha detto, che sentiva adattissimo alle mie corde. Così, in salsa nera, un po' maggiolino un po' Buster Keaton, Enrico Montesano è

pronto a dar voce alla parabola di Paolino, il trasparente professore della commedia di Pirandello che debutta martedì al Teatro Goldoni di Venezia. «Sono contrario a tutti gli steccati in genere, ma i dogmi dello spettacolo proprio non li posso soffrire. È paradossale che in questo nostro provincialissimo paese è un evento persino il fatto che Montesano, quello dei musical, dopo un Fantastico e uno

Mano Negra, la rabbia del Mediterraneo

Intervista con Manu Chao, leader del gruppo francese in tournée in Italia. Una miscela infiammabile di lingue e di generi musicali «I nostri padri spirituali? I Clash»



Il complesso francese dei Mano Negra

ALBA SOLARO

ROMA. «Non pensiamo di aver iniziato una scuola - dice il cantante Manu Chao - non ci sentiamo né maestri né studenti ma solo parte di qualcosa che sta accadendo, un'evoluzione del gusto, un'abitudine a mischiare gli stili, ad andare in più direzioni. Ma non è mica una cosa nuova: i Clash lo facevano già dieci anni fa». Già, i Clash, Strummer e soci avevano grinta da working class britannica, simpatie terzomondiste e una sconfinata voglia di giocare con l'alfabeto musicale: qualità quasi scomparse dalla scena musicale inglese, ereditate invece, in questi anni, da una band francese numerosa e radicale. I Mano Negra. Sono loro oggi i più impegnati nelle contrade dell'Europa, a cucire il grande quilt multiculturale e «trans-stilistico» del rock'n'roll verso il Duemila. Punk, reggae, scampoli di ska, nenie magrebine, il rumore di una radio accesa, onde corte, il ritmo del mambo, il

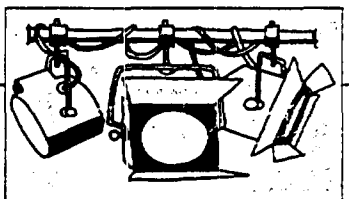
furore hardcore, e una macdonia di lingue: francese, inglese, spagnolo, arabo. In questi giorni la band guidata da Manu Chao è di nuovo in Italia; stasera si esibisce al Palasport di Castel Franco Veneto, domani è all'Auditorium Flog di Firenze, martedì 7 invece suona nel centro sociale autogestito Forte Prencestino di Roma, con un biglietto d'ingresso fissato a tremila lire di sottoscrizione. Perché i Mano Negra sono così: con un piede nel business musicale e l'altro nel circuito indipendente e antagonista dei centri sociali. Scavagliando identità, scelte politiche e ispirazione stradaiola, ma senza demonizzare il mercato: «Non ci dispiace affatto vendere molti dischi - puntualizza Manu Chao - ma non vogliamo neppure vivere con l'ansia di quanto venderà il nostro prossimo album. Non è paura di fare compromessi, è che abbiamo una sola vita e non vogliamo sprecarla tra im-

pegni promozionali e roba del genere. Le cose sono andate molto veloci per noi; abbiamo dovuto imparare in fretta cosa significa il music business, ma ora sappiamo ciò che vogliamo e ciò che non vogliamo fare. Sai cosa ci ha aperto di più gli occhi? Suonare al fianco di musicisti che abbiamo sempre seguito come fans, ad esempio Iggy Pop, De La Soul, e scoprire che non si divertono affatto. Per loro è solo lavoro, lavoro, lavoro, poi nelle interviste dicono, no, non è lavoro, è rock'n'roll! Stronzate. Io so che oggi devo lottare ogni giorno,

molto più che tre anni fa, per restare me stesso. «Non vogliamo perdere lo spirito con cui abbiamo iniziato a lavorare, divertendoci, coinvolgendo gli amici, facendo con tranquillità le nostre scelte - continua Manu Chao -. Perciò abbiamo deciso di andare d'ora in poi solo in quei paesi dove possiamo lavorare a modo nostro, in Francia, in Spagna, in Italia, Germania, Giappone, nei Paesi Bassi dove abbiamo amici, come una band straordinaria, i Negu Gorriak, e dove c'è una scena musicale vivacissima e

molto politicizzata. Oppure essere liberi di suonare nella banlieu parigina, nei sobborghi dove vivono i giovani magrebini, come abbiamo fatto quest'anno; se i parigini volevano vederli, erano costretti a venire in questi quartieri e magari scoprire che questi posti non sono come li descrivono i media, dei ghetti dove c'è solo violenza. Ma negli Usa o in Inghilterra non vogliamo per il momento tornare. L'ultima volta che abbiamo suonato a Londra, al Town and Country, il servizio d'ordine del locale voleva picchiare perché ab-

biamo fatto salire i ragazzi del pubblico sul palco... Alla fine di questo tour partiremo per il Sudamerica; ci rimaremo otto mesi, girandolo tutto in barca e suonando nei porti. Certo non è come fare un entusiasmato «world tour», non ci farà vendere dischi, ma ci darà, spero, molte esperienze nuove su cui riflettere quando torniamo, e cose di cui scrivere». L'anima dei Mano Negra resta dunque radicata all'attività live, al rapporto diretto con la gente, al palco dove la rabbia e l'energia della band esplode con tutta la sua forza: «Sul palco ci sentiamo a casa, in uno studio di registrazione siamo ancora a disagio, abbiamo ancora tanto da imparare - continua Chao -. Il nostro primo album, Palchanka, era molto naïf, è stato come un giocattolo fatto per scoprire tutti i trucchetti e i meccanismi di una sala d'incisione. Però il secondo disco, era l'album di una band con un anno di tour alle spalle, ma la metà di noi non era mai stata in studio, e il bassista non aveva mai suonato il basso prima di allora! Il nuovo album, King of Bongo, è stato invece inciso dal vivo in studio, suonando tutti insieme, senza tecnici tra i piedi, facendo tante jam, improvvisando. Le canzoni sono venute fuori con naturalezza, ma questo secondo me, ed anche secondo gli altri, non è ancora l'album che Mano Negra sta aspettando di fare».



SPOT

BIENNALE: RONTI PRESIDENTE? Ufficialmente aperta la sagra delle nomine per quel che riguarda le cariche della Biennale: presidenza, consiglio direttivo, direttori delle cinque sezioni. Ammissimo il ventaglio di nomi per ciò che riguarda i responsabili di sezione, per la presidenza dell'ente circola con sempre maggiore insistenza il nome di Gian Luigi Ronti. Dopo tre mandati socialisti ed uno repubblicano, la Democrazia Cristiana riporterebbe così un uomo vicino alla sua linea a Ca' Giustiniani. La Biennale ha un bilancio già approvato di 12 miliardi di lire per il 1992 ma è ancora in discussione la riforma dello statuto che ne renderebbe più agile l'attività.

SVENDUTA LA CASA DI SAMMY DAVIS. Valutata circa 4,5 miliardi di lire, la favolosa casa di Beverly Hills che fu di Sammy Davis jr. L'entertainer americano scomparso lo scorso maggio, è stata aggiudicata all'asta per soli 2,7 milioni di dollari, più o meno 3,2 miliardi di lire. Costruita nel 1938, la villa - un bellissimo parco, sette stanze da letto, piscina coperta e riscaldata - è ora di proprietà di un chirurgo californiano. La vendita della villa di Sammy Davis dovrebbe consentire ai familiari, che avevano già venduto numerosi cimeli dell'artista, di pagare i debiti accumulati dall'attore e cantante americano, più di 5 milioni di dollari, tra tasse, mutui e altro.

UNA PIAZZA PER MONTALDO. Si intitolerà Piazza C., il prossimo film di Giuliano Montaldo, prodotto dal francese Jean Pierre Ramsay e sceneggiato da Nicola Badalucco. Si racconta la storia di un uomo che scopre di essere discendente di una vecchia famiglia della borghesia ebraica trasferitasi in Piemonte e che uno dei suoi zii era al servizio degli uomini di Mussolini.

BRANDO, TORQUEMADA E COLOMBO. Marion Brando sarà il grande inquisitore Torquemada in Christopher Columbus, the Discovery, il film su Colombo le cui riprese dovrebbero cominciare tra qualche tempo sull'isola di Malta. L'accordo prevede per la sua partecipazione un compenso di due milioni e mezzo di dollari. Intanto è stata annunciata la sostituzione di Timothy Dalton nel ruolo del navigatore italiano. Al suo posto pare ci sarà Matt Dillon. Anche il primo regista George Pan Cosmatos ha abbandonato l'impresa per far posto al regista inglese John Glen. Un'altra biografia cinematografica su Colombo, è quella che Ridley Scott sta girando in Spagna, protagonista Gerard Depardieu.

ROMAN VLAD SFIDA GLI INDICI DI ASCOLTO. In un'intervista rilasciata all'Agenzia Italia, il presidente della Siae Roman Vlad ha annunciato quelle che saranno le sue sfide del '92 per gli autori italiani. «Una sfida geografica, una tecnologica e una materialista, che tendono a escludere dal mercato, sempre più invaso da merce di qualità scadente, ripetitiva, vile». Sarebbero, secondo Vlad, «la logica del consenso e dell'indice di ascolto che premia i grandi numeri a scorgiare la cultura vera». «La Siae ha cercato, proprio in questi ultimi anni, di togliere il marchio industriale al prodotto culturale, affermando il momento creativo. In campo europeo, abbiamo avuto le lodi pubbliche di Jack Lang, il ministro della cultura francese e ci battiamo perché siano individuate le diverse sfere della creazione artistica e dello sfruttamento commerciale». Annunciate sul tema «iniziative europee».

(Dario Formisano)

Advertisement for TMC (Telemontecarlo) featuring the text 'COSA CI PORTA OGGI BABBO CANALE?' and 'COPPA DEL MONDO DI SCI (Slalom gigante maschile)'. It lists times 9.55 and 12.55, and 16.00, and mentions 'COPPA D'INGHILTERRA'. The TMC logo is at the bottom.

a 500
anni dalla
scoperta del
nuovo mondo

un
viaggio
in terra
americana
sulle orme di
cristoforo colombo
hernán cortez
e francisco pizarro

la vera storia, le genti e i luoghi del messico,
del guatemala, di panama, della colombia e del perù

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E ROMA



le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

L'ITINERARIO

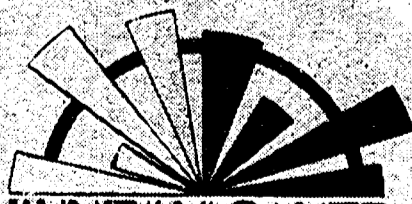
ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO - TUXTLA GUTIÉRREZ
SAN CRISTÓBAL - ATILÁN - CHICHICASTENANGO
ANTIGUA - CITTÀ DEL GUATEMALA - CITTÀ DI
PANAMA - SAN BLAS - CARTAGENA - BOGOTÁ
LIMA - CAJAMARCA - CICLAYO
LIMA - CUZCO - LIMA - LIMA / ITALIA

DURATA 29 GIORNI (28 NOTTI)
VOLO INTERCONTINENTALE KLM
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
lire 6.870.000
supplemento partenza da Roma
lire 100.000
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

COLLABORANO ALL'INIZIATIVA

KLM

REALI LINEE AEREE OLANDESI



L'UNITA VACANZE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.361 - 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia
e le Federazioni del Pais



Librerie
Feltrinelli
International

LE ISCRIZIONI AL VIAGGIO
SI CHIUDERANNO
IL 23 MARZO 1992

I mezzi a gpl o a metano potranno ottenere i permessi per accedere al centro storico «Verdoni» disponibili dal 7

Inquinamento al primo livello Piano Cgil per affidare all'Atac il montaggio delle catalitiche su taxi, bus e mezzi privati

Auto a gas, disco verde Ma lo smog torna a salire

Metropolitana linea B Revocati gli scioperi del 7 e 10 gennaio

Niente sciopero della metropolitana linea B il 7 e il 10 gennaio prossimi. Lo ha reso noto ieri sera un comunicato della prefettura. Per gli utenti del metrò e delle linee ferroviarie dell'Acotral resta comunque in cognita di un altro pacchetto di astensioni. Il sindacato autonomo dei macchinisti e la Faisa Cisl hanno infatti proclamato altri cinque giorni di sciopero per il 15, il 17, il 21, il 23 e il 24 gennaio per tutto il settore metrò-ferroviano dell'azienda, compresi operai e impiegati, che si asterranno dal lavoro nelle ultime tre ore del turno.

In breve, il 15 gennaio saranno ferme dalle 9 alle 12 la metro «A», la Roma-Lido e la Roma-Pantano, il 17, dalle 15 alle 18 non si viaggerà sulla Roma-Lido e sulla metro «B» il

21, dalle 15 alle 18, saranno ferme la metro «A», la Roma-Lido e la metro «B» il 23, dalle 9 alle 12, sciopero della Roma-Lido e della metro «B», il 24, infine, dalle 15 alle 18 non funzioneranno la metro «A», la Roma-Pantano e la Roma-Lido. I lavoratori aderenti alla Faisa Cisl protestano per ottenere sicurezza sul lavoro, tutela della salute del personale e degli utenti e miglioramento delle prestazioni lavorative.

Intanto la commissione tecnica, coordinata dalla soprintendenza archeologica di Roma, valuterà gli effetti delle vibrazioni prodotte dal passaggio dei convogli della metropolitana nelle zone archeologiche. I primi accertamenti verranno fatti in questi giorni nei pressi del Colosseo e dell'Arco di Travertino.

Targhe alterne in agguato e rincorsa alla marmitta catalitica. Intanto sono arrivati negli uffici della ripartizione al traffico i famigerati «verdoni», i permessi ecologici che permettono ai possessori di viaggiare sempre: sia in caso del pan e dispan, sia nell'imminente blocco totale (la prima domenica a piedi è prevista per il 12 gennaio). Tra gli esentati anche le auto a metano e gpl.

MARISTELLA IERVASI

Lo smog è tornato in città. Lo spauracchio targhe alterne si avvicina. E automaticamente il sindaco Franco Carraro lancia l'appello ai cittadini: «Se potete non prendete l'automobile. Spostatevi con i mezzi pubblici». La gente timorosa di restare a piedi (in vista anche delle imminenti tre domeniche a piedi) affolla gli uffici della ripartizione al traffico per ritirare il «permesso ecologico». Ma è caos. In non tutti i libretti di circolazione risulta che la vettura è catalizzata. Così al proprietario per mettersi in regola non rimane altra via che quella di prendere la strada della Motorizzazione di via dell'Acqua Acetosa Ostiense e poi tornare dall'impiegato in via Capitani Bavastro (intanto si

smog in piazza Argentina. Sono pronti i «verdoni». Il Poligrafico dello Stato ha finalmente stampato i primi permessi ecologici. Costano 32 mila lire. Dopo la Befana inizia la distribuzione. E per il rilascio dei «verdoni» l'ufficio per mesi è stato potenziato di 15 dipendenti. I dispositivi provvisori (i cosiddetti «verdoni») decadono il 31 gennaio. I possessori di fac-simile contrassegni verdi dovranno recarsi negli uffici della ripartizione al traffico (via Capitani Bavastro, IV piano) per effettuare il «cambio». I «verdoni» verranno rilasciati solo alle auto dotate di dispositivi non inquinanti conformi alle direttive della Comunità economica europea, purché la «frase» sia messa per iscritto sul libretto di circolazione. Via libera anche alle auto

a metano e Gpl. In caso di un nuovo giro a targhe alterne o del blocco totale della circolazione anche i veicoli alimentati a gas metano e Gpl (gas di petrolio liquefatti) potranno circolare liberamente in città. Lo ha annunciato l'assessore al traffico Edmondo Angelè in una nota nella quale precisa, che la questione delle deroghe ai divieti di circolazione è stata esaminata con il direttore della motorizzazione civile Berruti.

Alti tassi di smog nell'aria. Abbiamo respirato e inalato nei polmoni veleni nocivi alla salute. Ma non lo sappiamo. I dati del monitoraggio sull'inquinamento atmosferico, com'è noto, si sanno il giorno dopo. Così, giovedì ben sei centraline su otto (la stazione di Corso Francia è rimasta muta) hanno fatto scattare il primo livello d'attenzione. Il più alto tasso di monossido di carbonio è stato raggiunto dalle cabine di piazza Fermi e piazza Gondar che hanno raddoppiato la cifra: 110 milligrammi per metro cubo - fissata dalla direttiva comunitaria del febbraio scorso. Se entro quattro giorni la situazione non cambia c'è il rischio che la prossima settimana si viaggi a targhe alterne.

Proposta Atac-Cgil. Il sindaco

26	LAZIO	LAZIO
46	LAZIO	LAZIO
62	LAZIO	LAZIO
64	LAZIO	LAZIO
70	LAZIO	LAZIO
81	LAZIO	LAZIO
87	LAZIO	LAZIO
90	LAZIO	LAZIO



proponde di affidare all'Atac l'installazione delle marmitte catalitiche, con prezzi prefissati e calmerati sia per gli utenti pubblici (compresi i taxi), sia per i privati cittadini. Gli impianti presso i quali gli utenti troverebbero il servizio sarebbero le officine centrali di via Prenestina, gli impianti di Tor Sapienza Magliana, Tor Vergata piazza Bainsizza Montesacro, Trastevere, Grottarossa e Tuscolana. Il sindaco ha calcolato una potenzialità di 500 installazioni giornalieri. Si attende la risposta dell'assessore al traffico Angelè e dell'amministrazione comunale.

Ordinanza Ruffolo-Conte. Il 1 febbraio 1992 entreranno in vigore le misure antinquinamento previste dai ministri

Carmelo Conte (aree urbane). Le rilevazioni verranno effettuate in un orario compreso fra le 8 e le 15 e verranno comunicate alla popolazione nel corso della stessa giornata. Il monitoraggio - della aria prevede che i livelli uno cosiddetto d'attenzione, l'altro d'allarme. Tra le misure anti-smog prende piede il blocco totale della circolazione. Vigili. È polemica tra l'assessore alla polizia municipale Piero Meloni e alcuni comandanti dei gruppi circoscrizionali. Sembra che le norme sulle postazioni fosse non vengono dappertutto rispettate. Così, l'assessore annuncia che sta verificando le inadempienze. Per alcuni comandanti sono dietro l'angolo i provvedimenti disciplinari.

Guerra delle acque a Fiuggi Si insedia il nuovo sindaco Il Tar deciderà martedì sulla gestione delle Terme

È ripresa l'attività del Comune di Fiuggi. Il nuovo sindaco Giuseppe Celani dei pds ha giurato ieri mattina davanti al prefetto di Frosinone, Felice Albano. Primo degli eletti nella lista civica «Fiuggi per Fiuggi» Celani era stato nominato sindaco sabato scorso dal consiglio comunale riunitosi dopo la consultazione elettorale del 24 novembre. Ora guiderà una giunta composta solo da assessori della sua lista, con l'appoggio esterno dei socialisti e dei democristiani. Il giuramento di ieri segna la fine dell'amministrazione straordinaria del Comune che dal mese di luglio, era retto da un commissario prefettizio. Uno degli appuntamenti più importanti del nuovo consiglio, oltre all'approvazione dello statuto, sarà la vertenza con l'Ente Fiuggi di Giuseppe Ciampico sulla futura gestione degli impianti idrotermali, dopo la scadenza della concessione avvenuta nel

maggio '90. I conti del Comune sono in rosso e il canone di ottobre di due miliardi 180 milioni dovuto dall'Ente Fiuggi per lo sfruttamento delle acque non è stato ancora versato. Martedì prossimo il Tribunale amministrativo dovrà pronunciarsi sul ricorso presentato dall'Ente per la riacquisizione delle terme. Il 30 gennaio, sarà invece discusso il ricorso presentato dalla lista civica per il riesame di tre schede contestate durante lo spoglio del 24 novembre. Se dovesse essere accolto, la lista civica conquisterebbe un altro consigliere e otterrebbe la maggioranza assoluta. Mentre il 25 marzo prossimo la prima sezione della corte d'appello di Roma dovrebbe pronunciarsi sul ricorso presentato dal Comune contro il lodo arbitrale che ha fissato in 74 miliardi la somma spettante all'Ente Fiuggi per l'avviamento commerciale.

Discarica d'oro a Tarquinia. L'ex presidente della Provincia di Viterbo si è costituito in carcere dopo quindici giorni di latitanza

Tangenti, s'arrende il psi fuggito

Si è costituito ieri, dopo due settimane di latitanza, l'ex presidente della Provincia di Viterbo, il socialista Claudio Casagrande. Con il suo collega di partito, Lodovico Micci, ex assessore provinciale all'ecologia, è accusato di aver intascato tangenti elargite dai titolari della discarica di Tarquinia. Ascoltato in via informale dal magistrato anche l'ex segretario provinciale del Psi, il senatore Meraviglia.

ANDREA GAIARDONI

È durata due settimane la latitanza dell'ex presidente della Provincia di Viterbo coinvolto nello scandalo delle tangenti riguardanti l'attività della discarica di Tarquinia. Claudio Casagrande, socialista, si è costituito alle 13,35 di ieri. E senza passare per l'Ufficio della Procura è andato direttamente all'ingresso del carcere di Santa Maria in Gradi. In realtà già da qualche giorno «grava» la voce che Casagran-

de si sarebbe costituito. Voci di una certa consistenza se è vero che ieri mattina ad attendere fuori dal carcere fin dalle prime ore del mattino c'erano numerosi giornalisti. L'ex presidente della Provincia di Viterbo era accompagnato dall'avvocato Adolfo Manni, del Foro di Roma. Il legale ha dichiarato di non sapere dove e come il suo assistito abbia trascorso le ultime due settimane, ammettendo soltanto di aver ricevuto

una sua telefonata proprio ieri mattina dalla quale ha appreso la sua intenzione di consegnarsi in carcere. L'avvocato Manni ha poi comunicato la notizia sempre telefonicamente ai procuratori della Repubblica di Viterbo, Salvatore Vecchione e Claudio Casagrande. Pur apparendo sereno ha invece evitato le domande dei cronisti, evitando subito negli uffici del corpo di guardia del carcere, da dove è stato poi trasferito in una cella del reparto di isolamento.

E in carcere resterà anche l'altro amministratore della Provincia accusato in concorso con Casagrande di aver intascato tangenti elargite dai titolari della discarica di Tarquinia. Il Tribunale della Libertà ha infatti respinto proprio ieri mattina l'istanza presentata dai penalisti Patané e Pesaresi

che chiedevano la scarcerazione del loro assistito, l'ex assessore all'ecologia Lodovico Micci. Il tribunale ha stabilito inoltre un termine di 50 giorni di custodia cautelare a partire dal giorno del suo arresto, vale a dire dal 19 dicembre scorso. Sempre ieri, il procuratore Vecchione ha avuto un colloquio informale con l'ex segretario provinciale del Psi, il senatore Roberto Meraviglia, che proprio in seguito allo scandalo dei «milioni d'oro» si era dimesso dall'incarico.

Il blitz degli inquirenti, al termine di un'indagine durata più di due mesi con tanto di intercettazioni telefoniche e controlli bancari, si conclude il 17 dicembre scorso quando carabinieri polizia e guardia di finanza irruperono negli uffici della presidenza e dell'assessorato all'ecologia della Pro-

vincia di Viterbo, sequestrando numerosi documenti. Quasi contemporaneamente furono fermati Micci e Casagrande. Sulla base di quanto raccolto in fase d'indagine, il procuratore Vecchione avrebbe quindi accumulato prove secondo le quali i due inquirenti avrebbero nascosto regolarmente ingenti somme di denaro dai fratelli Remo e Ottavio Castelnuovo, titolari della discarica di rifiuti di Tarquinia. Gli ordini di custodia cautelare nei loro confronti, per i reati di concorso in corruzione e concussione, vennero però firmati due giorni dopo quando Casagrande si era già reso irreperibile. Oltre a due esponenti socialisti e ai fratelli Castelnuovo nella vicenda sono inquisite anche altre persone, delle quali però il magistrato non ha ancora difeso i nomi.



La Fiat Uno dell'agente di polizia dov'era stato sistemato l'ordigno.

Rintracciato in serata l'ex amico della ragazza. Sarà interrogato oggi

Autobomba per uccidere la poliziotta Un filo elettrico scoperto le salva la vita

ANNA TARQUINI

Un filo elettrico lasciato scoperto che ha fatto nascere questa la ragione per cui i sei chili di polvere da mina innescati la scorsa notte nell'auto di un agente di polizia, in via Bichi a Bravetta, non sono esplosi. Una fortuna incredibile per Rosetta Franco, studentessa dell'accademia, quasi vicecommissario. È bastato questo errore, se di errore si tratta, a salvarle la vita. Infatti non è ancora stato chiarito se era previsto che la bomba sul sedile in avanti come oscurò re sta il motore. Chi può aver avuto interesse a sistemare nella Fiat Uno di una studentessa di polizia di 25 anni, un quantitativo di esplosivo tale che se fosse scoppiato avrebbe potuto provocare una strage? Rosetta Franco, interrogata

per ore dagli uomini della digos, ha subito dichiarato di non aver mai ricevuto minacce. Non sembra che abbia mai partecipato ad operazioni di polizia. Vive in famiglia. Il padre è un ex agente della ps ormai in pensione, e ha due fratelli che l'altro ieri appena hanno appreso la notizia, hanno dichiarato «l'unica spiegazione plausibile è che chi ha messo la bomba nella macchina si sia sbagliato». Unico «neo» nella vita di Rosetta è un ex fidanzato un ragazzo che ha lasciato un anno fa dal quale sembra, ma la notizia non è stata confermata, che l'agente abbia avuto un figlio. L'uomo ha dei piccoli precedenti per droga. «Nulla che lasci supporre che il ragazzo abbia potuto compiere un gesto simile» - di

Rosetta Franco, alle cinque e

mezza del giovedì pomeriggio esce di casa e sale sulla sua auto che il giorno prima aveva posteggiato in via Bichi. Con un gesto meccanico toglie l'antifurto poi gira la chiave. Ci prova una due tre volte. La macchina non si accende. Allora la ragazza ferma un passante e si fa aiutare. Spingono l'auto lungo una discesa ma non c'è niente da fare. Rovetta apre il cofano nel motore trova un groviglio di fili e l'ordigno. Sono sei chili di polvere nera, gelatina e dinamite inseriti in tre tubi metallici e in sacchetti un quantitativo tale da coinvolgere nello scoppio anche i palazzi vicini. Per uccidere la ragazza ne sarebbero bastati solo due etti. La bomba era montata con due detonatori invece di uno come se chi ha sistemato l'ordigno volesse essere certo che esplodesse ed è stata collegata alle punti-

ne platinati dell'auto. Per montarla, l'attentatore ha impiegato non più di un quarto d'ora ed ha agito la notte tra il uno e il due gennaio. Se l'ordigno non si fosse «inceptato», se uno dei fili di contatto non avesse fatto massa l'auto sarebbe saltata in aria appena girata la chiave dell'accensione. Secondo gli investigatori l'autore del fallito attentato è una persona che si certamente maneggiare «gli esplosivi» e soprattutto sa procurarseli. È abbastanza esperto in materiali elettronici, ma non elettronici - avrebbe potuto cioè collegare la bomba in maniera più semplice. Gli inquirenti stanno controllando il quartiere per verificare se esista nella zona una macchina simile o se vi abiti un altro possibile obiettivo. Non escludono dunque a priori la possibilità di uno scambio di persona.

Capitale al freddo È sotto zero da cinque giorni

Cinque giorni «glaciali» consecutivi per la capitale. La temperatura minima relativa alle sette di ieri mattina rilevata dalla stazione meteorologica dell'aeroporto dell'Ube, è stata di meno tre gradi centigradi. Nei primi due giorni dell'anno il termometro era sceso invece fino a meno quattro, mentre il 1991 si era chiuso con la minima di meno uno il 30 dicembre e di meno tre il giorno di San Silvestro. I giorni più freddi sono stati il 15 e il 17 dicembre con una minima di cinque gradi sotto zero, il più caldo il giorno di Natale con una minima di più sette.

Ladispoli Una Bmw forza posto di blocco dei carabinieri

A bordo della vettura i carabinieri hanno visto due persone. La «Bmw» è stata ritrovata più tardi a via Palermo, a Ladispoli.



Ieri pomeriggio alle sei e tre quarti, una «Bmw», davanti ad un posto di blocco dei carabinieri a Ladispoli non si è fermata ma ha accelerato investendo la gazzella dei militari che le hanno sparato dietro tentando di fermarla.

Incidente stradale muore giovane atleta Oggi i funerali

Oggi alle 11 nella chiesa dei giochi dell'Ac di Santa Chiara si terranno i funerali di Elisabetta Bompressi, 26 anni, ex pentatleta nazionale ed attualmente tecnica d'equitazione. La giovane donna è morta in un incidente stradale sulla via tiberna il giorno di Capodanno. L'auto dell'atleta si è scontrata frontalmente con un'altra vettura proveniente in senso opposto. Elisabetta Bompressi è stata una delle prime pentatlete italiane più volte campionessa nazionale e di categoria dal 1983 al 1987.

Al Pincio «decapitato» il busto di Carlo Botta

Ancora atti di vandalismo nel giardino del Pincio. Questa volta a farne le spese è stato il busto dello «stanco» piemontese Carlo Botta (nella foto) «decapitato» alcuni giorni fa. «La notizia del danneggiamento del busto di Botta», dice Alessandro Cremona dell'ufficio ville e parchi della X ripartizione, «ci coglie di sorpresa. Comunque verrà effettuato un sopralluogo per verificare l'entità del danno». Nel 1985 il Comune di Roma aveva una vasta campagna di restauro dei busti danneggiati da una folle che armato di martello, ne aveva rotto il naso. «Gli episodi più eclatanti del 1991», spiega il colonnello Roberto Conforti del nucleo per la protezione del patrimonio artistico dei carabinieri - furono il furto di sei testine del sarcofago di Fetonte e di due teste in cemento situate nel piazzale vicino la Galleria d'arte moderna».



Un rapinatore di pensioni a domicilio Via 700 mila lire

Un ladro di pensioni si è presentato ieri mattina in via Sestegata al numero civico 74. Si è fatto aprire la porta ed è entrato in casa di Teresa Minei 89 anni, in compagnia dell'amica Rosa Emilia, 80 anni. L'uomo ha minacciato le due anziane donne con un coltello. Poi si è diretto in camera da letto dove ha frugato ovunque. Dopo tanto cercare alla fine ha trovato il bottino nascosto in un cassetto. Il malvivente ha intascato la pensione di 700 mila lire ed è fuggito.

Bimbo di 9 anni si perde al Luneur ritrovato a Talenti

I genitori lo avevano portato al Luna park dell'Eur. Ma in quattro e quatt'otto Matteo Fabi 9 anni, ha fatto perdere le tracce di sé alla sua mamma al suo papà. Siamo nell'ampio parco-gioco ha varcato il cancello d'ingresso ed è salito sul primo autobus. Nel frattempo la coppia disperata, si era rivolta ai carabinieri che hanno incominciato le ricerche e ritrovato il piccolo nel quartiere Talenti.

Ostia Avvisi di garanzia per 2 dipendenti Usi Rm 8

Senza autorizzazione irregolarità in capitoli di appalto locali destinati ad ambulanti che diventavano invece sede di lusso uffici privati. L'inchiesta sulla vicenda è diretta dal sostituto procuratore Cesare Martelloni ed è condotta dal dirigente della quinta sezione della squadra mobile Antonio Del Greco. Secondo quanto si è appreso, un dipendente della Usi ed un sindacalista avrebbero ricevuto avvisi di garanzia.

Si attendono da un momento all'altro nuovi sviluppi per la vicenda della Usi Rm 8 di Ostia, denunciata nel luglio scorso dal commissario straordinario Franco Balucani che in un esposto aveva parlato di «mediocri assunti».

Si attendono da un momento all'altro nuovi sviluppi per la vicenda della Usi Rm 8 di Ostia, denunciata nel luglio scorso dal commissario straordinario Franco Balucani che in un esposto aveva parlato di «mediocri assunti».

Si attendono da un momento all'altro nuovi sviluppi per la vicenda della Usi Rm 8 di Ostia, denunciata nel luglio scorso dal commissario straordinario Franco Balucani che in un esposto aveva parlato di «mediocri assunti».

MARISTELLA IERVASI



Sono passati 256 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

SCUOLA PER HOBBY



■ Oggi, nella nostra rubrica dedicata all'hobbistica, intendiamo segnalare un **corso gratuito** che partendo da una passione comune a tanti giovani, può trasformarsi in un lavoro interessante e ben retribuito.

Il corso per **esperti marketing di telematica ed informatica**, autorizzato e finanziato dalla Regione Lazio, prevede un massimo di **trenta allievi**. Le domande di ammissione, redatte in carta semplice e con allegata la documentazione dei requisiti richiesti (anche in fotocopia non autenticata) dovranno pervenire entro il termine improrogabile del **15 gennaio** a «Interproductions», via della stazione Ostiense, 23 - 00154 Roma (attenzione: farà fede non la data di spedizione ma quella d'arrivo).

Ecco i requisiti richiesti. Et : fino ai **25 anni non compiuti**. Titolo di studio: **diploma di scuola media superiore**. Iscrizione nelle liste di disoccupazione. Il corso, della durata complessiva di 700, ovvero circa quattro mesi, si svolger  a Roma presso il «Polo Telematico» (via degli Annibaldi, 2) con **obbligo di frequenza a tempo pieno**.

L'accertamento dei requisiti e l'eventuale selezione delle domande di partecipazione al corso saranno effettuati da un'apposita commissione regionale, mediante un **colloquio d'esame** tecnico-pratico che verter  sui seguenti argomenti: 1) esperienza di studio e/o pratica di informatica, 2) conoscenza base della lingua inglese, 3) eventuale esperienza inerente l'argomento del corso. La graduatoria degli idonei sar  formata sulla base dell'anzianit  di iscrizione alle liste di collocamento.

La selezione avr  luogo a partire da **luned  20 gennaio**, alle ore 9.00, presso l'Istituto tecnico Commerciale «Leonardo da Vinci» (via degli Annibaldi, 2). Al termine del corso, gli allievi che avranno superato la prova d'esame, consegneranno un attestato di qualificazione professionale valido agli effetti della legge regionale n.14 del 6 aprile '78 e della legge quadro n.845 del 21 dicembre '78.

Per ulteriori informazioni   possibile contattare l'Assessorato Formazione Professionale della Regione Lazio, via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 (decimo piano). L'ufficio riceve dalle 10.00 alle 12.00, sabato escluso. Altrimenti si pu  telefonare all'«Interproductions» al 5745248.

Per laureati in **psicologia e/o medicina**   invece un corso di **terapia occupazionale** che, come scrivono gli ideatori:   un metodo terapeutico che, attraverso l'applicazione di attivit  selezionate e di rapporti interpersonali, ha lo scopo di aiutare l'individuo a sviluppare le sue potenzialit , a mantenere e favorire la salute, a prevenire lo stato di malattia o di disfunzione, a diminuire o compensare gli aspetti patologici residui.

In particolare, spiegano i terapisti che fanno capo a questa disciplina, sembrano ricavare vantaggio da un trattamento occupazionale i seguenti tipi di condizione: 1) ritardi nello sviluppo psicomotorio e stati di disfunzione che si manifestano con difficolt  di integrazione, 2) disturbi comportamentali con difficolt  di comunicazione, 3) deficit cognitivi e percettivo-motori che portano l'individuo a rispondere in modo inappropriato alle varie situazioni della vita, 4) immaturit  sociale, 5) disturbi di apprendimento, 6) malattie fisiche che compromettono l'integrit  dell'individuo.

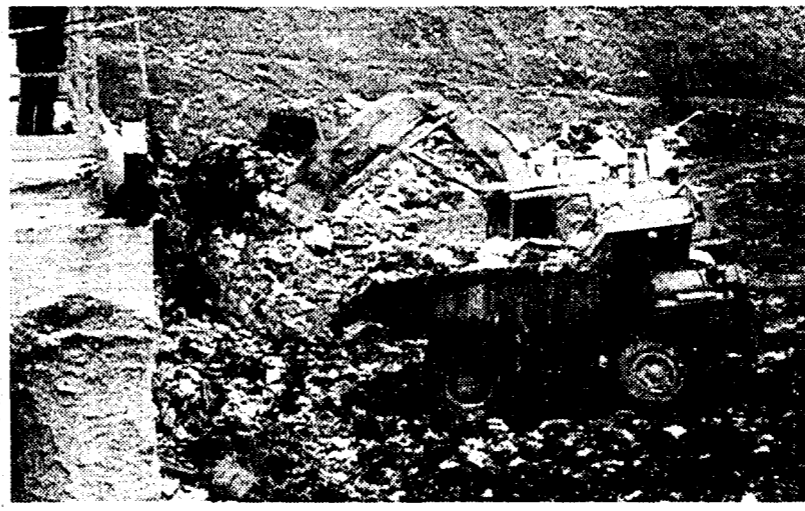
Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Aiuto, Associazione Italiana di Terapia Occupazionale, via Peralda, 9 - 00154 Roma.

La chiusura di Malagrotta fa scattare l'allarme nei 70 paesi della provincia rimasti senza discarica

Pomezia si rivolge a Capua Summit ai Castelli e Sos alla Regione Lazio Dalla Pisana nessuna risposta

Emergenza rifiuti I cassonetti restano pieni

Cassonetti stracolmi e camion carichi di rifiuti nei 70 paesi della provincia che da quattro giorni non possono pi  depositare l'immondizia nella discarica di Malagrotta, riservata alla spazzatura della capitale. Pomezia spedir  probabilmente i rifiuti a Capua. Frascati forse in un centro di smaltimento a nord di Roma. L'XI comunit  montana cerca una soluzione comune per i paesi dei Castelli.



Stoccaggio dei rifiuti nella discarica di Malagrotta. Ora pu  usarla solo il comune di Roma

TERESA TRILLO

■ Cumuli d'immondizia nelle strade, cassonetti strapieni e camion della nettezza urbana bloccati nei garage carichi di rifiuti. Scatta l'emergenza nei 70 comuni dell'hinterland romano che da quattro giorni non possono pi  gettare l'immondizia nella discarica di Malagrotta, riservata da un'ordinanza regionale allo smaltimento dei rifiuti prodotti dagli abitanti della capitale.

I sindaci dei centri della provincia, intanto, si guardano intorno e cercano soluzioni al divieto imposto dalla giunta regionale. Pomezia dovrebbe spedire i rifiuti nei pressi di Caserta. Frascati, probabilmente, invier  l'immondizia in una discarica a nord di Roma. A Subiaco, il primo cittadino, Giovanni Sbraga, per ora non ha problemi. «La situazione   ancora sotto controllo», spiega - il Consorzio Aniene per l'ecologia ha in appalto la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. I camion della societ  in questi giorni hanno lavorato regolarmente, quindi finch  il consorzio non si segnaler  di avere problemi per noi   tutto a posto». A Marino, invece, Do-

menico Anellucci, l'assessore anziano che sostituisce il sindaco dimissionario, non sa cosa fare. «L'unica discarica disponibile   quella di Capua - dice - ma   troppo cara. Per 50 tonnellate di rifiuti dovremmo spendere circa 4 milioni al giorno, 80 lire al chilo, contro le 37 di Malagrotta. Domani risolveremo il problema scavando una buca in qualche posto».

Telefoni impazziti, ieri, alla Regione e alla Provincia. I sindaci delle 70 citt dine hanno tempestato di telefonate e fogrammi la segreteria di Rodolfo Gigli, presidente della Regione, e di Carmine Martelli, assessore provinciale all'Ambiente, chiedendo lumi. «Siamo tutti molto agitati» - dice Giovanni Romani, sindaco di Frascati - non sappiamo cosa fare, e la Regione certo non ci aiuta: non c'  nessuno. Gioved  abbiamo vuotato tutti i cassonetti, ma oggi (ieri, ndr) sono rimasti pieni. I camion sono infatti bloccati nei depositi, carichi di immondizia. Oggi giorno Frascati produce 250 tonnellate di rifiuti. La chiusura di Malagrotta rappresenta anche un aggravio economico per le

casse municipali. Se prima spendevamo 30 milioni al mese, ora si rischia di pagarne 100. Certo la Regione non ha fatto molto per allivare il piano regionale dei rifiuti». Lo scorso luglio, sulla scia delle proteste degli abitanti di Valle Galeria, ha deciso di riservare la discarica di Malagrotta allo smaltimento dei rifiuti della capitale, invitando i comuni della provincia a trovare una soluzione alternativa entro il 31 dicembre. Secondo la Regione nuove discariche dovevano sorgere a Pomezia, in una zona denominata Valle Caia, e a Cana-

le Monterano, in un'area conosciuta come la Mercareccia. Zone pregiate, ricche di falde acquifere, difese strenuamente dagli abitanti dei due paesi. L'XI Comunit  montana, che raggruppa undici paesi, ieri pomeriggio ha organizzato una riunione con i sindaci dei comuni dei Castelli per tentare di trovare una soluzione comune. «La situazione   disastrosa» - sostiene Alessandro Mastrolini, presidente della Comunit  - ciascun comune cerca di risolvere il problema dei rifiuti adottando soluzioni provvisorie. Per evitare che nella zona possano sorgere 15

o 16 bacini di raccolta provvisori, - abbiamo pensato di crearne uno solo. Noi abbiamo gi  presentato due progetti alla Regione per creare due discariche per rifiuti non nocivi, come calcinacci o frigoriferi. Una dovrebbe sorgere a Malesano, a Rocca Priora, e l'altra invece in prossimit  del Tuscolo, dove la sovrappendenza ci ha imposto dei precisi limiti. Data la situazione critica abbiamo deciso di chiedere anche un'autorizzazione per un centro raccolta dei rifiuti urbani, da inviare poi nelle discariche autorizzate allo smaltimento».

A Bormio in Valtellina
dal 9 al 19 gennaio 1992

FESTA NAZIONALE DE L'UNIT  SULLA NEVE

Non perdere altro tempo!

PRENOTA LA TUA FESTA
TELEFONA AL N. 0342 /905234



Bomba-carta in un'agenzia immobiliare di Santa Severa

■ Mezzo chilo di polvere da sparo, e gli uffici sono andati a fuoco.   successo l'altra sera intorno alle 23, nella sede dell'agenzia immobiliare «Iorucci», a Santa Severa. Ignoti hanno spaccato il vetro di una finestra e hanno gettato all'interno dei locali una bomba-carta. I carabinieri, che conducono le indagini, non escludono l'ipotesi dell'«intimidazione» da parte del racket. Il titolare dell'agenzia, Angelo Grimaldi, per , ha detto: «Non ho mai ricevuto minacce, ne richieste strane. E non m'interessa di politica, io mi occupo solo di case».

Cerveteri Svaligiata una villa a Boietto

■ Rapina a mano armata ieri mattina nella campagna di Cerveteri. Poco prima delle 8 due banditi con il volto coperto sono entrati dalla finestra della camera da letto all'interno della villa di Alberto e Maria Tozzo, in localit  Boietto. I due sconosciuti hanno minacciato con una pistola, legato e imbavagliato la donna, sola in casa, per poi rubare quadri, televisori, oggetti d'oro e pellicce, allontanandosi infine con la Volkswagen Golf della donna. Gli investigatori sono certi che i rapinatori prima di entrare in azione abbiano atteso che il marito uscisse di casa. Dopo la loro fuga, Maria Tozzo   riuscita a scostare il bavaglio ed ha cominciato a gridare, fin quando alcuni vicini sono accorsi liberandola.

Frosinone Fuga di gas 4 persone intossicate

■ Un'intera famiglia di Frosinone   stata ricoverata in ospedale ieri mattina con evidenti sintomi di intossicazione da gas. La prima ad accorgersi che un forte odore di gas veniva dall'abitazione della famiglia Minotti, che abita in via Maria 342, a Frosinone,   stata una vicina di casa che ha avvisato i vigili del fuoco. Elio Minotti, 52 anni,   tuttora ricoverato in ospedale nel reparto di rianimazione. La moglie e i due figli sono stati trattenuti al pronto soccorso in osservazione. Le loro condizioni non destano tuttavia preoccupazione. A causare l'intossicazione sarebbe stata una perdita di gas metano fuoriuscito dall'impianto di riscaldamento difettoso.

AGENDA

ieri minima -1
massima 12

Oggi il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,51

MOSTRE

Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13,30; domenica 9-13; marted  e sabato 9-13,30, 17-20; luned  chiuso. Fino al 2 febbraio.

Fernando Botero. Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana. Oltre ai molti dipinti, in mostra sedici sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21; chiuso marted . Fino al 2 febbraio.

Tano Festa. Un omaggio all'artista prematuramente scomparso pochi anni fa con un gruppo di opere scelte accuratamente dalla galleria presso la quale collabor  a lungo. Studio Soligo, via del Babuino 51. Ore 18-20; chiuso festivi. Fino al 20 gennaio.

Martha Boyden. Prima assoluta personale di un'artista americana che lavora a Roma da diverso tempo e che si dedica a una tematica del ricordo. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 525. Ore 10-13, 16-19; chiuso festivi e luned . Fino all'8 gennaio.

Il mondo di Eizan. 105 xilografie policrome del primo trentennio dell'800, opera di Kikugawa Eizan, pittore giapponese di «belle donne», 40 oggetti in lacca provenienti dal Museo d'arte orientale di Venezia del XIX secolo, simili a quelli raffigurati nelle xilografie. Complesso Monumentale di S.Michele a Ripa, via di S. Michele, 22. Ore 10-13, 16-19; sabato pomeriggio, pre-festivi pomeriggio e festivi: chiuso. Fino al 19 gennaio.

Henryk Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che seleziona da collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e l'87. Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20; chiuso festivi e luned . Fino all'8 febbraio.

Anna Laetitia Pecci Blunt. L'intensa vita della mecenate e collezionista d'arte viene tracciata in due sezioni della mostra: nella prima con quasi cento opere grafiche da lei donate alle raccolte comunali. Nella seconda l'attivit  della galleria La Cometa con una antologia degli autori che la animarono, da Savinio, Afro, De Chirico, Severini, Guttuso. Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13; gioved  e sabato 9-13, 17-19,30. Chiuso luned . Fino al 6 gennaio.

Robert Rauschenberg. Dieci lavori di grandissimo formato, riproposti appositamente per lo spazio espositivo alla Galleria Il Gabbiano, via della Frezza 51. Ore 10-13, 16-30, 20. Chiuso festivi e luned . Fino a met  gennaio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8,45-16, sabato 8,45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese   invece aperto e l'ingresso   gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti, 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12-30, luned  chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel.65.40.848). Da marted  a sabato ore 9-13,30; domenica 9-13; marted  e gioved  17-20. Luned  chiuso.

VITA DI PARTITO

AVVISO: Venerd  10 gennaio presso Casa della Cultura (Via Arenula, 26) ore 16 la nuova proposta organizzativa del Pds per l'Universit  e la ricerca. Dibattito su: «Il sistema scientifico e universitario metropolitano». Partecipano: F. Giuliani, G. Orlandi, L. Punzo, A. Silvani, G. Bettini, A. Falomi, S. Fassina, C. Leoni, F. Longo, A. Misiti, R. Nicolini, G. Ragone, P. Salvagni, V. Tocci.

AVVISO: Gioved  9 gennaio dalle ore 9 e venerd  10 sempre dalle ore 9 presso Auletta dei Gruppi Parlamentari (Via di Campo Marzio, 74) Convegno nazionale su «Il tempo della maternit ». Partecipano: Gioved  9 - A.M. Rivello, C. Mancina, E. Addis, S. Vegetti Finzi, G. Melandri, M. Chiesi, G. Zuffa. Venerd  10 - P. Gaiotti De Biase, E. Montecchi, A. Sanna, G. Labate, A. Rizza, A. Finocchiaro, A. Ceci, A. Catasta, P. Bortoni, M.L. Sangiorgio, G. Tedesco, C. Marini, L. Turco.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Frosinone: avviso a tutti i segretari di sezione: i tagliandi delle tessere 1991 devono essere consegnati in Federazione entro e non oltre il 10 gennaio.

Centro Incontri «Villa Torlonia»

00141 ROMA - VIA BENCIVENGA, 1 - TEL. 3288496
c/o ASSOCIAZIONE «LA MAGGIOLINA»

Sabato 4 gennaio alle ore 20,30, nei locali dell'Associazione «LA MAGGIOLINA» (Via Gen. Bencivenna n. 1, tel. 89.08.78) ed in collaborazione con la medesima, il Centro Incontri «Villa Torlonia» propone un «Incontro con le Tradizioni popolari italiane».

Concluderanno musiche e danze tradizionali dell'Italia centrale con «Quelli del vicolo».

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

La nuova proposta organizzativa del Pds per l'Universit  e la Ricerca

Dibattito

IL SISTEMA SCIENTIFICO E UNIVERSITARIO METROPOLITANO

Casa della Cultura

Venerd  10 gennaio 1992 - ore 16

Contributi di:

Fabrizia GIULIANI - Gianni ORLANDI - Luigi PUNZO - Alberto SILVANI

Saranno inoltre presenti: G. Bettini, A. Falomi, S. Fassina, C. Leoni, F. Longo, A. Misiti, R. Nicolini, G. Ragone, P. Salvagni, V. Tocci

Al termine del dibattito si svolgeranno le elezioni dei delegati per il Convegno nazionale costitutivo della nuova struttura organizzativa del Pds nell'Universit  e nella Ricerca - Firenze, 16-18 gennaio 1992.

Comitato Promotore Pds Lazio:
Sezione Universit 
Enti di ricerca
Universit  Futura

ACEA

COMUNICATO STAMPA E TV

LAVORI ACEA NELLA ZONA «FLAMINIO»

L'Acea a partire dal 7 gennaio 1992 poser  nella zona «Flaminio» un nuovo collegamento di alta tensione a 150.000 volt.

Il tracciato interessa via Civita Castellana, corso Francia, via Flaminia Nuova e via Due Ponti che, per tratte successive di 500 m e per la durata, ciascuna, di circa 20 giorni presenteranno un restringimento della carreggiata.

Il nuovo collegamento fa parte di un progetto generale di interconnessione che, una volta ultimato, assicurer  una migliore alimentazione elettrica alla citt .

  impegno dell'Acea ridurre per quanto possibile l'intralcio al traffico ed il disagio alla cittadinanza.

GIORGIO PETRAGLIA

MOSTRA DI ACQUERELLI E CHINE COLORATE SUL TEMA DELLA CAMPAGNA ROMANA

PRESSO LA LIBRERIA

«ROMA e LAZIO»

Via Giovanni Lanza, 122 (largo Brancaccio)

Crate: 9,30-13 e 15,30-19,30 fino al 15 gennaio
Domenica chiuso

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

HI-FI NUOVO REPARTO

JVC

PIONEER

RADIOTELEFONI

• HI-FI
• HI-FI CAR
• TELECAMERE
• VIDEOREGISTRATORI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

KENWOOD

SONY

HITACHI Panasonic

60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI
TASSO ANNUO FISSO 8,50%

TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici: 47721 (int. 434)
Telefono rosa: 6791453
Soccorso a domicilio: 4467228

Ospedali:
Poliniclinico: 4462341
S. Camillo: 5310066
S. Giovanni: 77051
Fatebenefratelli: 58731
Gemelli: 3015207
S. Filippo Neri: 3306207
S. Pietro: 36590168
S. Eugenio: 59042440
Nuovo Reg. Margherita: 5844
S. Giacomo: 67261
S. Spirito: 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII: 6221686
Trastevere: 5896650
Appio: 7182718
Amb. veterinario.com: 5895445

Intervento ambulanza: 47498
Odontoiatrico: 4453887
Segnalazioni per animali morti: 5800340

Alcolisti anonimi: 6636629
Rimozione auto: 6769838
Polizia stradale: 5544
Radio taxi: 67261
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea. Acqua	575171
Acea. Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arca baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5211507

Telefono amico (tossicodipendenza): 8840884
Acotral uff. informazioni: 5915551
Atac uff. utenti: 46954444
Marozzi (autolinee): 4880331
Pony express: 3309
City cross: 8440890
Avis (autonoleggio): 419941
Hertz (autonoleggio): 167822099
Bionoleggio: 3225240
Collalti (bic): 6541084
Psicologia: consulenza: 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio, c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli, p.zza Ungheria
Travi, via del Tritone



Il processo di rimozione è fenomeno doloroso di questo Novecento Al rogo la poesia scomoda

ENRICO GALLIAN

Il processo di rimozione fino alla cancellazione che interessa in genere tutta l'arte «scomoda», dai dipinti alle sculture, dalle icone alle grandi pale d'altare, è un fenomeno Novecentesco che include naturalmente anche la poesia. I versi vengono cancellati perché «orridamente veri» nella loro dissacrante verità. Tutti quei versi che pongono problemi, che sottopongono chi li legge alla legge severissima e dolorosa di «accettarli» come verità inoppugnabile, vengono tolti di mezzo e cancellati. È sacrosanta verità, e a questo tipo di versificazione irripetibile sono legate le fatidiche «frasi fatte» che servono a cancellare automaticamente il verso vero e vissuto. La «frase fatta» per la poesia, per esempio, suona così: «è bella perché è bella, sì, ma io che posso farci, la poesia non fa per me!».

Primo Levi nel romanzo *Se questo è un uomo* ad un certo punto scrive: «Si immagina ora un uomo, a cui, insieme con le persone amate, vengono tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uo-

mo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno, dimentico di dignità e discernimento, poiché accade facilmente a chi ha perso tutto, di perdere se stesso». Questi versi furono pubblicati sul libro che portava come titolo *Morre di classe* a cura di Franco Basaglia e Franca Basaglia Ongarini e, come sottotitolo, *La condizione manicomialmente fotografata da Carlo Cerati e Gianni Berengo Gardin* (Serie politica 10 Einaudi 1969). Nel libro si citano altri autori, Goffman, Nizan, Pirandello, Foucault, Swift, Brecht, Rilke e altri anonimi scrittori (con l'eccezione di Pirandello) più o meno definiti «matti», e fra le tante citazioni c'è ne una di un ricoverato, poeta anonimo, che assieme al libro è stata cancellata per due motivi che poi è uno solo dato che i termini, «opposti e contrari» si elidono per legge matematica. O Pirandello ha «copiato» retroattivamente anche se la poesia scritta sul muro è del 1968 quasi prevedendo che sarebbe stata scritta, oppure Pirandello ha «copiato» l'atmosfera che da sempre, anche se ogni mattone è originale, per sé, accompagna i matti, cioè di-

ventare matto perché gli altri vogliono che tu sia così, o anche perché è desiderata la pazzia per essere così felicemente felice di essere lasciato in pace nella propria raggiunta pazzia. Trascriviamo per intero la poesia perché ne vale più che la pena: «Quando la tua pazzia/non desiderata/ Quando la tua pazzia/ non voluta/viene strangolata/ nelle sbarre della fossa/ Tu/ da impotente caprone/ ti trasformi in uomo/ e l'unico mezzo per far-

lo/ l'unico mezzo/ per stupire i camici bianchi/ che ti vogliono curare a fondo/ è quello di rinchiuderti/ in una pazzia voluta/ e quando vuoi essere pazzo/ nessun camice bianco/ riuscirà a trarti/ fuori dalla fossa. Tu/ vuoi essere pazzo/ per tutto il resto/ della tua vita/ Pazzo.» (Scritta nell'unica luce di notte [c'è] alle ore 3 del 10 settembre 1968 nell'ospedale psichiatrico di...)

Di *Morre di classe* non se

ne parla più: il libro è stato cancellato e la cancellazione è avvenuta perché è stato associato alla famigerata «legge 180» e/o «è troppo disperante». Sul rogo «democraticamente» sono stati bruciati più di un autore singolarmente e l'industria culturale quando può farlo, come in questo caso, dove convengono più di un autore scomodo, lo fa con gran piacere, morbosamente e a fuoco lento perché così nessuno possa dire che è un «rogo di marca nazifascista».



Oggi a piazza Navona concerto gratuito di Alan Stivell Il fascino antico dell'arpa

DANIELA AMENTA

Questa dei concerti del «Natale Romano» in piazza Navona, è una delle grandi occasioni perse da parte della città. Nel senso che gli appuntamenti musicali, tutti qualitativamente validi, sono stati sprecati nel girotondo di iniziative «festaiole». Ridotta all'osso la promozione dell'evento, pessima la postazione scelta per far esibire i vari artisti.

È accaduto così che la «Third Ear Band», formazione pregevolissima di rock radicale ed oltranzista, si sia trovata costretta a suonare in un clima da sagra paesana con l'amplificazione «sottoce» per non disturbare le famiglie alle prese con rivenditori di pastorelli e coccardate natalizie. Davanti al palco, posizionato nel lato «oscuro» della piazza, erano fermi una decina di curiosi e qualche mamma con bebè in carrozzina mentre un vento gelido si insinuava tra le fontane e le bancarelle.

Che tristezza e, soprattutto,

che peccato... È possibile che l'assessorato alla cultura del Comune, sponsor della manifestazione, non potesse prevedere un simile risultato che mortifica sia gli artisti che gli eventuali fruitori dello spettacolo? E tra tanti spazi esistenti a Roma perché è stata scelta piazza Navona, inagibile ed invivibile proprio di questi tempi? Mistero fitto sui «concerti gratuiti di natale» che, comunque sia, si concludono oggi (sempre alle 18.30) con lo show di Alan Stivell e del suo gruppo che vi consigliamo caldamente di andare a seguire.

L'arpista bretone è già stato, un paio di volte, ospite della nostra città. La prima volta suonò a villa Torlonia e il «suggestivo scenario» fu bruscamente ricondotto alla realtà dall'arrivo di un gruppetto di neo-fascisti che seminò il panico tra la folla. Anni dopo, Stivell tenne un pessimo concerto, dal punto di vista acustico, al cinema Espero. Sarebbe, dunque, legittimo attendersi ora una performance al-

l'altezza del personaggio. Dobbiamo, infatti, a questo personaggio schivo e taciturno la riscoperta dell'arpa celtica, strumento antico e bellissimo, capace di evocare atmosfere magiche che sembrano rubate ai libri *fantasy* di Tolkien o alla saga dei cavalieri della tavola rotonda. Nominato per il prestigioso «Grammy Award», Stivell ha ricevuto il premio Tenco e nel corso della sua carriera ha «riempito» la Royal Albert Hall di Londra e la Town Hall di New York. In piazza Navona l'arpista presenterà i brani che compongono il suo ultimo Lp, intitolato «Mist of Avalon».

L'arpista Alan Stivell, sopra a sinistra un misero bagno e a destra il cortile di un manicomio; in basso a sinistra un disegno di Marco Petrella



Un pienone alla «Cena» di Manfredi

Continuano da più di un mese le repliche della originale *pièces* teatrale «La cena» di Giuseppe Manfredi per la regia di Walter Manfrè. La insolita limitazione dei posti, per motivi logistici, a sole 26 presenze a sera, genera e accresce curiosità nel pubblico che, per assicurarsi un posto «a tavola», prenota con anticipo determinando ogni sera il «tutto esaurito».

Lo spettacolo si replica fino alla fine di gennaio nel foyer del Teatro delle Arti di Via Sicilia 59, trasformato in un accogliente e sfavillante sala da pranzo dove, tra spettatori «sorpresi e coinvolti», ogni sera alle ore 23 (giovedì e festivi alle ore 21) viene replicato il «gradevole dramma» di Manfredi con la complicità di Walter Manfrè, Pino Colizzi, Raffaele Castria, Enrica Rosso e Filippo Dionisi.



Il Cordone si fa confraternita per cantare versi dapontiani

GIULIA PANI

«Temea Verga per lo intanto, di non poter menare vanto, m'ancora e sol bollito e pianto». Il continuo scandito dal clavicembalo, melodie vitaliane e un testo epico rimangiante con continui richiami alle suggestioni daponitiane-arcaiche. Così, con il tradizionale Inno a Bacco e a Venere, anche l'anno santo navantano è stato festeggiato dagli epigoni della «Confraternita del cordone», satelli di libagogini e traccianti dell'antica sapienza «buranica».

Sì, perché la tradizione del «cordone» altro non è che una riscoperta in chiave daponitiana dei valori dei «chierici vaganti», dai quali viene assunto il culto (laico) del vino e dell'esperienza erotica. E così nella consueta cerimonia inaugurata del 31 dicembre i «grandi dotti dei penetranti» (questo il titolo riconosciuto agli adepti) hanno deciso di dedicare la «novena» non solo al prode

Verga, da qui il titolo «Stabat Verga», ma anche, idealmente, a Lorenzo Da Ponte. Un omaggio sentito al grande librettista veneto che riempì di poesia le opere di Mozart e, soprattutto, divulgò al colto e all'inculto il messaggio del «Così fan tutte», a cui le storie hanno dato nei secoli ragione. «Possibile è la cosa, anzi possibilissima e se m'alterai naturalissima» si dichiara nella novena. E chiarisce le suggestioni tratte dalle «Nozze di Figaro» che gli autori, proprio per la deferenza daponiana, magnificano senza nascondere.

Ma che cosa, in quel baccanale, è possibile? Questo l'arcano iniziato. E quelli del Cordone, nella loro fatica in rima, danno una risposta allegorica facendo indossare al «Verga», mitologico personaggio dell'Albuccione, le paramenta di un arcaico Don Chisciotte dei saturnali e introducendo la

figura del Lupo, una sorta di Leporello storico, nel senso della professione, che deve «aitare lo prode suo maestro». L'aiuto, e questo è il richiamo al possibile, consiste nel «procurar madama» allo «stanco Verga e nel far sì che con l'aiuto dei campanelli magici «non garrisca il vessillo bianco».

Così, nei 368 versi in cui discende l'ultima produzione letteraria della «Confraternita del cordone», il protagonista maschile rappresenta l'allegoria della perdita del senso storico del culto dionisiaco, ridotto ormai alla versione folkloristica della crapula della marzella, mentre il Lupo, servitore, è un cultore inconsapevole del baccanale. Con il risultato di un'evanescenza culturale che modula nell'astemismo astenico «metropolitano». Proprio quello che la «Confraternita del cordone» si propone di avversare.

«Viva il vino, vino rosso/ viva Bacco dio divino/ beviam tutti a più non posso/ vino rosso a

volontà» recita un coro dalle preziose allitterazioni che deve ancora essere musicato e che ricorda, ma solo nella ricerca lessicale, il Da Ponte del «Tempio di Flora». Ma chi ricorda il «Tempio di Flora»? Non i cantori del massmediologismo nostrano, né i triviali biutifilisti per i quali «culo» è una parolaccia mentre «piccone» una categoria politica.

Che duri, dunque, il mito dei «clerici vagantes» e la loro trasposizione in chiave progressista e libertaria che può essere donata dal vino, dai poemi epici in rima, fonti di allegria letteraria storica per le «allegre brigate» e quindi diletta consolazione delle pene esterne. Diletta, nome beato per gli epigoni buranici. Dice un poemetto pubblicando: «Diletta mio bene, mio core, mia speme, dell'anima le pene, saprai consolar?». Dopo aver ascoltato lo «Stabat Verga», Diletta, sordidente, ha detto sì. È la cultura della «Confraternita» ha vinto ancora la scommessa



Torna il jazz a piccole dosi

Le feste di fine anno trastomane e confondono, come sempre, i frequentatori di luoghi jazzistici. E chi propone questa musica non prende atto e sospende per qualche giorno la programmazione. Poi, piano, si riprende, con ritmi non esaltanti, ma tant'è... Vediamo allora cosa offre il cartellone cittadino in questi giorni che in fretta ci portano verso e oltre la befana. L'appuntamento più appetibile dovrebbe essere quello con la Modern Big Band capeggiata da Gerardo Iacucci, ma c'è da attendere fino a martedì. Quella sera al St. Louis di Via del Cardello 13a il *bandleader* offrirà un'attenzione particolare e assai animata allo swing anni '40. Tra le file della sua formazione (16 elementi) alcuni apprezzati solisti, soprattutto alle anche. L'ospite della serata sarà la vocalista Daniela Velli. Stasera invece il club propone il gruppo «The Bridge» cinque protagonisti che hanno contribuito a caratterizzare un ventennio musicale anglo-italiano pieno di entusiasmi ed emo-

zioni tipico del sound anni '70. Domani *funky* con il gruppo del cantante Iram Amaral. All'Alexander Platz di Via Ostia 9 jazz e buone dosi di blues con «Blob», una piccolissima band retta da Sebastiano Forti. Martedì *standards* e brani originali con il jazzista Frank Joseph. Mercoledì infine un apprezzato pianista e tastierista, Nino De Rose, dedito a ricerche e sperimentazioni audaci.

Musica «mista» con pallidi accostamenti al jazz e ampie porzioni di «latinoamerica» al Caruso di Via di Monte Testaccio 36: oggi «Caribe», domani musica brasiliana dal vivo e martedì il quartetto di Elvio Ghigiardini. In zona il Caffè Latino (al n. 96) propone stasera e domenica note dall'Herbie Goins and the Soultime, lunedì gli «Emporium» e da martedì la blues band di Joe Jenkins. Buon jazz fuori porta: al «De Sili» di Genzano (Via Bruno Buozzi 57) suona stasera, ore 22, il sassofonista Mauro Verrone in duo con il pianista Andrea Deventano.

TELEROMA 56

Ore 14.30 Telefilm «Lucy Show» 15.15 Cartoni animati 18.30 Telefilm «Agenzia Rockford» 19.30 Telefilm «Giudice di notte» 20 Telefilm «Bollinger» 20.30 Film «Ciao Marzia» 22.30 Il «dossier di T» 56-23.30 Film «La vita di Vernon e Irene Castle» 1.15 Telefilm «Giudice di notte»

GBR

Ore 12.30 Telefilm «Sister Kate» 13.15 Schermi e sipari 14 Videogiornale 16.30 Living Room 19 Stasera Gbr 19.30 Videogiornale 20.30 Opera «Macbeth» 22.45 Calciotolandia 0.30 Videogiornale

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv 20.35 News flash 21.50 Telefilm «Lotta per la vita» 23.35 News notte 23.45 Roma contemporanea 0.45 Film «Piccolo tempo» 1.25 News notte

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giullo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs (REALE, RIALTO, RITZ, etc.) with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs (ARCOBALENO, CARAVAGGIO, AUGUSTO, etc.) with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs (AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, GRAUCCO, etc.) with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs (AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, etc.) with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs (ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, etc.) with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs (FRASCATI, POLTEAMA, BRACCIANO, etc.) with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs (FRASCATI, POLTEAMA, BRACCIANO, etc.) with columns for theater name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI



Roberto Benigni e Nicoletta Braschi in «Johnny Stecchino»

APROPOSITO DI HENRY... Che cosa capita a un avvocato di successo...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A)... Giffre Linda Moretti Tullio del Matio...

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA (Via Cavour 13)... BRACCIANO (Via S. Negretti 44)... COLLEFERRO (Via Consolare Latina)...

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino 15 Rubriche del pomeriggio 18.45 Telenovela «Brillante» 19.30 Ruote in pista 20.30 Film «Lucy Show» 22.30 Film «Il vero gusto della cosa» 22.30 Medicina e dintorni 24 Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 19 Spiciale teatro 19.30 I fatti del giorno 20 Il giornale del mare 20.30 Film «Coraggio di Lassio» 22.40 Biblioteca aperta 24 I fatti del giorno 1.00 Film «La croce di fuoco» 3.00 Film «Duello al sole»

T.R.E.

Ore 14.30 Film «I tre sergenti del Bengala» 16.30 Film «I co sacchi» 18 Film «Vacanze di estate» 19.30 Film «Zucca 20» 20 Film «Biancaneve a Beverly Hills» 20.30 Film «C'era un giorno» 22.30 Telefilm «Lo sceriffo del Sud» 23.30 Telefilm «Shannon»

EMBAZZA, EUROPA GARDEN GREGORY ROYAL, VIP

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE... Disc-jockey famosissimo credo di aver investigato un assassino al delitto ed entra in crisi...

TERMINATOR 2

Reclamizzato come l'evento dell'anno a partire dal suo costo (100 miliardi) «Terminator 2» è uno spettacolo di due ore curato ad avvertimento di Arnold Schwarzenegger...

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESCO

Un film «sull'amore» non un film «d'amore». Per parlare con un attore e divertente E ci si domanda come siano riusciti a realizzare...

ALCAZAR, CAPITOL, ETOILE

ALCAZAR, CAPITOL, ETOILE... CHI È JOHNNY STECCCHINO? Un boss mafioso che ha «sparato» con un colpo di pistola...

JOHNNY STECCCHINO

CHI È JOHNNY STECCCHINO? Un boss mafioso che ha «sparato» con un colpo di pistola...

BARTON FINK

È il film dei fratelli Joolz e Ethar Coen che ha vinto la Palma d'Or a Cannes nella primavera del '91...

BARBERINI TRE

Barberini Tre... batro presenta Concerti di Musica da Camera...

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA... ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA... STANZE SEGRETE... ACCADEMIA D'UNGHERIA... ACCADEMIA DI SPAGNA... ACCADEMIA S. LUCA... AMICI DI CASTEL S. ANGELO... AUDITORIUM DI MECENATE... AUDITORIUM DUE TORRETTI... AUDITORIUM RAI... AUDITORIUM S. LEONE MAGNO... AUDITORIUM DEL SERAICO... CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE... CRISOGONO... ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB... DON BOSCO... ETOILE... GARDEN... GIOIELLO... GOLDEN... GREGORY... HOLIDAY... INDUINO... KING... MADISON UNO... MADISON DUE... MAJESTIC... METROPOLITAN... MIGNON... MISSOURI... NEW YORK... NUOVO SACHER... QUINREALE... QUINRETTA...

PER RAGAZZI

PER RAGAZZI... ALLA RINGHIERA... CATACOMBE 2000... CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE... CRISOGONO... ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB... DON BOSCO... ETOILE... GARDEN... GIOIELLO... GOLDEN... GREGORY... HOLIDAY... INDUINO... KING... MADISON UNO... MADISON DUE... MAJESTIC... METROPOLITAN... MIGNON... MISSOURI... NEW YORK... NUOVO SACHER... QUINREALE... QUINRETTA...

MUSICA CLASSICA

MUSICA CLASSICA... ACCADEMIA BAROCCA... ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA... ISTITUTO MUSICA SACRA... MANZONI...

**Milan-Napoli
Personaggi
e interpreti**

**La partitissima di San Siro come una scatola cinese
Oltre ai due punti un personale duello tra i «liberi»
Baresi contro il collega della nazionale francese
«Siamo da scudetto, per ora nessuno ci fermerà»**

Capitano fiducioso

Conversando con il capitano. Il Napoli, Maradona, spettro sempre presente, l'erede Zola, una squadra che verrà a San Siro per far risultato, altrimenti sarà estromessa dalla lotta per lo scudetto. Franco Baresi spiega e racconta dell'avversario di domani, di un Milan che sa di essere forte e di poter vincere il campionato. Ma non si dica in giro è ancora troppo presto per raccontarlo.

UGO GISTRÌ

MILANO. Di una cosa è certo: anche senza Gullit e Maradona, questo Milan-Napoli sarà un gran spettacolo. Perché? Perché sono convinto che gli azzurri questa volta non verranno a San Siro per portarsi a casa un riscatto pargello. Insomma non verranno qui a far le barricate come hanno fatto con l'Inter. Per loro è una partita decisiva. Se perdono, vanno a sette punti, si allontanano dalle prime, sono tagliati fuori dal giro scudetto. E allora... sono sicuro che si giocheranno il tutto per tutto.

Franco Baresi, 31 anni, il capitano, è uomo di pochi dubbi e di tante certezze. È in questo inizio d'anno, lui così, taciturno e sfuggente e anche in vena di parlare. La partita di domenica e il Napoli in qualche modo lo affascinano.

L'altro giorno Capello so-

steneva che Maradona era il 40 per cento del Napoli. Lei cosa dice?

«Sono d'accordo. Vero che fermare lui significava fermare gran parte delle manovre offensive napoletane. Non dimentichiamoci, però, che la fantasia e la capacità di invenzione di Maradona era difficile da bloccare. In qualsiasi momento l'argentino poteva inventare quel guizzo, quel cross quel tocco, quel passaggio fulminante. Da solo sapeva cambiare le sorti della partita. Era un pericolo continuo per qualsiasi difesa».

E del nuovo numero dieci napoletano, che cosa pensa il signor Franco Baresi?

«Nei raduni della nazionale ho avuto modo di conoscerlo, Zola è davvero un ragazzo eccezionale. Nonostante gli elogi che gli sono piovuti addos-

so non si è montato la testa. È in gamba, un grande. Ci sa fare, ha fantasia, invenzione e un'ottima visione di gioco. Ma non è Maradona. Comunque, è stato uno dei protagonisti della riscossa del Napoli. Non credeva, sinceramente, che dopo la partenza di Diego il Napoli riuscisse a recuperare tanto in fretta posizioni di vertice».

Parliamo ancora di singoli. Qual è un altro giocatore che ammira del Napoli?

«Blanc. È bravo e si è ambientato bene. È un nazionale, una vecchia conoscenza. Non lo scopro oggi. Ma la forza di questo Napoli più che nei singoli sta nel collettivo, negli schemi che è riuscito a costruire Ranieri nell'intersa fra i giocatori. Non c'è un'unico vedette, ma ottimi professionisti che giocano per la squadra. E soprattutto sanno finalizzare al meglio le loro azioni. Se non sbaglio sono loro ad aver segnato di più in questo campionato».

Ovvio chiedete se non le fanno un po' paura, se quel Careca scatenato goleador non la mette in imbarazzo.

«La nostra difesa è a posto. Ben registrata. Se loro sono la squadra che segnato di più, noi siamo quella che ha in-

cassato di meno. Sette reti. E così. Non mi sbaglio? Beh allora non c'è nient'altro da aggiungere».

Cambiamo fronte e parliamo un po' di questo Milan imbattuto, in testa al campionato. Quali i segreti, e dove può arrivare?

«Siamo fiduciosi, sappiamo che siamo in grado di vincere lo scudetto. Ma ora è troppo presto per parlarne, meglio aspettare. Domenica intanto sapremo se la lotta per lo scudetto sarà una questione di noi e la Juve o se anche il Napoli farà parte della corsa».

Si va bene, ma di questo Milan in gran forma cosa dice?



Franco Baresi, capitano del Milan. A sinistra, Blanc, 27 anni, libero francese del Napoli



**Gullit dopo la «pechinese»
Niente campo
Pronto Fuser**

«Impossibile che domenica sia in campo. Con trentotto di febbre, è davvero difficile che possa essere in condizioni di giocare». Fabio Capello ormai dà per perso Ruud Gullit, colpito giovedì mattina dalla pechinese. Per sostituire l'olandese il mister ha la soluzione in tasca, ma probabilmente resterà un mistero fino ad oggi o addirittura fino al momento prima di entrare in campo. I candidati sono Donadoni e Fuser. Dice Rudi Tavani il medico: «Ormai è sfrebrato. Ha reagito positivamente alle cure. Stamattina decideremo cosa fare. Se è il caso che si alzi o se addirittura possa riprendere ad allenarsi».

**Prosinecki fermo tre mesi:
ginocchio rotto e intervento**

Nuovo grave infortunio per Robert Prosinecki. La stella del Real Madrid, aveva accusato «alcuni» problemi muscolari, che dopo gli accertamenti medici si sono rivelati però ben più gravi del previsto: rottura dei legamenti del ginocchio sinistro. Da quando si è trasferito al Real Madrid, Prosinecki ha giocato solo tre partite di campionato e due di Coppa Uefa a causa di ben cinque infortuni che lo hanno costretto a quattro mesi di inattività. Per lui sono previsti altri tre o quattro mesi di stop.

**Non esiste il «caso Matthaeus»
Bergomi fuori**

Il difensore dell'Inter, Bergomi, domenica prossima non sarà in campo contro la Cremonese a causa di un infortunio ad una caviglia. Al suo posto giocherà Paganin. L'Inter ha anche smentito le voci secondo cui Matthaeus ieri non sarebbe rientrato ad Appiano Gentile trasgredendo così gli ordini impartiti dall'allenatore. Il giocatore tedesco, che è rientrato oggi dalla Germania dove si è recato per una visita medica, aveva regolarmente ricevuto il permesso della società.

Antibo inquieto oggi sfida l'Africa al «Campaccio»

Salvatore Antibo, reduce dal quarto posto di Bolzano e dal successo di Privero, corre oggi il classico cross del Campaccio a San Giorgio su Legnano. Trova grandi rivali: i keniani Koeh, Tanui, Niamu, Cheromei e Chesang, gli azzurri Panetta e Di Napoli e l'uomo nuovo, il campione dello Zimbabwe Phillipon Hanneke, dominatore a Bologna e a Bolzano. Totò è inquieto perché teme oscuri disegni dei medici che, a suo dire, non vorrebbero concedergli il nullaosta.

Nargiso, addio Nuova Zelanda Bloccato da un infortunio

Si è arrestata nei quarti di finale l'avanzata di Diego Nargiso nei primi turni del torneo Atp di Wellington. Il tennista italiano è stato fermato da un infortunio quando era in svantaggio contro Washington per 6-3; 2-3. Questi gli altri risultati: Tarango-Haarhuis 7-6; 6-3; Volkov-Nemecek 6-4; 6-4; Koslowski-Evernden 3-6; 6-1; 6-2.

LORENZO BRIANI

Il coefficiente Van Basten

- 0 Le sconfitte interne del Milan e quelle esterne del Napoli nel campionato '91-'92.
- 1 Come il primo incontro fra Capello e Ranieri, nella loro carriera da allenatori.
- 11 Gli incontri disputati da Demetrio Albertini in serie A con la maglia del Milan. Ha esordito il 15 gennaio '89 contro il Como e quest'anno ha segnato una rete.
- 52 Gli incontri giocati a Milano fra i rossoneri e il Napoli. Il bilancio tra i due club vede i rossoneri vincenti per 24 volte contro le 12 dei campani. I pareggi sono 16.
- 53 Le gare disputate da Gianfranco Zola nella massima serie. Ha 15 gol all'attivo e in questo campionato è andato a segno sei volte in quattordici partite.
- 90 Le reti segnate a Milano, dal Milan, nelle sfide contro il Napoli dal 1946 ad oggi.
- 159 I minuti che passano da un gol all'altro per Marco Van Basten che, in cinque stagioni, ne ha segnati diciannove di destro, otto di sinistro, diciassette di testa e diciassette rigori.
- 175 I minuti che intercorrono tra i gol del napoletano Antonio Careca che, in cinque stagioni, è andato a segno ben sessanta volte di cui 35 di destro, 8 di sinistro, 11 di testa e 6 volte su calcio di rigore.
- 1260 I minuti giocati in campionato da Laurent Blanc, che non ha saltato nemmeno una gara. È il libero della formazione campana e della nazionale francese.

Blanc contro le etichette «Non sono il suo sosia»

NAPOLI. Nei suoi ancor giovani ricordi italiani, a Laurent Blanc, libero francese del Napoli, è rimasto impresso uno in particolare, quello di un tifoso che lo fermò per strada implorandogli una favore: «Battete il Milan». Una frase breve, ma subito chiara nonostante il suo rapporto con la lingua italiana fosse ancora molto approssimativo. «Non era soltanto il segnale di una grande rivalità fra due grossi club, ma in quella battuta c'era il contrasto fra il nord e il sud. Allora ho capito quanto l'Italia

fosse simile alla Francia. Due paesi diversi, ma con numerosi punti in comune». Questa aneddotico, Laurent non dimentica mai di raccontarlo, forse per trovare dei punti di contatto con la sua vecchia realtà, che nei primi tempi di vita napoletana gli è molto mancata. Ma con il tempo le cose sono cambiate. La casa di Posillipo con discesa privata a mare al posto di una anonima stanza d'albergo, la padronanza della lingua, l'amicizia con Alemão hanno affievolito i ricordi e le nostalgie. Gli man-

cavano soltanto un posto dove poter andare a cavalcare e il colloquio con Careca: «Parla un italiano incomprensibile». Ora si sente mezzo napoletano, ora c'è il Milan da battere. Vorrebbe tanto esaudire il sogno di quel tifoso anonimo che lo fermò per strada, che è poi un sogno a largo raggio. «C'è pressione in città, come quando si giocò Napoli-Juventus quasi immediasimand in questa vibrante atmosfera». Milan Napoli non è soltanto una partita. È anche Van Basten contro Careca e soprattutto

Baresi contro Blanc, due liberi di qualità. «Quando arrivai in Italia tutti mi hanno paragonato al milanista. Per me è stato come essere sommerso da una valanga di complimenti. Baresi è il più forte di tutti, ma non siamo uguali. Lui è un centrocampista agguato con un'eccezionale visione di gioco e con un lancio degno di un regista. È l'anima e il segreto del grande Milan. Io, invece, amo la proiezione offensiva, il triangolo con i compagni, il gol. In Italia non è l'ideale, perché la difesa è sempre sotto

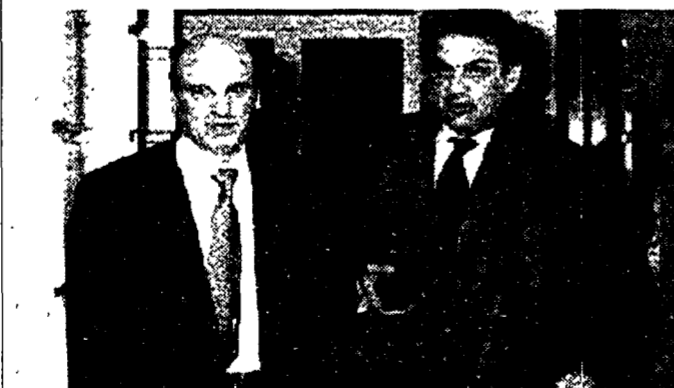
pressione, non puoi abbandonarla con tanta leggerezza». Un modo di vedere e di intendere il calcio che solleva qualche perplessità nei suoi primi calci italiani. Campione o bidone? Nessuna delle due cose, ma soltanto scetticismo, che però è riuscito a cancellare la partita dopo partita: «Nel '92 vedrete il vero Blanc. Ora ho capito tutto, mi sono già adattato». E intanto sogna di battere il Milan. Ma non per vincere lo scudetto. Al Centro Paradiso di Soccavo, questa parola è stata abolita dal vocabolario.

Casarin promuove gli arbitri La predica dopo l'esame «Siete bravi e maturi non come i giornalisti»

SAINT VINCENT. Sette agli arbitri, insufficiente al calcio nella sua generalità, insufficiente alla stampa che non ha trattato bene i direttori di gara i quali meritano più comprensione per il tanto che stanno dando. Voti e giudizi sono di Paolo Casarin, il designatore degli arbitri di serie A e B che li ha radunati in Valle d'Aosta per «una verifica delle condizioni fisiche e tecniche». Ha anche precisato, Casarin, che «nel 1990, forse, i giornali hanno aiutato la categoria arbitrale più di quanto meritasse e forse quest'anno si sono ripresi quanto dato prima».

Dopo le «strigliate», distribuite durante la lezione didattica, supportata da filmati, per spiegare dove e perché sono stati compiuti gli errori, Casarin ha avuto parole di elogio per i suoi «schietti», ai quali ha fatto sostenere una seduta atletica di collaudo in vista della ripresa del campionato di calcio. Al termine dell'allenamento svolto nello stadio Mano Puchoz di Aosta con una temperatura polare (meno sette) ed un tappeto erboso bianco dalla brina, ha ribadito che la sua squadra arbitrale è una delle più forti del mondo. «Fra due anni avrà una ventina di arbitri in grado di dirigere partite internazionali».

Contratto Lazio. Cragnotti progetta il futuro Due anni con ambizione Firmato Dino Zoff



Zoff non lascerà Roma. A sinistra, Celon e Calleri, il vecchio e il nuovo della Lazio

ROMA. Dino Zoff raddoppia. Ancora due anni alla Lazio con l'obiettivo di portarla là dove nessuno osava pensare cinque anni fa, quando a stento si salvò dalla serie C e dal fallimento. In l'ex portiere della nazionale campione del mondo ha posto il suo autografo sul nuovo contratto. A lui gli viene chiesto di provare a scalare la montagna dello scudetto. Non è un discorso semplice, la concorrenza è forte e spietata. Ma la Lazio, che da qui a poco muterà il suo assetto dirigenziale con il sostanzioso ingresso del finanziere Cragnotti, socio di minoranza nella gestione dell'attuale presidente Gianmarco Calleri, con una quota azionaria del 10%, l'ha inserito nei suoi programmi futuri. Cragnotti è un personaggio che non ama vivere ai margini e non ha nessuna in-

tenzione di guidare una società calcistica che recita una parte di secondo piano. E sono stati proprio i programmi ambiziosi del futuro padrone a spingere Dino Zoff, abituato nella sua carriera calcistica ai fasti e ai trionfi con la maglia della Juventus, ad accettare le proposte bianazzurre e un ricco contratto biennale da settecento milioni a stagione. Diciamo che la riplacifica, la concorrenza è forte e spietata. Ma la Lazio, che da qui a poco muterà il suo assetto dirigenziale con il sostanzioso ingresso del finanziere Cragnotti, socio di minoranza nella gestione dell'attuale presidente Gianmarco Calleri, con una quota azionaria del 10%, l'ha inserito nei suoi programmi futuri. Cragnotti è un personaggio che non ama vivere ai margini e non ha nessuna in-

Chi è
Dino Zoff è nato a Marano del Friuli. Il 28 febbraio venturo compirà 50 anni. Allena la Lazio dal campionato scorso. Nell'82 ha vinto in Spagna il mondiale. Come calciatore ha esordito in A nel '61 con l'Udinese. Ha giocato con il Mantova, il Napoli e la Juve con la quale ha vinto 6 scudetti, una Coppa Uefa, una Coppa delle Coppe. 568 sono state le sue presenze in serie A, 112 le presenze in nazionale A. Prima della Lazio, ha allenato la nazionale Olimpica e la Juve.



TOTOCALCIO		TOTIP	
Ascoli-Roma	X 2	Prima corsa	1 X
Atalanta-Verona	X		XX
Bari-Cagliari	1	Seconda corsa	XX X
Cremonese-Inter	X 2		2 1 X
Florentina-Sampdoria	X 1 2	Terza corsa	1 2
Genoa-Torino	X		X 1
Juventus-Parma	1	Quarta corsa	XX
Lazio-Foggia	1 X		2 1
Milan-Napoli	1 X	Quinta corsa	2 2
Cecina-Avezzano	1		2 X
Gubbio-Prato	X	Sesta corsa	1 1 1
Matera-V. Lametia	X 2 1		X 1 2
Turris-Trani	1		

BREVISSIME
Marchese Samaranch. Il presidente del Cio è stato insignito del titolo nobiliare dal re di Spagna, Juan Carlos, «per aver contribuito alla promozione dello sport tra i popoli».
Volley, anticipo A2. Oggi a Firenze Centro Matic-Fochi Zinella Bologna. H.15.15 diretta Rai 3 e Rai 2.
Scuderia Piquet. Oliver Beretta, il pilota monegasco, pupillo di Piquet, correrà il '92 con la Formula 3000 creata dall'ex campione del mondo di F1: motore Ford, telaio Ralt.
Morto Gipo Poggi. 79 anni, genovese, ha giocato a calcio nella Sampiardiarenese, nell'Andrea Doria, nel Genoa e nella Sampdoria. Delle ultime due è stato anche allenatore.
Basket oggi. Scavolini Pesaro-Glaxo Verona è anticipata per la diretta TV (Rai 2, 17.45).
Ghiaccio azzurro. L'Italia hockey sfida oggi a Marino (Rm) la Danimarca nella fase finale del torneo mondiale junior.
Foggia dal Papa. Oggi udienza privata del pontefice alla squadra di calcio che domani affronta la Lazio a Roma.
Bologna e beneficenza. Devolverà l'incasso dell'amichevole di oggi (ore 14.30) contro i rumeni del Timisoara a Ivan Dal'Olio e ad un'associazione per bimbi cerebrali.

Sci, torna la Coppa del mondo

Per Tomba a Kranjska Gora uno slalom ghiotto Accola, il grande rivale, reduce da giorni di febbre non s'è potuto allenare e oggi può perdere un colpo Girardelli rischierà per recuperare il terreno perduto

Scocca l'ora T

Alberto Tomba contro l'Armata svizzera è il tema del «gigante» in programma oggi a Kranjska Gora. La cittadina slovena ospita, domani, anche uno slalom. Il campione olimpico è il favorito e spera di aumentare il vantaggio nella classifica della Coppa. Ma in Slovenia Alberto conta, oltre a due vittorie, anche un ragguardevole numero di ritiri e dovrà quindi stare molto attento.

BRUNO BIONDI

KRANJSKA GORA. La piccola città slovena è a pochi chilometri da Tarvisio e dalla austriaca Villach. Ed è piena di vacanzieri. Sono qui per sciare, ovviamente, ma si può scommettere che oggi e domani gremiranno lo stadio dello slalom. Alberto Tomba, dopo aver chiuso il 1991 in cima alla Coppa del Mondo - contrariamente alle previsioni che preferivano Paul Accola -, trova un «gigante» oggi e uno slalom domani per aumentare il vantaggio sullo svizzero e su Marc Girardelli. Il campione olimpico dopo la vittoriosa e ricca corsa di Garmisch si è allenato in Val di Fassa mentre i compagni dei pali larghi e stretti sono stati dirottati a Sella Nevea dove hanno trovato un pendio che somiglia molto a quello sloveno. A Sella Nevea si sono allenati Fabio De Crignis, Carlo Gerosa, Roberto Spampatti, Patrick Holzer, Kurt Ladstaetter e Josef Polig. Hanno affilato gli sci per i primi due grandi appuntamenti del '92.

La corsa di oggi è l'undicesima della Coppa e vale la pena di ricordare la straordinaria e inconsueta efficienza dei due amici-nemici Alberto Tomba e Paul Accola. Il campione olim-

pico ha preso parte a sette gare, tre «giganti» e quattro slalom: ne ha vinte quattro e tre volte si è piazzato al secondo posto. E ci si chiede come sia possibile tenere un ritmo così elevato. Lo svizzero ha preso parte a otto gare con questi risultati: due vittorie, due secondi, un terzo, due quarti e un quinto posto. Nessuna squalifica e nessun ritiro per i due grandi rivali. Lo svizzero ha un risultato in più perché ha corso il «supergigante» di Val d'Isère vinto da Marc Girardelli. Non ha corso le due discese di Val d'Isère e di Santa Cristina perché ha deciso di prender parte solo alle tre valide per la combinata ed eventualmente a quelle di marzo se fosse necessario per aumentare il punteggio.

Il pendio di Kranjska Gora è bello e difficile, uno dei migliori del panorama. È disegnato in un canale ripido dove si raggiungono temperature siberiane. Alberto Tomba in terra slovena ha corso nove volte e ha raccolto due vittorie: nell'87 tra i pali stretti e nel '90 tra quelli larghi. Ma conta pure un notevole numero di ritiri, quattro, e cioè con una percentuale superiore al 50 per



Alberto Tomba è di buonumore: sa che oggi in Slovenia può allungare la sua lunga serie positiva: ha partecipato a sette gare e ha vinto per quattro volte, mentre è arrivato secondo nelle restanti tre

cento. Il «gigante» di oggi e lo slalom di domani sono quindi molto importanti proprio in rapporto alla grande efficienza di questa stagione e all'elevato numero di ritiri degli anni passati.

Il tema sembra abbastanza nitido: Alberto Tomba contro l'Armata svizzera che il 15 dicembre in Alta Badia ha piazzato quattro gigantisti alle spalle dell'azzurro. Son poi da verificare le condizioni dello sve-

dese Fredrik Nyberg, del norvegese Ole Christian Furuseth e, soprattutto, di Marc Girardelli che ha annunciato un grande gennaio. C'è molta attesa anche per il giovane azzurro Josef Polig che in Alta Badia ha colto un buon sesto posto a 10 centesimi dal quarto degli svizzeri.

Di Paul Accola è da dire che ha passato tre giorni a letto con l'influenza e non ha potuto prendere parte alla

corsa di Garmisch dominata da Alberto. Sta bene ma non può essere al meglio. E dunque il campione più atteso, dopo l'uomo della pianura padana, è Marc Girardelli che tuttavia in «gigante» ha vinto solo cinque volte. Il detentore della Coppa è già lontano 321 punti in classifica e non può permettersi di concedere troppo spazio al rivale italiano perché rischierebbe di trovarsi distante anni luce.

Le gare già in archivio

Park City	G	1. Alberto Tomba (Ita) 2. Paul Accola (Svi) 3. Roberto Spampatti (Ita)
	S	1. Alberto Tomba (Ita) 2. Paul Accola (Svi) 3. Kurt Ladstaetter (Ita)
Brockenridge	G	1. Paul Accola (Svi) 2. Alberto Tomba (Ita) 3. Fredrik Nyberg (Sve)
	S	1. Paul Accola (Svi) 2. Alberto Tomba (Ita) 3. Tom Fogdøe (Sve)
Val d'Isère	D	1. Angel Kitt (Usa) 2. Leonhard Stock (Aut) 3. Franz Heinzer (Svi)
	SG	1. Marc Girardelli (Lux) 2. Alberto Tomba (Ita) 3. Urs Kaelin (Svi)
Sestrières	S	1. Alberto Tomba (Ita) 2. Finn Ch. Jagge (Nor) 3. Ole Ch. Furuseth (Nor)
Santa Cristina	D	1. Franz Heinzer (Svi) 2. Leonhard Stock (Aut) 3. Atle Skaardal (Nor)
La Villa	G	1. Alberto Tomba (Ita) 2. Steve Locher (Svi) 3. Paul Accola (Svi)
Campiglio	S	1. Finn Ch. Jagge (Nor) 2. Alberto Tomba (Ita) 3. Tomas Fogdøe (Sve)
CLASSIFICA GENERALE		1. Alberto Tomba punti 640 2. Paul Accola 581 3. Marc Girardelli 319



Vatänen sceso dalla sua Citroën in una pausa della tappa

Nel cuore africano del raid c'è spazio per le moto italiane

BOUAR (Rep. Centrafricana) Tappa di grande trasferimento, la nona, 560 chilometri ancora di sabbia e rocce, e di pochi sbalzi nella pur movimentata classifica generale. La Citroën del finlandese Ari Vatänen, una delle favorite al via, si è aggiudicata la giornata davanti al compagno di squadra, lo svedese Waldegard. Nelle moto successo del francese Charbonnel su Suzuki davanti al binomio italiano Ornioli-Cagiva. Il pilota friulano, ancorché in ritardo di tre ore in classifica generale, ha trovato un terreno di suo gradimento nella pista stretta sulla quale la carovana di motori ha lasciato il Ciad in piena ebollizione bellica, per inoltrarsi nella più pacifica Repubblica Centro Africana. Il vero pericolo si sono rivelati, ancora una volta e ben più delle asperità del percorso, le difficoltà di orientamento ai numerosi bivi ciechi, lo stazionamento sul tracciato di branchi di animali, la pericolosità dei ponti di legno. La tappa è stata comunque movimentata nei primi chilometri da un incidente in terra sud-ciadiana, quando due bambini di un piccolo villaggio contadino sono stati feriti, uno leggermente, l'altro un po' più seriamente, da una vettura. L'infortunio è

avvenuto 150 chilometri dopo il via da Sahr ed è stato causato da una 4x4 uscita di strada.

Classifica di tappa. Auto: 1. A. Vatänen (Fin-Citroën) 6'55" di penalità; 2. B. Waldegard (Sve-Citroën) a 1'45"; 3. K. Shinozuka (Già-Mitsubishi) a 3'31"; 4. E. Weber (Ger-Mit-subishi) a 4'43"; 5. H. Auriol (Fra-Mitsubishi) a 6'21".

Moto: 1. L. Charbonnel (Fra-Suzuki) 1 h 13'27"; 2. E. Ornioli (Ita-Cagiva) a 15"; 3. C. Sorella (Spa-Cagiva) a 57"; 4. M. Morales (Fra-Cagiva) a 1'01"; 5. S. Peterhansel (Fra-Yamaha) a 1'22"; 6. J. Arcarons (Spa-Cagiva) a 1'28"; 8. A. Cavandoli (Ita-Yamaha) a 1'58".

Classifica generale. Auto: 1. H. Auriol (Fra-Mitsubishi) 14 h 06'28"; 2. E. Weber (Ger-Mitsubishi) a 32'08"; 3. K. Shinozuka (Già-Mitsubishi) a 32'35"; 4. B. Waldegard (Sve-Citroën) a 1 h 52'58"; 5. A. Vatänen (Fin-Citroën) a 3 h 12'47".

Moto: 1. S. Peterhansel (Fra-Yamaha) in 35 h 47'32"; 2. D. Laporte (Usa-Cagiva) a 06'49"; 3. J. Arcarons (Spa-Cagiva) a 23'14"; 4. M. Morales (Fra-Cagiva) a 30'42"; 5. C. Mas (Spa-Yamaha) a 32'53"; 10. E. Ornioli (Ita-Cagiva) a 3 h 02'46"; 13. Cavandoli (Ita-Yamaha) a 3h 49'31".

Demetz dopo le polemiche «Giusto rifare la combinata Nessun favore agli italiani»

KRANJSKA GORA. «La decisione di recuperare la combinata di St. Anton è basata da un lato sulla norma del regolamento che vieta di modificare durante la stagione il numero delle gare di coppa del mondo e su quella per cui le gare non disputate devono essere nuovamente programmate». Lo ha detto ieri a Kranjska Gora il presidente del comitato di Coppa del mondo, l'italiano Erich Demetz, in una conferenza stampa indetta per rispondere a «commenti soggettivi carichi di accenti fortemente emotivi» pubblicati nei giorni scorsi su alcuni giornali. Demetz - che è anche vice presidente della Federazione italiana - ha inoltre ricordato che il comitato di coppa deve

«essere garante imparziale di una corretta applicazione dei regolamenti» e che il suo presidente «non può» in alcun caso far prevalere aspetti particolari di una singola federazione, «meno che mai quella di appartenenza». L'interpretazione corretta, a giudizio suo e di tutto il comitato, imponeva l'annullamento della combinata - cosa che sarebbe stata utile a Tomba e non ad Accola e Girardelli, suoi rivali diretti - soltanto in cui fosse stata annullata una sola delle due prove, e non tutte e due come è avvenuto. La combinata di St. Anton sarà recuperata a Garmisch aggiungendo lunedì 13 gennaio uno slalom al programma che già prevedeva la libera due giorni prima. □ B.B.

SCONTI DI MODA DAL 10 AL 50%

Pellicce da sogno, caldi shearling, esclusivi capi in pelle... per tutto gennaio gli splendidi capi d'abbigliamento Conbipel saranno vostri a prezzi straordinari, con sconti fino al 50%.

Avete letto bene: si tratta proprio di un'occasione da non perdere per iniziare una nuova stagione di moda avvolti dalla prestigiosa eleganza Conbipel. Venite ad indossare un grande desiderio; in ogni punto vendita troverete il più vasto assortimento possibile di shearling, pelle e pellicce.

Ma la qualità Conbipel conviene sempre, non solo a gennaio. Non solo nella scelta, ma anche nella possibilità di usufruire tutto l'anno di comodi pagamenti dilazionati, o nella custodia gratuita di pellicce nel periodo estivo.

Conbipel: storie di moda, prezzi di moda.



Giubbino pilota in viello antico



Parka in pelle scamosciata



Giacche in ecologico



Blouson in shearling nappato o scamosciato



Giaccione in visone demi-buff



Giacca in volpe di Groenlandia

conbipel
STORIE DI MODA

25 PUNTI VENDITA IN ITALIA APERTI ANCHE LA DOMENICA

COCCONATO D'ASTI (AT) Sede di produzione e vendita aperto la domenica / **TORINO** C.so Bramante, 27 - Via Amendola, 4 / **VENARIA (TO)** Piazzale Città Mercato / **CUNEO** Via Roma, 31 / **ALESSANDRIA** Piazza Garibaldi, 11 / **BIELLA (VC)** Tang. C.so Europa, 20 / **AOSTA** - Quart. Centro Commerciale Americ / **TREZZANO S.N. (MI)** Tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano / **COLOGNO M. (MI)** Tang. Est uscita Cologno Nord-Brugherio / **MILANO** C.so Buenos Aires, 64 / **VARESE** Via Casula, 21 / **CURNO (BG)** Statale Briantea Via Bergamo, 40 / **BRESCIA** Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS centro **VERONA** S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR Est / **VENEZIA** Inizio Statale Romea Zona Centro Comm. Panorama / **OCCHIOBELLO (RO)** Autost. PD-BO uscita Occhibello / **GENOVA** Via XII Ottobre, 18/R **MONTECATINI T. (PT)** Autost. FI-Mare uscita Montecatini / **PARMA (BAGANZOLINO)** Autost. MI-BO uscita Parma / **RIMINI (FO)** Nuovo punto vendita - Superstrada per S. Marino Km. 7,5 Loc. Ceresolo Ausa / **ROMA EUR** Via C. Colombo, 456 - a 500 m dalla Fiera di Roma / **ROMA CASILINA** Via Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18 / **MOSCIANO S. ANGELO (TE)** Autost. AN-BA uscita Mosciano S. Angelo Giulianova (TE) / **SASSARI** Centro Comm. La Piazzetta Strada Statale Sassari-Alghero Km. 0,400